

# Luigi de Fraja

Il Convitto Nazionale di Matera

- 1923 -

*Con disegni di A. Foti*



MINISTERO DIREZIONE GENERALE MUSEI  
PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
POLO MUSEALE REGIONALE DELLA BASILICATA



MINISTERO DIREZIONE GENERALE MUSEI  
PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
MUSEO ARCHEOLOGICO "D. SIDOLA"



Luigi De Fraja

*Il Convitto nazionale di Matera*

Prima edizione digitale maggio 2016

ISBN: 978-88-89313-23-7

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA*

*COORDINAMENTO REDAZIONALE A CURA DI FELICE LISANTI*

*Si ringraziano:*

Marta Ragozzino – Direttore Polo Museale Regionale della Basilicata

*e*

Soprintendenza Archeologica della Basilicata

Museo Archeologico “D. Ridola”

Antezza Tipografi – grafica copertina e qr code

*Hanno collaborato:* Antonio Agostinacchio, Nicola Agostinacchio, Eustachio Ambrosecchia, Nancy Andrisani, Annamaria Angelino, Eustachio Antezza, Michele Caira, Domenico Cammisa, Maurizio Canosa, Roberto Cicchetti, Alberto Dell’Acqua, Francesco De Lellis, Miriam Giannantonio, Roberto Linzalone, Santino Lomurno, Michele Lospalluto, Giulio Magnante, Alessandra Mancuso, Vincenzo Maratia, Francesco Mongiello, Vincenzo Montemurro, Francesco Romeo Nicoletti, Annamaria Patrone, Cecilia Pellegrini, Nicola Pisani, Iaria Popolizio, Mary Ragazzo, Alice Rondinone, Alessandro Ruggieri, Annalisa Ruggieri, Michele Saponaro, Maria Teresa Stano, Yarek Trinco, Franca Venezia, Michele Ventrelli, Giada Viterbo, Alessia Vizziello, Giovanni Vizziello, Vito Vulpis.

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



# Indice

[Presentazione](#)

[Prefazione](#)

[Parte Prima: IL SEMINARIO](#)

[Capitolo I \(1545 - 1665\)](#)

[Note](#)

[Capitolo II \(1665 - 1673\)](#)

[Note](#)

[Capitolo III \(1673 - 1799\)](#)

[Note](#)

[Capitolo IV \(1799 - 1864\)](#)

[Note](#)

[Parte Seconda: IL CONVITTO COMUNALE](#)

[Capitolo V \(1864 - 1904\)](#)

[Note](#)

[Parte Terza: IL CONVITTO NAZIONALE](#)

[Capitolo VI \(1904 ad oggi\)](#)

[Note](#)

[Appendice](#)

[Le scuole in Matera prima della fondazione del Seminario](#)

[Note](#)

[Decretum S. Concilii Tridentini De reform: Sessio XXIII, Caput. 18](#)

[Note](#)

[Bolla di fondazione del Seminario di Matera](#)

[Inquisitoria sulle spese occorse per la fabbrica del Seminario](#)

[Note](#)

[Il testamento del nobile Marco Melvindi della Forza](#)

[Note](#)

[L'edificio](#)

[Inscrizioni e lapidi](#)

[I benefici annessi al Seminario di Matera](#)

[Benefici in Matera](#)

[S. Nicolò](#)

[S. Maria de Istri](#)

[S. Eustachio de Posterga](#)

[S. Maria de Pace](#)  
[S. Nicolò del Sole](#)  
[S. Giovanni in Monte errone](#)  
[S. Antonio Abate](#)  
[S. Donato](#)  
[S. Stefano](#)  
[S. Eligio](#)  
[S. Marco alle beccarie](#)  
[S. Lorenzo](#)  
[S. Cataldo](#)  
[S. Lazzaro](#)  
[S. Nicolò in Cemiterio](#)  
[S. Vito](#)  
[SS. Trinità](#)  
[S. Maria de Dondeandria](#)  
[S. Nicolò de Cupa](#)  
[S. Maria de Abbondantia](#)  
[S. Simeone e Giuda](#)  
[S. Sofia](#)  
[S. Maria de Armenis](#)  
[Convento del Carmine](#)  
[Benefici fuori di Matera](#)  
[S.S. Salvatore in Acerenza](#)  
[S. Calogero in Cancellara](#)  
[S. Antonio in Cancellara](#)  
[S. Maria del Belvedere in Oppido \(Palmira\)](#)

[Note](#)

[Norme per il funzionamento](#)

[Le regie scuole in Matera](#)

[Emanuele Duni](#)

[Il seminario di Acerenza e quello nuovo di Matera](#)

[I gloriosi caduti](#)

[Note](#)

[L'avvenire](#)

[Catalogo Libryd-Scri\(le\)tture ibride](#)

[Energheia](#)

## Presentazione

Con questo importante progetto *Energheia* consegna alla lettura, in formula moderna e accessibile, lo storico libro di Luigi De Fraja che racconta le origini e le vicende del Convitto nazionale di Matera, che oggi siamo abituati a chiamare *Palazzo Lanfranchi*, la casa della cultura della nostra comunità territoriale, sede del principale museo storico artistico della Basilicata.

Scritto nel 1923 sulla base di erudite ricerche, svolte sotto l'egida di Domenico Ridola nei principali archivi cittadini, il libro che ricostruisce le vicende storiche del *Convitto* di Matera è arricchito da bei disegni a penna di Attilio Foti, che illustrano la puntuale ricostruzione dell'iter dell'importante istituzione educativa, prima diocesana e poi comunale.

Grazie ai documenti scandagliati e alle fonti edite settecentesche ed ottocentesche, compulsate con acribia, De Fraja ripercorre le fasi della costruzione dell'importante edificio, nato come Seminario vescovile per supplire alle esigenze espresse dal concilio tridentino del 1545 in termini di educazione dei futuri religiosi. L'erudito dimostra che esso non venne realizzato tutto insieme bensì in diversi momenti, a partire dal 1668, quando venne posta la prima pietra per volontà del vescovo Vincenzo Lanfranchi, che aveva ereditato il sogno del predecessore monsignor Spinola, artefice dell'avvio del progetto. Spinola aveva infatti acquisito il convento carmelitano di Santa Maria del Carmine, costruito ai primi del Seicento fuori dal nucleo urbano di Matera, ma presto abbandonato dai frati e soppresso da papa Innocenzo X. I resti del convento e soprattutto la chiesa del Carmine saranno alla base del nuovo edificio realizzato da frate Francesco da Copertino, chiamato a Matera dal vescovo Lanfranchi che diede inizio alla costruzione del Seminario grazie anche a ingenti proprie risorse economiche. Inglobando la facciata della chiesa in quella della nuova fabbrica, il frate architetto pugliese realizzò la prima costruzione barocca di Matera fuori dall'invaso dei Sassi, che sancì l'inizio e l'orientamento della nuova definizione urbana di Matera, da pochi anni passata dalla Terra d'Otranto alla provincia di Basilicata, della quale divenne subito la capitale. Senza approfondire i diversi passaggi storici, De Fraja ne adombra l'importanza e riflette, dietro le storie dei tufi del palazzo Lanfranchi, le più ampie vicende di una comunità.

Da Lanfranchi ai vescovi suoi successori, tra i quali spiccano i monsignori Zunica, Brancaccio e poi Di Macco, artefice dell'ampia addizione in tempi ormai prossimi a quelli dell'autore, *Palazzo Lanfranchi* ebbe sempre una forte vocazione educativa. Prima Seminario diocesano e convitto per i futuri ecclesiastici, poi, dopo l'Unità d'Italia e le soppressioni, convitto e liceo comunale aperto ai giovani del territorio e, infine, con lo spostamento del *Liceo classico* in un nuovo edificio più adeguato, sede della *Soprintendenza per i beni storico artistici* e, dal 2003, anche del *Museo nazionale d'arte medievale e moderna della Basilicata*.

Il racconto di De Fraja, che si ferma agli anni Venti del Novecento, tempi gloriosi del *Convitto* e del *Liceo* materano, è stato uno strumento fondamentale per la conoscenza materiale di *Palazzo Lanfranchi*. Tutti gli interventi che si sono succeduti nel tempo, ed in particolare il grande recupero di Vincenzo Baldoni e i più recenti interventi di allestimento del museo, hanno fatto tesoro delle informazioni acquisite e tramandate dal De Fraja. Per questo, oggi che ci accingiamo a rinnovare il restauro della grande fabbrica, torniamo volentieri al testo storico, prezioso strumento di confronto che serba la memoria del passato.

Ma oggi *Palazzo Lanfranchi*, cardine del processo che ha portato Matera a conquistare il titolo di *Capitale europea della cultura nel 2019*, non è più solo un luogo di educazione e formazione, è diventato un luogo aperto ed inclusivo, vitale e dinamico, dove si scambiano

saperi e culture e dove i beni culturali più preziosi sono le persone, che tra quelle mura cariche di storia descritte sapientemente da De Fraja possono intrecciare moderne e positive relazioni.

*Marta Ragozzino, Direttore Polo Museale della Regione Basilicata*

Al Dottor Domenico Madala  
Senatore del Regno  
in segno d'ammirazione  
e S. Servazione  
Luigi De-Troja  
Matera, 21 ottobre 1923

IL CONVITTO NAZIONALE DI MATERA

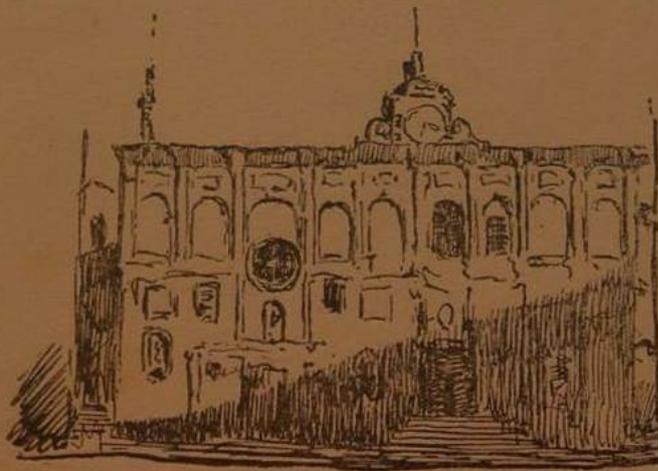
---

P. MUSEO NAZIONALE  
"DOMENICO RISOLA"  
MATERA  
BIBLIOTECA

**LUIGI DE-FRAJA**

**IL CONVITTO NAZIONALE  
DI MATERA**

*ORIGINE E VICENDE*  
*con disegni di A. Foti*



66-56

TIPOGRAFIA CONTI - Matera  
MCMXXIII

ALLA SACRA MEMORIA  
DECORATA DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO  
AL VALOR MILITARE  
DI  
**PROTO DE-FRAJA**  
FRATELLO A ME DILETTISSIMO  
SOTTOTENENTE NEL 215.° REGGIMENTO FANTERIA  
MORTO COMBATTENDO  
SUL FAITI  
IL 19 AGOSTO 1917  
COME SANNO I SARDI COMBATTERE E MORIRE  
QUESTO LIBRO  
DEDICO

MATERA, XXIV-V-MCMXXIII

## Prefazione

*Ho ritenuto cosa non estranea al mio ufficio di educatore il ricercare e narrare le origini e le vicende del R. Convitto Nazionale di Matera; ho pensato che, senza la conoscenza del passato, mal si possono intendere le necessità del presente e dell'avvenire che in quello affondano le loro radici.*

*Il lavoro non fu né facile, né lieve, a causa, della dispersione dell'Archivio del Seminario; potevo inoltre dedicargli solamente le ore che mi lasciavano disponibili le mie occupazioni d'ufficio; e certamente non sarei riuscito a portarlo a termine, nei diciotto mesi da che mi trovo in Matera, se a me, nuovo all'ambiente ed alla sua gloriosa ed antichissima storia, non avesse soccorso la benevola cortesia di tutta la popolazione.*

*Grato il mio animo ricorda che mai mi son rivolto per notizie a persona anche se sconosciuta, anche se del ceto più ignorante, senza averne cortese ed assai spesso premurosa e soddisfacente risposta: mi è perciò impossibile ringraziar tutti partitamente, che sono folla; ma non posso passar sotto silenzio la bontà che ebbero verso di me S. E. Mons. Don Anselmo Pecci, dotto ed ottimo Arcivescovo di Matera, le famiglie dei compianti Conte Senatore Giuseppe e D. Nicola Gattini, l'avv. Andrea Sarra, il Cav. Mastromarini, il prof. Del Salvatore ed il Clero tutto. Son lieto di poter esprimere tutta la mia viva riconoscenza per essi che mi diedero modo ed agio di consultar archivi e biblioteche pubbliche e private, che mi furon larghi d'incoraggiamenti di consigli di notizie.*

*E mi piace ricordar specialmente il Venerando ed Illustre Senatore Dott. Domenico Ridola: senza di Lui, nulla avrei potuto fare; l'opera, appena intrapresa, m'aveva atterrito per la sua mole e per le sue difficoltà; lasciandomi a mio agio profittare dei tesori di storia materana da Lui accuratamente raccolti, onorandomi soprattutto della Sua amicizia e della Sua fiducia, Egli m'ha ridato animo, m'ha sorretto per la difficile via. Talché se sarò riuscito a dar qualche contezza del glorioso passato di Matera, sarò lieto e soddisfatto del mio lavoro, soprattutto perché avrò fatto cosa grata a Lui e perché avrò, così, almeno, in parte corrisposto alle ricevute cortesie.*

*Un ringraziamento debbo, infine, all'amico Attilio Foti che gentilmente tracciò per me i bei disegni a penna ornanti questo volume e che un ordine superiore improvviso sbalestrò in Tripolitania, prima che avesse soddisfatto al mio vivissimo desiderio di veder ancor meglio artisticamente illustrato e adornato il libro.*

*A lui mando cordialmente un saluto affettuoso.*

*Matera, 24 maggio 1923.*

L'AUTORE

# INDICE

Prefazione

Parte Prima: IL SEMINARIO

Capitolo I (1545 - 1665)

Capitolo II (1665 - 1673)

Capitolo III (1673 - 1799)

Capitolo IV (1799 - 1864)

Parte Seconda: IL CONVITTO COMUNALE

Capitolo V (1864 - 1904)

Parte Terza: IL CONVITTO NAZIONALE

Capitolo VI (1904 ad oggi).

## APPENDICE

Le scuole in Matera prima della fondazione del Seminario

Decretum S. Concilii Tridentini De reform: Sessio XXIII, Caput. 18

Bolla di fondazione del Seminario di Matera

Inquisitoria sulle spese occorse per la fabbrica del Seminario

Il testamento del nobile Marco Melvindi della Forza

L'edificio

    Pianta del piano terreno

    Pianta del 1° piano

    Pianta del 2° piano

Inscrizioni e lapidi

I benefici annessi al Seminario di Matera

    Verbale della deliberazione per l'unione dei Benefici

    S. Nicolò

    S. Maria de Istri

    S. Eustachio de Posterga

    S. Maria de Pace

    S. Nicolò del Sole

S. Giovanni Montirrone  
S. Antonio Abate  
S. Donato  
S. Stefano  
S. Eligio  
S. Marco alle beccarie  
S. Lorenzo  
S. Cataldo  
S. Lazzaro  
S. Nicolò in Cimiterio  
S. Vito  
SS. Trinità  
S. Maria de Dondeandria  
S. Nicolò de Cupa  
S. Maria de Abbondantia  
S. Simeone e Giuda  
S. Sofia  
S. Maria de Armenis  
Convento del Carmine  
Benefici fuori di Matera  
    S. Salvatore in Acerenza  
    S. Calogero in Cancellara  
    S. Antonio in Cancellara  
    S. Maria del Belvedere in Oppido  
Norme per il funzionamento  
Le Regie scuole in Matera  
Emanuele Duni  
Il Seminario d'Acerenza e quello nuovo di Matera  
I gloriosi caduti  
L'avvenire

## Parte Prima: IL SEMINARIO



MONS. VINCENZO LANFRANCHI  
ARCIVESCOVO DI MATERA E ACERENZA

(1665-1676)



## Capitolo I (1545 - 1665)

Allorquando, nel 1545, fu convocato il Concilio di Trento, le condizioni del clero erano, nella Diocesi di Matera come altrove, tristissime.

Grande l'ignoranza del maggior numero dei preti, grandissimo il numero e, se possibile, ancor più grande la miseria. Ciascuno vestiva, agiva, viveva, esercitava il sacro ministero a sua guisa; molti aggiungevano agli scarsi proventi della chiesa quelli dei mestieri più svariati: da quello di contadino a quello di soldato.

Già, nel 1531, quando Monsignor Giovanni Michele Saraceno<sup>1</sup> venne in Matera per prendervi possesso della cattedra arcivescovile, l'Università, il Capitolo ed il Clero gli eran andati incontro e, fra le altre richieste, formulate in ventun capitoli, gli avevan presentate anche quelle: *che gli ordinandi al sacerdozio dovessero essere persone idonee; che sapessero almeno la grammatica ed il canto della Chiesa e che l'Arcivescovo volesse ridurne il numero proporzionandolo alle entrate, in modo che potessero astenersi dalle arti vili e rustiche*<sup>2</sup>.

E, nel 1567, Monsignor Sigismondo Saraceno, nel Sinodo da lui tenuto in Matera il 2 luglio, rincarava la dose, emanando severissime disposizioni sugli abiti talari, sui costumi e sulla vita dei sacerdoti, proibendo di portar armi, d'andare in giro di nottetempo, di cantar canzoni profane, d'andar mascherati, di coabitar con donne, di frequentar taverne, di esercitare arti vili e di giocare a dadi e a carte<sup>3</sup>.

Tutto ciò in conseguenza delle severe norme disciplinari emanate dal Concilio di Trento che, però, con lungimirante avvedutezza, non aveva solo provveduto a reprimere gli abusi e a ristabilire le gerarchie e la disciplina, ma aveva anche disposto per la formazione delle nuove generazioni di preti, dimostrando così di voler provvedere all'avvenire non meno che al presente.

Nel 18 Capitolo della XXIII Sessione, infatti, il Concilio stabiliva che in ogni Diocesi dovesse sorgere un Seminario, collegio destinato alla formazione, all'erudizione ed alla educazione dei nuovi sacerdoti<sup>4</sup>.

Ma, evidentemente, Monsignor Sigismondo Saraceno, preoccupato di ciò che era più urgente, reprimere, cioè ed eliminare i mali presenti, non poté troppo dedicarsi alla erezione del Seminario, sicché, quando morì, nel 1585, il nuovo istituto non era peranco sorto in Matera. E neppure era possibile che sorgesse durante il disgraziatissimo periodo che va da quell'anno al 1596, nel quale periodo la cattedra di Matera vide succedersi tre Arcivescovi,

tutti per brevissimo tempo, con inframmezzate lunghe, anzi, troppo lunghe vacanze.

Ma, nel 1599, Monsignor Giovanni Trulles de Mir, iniziò le pratiche per l'erezione del Seminario, secondo le norme stabilite dal Concilio di Trento.

A questo scopo, il 5 ottobre di quell'anno, davanti al Capitolo della Chiesa Metropolitana ed al Clero della Città, regolarmente congregati, chiamò a sé i Magistrati dell'Università di Matera e con essi amaramente si dolse

*quod Ecclesia metropolitana careret Seminario, re tam necessaria pro clericorum adulescentium educatione ut, mundi voluptates et vitiorum habitum devitantes, ad pietatem et Religionem ac innocentiam in illo informentur et, sacris litteris imbuti, aptius et cum majori fidelium utilitate, Ecclesiis praeficiantur ac saluti civitatis animarum.*

*Quia vero animadvertit ex Ecclesiarum civitatis et Dioecesis tenuitate et paupertate a R.mis praedecessoribus non fuisse erectum, et per easdem, in praesentiarum, etiam nec erigi posse nec erectum manteneri, eosdem hortatus est magistratus praedictos ut tam pio, tamque necessario operi, manum admoneant adjutricem, redditum aliquem annuum assegnando competentem pro eodem seminario, auxiliante Deo, per ipsum R.mum Dominum Archiepiscopum erigendo et manutenendo.*

Non furon sordi i Magistrati cittadini all'appello e si dichiararon pronti e disposti ad ottemperare a quanto il Reverendissimo Arcivescovo avesse ordinato<sup>5</sup>.

Incoraggiato dal successo, seduta stante, Mons. de Mira si rivolse alle Dignità, ai Canonici presenti e

*jam dictis... ad participationem Massae receptis et in postero pro tempore recipiendis, iuxta praescriptum Sacri Concilii Tridentini, onus imposuit ut quisque ipsorum singulis annis carolenos quattuor contribuat, ad participationem vero adhuc non recepti, interim duos tantum contribuant, et non ultra, quod et faciant qui in Parrocchis sunt presbiteri.*

*Qui similiter, una voce, omnes, Dignitates, Canonici, et Sacerdotes se paratos obtulerunt Ill.mi R.mi obedire mandatis, prout ex suo ipse Archiepiscopus congruam portionem prestabit.*

*Ad cuius sanctae deliberationis auxilium et curam, iuxta ejusdem Sacri Concilii Tridentini praescriptum, electi sunt R.dus D. Horatius de Hercule, V. I. D. et R.dus D. Io. Bapta Nellus.*

Inoltre, il giorno stesso, il Capitolo della Cattedrale, riunito de gremio nella sacrestia, deliberava di concorrere all'erezione del seminario con la cessione di certe sue case dette della Scorzonera<sup>6</sup>, col patto, però che la donazione non s'intendesse *se non per lo predetto Seminario solamente, promettendo ancora detto Monsignore che quandocunque detto seminario eretto se venisse a distruggere seu lasciare, le predette case retornano al detto Capitolo con tutti quelli miglioramenti li quali fossero fatti ipso jure ipsoque facto.*

Né la cautela del prudente Capitolo fu vana perché disgraziatamente la morte di Monsignor de Mir, avvenuta nel seguente anno, mandò a monte ogni cosa e non se ne riparlò se non con l'avvento alla cattedra materana dell'Arcivescovo Mons. Giovanni de Rossi (o de Rubeis), uomo di grande energia e di ferrea volontà.

Appena raggiunta la sede, egli riprese subito le pratiche per il Seminario e, addì 22 ottobre 1606, mentre si trovava in Matera, in Santa Visita, ne decretò, senza alcuno indugio, la fondazione.

Riconoscendo, però, le difficoltà che si opponevano ad un regolare organamento dell'istituto, volle almeno iniziare l'apertura delle scuole necessarie per l'educazione e

l'istruzione dei giovinetti che intendevano dedicarsi al sacerdozio, lasciando ad essi la facoltà di andare a mangiare e a dormire nelle loro case<sup>7</sup>.

Ma alle ferme decisioni non seguirono i fatti: anche questa volta la morte s'oppose all'attuazione del progettato seminario, perché, recatosi Monsignor de Rossi da Matera in Aquila, sua patria, *li sopragionse la morte e non seguì altro*.

I suoi successori nella Diocesi di Matera non seppero o, per la povertà della regione, non poterono che lamentare ripetutamente la mancanza del seminario, sino a che, venuto nel 1648 a reggere la sede di Acerenza e Matera Monsignor Giovanni Battista Spinola, genovese, l'annoso problema non fu da lui avviato alla sua soluzione con la praticità di vedute e l'accorgimento degli uomini della sua razza.

Sin dal 1608 era sorto in Matera, per la volontà e con le generose elargizioni di Marcello di Noia, nobile materano, un piccolo convento di Carmelitani, con annessa una bella Chiesa, posto nella località detta allora del Piano, in contrada di Santa Maria degli Armeni<sup>8</sup>.

Esso convento, aumentato ancora e dotato dagli eredi del fondatore (specialmente da Francesco di Noia) e da altri fedeli, era stato per qualche tempo abitato da pochi fratelli dell'ordine che, però, avevan finito per abbandonarlo perché la scarsezza delle rendite non bastava al loro sostentamento<sup>9</sup>, sicché fu compreso nell'elenco dei conventi soppressi da Innocenzo X con la Bolla *Instaurandae* del 12 ottobre 1652.

Mons. Spinola che, forse, non era stato estraneo alla soppressione, chiese ed ottenne dalla S. Congregazione dei Riti che il fabbricato e le rendite venissero destinati all'erigendo Seminario<sup>10</sup>.

Ottenne pure che allo stesso scopo fosse devoluta una buona parte dell'eredità del Cap. Marco Malvindi della Forza, nobile cittadino materano<sup>11</sup>. Questi, morto nel 1656, aveva lasciato, con testamento stillato due anni prima, tutto il suo cospicuo patrimonio ad un costituendo Monte della Misericordia che, fra gli altri oneri, aveva anche quello di pagare, in cinque anni, diecimila ducati ai padri Teatini od, in mancanza, ai padri Gesuiti, a condizione, tuttavia, che avessero fondato una famiglia in Matera.

Nel caso, poi, che né l'uno né l'altro dei predetti Ordini avesse ritenuto opportuno venir qui, i diecimila ducati dovevan servire alla fondazione d'un *Conservatorio delle vergini*: tutto ciò nel termine massimo di dieci anni dalla sua morte<sup>12</sup>.

Ma tali sue estreme volontà non poteron esser rispettate: perché né Gesuiti, né Teatini ritennero sufficienti i ducati e, quanto al Conservatorio, ve n'era già uno e fiorente in Matera e le decisioni del Concilio di Trento ostavano alla sua fondazione.

La S. Congregazione per la Rev. Fabbrica di S. Pietro, venuta a conoscere l'inadempienza alla volontà del testatore, convenne in giudizio, dinanzi al Tribunale di Napoli, il Monte della Misericordia chiedendo che gli fosse versata la somma dei diecimila ducati.

Monsignor Spinola ricorse alla S. Sede e (non è temerario il supporre che si sia avvalso delle numerose e potenti relazioni che aveva alla Corte papale) ottenne dal Pontefice Alessandro VII che la somma venisse divisa in parti eguali tra la Fabbrica di S. Pietro e l'erigendo Seminario di Matera.<sup>13</sup>

Ma la sua assunzione alla porpora e la sua partenza da Matera, avvenute nel 1665, gl'impedirono di portare a termine il suo disegno, vanto che doveva toccare al suo successore Mons. Vincenzo Lanfranchi.

## Note

<sup>1</sup>Credo opportuno dare qui, una volta per tutte, l'elenco degli Arcivescovi di Matera dal 1531 ad oggi:

Monsignor Giov. Mich. Saraceno - (1531-1556)  
Monsignor Sigismondo Saraceno - (1557-1585)  
Mons. Franc. Anton. Santoro - (1587-1588)  
Mons. Francesco Avellancida - (1591)  
Mons. Scipione La Tolfa - (1594-1595)  
Mons. Giovan. Trulles de Mir - (1596-1600)  
Mons. Giov. Battista del Tufo - (1600)  
Mons. Andrea de Franchi - (1601)  
Mons. Giuseppe de Rossi - (1605-1610)  
Mons. Giovanni de Spilla - (1611-1619)  
Mons. Fabrizio Antinoro - (1622-1630)  
Mons. Giov. Dom. Spinola - (1631-1638)  
Mons. Simeone Carafa - (1638-1647)  
Mons. Giov. Battista Spinola - (1648-1665)  
Mons. Vincenzo Lanfranchi - (1665-1676)  
Mons. Antonio del Ryos - (1678-1702)  
Mons. Ant. M.a Brancaccio - (1703-1722)  
Mons. Gius. M.a Positano - (1723-1730)  
Mons. Alfonso Mariconda - (1730-1737)  
Mons. Giovanni Rossi - (1737-1738)  
Mons. Franc. Lanfreschi - (1738-1754)  
Mons. Antonio Antinori - (1754-1757)  
Mons. Serafino Filangieri - (1758-1762)  
Mons. Nicolò Filomarino - (1763-1768)  
Mons. Carlo Parlati - (1768-1774)  
Mons. Giuseppe Sparano - (1775-1776)  
Mons. Francesco Zunica - (1776-1796)  
Mons. Camillo Cattaneo - (1797-1834)  
Mons. Antonio di Macco - (1834-1854)  
Mons. Gaetano Rossini - (1855-1867)  
Mons. Pietro Giovine - (1871-1879)  
Mons. Gesualdo Loschirico - (1880-1890)  
Mons. Franc. M.a Imparati - (1890-1892)  
Mons. Raffaele Di Nonno - (1893-1894)  
Mons. Diomede Falconio - (1895-1899)  
Mons. Raffaele Rossi - (1899-1906)  
Mons. Anseimo Pecci - (1907- att.)

<sup>2</sup>V. Nicola Tarantino: *Arcivescovi Materani dallo scisma d'occidente al seicento*, Matera, Tip. B. Conti 1920.

V. pure Cav. Niccolò Jenò de' Coronei: *Sinodo Materese del 1597*, opera postuma, Napoli, R. Stabilimento Tip. di Domenico De Falco, 1880 (nel titolo del volume la data è scritta erroneamente 1597, mentre che il Sinodo fu tenuto nel 1567. L'originale di questo Sinodo esiste nell'Archivio Arcivescovile di Matera). V. inoltre: il *Libro dei matrimoni* dal 1565 in poi (Archivio parrocchiale della Chiesa Metropolitana di Matera), *La serie di tutti i Pastori sistenti nella Galleria Arcivescovile di Matera* del Cantore Franc. Paolo Volpe, Mss. di cui copia è in possesso dell'avv. Andrea Sarra, ed infine il Mss. *Notizia della Città di Matera ricavata da Don Carmenio Copeti nel 1792 e per la causa di Acerenza dell'Arciprete De Blasiis Materano 1646*; il quale Mss. appartiene nel complesso al De Blasiis, ma subì aggiunte del Copeti, come risulta dalla stessa dicitura del titolo. Esso esiste nel R. Museo Archeologico «D. Ridola» in Matera.

<sup>3</sup>La severità parve eccessiva e vi furon reclami da parte degli interessati, sicché la S. Congregazione del Concilio riconobbe ai preti di Matera il diritto di rader la barba e consigliò una maggior tolleranza nelle prescrizioni sulle vesti talari, in considerazione della grande miseria in cui versava il numerosissimo clero (circa 300 preti) di Matera. V. Tarantino, op. cit. V. pure il Volpe, Mss. cit. pag. 46.

<sup>4</sup>V. *Decreta Sacrosancti Concilii Tridentini Sess. XXIII: de reformatione, caput 18* — Appendice.

<sup>5</sup>V. il *Libro dei matrimoni* cit., pag. 202 e il Mss. De Blasiis-Copeti, citato, anche per le notizie seguenti.

<sup>6</sup>V. *Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. Nicola Giovanni Giocolano, a. 1599, fogli 273 a t., 274 e 274 at.

Le case della Scorzonera eran situate presso le Carceri Arcivescovili, attigue al Campanile della Cattedrale. V. in proposito il *Libro delle conclusioni capitolari dal 1597 al 1604*, sotto la data del 5-10-1599, a f. 282 (Archivio del Capitolo) dal quale è riportata la deliberazione, e il Mss. De Blasiis-Copeti citato, f. 340.

<sup>7</sup>Ecco, integralmente, il testo del decreto emanato da Mons. de Rossi il 22 ottobre del 1606:

«*Materanam hanc Ecclesiam visitando perspeximus in ipso tam numeroso clero, ac in primis in iis qui per tonsuram et quattuor minoribus ordinibus sunt initiati, magnam esse extra clericalem modestiam et bonos mores licentiam et summopere desiderari bonas litteras, et cerimonias ac rituum ecclesiasticorum cognitionem ob eam potissimam causavi quia certos in his magistros non habent qui simul eos coerceant et contineant in officio: ideo sancimus iuxta Sacrosancti. Concilii Tridentini decreta sess. 23 cap. 18, seminarium in dicta civitate constituendum esse. Et quia ob ipsius Ecclesiae paupertatem et ob tenuitatem beneficiorum non potest formiter et perfecte fundari, donec aliter per provinciale concilium huic rei fuerit provvisum, volumus saltem ut, facta taxatione iuxta praescriptum Tridentini Concilii per Rev. Archiepiscopum suae mensae et aliorum omnium Ecclesiasticorum reditum pro aliquali dicti seminarii manutentione et etiam Universitas huius Civitatis nostro suasu pro hoc publico bono commodam domum obtulerit et ducatos centum annuos; ut pueri et iuvenes in destinatum seminarii locum conveneant, ibique sub magistrorum obedientia et disciplina, qui eos erudiant in bonis libris, ecclesiasticis cerimoniis, sanctis moribus et musica, perpetuo maneant, veluti claustrales, his horis dumtaxat exceptis quibus quisque ad propriam domum revertatur, prandendi, coenandi et dormiendi causa, quia ista seminarium praestare non potest, et faciant ea omnia quae de vere et consuetudine facere solent seminaristae formati ubique locorum, tam circa percipiendos libros et bonas artes quam circa mores et ritus ecclesiasticos addiscendos; et certum gestent clericalem habitum violacei coloris; ac omnes initientur prima saltem tonsura et quicumque alii clerici sunt hactenus in dicta tonsura vel minoribus ordinibus constituti ne amplius erragentur ut antea; volumus omnes in eodem seminario educantur et instituantur, gestantes habitum sicut coeteri, quod si noluerint nunc ipsos a clero removemus et reiicimus et declaramus pro talibus habendos esse, sine ullis ecclesiasticis privilegiis et severissime castigandos si nihilominus habitum clericalem gestare praesumpserint: nec etiam ullus admitatur post hanc in clericum nisi hac ratione dicto seminario veniat adscribendum; pauperes autem impensis seminarii, et vero omnes propriis suis sumptibus, vestiantur». V. il Mss. De Blasiis-Copeti f. 362 e sequenti.*

<sup>8</sup>V. Conte G. Gattini: *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli, Stabilimento tipografico di Perrotti e C. - Via Mezzocannone N- 104, dove a pag. 340 è detto:

*Or questo Marcello di Noia, che contrasse matrimonio con la mag. Giulia del Dott. Maio di Maio, quale da not. Caputo a 29 novembre 1572 fot. 32, é quegli a cui istanze fu fondato il Convento del Carmine, soppresso dappoi ed unito al Seminario, oggi Liceo, come a capo XXXIX ed altrove s'è detto. Tanto risulta da altro Mss. del De Blasiis che contiene queste parole: «Sextus est Conventus fratrum Carmelitanorum captus sub die 16 iulii 1608, quod die fuit apposita Crux et locus benedictus per V. I. D. Canonicum Joanem Franciscum De Blasiis tunc temporis Vicarium generalem quondam Ill. Josephi de Rubeis Archiepi Matherani et ab eodem benedictus et appositus lapis primarius sub die 8 decembris eodem anno 1608. Ecclesia est valde insignis ac fornicata et ampia valde, constructa a quondam Marcello de Noia, nobili matherano, et ab eius haeredibus completa - Conventus paucas habet cameras, sed in die ibi aliae construuntur a dicto de Noia et aliis devotis. Habet duas Campanas et organum».*

E a pag. 341 aggiunge: *Francesco di Noia seguitò ad essere il benefattore della ripetuta Chiesa del Carmine, giusta not. Panessa a' 10 dicembre 1652.*

Vedi pure, ivi, ampie notizie sulla nobile famiglia di Noia il cui stemma portava spaccato, d'oro il primo ed il 2° d'azzurro.

<sup>9</sup>Per questa, come per molte altre notizie seguenti, riporto quanto scrive il Can. Nelli nella sua *Descrizione della città di Matera, della sua origine, e denominazione; dei fatti in essa accaduti, e delle sue chiese, e monasteri sì antichi che moderni, e della loro descrizione*. Mss. 1751 - esistente presso il R. Museo Archeologico «Domenico Ridola» in Matera.

«Il sesto convento si era quello dei carmelitani, già principiato, e preso sin dalli 16 luglio 1608, nel quale s'eresse la croce sotto 8 dicembre di detto anno, e si pose la prima pietra fondamentale per la chiesa e convento dall'Arciprete della Metropolitana D. Francesco de Blasiis all'ora vicario generale dell'Arcivescovo D. Giuseppe de Rubeis, mentre fu dato principio ad esso convento a petizione del quondam nobile Marcello di Noia di questa città, e si seguitò a fabricare sino alla morte del medesimo, e dall'eredi ancora, dove vi fecero una bella chiesa grande e lamata con diverse cappelle fatte da diversi vescovi, ed anche vi fecero le abitazioni per li Padri sufficientemente, e si attese a ridurlo a perfezione. Situato in luogo piano detto della contrada di S. Maria degli Armeni, con lo prospetto diretto in un largo della strada che va ai cappuccini, e sopra il Borgo, o

sasso caveoso, ove aveva un lato, e così vi vennero alcuni Padri Carmelitani ad abitarlo, ed occuparlo, e vi stiedero diversi anni; però non potendosi mantenere per causa delle poche entrate, fu detto convento lasciato ed abbandonato da' medesimi, e poi fu soppresso dall'Arcivescovo Lanfranchi, e lo suddetto nello stesso luogo vi eresse il Seminario, e la chiesa servì per il medesimo, secondo si vede ai tempi nostri sotto il titolo di S. Maria del Carmelo».

<sup>10</sup>V. nel *Libro delle conclusioni capitolari dal 1652 al 1658* (Archivio del Capitolo) la lettera del 10 dicembre 1652 con la quale il Cardinal Spada comunica a Mons. G. B. Spinola che la S. Congregazione ha soppresso, fra gli altri, il convento del Carmine in Matera e chiede che Arcivescovo e Capitolo indichino a quale pio uso dovranno esserne devoluti i fondi. La soppressione era stata decretata con la Costituzione *Instaurandae* di P.P. Innocenzo X con la quale bolla furon soppressi quei conventi dove, per lo scarso numero dei religiosi, non poteva essere strettamente osservata la dovuta regola.

<sup>11</sup>Marco Melvindi, figlio di Marzio, fu detto della Forza dalla famiglia della madre Eleonora, per distinguerlo dall'omonimo cugino.

Melvindi, ora detti Malvinni-Malvezzi, duchi di S. Candida, appartengono ad antica e nobilissima famiglia oriunda di Bologna.

Il Senatore Conte G. Gattini nel 1888, pubblicò con i tipi della Tip. di Gennaro M.a Priore in Napoli, una dotta monografia *Dello Stabilimento e genealogia della famiglia Malvinni-Malvezzi de' duchi di S. Candida in Matera* dalla quale prendo molte delle presenti notizie.

Capostipite del ramo materano fu Luzio, padre di Federico, aio del Re Ferdinando II d'Aragona.

Da Federico, nacquero Luigi, padre di Achille e zio di Giulia e Felicia che andarono sposate rispettivamente a Roberto e a Callisto della Forza, e Giulio, d'onde nacque Francesco, padre di Marco che a sua volta ebbe figlio primogenito Marzio, il padre del nostro Marco Melvindi.

Il mestiere delle armi fu ereditario nella famiglia: nel ramo Bolognese s'annovera Pirro che combatté a Lepanto, in quello Materano, (per non parlar si capisce che dei maggiori) Achille, Marco Seniore, Marzio e i due cugini Marco.

I Malvinni contano conspue parentele, sia con le più nobili e antiche famiglie materane, sia con famiglie di fuori.

Quanto al nostro Marco, esso fu capitano nel Battaglione a piedi di Matera e si distinse per valore e fedeltà.

All'epoca dei moti di Masaniello, che avevan dilagato per tutto il Reame, sino a Matera, «prima che succedesse nuova del buon successo di Napoli, addì 16 di marzo prossimo passato, arborò bandiera di Sua Maestà gridando e facendo gridare per la città di Matera: Viva Spagna e Sua Maestà Cattolica, non avendo lasciato di procurare mantenere altra gente ancora nella dovuta fede et obligatione», come riporta il Conte Gattini nelle sue *Note storiche* da una certificatoria, data in Acquaviva a' 15 aprile 1648, del nominato Boccapanola.

L'arme dei Melvindi di Matera è veramente «di rosso al capriolo d'argento, accostato da tre croci ottagonate dello stesso» essi ora però portano lo scudo interzato in fascia, 1° d'azzurro ad un lambello di tre pendenti d'oro caricato di tre gigli del medesimo; 2° d'azzurro con banda d'oro con lo scudetto caricato dell'aquila imperiale; 3° di rosso al capriolo d'argento Con le tre croci del medesimo: portano cioè al 1° l'arme d'Angiò; al 2° quella dei Malvezzi di Bologna; al 3° quella dei Malvinni di Matera.

<sup>12</sup>V. il testamento nell'Appendice.

<sup>13</sup>Tutto ciò risulta dagli allegati agli atti per la vendita d'una tenuta detta La Codola (*Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. P. Antonio Recco, 1670, f. 160 a t.).

I Governatori del Pio Monte della Misericordia fondato dal Cap. Marco Melvindi della Forza, vedendosi convenuti in giudizio per il pagamento dei diecimila ducati, rivolsero supplica al Santo Padre, dicendo:

«... il che per anco non è stato adempito stante l'accidente del contagio et altri che sono occorsi e di presente, considerando che li detti 10.000 ducati non sono sufficienti a fondare il detto Conservatorio, supplicano la S. V. a voler commutare tale disposizione, acciò invece del Conservatorio disapprovato dal S. Concilio di Trento e non necessario per avere questa Città già un altro conservatorio nel quale stanno sopra cento e dieci Vergini, s'eriga con suddetti scudi diecimila et altri legati pii di minore utilità a questa Città la quale solo ed espressamente ha considerato il testatore, un Seminario, alla cui erettione vi concorrono gli Oratori, lasciati Governatori et esecutori dall'istesso testatore per conoscere ciò molto opportuno e di grandissima utilità, non meno a questa città che alla Diocesi tutta, la quale manca totalmente, priva di tal necessario aiuto e beneficio, conforme dispone il S. Concilio di Trento».

A tal supplica rispose il Sommo Pontefice, l'8 novembre 1662, con il seguente rescritto: *SS. Dominus Noster, non obstante lite desuper mota in Tribunali Fabricae Civitatis Neapolis, mandavit fieri compositionem in Urbe pro fabrica S. Petri et residuum applicari Seminario erigendo in Civitate Materae.*

In seguito a questo rescritto il Monte della Misericordia fu ammesso alla composizione dalla Fabbrica di S. Pietro per la somma di circa cinque mila ducati e ne fu stipulato Patto dal Notaio Pier Felice Giustiniani il 15 febbraio 1664, in Roma, e così l'erigendo Seminario restò creditore della restante somma di circa cinque mila ducati.

A memoria del fatto, nel 1673, fu da Mons. Lanfranchi posta la lapide che ancor si legge all'ingresso del Seminario, sotto la statua del Benefattore.

Non è inutile ricordare che Mons. Spinola godeva in Roma di alte e potenti relazioni. Lo zio Giov. Domenico, già Arcivescovo di Matera, era stato Cardinale di S. Cecilia ed egli stesso doveva poco dopo succedergli nel cappello e nel titolo. Poco mancò, anzi, che, alla morte d'Innocenzo XI, non fosse assunto alla tiara.



## Capitolo II (1665 - 1673)

Mons. Vincenzo Lanfranchi, napoletano per nascita, ma oriundo della nobile famiglia pisana eternata da Dante nel 33° Canto dell'Inferno, aveva tre fratelli di lui maggiori, Gerolamo, Andrea e Giovanni Battista, rispettivamente Vescovi di Cava, di Ugento e di Avellino, ed era pure nipote del Cardinal Francesco Maria Brancaccio. Sin dalla più giovine età entrò nel sacro ordine dei Teatini, fu inquisitore generale in Spagna sotto Filippo IV e resse pure colà, per qualche tempo, la Legazione apostolica: venne poi assunto al Vescovado di Trivento ed, infine, chiamato a succedere a Mons. Giovanni Battista Spinola nella Cattedra Arcivescovile d'Acerenza e Matera.

Dotato, in debil corpo, di grande fede e d'alto ingegno, di dottrina vasta e di volontà ferrea, ricco per largo avito censo, tutto compreso della necessità, per la sua Diocesi, d'un Seminario, che provvedesse non solo alla formazione dei nuovi Sacerdoti, ma anche alla diffusione del sapere e della coltura, benché l'artrite e la podagra non gli permettessero di abbandonar troppo spesso il letto, rivolse tutte le sue cure e tutta la sua attività all'intento prefissosi<sup>1</sup>.

Non si accontentò egli, però, d'un istituto purchessia che di Seminario avesse il nome, ma volle creare un vero centro di studi, di fede e d'educazione.

L'impresa non era né semplice né agevole: disponeva, egli, è vero, di quel Convento dei Carmelitani che Innocenzo X avea soppresso e delle sue entrate che ammontavano a poche decine di ducati, disponeva pure dei cinque mila ducati che la pietà del Cap. Marco Melvindi, la sagacia di Mons. Spinola e la giustizia d'Alessandro VII avevan apprestato per l'erigendo Seminario, poteva anche contare su poco più d'un migliaio di ducati dei proventi criminali della Corte Arcivescovile, ma i suoi disegni eran vasti, l'audacia del suo pensiero grande, e

generosa l'ambizione di far opera bella e duratura.

Gli eran note, non foss'altro che per le alte doglianze dei suoi predecessori, la povertà delle chiese, la tenuità delle rendite e dei benefici che, a tenor delle disposizioni del S. Concilio di Trento, avrebbe potuto tassare od incorporare al Seminario e rimase dapprima atterrito dalle difficoltà; ma, ed è qui il caso di ripeter le sue stesse parole, *confidando nel Signore, con animo deciso, volendo adempiere al nostro dovere, aver cura della nostra coscienza e provvedere alla pubblica utilità, deliberammo d'istituire e fondare, trascurando ogni e qualunque difficoltà, un Collegio di tal genere*<sup>2</sup>.

Parole piene di tanta dignità, di così nobile pensiero e di così sublime grandezza che la figura dell'Uomo che le ha dettate grandeggia per esse davanti agli occhi della nostra mente!

Scelse qual sede del Seminario la città di Matera come la più importante dell'Archidiocesi, *utpote magis conspicuam*, e poiché i tentativi da lui fatti per collocare il Seminario presso la Cattedrale eran andati falliti,<sup>3</sup> rivolse la sua attenzione sul Convento dei Carmelitani: l'area ne era piccola, ma poteva essere ampliata con l'acquisto di case e di terreni limitrofi e la chiesa che Marcello di Noia aveva dedicato alla Madonna del Carmine era bella e spaziosa.

Conformemente alle prescrizioni del Concilio di Trento, alle quali del resto si attenne con grande scrupolo in tutta la faccenda, chiamò D. Leonardo Panessa e D. Giuseppe Festa, due dei più anziani canonici della Cattedrale per giovarsi del loro consiglio, ed, anzi, sul Can. Panessa fece cadere la scelta per nominarlo procuratore per la fabbrica del Seminario.

E fece subito por mano all'impresa:<sup>4</sup> vi prepose Fr. Francesco da Copertino, dell'ordine dei Cappuccini, che già altrove aveva dato prova d'esser buon architetto, e il 24 maggio 1668 iniziò i lavori di sterro, di demolizione, di riempimento, di rafforzamento della platea che, come tutta la roccia su cui posa Matera, era sfioracchiata da cavità naturali ed artificiali.

Aveva sin dal 1° marzo 1668 ottenuto dalla S. Sede un breve apostolico che gli dava facoltà di disporre del suo patrimonio<sup>5</sup> e ne approfittò per fare gli acquisti che le necessità della costruzione andavan rendendo necessari. Ma (e se ciò fu per uno spiegabile senso d'orgoglio, la grandezza dell'opera compiuta può bastare a farglielo perdonare) volle che in tutti gli atti fosse espressamente dichiarato che la compera era fatta con danaro di sua personale proprietà, *de propria ipsius Reverendissimi Domini pecunia*, di quella pecunia che, come scrisse qualche cronista non senza male celata ammirazione, aveva portato seco in grande quantità. E volle pure che negli atti fosse fatta espressa riserva di poter imporre, sui beni destinati all'erigendo Seminario, tutti quei pesi e tutte quelle condizioni che a lui fosse parso opportuno di mettere<sup>6</sup>.

Finiti, intanto, il 18 agosto dello stesso 1668 i lavori preparatori, fu, con grande solennità e concorso di popolo, posta la prima pietra del nuovo edificio e dato nuovo grande impulso all'impresa, che, il 31 agosto 1672, dopo quasi quattro anni di lavoro alacre e febbrile, poteva dirsi compiuta.



L'edilizio, sorto in luogo ameno e pittoresco, s'ergeva maestoso, destando la commossa ammirazione dei cittadini materani, non usi a tanta grandiosità (si ricordi che, tranne le chiese, non erano ancora in Matera altre grandi fabbriche); sicché nell'atto di fondazione Mons. Lanfranchi poteva dire che esso era stato fatto miro *quidem ordine, magna structura maximaque magnificentia* e D. Francesco Ridola seniore, canonico della Cattedrale, poteva ingenuamente affermare che *detta fabbrica, per grazia di Dio, è ridotta a perfezione con grandissima magnificenza, che nel Regno non v'è, e né vi sarà mai simile*.

La spesa era ammontata a undicimila ottocento diciassette ducati, quattro tari, cinque grani e tre oboli, della qual somma, milleseicentodieci ducati provenivano dalle franchigie dei chierici della città di Matera, dalle multe e dai proventi criminali della Curia Arcivescovile, mentre la restante somma di oltre diecimila ducati era stata anticipata di suo proprio denaro dal facoltoso Prelato.

La qual spesa, rilevante in se stessa, non pare eccessiva a chi, pur tenendo conto del maggior valore che allora aveva il denaro, consideri la mole dell'edifizio e l'importanza dei lavori compiuti.

Non è, per altro, da ammettere, come qualche storico<sup>7</sup> cercò d'insinuare, che Pr. Francesco da Copertino abbia potuto trarre grande utile dal preesistente Convento dei Carmelitani,<sup>8</sup> tranne che per la Chiesa; *paucas habet cameras*, sappiamo che diceva verso il 1646 l'Arciprete De Blasiis<sup>9</sup>, e tutti gli altri cronisti son concordi nel dire che esso fu raso al suolo; senza contare che il numero e l'importanza dei terreni e delle case contigue acquistate per la costruzione dimostrano all'evidenza che il Convento soppresso era ben poca cosa.

Più probabile è la notizia, non bene controllabile per altro, che quasi tutti gli scrittori riportano e che ancor oggi corre nel minuto popolo, che, cioè, tutti i cittadini di Matera, ricchi e poveri, abbian concorso con le loro fatiche e con gli animali da carico, provvedendo al trasporto dei materiali da costruzione, dei tufi (ne occorsero ben centottanta mila), della calce, del pietrame, dei travi ecc., lavorando anche nei giorni festivi, avendone avuta dispensa dall'Arcivescovo stesso<sup>10</sup>.



Né ciò desterebbe, in fondo, meraviglia: lo zelo ardente, lo spirito di sacrificio, l'entusiasmo del Presule, potevan ben trasfondersi, in quei tempi di grande fede religiosa, nel popolo pio e credente. Le rivalità con le città vicine incuoravano a far ogni sforzo perché la propria s'abbellisse e s'accrescesse; nobili e plebei facevan a gara a dotare con pingui lasciti opere pie chiese altari. I ricchi, dimostrando così d'intendere la funzione sociale della ricchezza, sapevano che i patrimoni aviti non davan solo diritto a godimenti, ma imponevan pure gravi doveri verso la comunità, mentre i poveri da quelli apprendevano lo spirito di abnegazione e l'attaccamento alla loro terra.

Ma, lasciando la lode del tempo che fu, torniamo al Seminario.

Il 3 ottobre 1672, Monsignor Vincenzo Lanfranchi emanò la Bolla di fondazione: fu, con l'intervento di Fr. Giovanni Battista Brancaccio, congiunto dell'Arcivescovo, cavaliere di Gran Croce e Tribuno dei militi dell'Ordine Gerosolimitano, consacrato l'edifizio alla S.S. Beata Vergine della Bruna e a S. Eustachio, protettori di Matera, ed il 4 ottobre fu redatto l'atto notarile relativo, nella Cattedrale, dinanzi all'altar maggiore con l'intervento del Sindaco Pietro Gaudiano e degli altri Magistrati, alla presenza di tutto il Capitolo e del Clero, e con gran concorso di nobili e plebei.

Dichiarava con la Bolla e con l'atto il fondatore, eretto e costituito il Seminario a beneficio non solo delle città di Matera e d'Acerenza, ma anche di tutta la restante Diocesi; stabiliva che in esso potessero essere ammessi, in numero da determinare, alunni gratuiti della Diocesi e convittori a pagamento anche di fuori; lo metteva sotto la giurisdizione degli Arcivescovi suoi successori e, in tempo di sede vacante, del Vicario Generale di Matera; gli assegnava come dotazione per il funzionamento e per le spese degli alunni, la *Difesa della Codola*, vasto lenimento in quel di Ferrandina; ne nominava Rettore a vita il Can. Don Leonardo Panessa di cui aveva potuto apprezzare l'attività e la capacità attraverso le cure della costruzione; riserbava a sé ed ai suoi successori due appartamenti per l'uso di abitazione ed infine gli faceva totale donazione del danaro speso per la costruzione.

Gl'imponeva però l'onere di due messe quotidiane e d'un anniversario al mese per la salvezza della sua anima, messe ed anniversari da celebrarsi nell'altare della Beatissima Vergine del Carmelo, nella chiesa del Seminario stesso e ciò *in perpetuum et mundo durante*, a garanzia degli oneri accennati ponendo ipoteca sopra tutti i beni dell'Istituto e specialmente sopra lo stabile e sopra la *Difesa della Codola*.

E per il caso che il Seminario non avesse adempiuto all'obbligo delle messe e degli

anniversari per più di sei mesi, stabiliva che dovesse pagare la somma di cinque mila ducati alla Venerabile Cappella della Bruna nella Cattedrale, o se la Cappella non avesse accettato, al Convento di S. Francesco dei Minori Osservanti con l'egual onere di due messe quotidiane e d'un anniversario al mese.

Chè se, poi, fosse avvenuto (*quod Deus non permittat!*) che il Seminario, per qualsivoglia cagione, avesse cessato di funzionare, stabilì che tutti gli averi del Seminario stesso passassero ai Padri Carmelitani Scalzi di S. Teresa ed, in mancanza, alla Ven. Cappella della Bruna o al Convento dei Minori osservanti, riservando però sempre per i suoi successori l'uso dei due appartamenti, confermando l'onere delle messe e degli anniversari e ponendo l'obbligo *conducendi in perpetuum, mediante competentem salario, magistrum, qui in dicta Civitate Materae, ad publicam utilitatem, publice grammaticam edoceat omnes indifferenter qui ediscere voluerint*<sup>11</sup>.

E perchè l'edificio costruito con tanto amore e con tanta passione, abbandonato, non andasse in rovina, prescrisse a questi probabili successori di ogni cosa tentare perché fosse in perpetuo abitato.

Ognun vede da queste disposizioni quanto ardente passione animasse il Lanfranchi per questa sua creatura, quanta grandezza ed altezza di pensiero lo guidasse e lo ispirasse nell'intrapresa! *In perpetuum et mundo durante* son le parole che più spesso ritornano nella Bolla, ché egli aveva fabbricato con quell'anelito dell'eternità che di sé impronta le opere romane.

Né, sebbene *le alterne vicende delle umane sorti* abbian distrutto il Seminario, sebbene da altri prendan oggi nome gli istituti che al Seminario son succeduti, sebbene, infine, neanche più l'obbligo delle messe e degli anniversari sia interamente osservato,<sup>12</sup> la memoria di questo generoso e pio Ministro del Signore andrà mai perduta.

Anche gli umili sanno e ricordano che dalla sua munificenza, dal suo ingegno, dalla sua veramente eroica volontà, Matera ripete il suo massimo istituto d'educazione e le numerose generazioni d'uomini in questo formate ne ricorderanno sempre il nome ai posteri con senso profondo di commossa gratitudine e d'ammirazione.

Come ho scritto di sopra, il Pio Monte della Misericordia era debitore verso l'erigendo Seminario di circa 5000 ducati: Mons. Lanfranchi, prestando la mancanza di fondi, lo fece convenire in giudizio dal Canonico Panessa per il pagamento e, poiché il Monte non si trovava ad aver moneta disponibile, fece mettere all'asta la *Difesa della Codola*<sup>13</sup>, vasta tenuta in territorio di Ferrandina che rendeva da otto a novecento ducati.

All'asta, tenuta nell'agosto del 1670,<sup>14</sup> fece intervenire D. Belisario Petrelli, canonico della Cattedrale che, qual miglior offerente, s'ebbe la *Codola* per 5347 ducati. Ma poiché detto Canonico non aveva acquistato con denaro proprio, ma bensì con quello dell'Arcivescovo, che non aveva voluto comparire in un atto compiuto in odio ad un pio istituto di cui egli stesso era uno dei Governatori, il 21 settembre del 1670, la tenuta fu retrocessa, al Reverendissimo Monsignore, a favore dell'erigendo Seminario.

Rimaneva, ora, soltanto, a tenore delle prescrizioni del Concilio di Trento, da imporre la tassa seminaristica, da unire ed incorporare al patrimonio del Seminario i benefici disponibili, ed anche da distribuire i vantaggi come già i pesi, stabilendo ed assegnando i posti gratuiti pei fanciulli poveri.

Né Monsignor Lanfranchi mancò a tale assunto, che, anzi, il 4 novembre dello stesso anno 1672, emanò ordinanza con la quale prescrisse al Capitolo ed al Clero così di Matera, come d'Acerenza, d'eleggere i loro rispettivi rappresentanti che, insieme con i designati da

lui, stabilissero la tassa.

Per la delicata mansione egli stesso elesse il Cantore Don Giuseppe Paolicelli per il Capitolo, D. Giuseppe Bia per il Clero di Matera; il Canonico D. Gino Apruzzo per il Capitolo e Don Andrea Martorano per il Clero di Acerenza.

Ma, anche questa volta si dovevan manifestare gli effetti di quella astiosa rivalità che da lunghissimo tempo dilaniava e tuttora dilania le due chiese di Matera e di Acerenza. Irritati, quei di Acerenza, dal veder prescelta come sede del Seminario la città rivale, si rifiutaron di sottostare alla tassazione e ricorsero contro l'ordinanza del Vescovo alla S. Congregazione del Concilio cui fu sottoposta la questione con la seguente formula:

*Materan. seu Acheruntin. Seminarii.*

*Postquam modernus Archiepiscopus Seminarium a S. Concilio Tridentino tanto tempore commendatum, scutis decem millibus, et ultra, e proprio aere insumptis, construxit in Civitate Materae, Capitulum, et Clerus Acerentiae ad eligendos deputatos requisiti pro taxa facienda, per inhibitionem A.C., operi tam pio remoram injiciunt, propter vetustas controversias inter ipsas Ecclesias Acerentiae et Materae ab antiquissimo tempore unitas. Ideo ad recidendas difficultates ac litium diuturnitates decerni petitur: An pro manutentione Seminarii eredi Materae possit Archiepiscopus taxare beneficia Materan. et Acheruntinen.*

E la risposta, data il 1° luglio 1673, fu:

*S. C. Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Concili Tridentini interpretum, rationibus ex utraque parte deductis accurate perpensis, respondit = Affirmative = Reservato jure Clero acheruntinensi erigendi seminarium, quo erecto, cesset contributio.*

*Fr. Vincentius Maria Ursinus Cardinalis Sancti Xisti, Praefectus = Stephanus Archiepiscopus Brancacius Episcopus Viterbiensis, secretarius.*

Eliminato così l'incidente, direi quasi procedurale, che gli Acherontini avevan provocato per impedire all'Arcivescovo di giungere all'inaugurazione del Seminario, il 12 ottobre 1673,<sup>15</sup> Monsignor Lanfranchi impose ai rappresentanti di Acerenza di presentarsi a lui il 25 dello stesso mese per la compilazione della tassa: eguale cosa ordinò a quelli di Matera.

Obbediron questa volta e gli uni e gli altri, sicché fu fissata una tassazione di 280 ducati, e tredici grana e mezzo sopra i redditi di Matera, compresa la mensa Arcivescovile, e di 207 ducati, tre tari e 7 grani sopra quelli di Acerenza; in tutto quattrocento ottantasette ducati, quattro tari, e quattro grani e mezzo.

Nello stesso giorno e sempre con l'assistenza degli stessi rappresentanti del Capitolo e del Clero, furon designati i benefici *ad liberam collationem* che dovevan essere incorporati al Seminario.

Essi erano quelli di:

*(in Matera)* S. Nicolò, S. Maria de Istri, S. Eustachio de Posterula, S. Maria de Pace nella Cattedrale, S. Nicolò de Sole, S. Giovanni de Monte emme, S. Antonio Abate, S. Donato, S. Stefano, S. Eligio, S. Marco, S. Lorenzo, S. Cataldo, S. Lazzaro *extra moenia*, S. Nicolò *in cemeterio*, S. Vito, Santissima Trinità, S. Maria de Dondeandria, S. Nicolò de Cupa.

*(in Cancellara)* S. Calogero, S. Antonio di Padova, S. Nicolò.

*(in Castelmezzano)* S. Maria Regina Pura.

*(in Laterza)* S. Vito, S. Giacobbe, S. Giovanni Battista, S. Antonio di Vienna, S. Maria Mater Domini, S. Maria la Granda *extra moenia*.

*(in Laurenzana)* Santissima Annunziata, S. Giovanni, S. Leonardo.

(in Oppido) S. Maria del Belvedere.

(in Pietrapertosa) S. Maria di Valle d'Urso

(in Pomarico) S. Margherita, S. Giovanni Evangelista, Santissima Annunciazione, S. Rocco, S. Eligio *extra moenia*.

(in Vaglio) Santissimo Spirito Santo

i quali tutti davano un reddito annuo approssimativo di centocinquanta ducati in danaro, cento ducati in grano, e 6 ducati in orzo<sup>16</sup>.

Così, Monsignor Lanfranchi aveva costituito al Seminario un ragguardevole patrimonio, la cui rendita era così formata:

Rendita della Difesa della Codola: circa ducati 800

Rendita dei benefici annessi: circa ducati 259

Rendita della tassa d'Acerenza: circa ducati 207

Rendita della tassa di Matera: circa ducati 280

Rendita del già Convento del Carmine: circa ducati 50

In totale: circa ducati 1596

È vero che tale rendita era gravata degli oneri dell'amministrazione dei beni e di molte messe, anniversari, festività ecc. che pesavano specialmente sui benefici, ma costituiva sempre circa seimila settecento ottanta due lire di nostra moneta il che era una bella somma, a quei tempi, dato il valore d'acquisto del denaro circa venti volte maggiore di quello d'oggi<sup>17</sup>.

Eran stati intanto accolti nel Seminario i primi alunni gratuiti che l'Arcivescovo stabilì non dovessero oltrepassare il numero di dodici, sino a che le rendite del Seminario non fossero aumentate; dovevan essere scelti: tre fra i cittadini di Matera, tre fra quelli di Acerenza, tre nella Diocesi d'alto e tre in quella di basso<sup>18</sup>.

Così il 22 ottobre 1673 il Seminario diocesano di Matera aveva iniziato la sua vita non ingloriosa.

## Note

<sup>1</sup>L'arme della famiglia Lanfranchi è *spaccato di porpora e d'argento*. Del fondatore del Seminario esistono in Matera più ritratti: uno, in pietra, assai mal ridotto, nel chiostro del Convitto, di fronte all'ingresso; un altro, nella terza cappella a destra dentro la Chiesa del Carmelo, su tela, in un quadro dedicato alla SS. Maria Vergine della Purità, dove l'Arcivescovo è rappresentato orante fra San Gaetano da Thiene e S. Andrea da Avellino. Sventuratamente mano iconoclasta ed irriverente ne ha lacerato il viso.

Altri due ritratti esistono nell'Arcivescovado: uno, in tela, che fa parte della collezione dei ritratti degli Arcivescovi materani, di proprietà del Capitolo; l'altro, a tempera, su di una parete del Salone, porta l'arme del Presule e la seguente iscrizione:

*Vincentius Lanfranchi, Teatinus, Triventi prius dignus Prius, regia inde munificentia ad istas metropolitanas promotus Ecclesias anno 1665, amantissime easque rexit annis prope II difensor Ecclesiasticae libertatis accerrimus, boni publici studiosissimus Seminarium Matheranum dioecesum suarum et alumnorum publico commodo magno aere fundavit et dotavit in maximum huius Civitatis ornamentum; decessit tamen anno 1676 optimi Praesulis in posteros excitans gratam memoriam.*

Che egli avesse malferma salute in modo da esser per lo più costretto al letto, afferma il Volpe (Cant. Franc. Paolo Volpe, *Memorie storiche profane e religiose, su la città di Matera*, nella Stamperia Simoniana, Napoli, 1818, pag. 302) e confermano varie dichiarazioni mediche fatte avanti il notaio, nelle quali è pure indicata la natura del suo male. (Arch. Not. di Matera, Prot. Not. Frane. Antonio Pecco, 1670, f. 89 a t. e f. 101).

Per quanto riguarda la sua vita v. Volpe, op. cit., Gattini, *Note Storiche*.

Non limitò egli la sua opera all'erezione del Seminario, chè, anzi, lasciò numerose e profonde tracce della sua residenza in Matera. A lui si deve il soffitto di San Francesco d'Assisi e la restaurazione della Chiesa, a lui l'attuale condizione di San Eligio e l'esistente confraternita. Dotò molti altari e molti pii istituti, fece larghe e generose elemosine e molti furon, a detta dei cronisti e della voce popolare, i privati nascostamente beneficiati.

Ma per quanto era buono e generoso, altrettanto era giustamente severo verso quei sacerdoti che mancavano al loro dovere e fiero e risoluto difensore delle prerogative ecclesiastiche.

Pochi anni prima del suo arrivo qui, Matera era divenuta Capitale della Basilicata ed era venuto a risiedervi l'Intendente, qualche cosa di simile al nostro prefetto. Assisteva allora l'autorità civile alle funzioni religiose e le era riservato un trono nell'altar maggiore, *in cornu epistolae*. Morto Mons. Spinola, profittando della remissività del Vicario Generale, l'allora Intendente in Matera, uomo, a detta dei cronisti, alquanto borioso e pretenzioso, quasi ad affermare la parità dell'autorità civile con quella religiosa, fece porre il suo trono sopra un piedestallo con tre gradini, come quello dell'Arcivescovo. Il quale, però, appena arrivato in Matera, non tollerò questa affermazione d'eguaglianza di rango e, poiché l'Intendente non voleva sapere di ridurre il numero dei suoi gradini, portò a cinque quelli del suo trono, violando così, è vero, le buone regole liturgiche, ma riaffermando la preminenza del potere spirituale su quello temporale.

Per quanto riguarda la sua munificenza V. *Arch. Not. di Matera*, Not. Franc. Ant. Recco, 1672, f. 23 e 1674, f. 156.

Il Regio *exequatur* con il quale fu ratificata la sua nomina ha la data del 20 dicembre. Egli giunse in Matera il 22 e prese possesso della Cattedra il 30 dello stesso mese. V. al riguardo: Volpe, Mss. cit., Can. Donato Venusio, Cronaca di Matera, Mss. 1711, f. 54, e gli altri molti.

<sup>2</sup>Spesso, nel corso di questo Capitolo ho dovuto riportare frasi, notizie e dati contenuti nella Bolla di fondazione, nell'atto di donazione e negli allegati.

Ad evitare inutili ripetizioni, avverto che la Bolla e gli allegati essenziali sono riportati nell'Appendice. Cfr. *Archivio notarile di Matera* Prot. Franc. Ant. Recco, 1672, f. 123 e seg.

<sup>3</sup>Che, obbedendo alle prescrizioni del S. C. di T. Mons. Lanfranchi intendesse dapprima erigere il Seminario presso la Cattedrale è affermato dalla Bolla di erezione e dimostrato dal fatto che addì 18 agosto 1668 (V. *Arch. Not. di Matera* Prot. Franc. Ant. Recco, 1668, f. 119 a t.) comperò per 364 ducati da Gerolamo Trulla (discendente dell'Arcivescovo Giov. Trulles de Mir) una casa posta fra quella dei Gattini, quella dei Duce, quella dei Malvinni e la piazza della Cattedrale, dichiarandola destinata alla costruzione dell'erigendo Seminario.

Non è improbabile che, fatto questo acquisto, egli si sia rivolto ai Gattini che devono aver declinato l'offerta, consigliando invece all'Arcivescovo la località del Piano ed il Convento del Carmine. Forse non si tratta che d'una coincidenza, ma sta di fatto che il primo giardino contiguo al Convento, acquistato da Mons. Lanfranchi, apparteneva proprio a D. Flaminio Gattini, (V. *Arch. Not. di Matera*, Prot. Franc. Antonio Recco, 1668, 21 settembre, f. 150).

<sup>4</sup>Per la costruzione del Seminario, dal solerte Can. Panessa furon acquistati:

*il 21 settembre 1668*, un giardino cinto da muro con cisterna, grotta grande ed altre comodità, detto della Pollastra, in contrada di S. Angelo del Conco, da Don Flaminio Gattini per 109 ducati;

*il 4 dicembre 1668*, un fosso sterile presso il detto giardino, da Donna Faustina Rossi Vedova De Angelis per 30 carlini;

*il 20 dicembre 1668*; un trappeto con cortile, grotte, caverne, loci intus, cisterna, fossi, attiguo al giardino, da D. Flaminio Gattini, per 60 ducati;

*il 17 aprile 1669*, un cellario con grotta contigua e un fosso nel cellario, due nella grotta ed uno tra la grotta e il cellario, dal Rev. D. Giuseppe Pascullo per 60 ducati, anche questo vicino al trappeto;

*il 6 giugno 1610*, una casa in contrada del Carmine da Giov. Maria Melvindi, per 80 ducati, casa che vien ceduta a Camilla Tanzi e al Diacono Armenio Padula in cambio di due palazzi (?) che devono esser diroccati *per l'ampliamento della platea del Seminario e prospettivo di detto Seminario erigendo*;

*il 21 luglio 1670*, due case in contrada del Carmine, dal Convento dell'Annunziata una, per 75 ducati e dal Capitolo di S. Pietro Caveoso l'altra, per 45 ducati, entrambe da diroccarsi per il prospetto del Seminario;

*il 25 luglio 1670*, una cisterna posta sotto il muro del Seminario per farvi rinforzi al muro, dal Conservatorio delle Vergini, per 15 ducati;

*il 14 agosto 1670*, un cellario con grotta, fossi ed altre comodità, dall'eredità sub asta di D. Antonio de Liso, per 70 ducati.

Per gli atti di compera Cfr. *Arch. Not. di Matera*, Prot. F. A. Recco, 1668, f. 150, f. 228 e f. 238 a t.; 1669, f. 91; 1670, f. 99, f. 127 a t., f. 130 a t. e f. 142 a t.

Dalla descrizione dei fondi rustici acquistati risulta non esagerato quanto afferma la lapide apposta sulla facciata dove è scritto che l'edificio sorse *ex cavernosi ac pene inextrecabilibus fundamentis*.

<sup>5</sup>Detto breve esisteva nel 1757 nell'Archivio Arcivescovile, a detta d'un manoscritto anonimo esistente nel R. Museo Archeologico «D. Ridola» in Matera intitolato: *Si dimostra l'insussistenza della pretenzione*

degli Acheruntini nel volere, che si dismembrino le rendite del Seminario di Matera per assegnarsene al loro futuro Seminario la rata porzione; questo manoscritto può essere attribuito al 1757, anno in cui era Rettore del Seminario Mons. Andrisani. V. Testamento di Mons. Lanfranchi (*Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. Franc. Ant. Recco, 1672, f. 23).

L'Arcivescovo Lanfranchi, perché religioso dell'Ordine dei Teatini, non poteva disporre delle sue facoltà senza un indulto Apostolico.

<sup>6</sup>Tutti gli atti di compra riportati alla nota 1 a pag. 29 contengono sempre la dichiarazione che si tratta di danaro di proprietà personale dell'Arcivescovo e la riserva d'imporre condizioni, pesi etc.

Quanto alla notizia che egli avesse portato con sé molto danaro, tanto asseriscono il Nelli, Mss. cit., il Mss. anonimo del 1757, altro manoscritto pure anonimo del 1774 dal Gattini attribuito al Can. D. Bellisario Torricelli (V. *Note storiche*, pag. 471), intitolato *Descrizione raccolta da veridici Storiografi* ed altri.

<sup>7</sup>Il Festa (Francesco Festa, *Notizie Storiche della Città di Matera*, Matera, Tip. Conti, 1875) parlando dell'erezione del Seminario, accenna all'opera di Mons. Lanfranchi come a cosa di poco momento.

Basterebbe osservare che egli dice aver il Lanfranchi *ingrandito* il Convento di S. Maria del Carmelo; ciò, del resto, si spiega facilmente pensando al tempo in cui il Festa scriveva la sua storia, tempo d'intollerante anticlericalesimo. V. in proposito *Constitutiones Seminarii Materani* di Mons. Lanfreschi, edite in Benevento nel 1739, a pag. 5, dove è detto: *Eo igitur usque ab imo lapide everso, finitimisque rusticis quibusdam comparatis praediis, Seminarium amplitudine, structura, elegantia nulli pro fedo secundum, excitavit.*

<sup>8</sup>La chiesa del Carmelo, di cui il De Blasiis (V. nota 1 a pag. 19) diceva che era molto grande ed a volta, non poteva essere, come costruzione, assai diversa dall'attuale. Subì modificazioni negli ornamenti, nelle decorazioni e nella facciata. Ho pensato che vi possa essere stato aggiunto l'attuale altar maggiore, perché esternamente m'è sembrato di notare differenza fra costruzione e costruzione, ma, ripeto, non si tratta che d'una ipotesi.

Dove, invece, non possono sorgere dubbi, è sulle modificazioni apportate alla facciata: questa aveva primitivamente la forma pentagonale tipica: terminava cioè con un triangolo, così come voleva anche il rosone centrale. Del resto tracce di uno dei due spioventi esistono ancora nella finestra che s'apre sopra alla porta del Liceo.

<sup>9</sup>V. nota 1 capitolo 1.

<sup>10</sup>Se, e in qual misura la cittadinanza Materana abbia contribuito all'erezione del Seminario non è sicuramente accertato.

La questione che a me pare importante, è strettamente collegata a molte altre, non ultima fra le quali, la secolare contesa fra Acerenza e Matera per la giurisdizione ecclesiastica.

Chi ha provveduto alle spese per la costituzione del Seminario?

La Bolla di fondazione e gli atti di acquisto dei terreni e delle case attigue all'antico Convento dei Carmelitani, affermano esplicitamente e solennemente che le spese di costruzione del fabbricato ammontarono a 11817 ducati di cui 1610 provenienti dalle franchigie degli ecclesiastici di Matera e dalle multe e pene della Curia Arcivescovile, mentre gli altri 10207 ducati furon anticipati prima e donati poi al Seminario dall'Arcivescovo Lanfranchi *de propria pecunia*.

Tanto conferma l'inquisitoria su le spese, tanto riconosce la sentenza della S. Congregazione dei Cardinali interpreti delle decisioni del Concilio di Trento, tanto ripetono i cronisti contemporanei.

Dunque? Come può dubitarsi di ciò? E come è possibile che vi sia qualcuno che a distanza di tempo parli di contributo dei materani alla fondazione del Seminario?

Eppure ciò è avvenuto: cercherò di spiegare come ciò si sia verificato, quanto ci sia di vero e quanto di falso in queste affermazioni.

Quando, nel 1688, gli Acherontini si rifiutarono di più oltre pagare la tassa prescritta dal Concilio di Trento, loro imposta, sorse una viva contesa fra le due chiese rivali per l'assegnazione dei posti gratuiti che Mons. Lanfranchi aveva fissato in numero di dodici, tre per Matera, tre per Acerenza, tre per la Diocesi di basso e tre per quella d'alto.

Sostenevano infatti i Materani che poiché gli Acherontini non volevano pagar più la tassa, non avevano diritto ai posti gratuiti che dovevano essere *ratifati* (così si esprimevano) in proporzione della tassa.

Rispondevano gli Acherontini esser falso che Mons. Lanfranchi avesse fondato Seminario con danaro suo, ma che invece i diecimila ducati provenivano dalle rendite dell'Archidiocesi e specialmente da quelle di Acerenza che sarebbe stata così spogliata a vantaggio di Matera. Anche non pagando la tassa, avevan essi

egualmente diritto ai posti gratuiti.

Vedremo, poi, che nella seconda metà del 1700 i posti gratuiti eran assegnati quattro a Matera ed otto al resto della Diocesi.

Però, quando, verso il 1754, gli Acherontini cominciarono a fabbricare il loro seminario, si verificò una strana inversione di tesi. Gli Acherontini, infatti, pretesero d'aver diritto a porzione del patrimonio del Seminario, e fondaron questa pretesa proprio sul riconoscimento del fatto già negato che il Seminario fosse stato costruito con denaro di Mons. Lanfranchi. Questo danaro, essi dicevano, è stato dato a beneficio di tutta la Diocesi, non della sola Matera: spettava a quel Seminario sin che ce n'era uno solo, ora che sono, o saranno due, bisogna dividere.

I Materani, per contro, temendo che le loro ragioni, per buone che fossero, non riuscissero sufficienti (nota ch'eran scottati dalla perdita della causa per la giurisdizione diocesana, verificatasi nel 1752), s'affrettaron a sostenere, in un primo tempo, che il Seminario era stato sì costruito con denaro di Mons. Lanfranchi, ma che vi avevano largamente contribuito con prestazioni di lavoro e di danaro tutti i cittadini.

E questa affermazione aveva serie fondamenta: prima di tutto, il contributo di Marcello di Noia e dei suoi eredi, poi quello del Cap. Marco Melvindi della Forza, sono innegabili. Inoltre i 1610 ducati di cui si parla nell'atto di fondazione provenivano, oltre che dalle multe e dalle pene della Curia Arcivescovile, anche dalle franchigie *dei chierici di Matera*; infine, esistono, come vedremo più particolarmente nel capitolo seguente, numerosi lasciti di privati cittadini in prò del Seminario.

Ma si giunse, poi, sino a negare che i diecimila ducati che Mons. Lanfranchi aveva solennemente detto esser *de propria pecunia*, fossero roba sua e si asserì che erano, invece, almeno per una gran parte, provenienti dai frutti di alcuni benefici e da una tassazione imposta ai sacerdoti di Matera.

Così, ad esempio, il Decano Pizzuti, Rettore del Seminario attorno al 1803, in una sua *Memoria* lasciata però incompleta, afferma che Mons. Lanfranchi trovò, alla sua venuta in Matera, circa 6000 ducati di cui si avvalse per la fabbrica del Seminario. E, per dimostrarlo, si rifà allo sfortunato tentativo di Mons. Trulles de Mir per fondare il Seminario: nel 1599, addì 5 ottobre, come sappiamo, le case della Scorzonera del Capitolo furon destinate al Seminario costruendo, fu stabilita una tassa di quattro o due carlini all'anno per ecclesiastico (e, con evidente esagerazione il decano dice che ve n'erano 500 in Matera) e fu deciso di annettervi il beneficio dell'Abbondanza, tanto è vero che fu nominato un solo procuratore per l'una e per l'altra amministrazione. Altri benefici sarebber stati destinati, poi, allo stesso scopo, in numero di 12, come risulterebbe da un libretto di conti intitolato *Inventario delle rendite dei Benefici di questo Seminario di Matera 1665-1666*, nel quale sono partitamente elencati tutti i proventi dei detti 12 benefici per un ammontare complessivo di 50 ducati annui. In tutto, una rendita, di circa 100 ducati, che, dal 1599 al 1666, avrebbe precisamente costituiti i sei mila ducati di cui scrive il Decano. Ma, delle case della Scorzonera non è il caso di parlare, perché sappiamo con quali e quante cautele le avesse accordate il Capitolo; la tassa dei quattro carlini non fa più pagata, appena morto Mons. de Mir, e forse non fu mai cominciata a pagare, se Mons. De Rossi, nel 1606, non ne fa più cenno, mentre ricorda il contributo promesso dall'Università, e d'altra parte il Procuratore del Seminario non fu più rieleto dopo il 5 ottobre 1600, come risulta dai libri delle Deliberazioni Capitolari da me diligentemente consultati, mentre si continuò per altri due o tre anni a nominare quello per il beneficio dell'Abbondanza, beneficio assai facilmente allora vacante.

Che i dodici benefici, poi, elencati nel libretto accennato fossero da tempo devoluti all'erigendo seminario, è almeno assai dubbio: 1° perché non ci sono prove di ciò; 2° perché anzi essi dodici benefici sono compresi fra i quaranta che Mons. Lanfranchi assegnò al Seminario nel 1673; 3° perché nella Bolla d'investitura del 18 marzo 1674 di cui esiste copia autentica nell'Archivio dell'Arcivescovado è esplicitamente detto che di tutti i benefici assegnati al Seminario il 25 ottobre dell'anno precedente, *due soli* sono al 18 marzo rimasti *vacanti*, quello di S. Maria de Pace in Matera e quello del SS. Spirito Santo in Vaglio e del possesso di essi si investe il Rettore Panessa.

Ora, se non erano vacanti, se cioè eran goduti da terzi, come potevan le loro rendite esser state destinate all'erigendo Seminario?

Quanto alla data e al titolo del libretto, che esiste presso il R. Museo Archeologico, mi sia lecito far notare che la scrittura e l'inchiostro del titolo e della data sono indubbiamente più recenti del contenuto del libretto stesso e rassomigliano anche straordinariamente alla scrittura della Memoria del Decano Pizzuti.

Il beneficio dell'Abbondanza, infine, fu il 3 agosto 1690 unito al Seminario da Mons. Del Ryos unitamente ad altri due e ciò per la sopravvenuta morte dell'ultimo beneficiato, Canonico Don Francesco Maggi. Cadon quindi tutte le argomentazioni del Decano Rettore (non bastava del resto la solenne affermazione di un Mons. Lanfranchi?) e resta stabilito che gli undici mila ducati eran proprio quel danaro che il degno Presule aveva portato seco, alla sua venuta in Matera, in grande quantità.

Si deve perciò negare che i cittadini materani abbiano in qualche modo concorso all'erezione del loro massimo istituto? Non mi pare; primo, per le ragioni già indicate e nel testo e in questa nota, poi anche perché vi sono precise testimonianze al riguardo.

Il Mss. anonimo del 1774, per esempio, cita anche il nome di uno di quelli che prestarono l'opera loro: «Ma poiché di sopra non si è finito di descrivere il Seminario, dico nel presente periodo essere stato il già defunto Arcivescovo Vincenzo Lanfranchi soccorso in gran buona parte, e dalli stessi cittadini d'ogni cetto, e con le di loro bestie careggiavano il materiale per la fabbrica sì di pietre e calce come anche delle travi che facevan bisogno per essa fabbrica, oltre de' danari, per quanto si poteva a tal fine si somministrava da quelli, i quali avevan figliuoli colla speranza di farli ascendere agli ordini sacri come infatti sortì ad uno delli molti che contribuirono a tale fabbrica, e questo fu Giovannangelo Corea, il quale fra lo spazio di anni 4 da secolare di 20 anni ascese, in età di 24 anni al suddiaconato e poi al sacerdozio».

E dal Mss. del 1757, già citato, riporto i seguenti brani:

«Nella fine del 1665, venne per Arcivescovo comune a risiedere secondo il solito, nella città di Matera Mons. Lanfranchi, il quale, alla già ammanita somma dei ducati 5 mila avendone aggiunta un'altra di circa 10 mila di danaro proprio portato seco da casa sua, ed avendo stimolata la gente di Matera a seguire fervorosamente il di lui esempio, e zelo, la indusse a contribuire chi opra, chi danaro, e chi fatiche di bestiami per trasporto di cementi, e cossi costrusse, fondò, e dotò un Seminario, che non v'ha il simile per tutto il Regno, per comodo della gioventù cossi di Matera che della città di Acerenza, e della Diocesi».

E, poco dopo:

«Si continuò vigorosamente la fabbrica suddetta a spese proprie di esso Arcivescovo, e sempre col titolo d'imprestato che solennemente si dichiarava, e se ne riservava le ragioni, come da più e più documenti pubblici si ricava chiaramente, dei quali si farà distinta ponderazione appresso, coadiuvato il zelo fervoroso dell'Arcivescovo dal dispendioso impegno dei cittadini, che carriarono tutto il materiale di pietre, e calce colle proprie cavalcature nei giorni festivi, dispensati dall'Arcivescovo per lo bene pubblico, com'è pubblica e notoria la fama e da' conti distinti della spesa occorsa apparisce, non essendovi compreso il suddetto trasporto».

Esiste, infine, un'ulteriore versione degli avvenimenti che presenta molti caratteri di veridicità. Tanto il Nelli, nella sua *Cronologia seu Series etc.*, (fol. 48) quanto il Volpe nelle sue Memorie storiche (pag. 248) assicurano che il costo del Seminario ammontò a circa 40000 ducati, perché oltre che alla fabbrica che ne era costata 11817, si dovette provvedere al mobilio, agli arredi, agli utensili di cucina, al materiale scolastico ed ai libri.

E poiché nulla di tutto ciò figura nei conti dati dal Can. Panessa che riguardano solamente la spesa per l'edificio, la cosa, pur ammettendo qualche esagerazione da parte dei due scrittori, desiderosi di amplificare, per carità del natio loco, i meriti dei loro concittadini, è più che probabile.

Si potrebbe pertanto concludere: che le spese di costruzione del Seminario provengono in massima parte dalla munificenza di Mons. Lanfranchi (e si poteva dubitare della sua parola?); che il popolo materano abbia volenterosamente prestato l'opera propria ed l'aiuto delle bestie da carico per i trasporti occorrenti e che taluno abbia anche contribuito con danari od altro per l'arredamento dell'istituto; per non parlare, naturalmente, dei maggiori benefattori di cui sono note le elargizioni.

<sup>11</sup>È importante il ricordare che per *grammatica* in quel tempo s'intendeva il complesso degli studi che portavano ad una buona conoscenza delle lingue latina ed italiana: qualche cosa di simile, insomma, al nostro ginnasio.

<sup>12</sup>Il 27 luglio 1880 la Sacra Congregazione della Fabbrica di S. Pietro accordò, su richiesta di questo Clero, la riduzione degli anniversari a 3 all'anno, delle messe domenicali a 52 e di quelle quotidiane a 573 e ciò in considerazione della diminuzione avvenuta nelle rendite e del contemporaneo rinvilimento della moneta.

Tanto ho appreso dalla lettura della lettera con cui vien accordata tal riduzione, lettera esistente nell'Archivio della Curia Arcivescovile.

<sup>13</sup>Questa *Difesa* ha una bella storia che mi piace qui narrare brevemente.

Federico Melvindi, come ho già detto a proposito di Marco, era stato aio, dal 14 in poi, del principe Ferdinando d'Aragona che poi divenne II Fe' di tal nome nel regno di Napoli. Per i servizi resi da lui e dal figlio Luigi, il Re vendette a quest'ultimo la Bagliva di Matera per la somma di mille ducati, di cui una metà doveva esser pagata subito e l'altra a tempo. Luigi aveva già preso possesso della Bagliva, quando, morto Re Ferdinando ed il trono venuto allo zio Federico II, questi nel 1498, vendette per 25000 ducati il governo della città di Matera a Giovan Carlo Tramontano, insieme alla Bagliva ed al titolo di conte.

In scambio della suddetta Bagliva che rendeva 134 ducati all'anno e *in remunerationem servitiorum per dominimi Loysium Serenissimae Domai nostrae Aragoniae*, il Re Federico, con Privilegio del 1° luglio dello stesso anno, donò in Burgensatico a Luigi Melvindi due vasti tenimenti posti nel territorio di Ferrandina detti l'uno la «Codola» e l'altro «Le Caporre», con lo scannaggio, il Palazzo della Corte e quattro ipoteche sulla terra di Ferrandina. La donazione fu confermata da Ferdinando il Cattolico il 15 settembre 1502 e da Carlo V il 19 dicembre 1536.

Alla morte di Luigi Melvindi il possesso della Codola passò al figlio Achille che, con atto del 27 gennaio del 1568, cedette i suoi diritti su tal possedimento a favore della nipote Felicia che andava sposa al Nobile Callisto della Forza.

Ma il possesso della Codola tornò alla famiglia Melvindi perchè Marzio, pronipote di Achille, avendo sposato la cugina Eleonora della Forza, ebbe in dote la tenuta anzidetta, che così pervenne al Capitano Marco Melvindi juniore che, sia per distinguersi dall'omonimo cugino, sia per l'eredità conseguita dalla madre, aggiunse al suo il nome di Della Forza come risulta dai libri parrocchiali del 1633 e del 1641 dove sono annotate le sue nozze con Beatrice d'Aiello e con Minerva della Pietà.

Marco con testamento del 10 dicembre 1653, aperto il 29 maggio 1656 lasciò la Difesa della Codola al Monte della Misericordia, che ne prese possesso l'anno stesso.

Dal Mss. anonimo del 1757, già citato, traggo, poi, le seguenti notizie che non ho potuto altrimenti controllare:

*«Si cominciò ad interpellare il Monte della Misericordia p lo sborso del restante de' 10 mila ducati implicati dal Sommo Pontefice nella costruzione del Seminario, come si è detto di sopra, ma il detto Monte non avendo tal somma, e credendo non essere espediente di vendere corpi ereditarj del quondam Marco, perché allora andavano a bassissimo prezzo, per le calamità della Città, ne diede detto Monte supplica a Sua Santità, per la licenza di costituirne un censo a favore del Seminario, colici cui annua corresponsione si avesse potuto soccorrere a' bisogni del Seminario, ma qual fusse stato l'esito di tal supplica non se ne ha documento, bensì deve supporre non essersi potuto ottenere, giacché non si ha, che la lettera della S. C. diretta all'Arcivescovo colla copia del memoriale dato per parte del Monte e 'l bono della relazione dell'Arcivescovo che sono a 20 luglio 1668».*

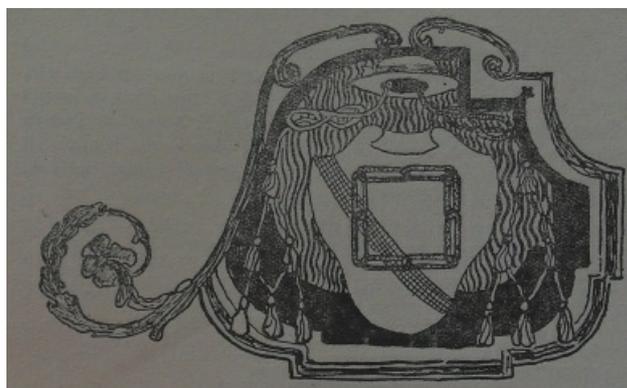
<sup>14</sup>V. Arch. Not. di Matera, 1670, Prot. F. A. Recco, f. 160 a t. e f. 173 a t.

<sup>15</sup>V. Archivio Arcivescovile, Atti della causa con Acerenza, 1707. Nel fascicolo sono gli originali firmati dallo stesso Lanfranchi (*Vinc. Arch.*) di tutti gli atti citazioni verbali da me ricordati ed anche l'originale della decisione della S. Congregazione del Concilio. La commissione (come si direbbe oggi) per la tassa, risultò così composta: Rev. Abate Don Angelo Paolicelli, Rev. Don Angelo de Pesco, rappresentanti rispettivamente il Capitolo ed il Clero di Matera ed eletti dai medesimi; Rev. Don Giuseppe Paolicelli e Rev. Don Giacomo Bia rappresentanti anch'essi del Capitolo e del Clero di Matera rispettivamente ed eletti dall'Arcivescovo; Rev. Don Gino Apruzzi e Don Andrea Martorano eletti dall'Arcivescovo per il Capitolo ed il Clero di Acerenza e il Rev. Don Giovanni Battista Sangermano e Don Antonio Volpe rispettivamente eletti dal Capitolo e dal Clero della detta città.

<sup>16</sup>Nell'appendice, ho esposte le principali notizie che ho potuto raccogliere sui benefici sia di Matera, che di altre località.

<sup>17</sup>A 50 Ducati, più un gregge di 182 pecore, ammontavan le rendite del soppresso Convento dei Carmelitani nel 1739, come si legge nelle *Seminarii Matherani Constitutiones* edite dal Vicario Generale di Mons. Lafreschi, D. Cesare Rossi, stampate in Benevento nel 1739.

<sup>18</sup>Tanto per la determinazione del numero dei posti gratuiti e per la loro ripartizione, che per la data dell'apertura del Seminario V. la citazione del 12 ottobre e il verbale della tassa nel fascicolo indicato a nota 1, pag. 43.



### Capitolo III (1673 - 1799)

La passione che aveva animato Mons. Lanfranchi durante il laborioso e difficile periodo della costruzione e della erezione del Seminario, non cessò, una volta aperto; ché anzi parve che le cure e la gelosa vigilanza aumentassero e si moltiplicassero.

Già, dal 28 gennaio 1672, il Fondatore, seriamente preoccupato per lo stato assai malfermo della sua salute, nel fare testamento, aveva disposto ogni cosa in modo che, anche nel caso che avesse dovuto premorire alla fondazione, l'esistenza avvenire di quell'istituto che considerava come una sua creatura, fosse stabilmente assicurata: ne aveva fatto il suo erede universale, cautelando, però, naturalmente, l'eredità con tutte quelle clausole e condizioni che ho già esposte nel parlare dell'atto di fondazione<sup>1</sup>.

Il suo munifico esempio non era rimasto senza imitatori, trascinati dal suo zelo e avvinti dallo stesso entusiasmo, altri cittadini materani avevan fatto conspiciose donazioni al pio Collegio; pochi giorni dopo la fondazione, il Can. D. Giuseppe Festa che abbiamo visto essere stato uno dei due consiglieri dell'Arcivescovo nell'impresa, lasciò al Seminario<sup>2</sup> tutto il suo patrimonio con l'onere di due messe alla settimana e il 29 novembre dello stesso anno il Can. D. Giovanni Battista Pinto donò molti stabili e 150 ducati con il peso di quattrocento messe<sup>3</sup>.

Vi furono anche offerte e donazioni minori, quali quella di 12 ducati che avevan fatto sin dall'8 agosto i germani Ottaviano, Giustina e Virgilia Galioso e il Can. Don Leonardo Giovanni Torricella, quale porzione dell'eredità *ab intestato* proveniente da D. Tomaso Giaccuvarello<sup>4</sup>.

In occasione del Sinodo da lui tenuto in Matera, Mons. Lanfranchi diede stabili norme per il funzionamento dell'Istituto; determinò in 36 ducati la retta annuale per i convittori, fissò definitivamente a dodici il numero dei posti gratuiti e, per l'educazione e l'istruzione dei giovani, dettò sapienti regole tratte dalle disposizioni del Concilio di Trento.

Fece pure un altro testamento, con il quale confermò il primo, portandovi quelle modificazioni che rendeva necessaria l'avvenuta costituzione del Seminario ed aggiungendovi od annullando alcuni legati<sup>5</sup>.

I lavori diretti a completare migliorare allestire ed attrezzare il Seminario non avevano, intanto, subito interruzione alcuna. Il 30 ottobre, l'Arcivescovo, evidentemente allo scopo di dar maggior respiro all'Istituto con l'ampliamento del giardino, acquistò da D. Orazio Costantino, Abate mitrato di S. Maria de Armenia, un luogo sterile posto sopra la stessa chiesa; acquistò pure dal Monastero di S. Lucia ed Agata una casa sita in Casal Nuovo e lo stesso giorno ne fece dono al Seminario<sup>6</sup>.

Inoltre, il 31 gennaio del 1674 lo stesso Monsignore essendo rimasto creditore di cinquecento settanta sei ducati per spese di muratura, embrici, calce, *fabricatori*, e falegnami, da lui anticipate, fece dono di questa somma al Seminario con il peso di una messa perpetua al giorno; e poiché per soddisfare a questo onere occorreva un capitale di almeno 809 ducati ed un tarì, aggiunse la differenza di proprio denaro, in argento, con l'obbligo che detta somma fosse investita in acquisto di stabili sicuri e fruttiferi, a garanzia delle messe.

Non solo, ma, il 13 novembre dello stesso anno, il Seminario, sempre allo scopo d'allargare la superficie del giardino, comperò per 20 ducati un luogo sterile attiguo<sup>7</sup>.

L'Istituto, così, prosperava materialmente, mentre ogni giorno acquistava d'importanza e di fama per esservi stati chiamati ad insegnare professori di grande dottrina: affluivano i convittori non solo dalla Basilicata, ma anche dalle regioni finittime e ne uscivano giovani probi e colti che o al sacerdozio si dedicavano o alle professioni civili<sup>8</sup>.

L'esazione del *seminaristico*, però, andava facendosi sempre più difficile; v'eran stati, nella tassazione, duplicati ed esagerazioni, ciò che provocava lagnanze, reclami e perfino rifiuti; sicché il Rettore Don Leonardo Panessa, nell'interesse, sia dei tassati che dell'Istituto, il 3 gennaio del 1676, rivolse supplica all'Arcivescovo perché s'addivenisse ad una revisione che rendesse sicuro il reddito della tassa stessa<sup>9</sup>.

Ma Mons. Lanfranchi aveva oramai degnamente fornito la sua opera quaggiù: il 6 settembre di quell'anno, morì. La sua eredità, raccolta dal solerte Rettore, fruttò al Seminario circa quattromila ducati<sup>10</sup> in censi, case, terreni e denaro.

Il suo successore, Mons. Antonio del Ryos y Culminarez, di nazione spagnuola, anch'esso uomo di grande attività e d'ardente fede, cui Matera deve molte ed utili opere<sup>11</sup>, non mancò di dedicare al Seminario cure affettuose: volle anzi abitare, e vi restò per quasi tutto il tempo del suo Vescovado, in uno dei due appartamenti che il Fondatore aveva destinato ai suoi successori; fu, così, più vicino agli alunni e poté direttamente sorvegliarne gli studi.

Perfezionò le coperture, gl'infissi, diede decorosa veste alle stanze da lui abitate, s'adoperò per l'aumento della biblioteca e al posto del Can. D. Leonardo Panessa<sup>12</sup> che aveva dappresso seguito nella tomba Mons. Lanfranchi, chiamò il Can. Giovan Battista Porcari, uomo di larga coltura e di grande avvedutezza che si dedicò subito alla sistemazione economica del Seminario.

Le difficoltà per l'esazione della tassa, come ho già detto, s'erano acuite a tal punto che con il 1683 il pagamento cessò addirittura; ad esse s'erano aggiunte anche, ora, altre difficoltà che riguardavano i benefici uniti. Forse, nell'unione di essi, non s'era proceduto con troppa cautela, perché per qualcuno avvenne che gli aventi diritto ricorressero alla S. Congregazione del Concilio od anche al civile magistrato ed ottenessero che fosse ad essi restituito; le rendite del Seminario ne eran, così, diminuite e il buon andamento dell'Istituto minacciato.

È vero che, con testamento redatto il 12 novembre 1679 e con un codicillo del 1680, il Can. D. Prospero Calculli, materano, gli aveva lasciato tutto il suo patrimonio che dava una rendita annua di circa ottanta ducati, ma sopra di essa gravavano una diecina di ducati per spese d'amministrazione e la metà della restante somma doveva essere impiegata in messe per l'anima del testatore. Non bastavano quindi le nuove entrate a compensare le perdite subite.

Non mancò il Rettore Porcari al suo dovere di far nota la situazione all'Arcivescovo che, senza frapporte indugi, provvide unendo al Seminario quei benefici della Diocesi che s'andavano rendendo vacanti<sup>13</sup>.

Fosse stato caso o deliberata volontà di Mons. Lanfranchi, nella prima unione, fatta il 25 ottobre del 1673, eran stati incorporati al Seminario benefici presi in massima parte nella città di Matera e nella Diocesi di basso che allora direttamente ne dipendeva, mentre quella d'alto era stata assai risparmiata e neppure toccata la città d'Acerenza.

Questa volta, invece, Mons. Del Ryos, ottenuta licenza dal Pontefice Alessandro VIII, non esitò ad applicare le severe e tassative norme stabilite dal Concilio di Trento anche ad Acerenza. Infatti, con la Bolla del 29 luglio 1679 unì al Seminario i benefici di: S. Salvatore, in Acerenza; S. Maria del Soccorso, S. Maria de Nova, S. Bernardino, in Pisticci; S. Giovanni Evangelista, in Miglionico.

In seguito, poi, alla morte di D. Orazio Costantino, ultimo Abate Mitrato di S. Maria de Armenis, antichissima chiesa e convento di Benedettini, già fiorente intorno al mille, unì, con la Bolla del 28 agosto 1684, anche questo beneficio al Seminario. E così pure v'incorporò, il 12 giugno 1687 il beneficio di S. Maria Regina Coeli in Castel mediano e quello del soppresso Convento del Carmine nella stessa Città e finalmente, con la Bolla del 3 agosto 1690, gli altri di: S. Maria de Abundantia, S. Simone e Giuda, S. Sofia, in Matera; S. Nicolò, in Miglionico; S. Calogero, in Acerenza.

Alcuni di questi benefici eran veramente conspici, come quello di S. Maria de Armenis che rendeva quasi 120 ducati all'anno e le finanze del Seminario ne furon ristorate.

Era intanto venuto a morire il Can. Porcari, cui succedette nel 1689 D. Francesco Antonio Bustamante, assai stimato per il sapere e per le doti dell'animo.

Nel 1696 Mons. Del Ryos, in occasione del Sinodo da lui tenuto in Matera, comprese nelle *Constitutiones Synodales* norme sempre più diffuse sull'ammissione degli alunni e dei convittori e sulle più importanti funzioni del Seminario<sup>14</sup>.

Alla sua morte, avvenuta nel 1702, il Seminario di Matera, aveva sicuramente stabilita la fama di luogo di studi severi, d'onde gli alunni uscivano dotati di saldo carattere e di buona dottrina, sicché il numero complessivo degli alunni era ormai giunto a circa ottanta ed esso aveva riputazione d'essere uno dei migliori del Regno.

Non meno dei predecessori, ebbe cura del Seminario Mons. Brancaccio, una delle più belle figure che abbian occupato la Cattedra Materana e che era anch'esso congiunto del magnanimo Fondatore<sup>15</sup>.

Avendo restaurato il Palazzo Arcivescovile, cessò egli di alloggiare in permanenza nel Collegio, ma non per questo tralasciò d'occuparsene. Volle anzi eternare la memoria del suo lontano parente, facendo erigere le statue che adornano il chiostro e che rappresentano una, lo stesso Mons. Brancaccio, un'altra Mons. Del Ryos, altre tre, i tre Vescovi Gerolamo, Andrea e Giovanni Battista Lanfranchi, fratelli di Vincenzo e la sesta il Fondatore medesimo<sup>16</sup>.

Volle forse il lontano nipote, nel riprodurre le sembianze dei quattro fratelli, ricordare che

l'erezione era stata fatta con il patrimonio familiare?

Non è improbabile, perché proprio in quel torno di tempo, essendo scoppiata la lite fra Materani ed Acherontini per l'assegnazione dei posti gratuiti, quest'ultimi avevan negato che i diecimila ducati fossero proprietà personale dell'Arcivescovo, ed affermato, anzi, che detta somma proveniva dai lauti proventi della Mensa Arcivescovile e specialmente dai contributi d'Acerenza. Non potè certo quest'affermazione piacere a Mons. Brancaccio, legato per vincoli di sangue a Mons. Lanfranchi e non mi pare azzardata ipotesi quella che le tre statue dei tre fratelli stiano lì proprio ad affermare che anch'essi avevan contribuito con i loro beni a costruir l'edificio.

Morto nel 1722 Mons. Brancaccio, gli succedette il mite e pio Arcivescovo Positano, così come poco prima, al Can. Bustamante era successo nel Rettorato il Can. Nicolò Domenico Petrelli<sup>17</sup>.

Mons. Positano s'occupò anch'esso del Seminario cui anzi, egli che tutte le sue rendite largiva in opere di beneficenza e di pietà, volle lasciare un segno del suo speciale affetto donandogli una casa posta nella Civita, in Matera, i cui frutti di circa sei ducati all'anno, dovevano essere destinati all'acquisto di libri per la biblioteca<sup>18</sup>.

L'arcivescovo Lanfreschi dei Marchesi di Bellarena che successe nella Cattedra di Matera ed Acerenza a Monsignor Mariconda<sup>19</sup>, appena qui venuto, nel 1739, compilò, avvalendosi specialmente dei talenti del suo Vicario Generale, poi Vescovo di Montepeloso ed infine di Gerace, D. Cesare Rossi, le *Seminarii Matherani Constitutiones*, già da me più volte citate.

Mi sia lecito affermare che queste *Constitutiones*, edite nello stesso anno in Benevento, dove le norme non sono costrette in articoli, non pretendono di prevedere ogni caso ed ogni cosa, ma tracciano solamente, con mano sicura, le linee generali entro le quali deve svolgersi la vita del Seminario, sono veramente ammirevoli e tali, fatta la dovuta parte a tutto ciò che si riferisce al particolar scopo dell'Istituto, da poter, non inutilmente, esser prese a modello per qualche Regolamento del genere<sup>20</sup>.

Proprio in quell'anno era divenuto Rettore del Seminario il Can. D. Domenico Festa, cui verso il 1746 successe D. Domenico Andrisani sino al 1761, nel quale anno fu fatto Arciprete Mitrato della Chiesa Palatina d'Altamura e gli subentrò nel Rettorato Don Giacinto Montemurro che trovo esser stato Rettore sino al 1787<sup>21</sup>.

Trascese tranquilla e prospera in questo tempo la vita del Seminario; ma non senza gloria, che anzi ormai il numero dei giovani che lo frequentavano non aveva altro limite che quello segnato dalla capacità dei locali e molti professori che allora in esso insegnavano e molti alunni usciti dalle sue aule, seppero affermarsi per altezza d'ingegno, per profondità di sapere e per onestà di costumi.

E, tralasciando i Rettori già nominati, mi piace ricordare, fra i primi, Emanuele Duni che v'insegnò Diritto civile, Don Nicolò Colucci, rinomato professore di S. Teologia, Don Pietro Torraca, *lector in hoc Venerabili Lyceo, Rethorices, Philosophiae ac Mathematices, nec non in omni genere linguarum versatus nempe Latina, Graeca, Ebraica, Gallica, et aliis, quarum longius esset texere catalogus*, D. Giovanni Baccaro, dotto ed elegante versificatore e D. Nicolò Domenico Cavarretti, entrambi insegnanti di belle lettere; fra i secondi, i fratelli Emanuele, Egidio Romualdo, Saverio, Giuseppe e Giacinto Duni, D. Benedetto Schiuma, Giuseppe Appio, che fu poi Sovrintendente delle R. Scuole di Matera, il Can. Onofrio Tataranni, Alessio de Sariis, il Cantore D. Francesco Paolo Volpe, le cui opere ho, in questo volume più volte citate, ed il Can. D. Francescopaolo Greco, perseguitato dalla polizia borbonica per le sue idee liberali<sup>22</sup>.

Erano intanto maturate nuove ed audaci novità: Carlo III e, dopo di lui, durante la Reggenza e nei primi anni del regno di Ferdinando IV, il Ministro Tanucci intrapresero l'assunto, nel complesso piano di riforma di tutti gli ordinamenti, di limitare l'autorità troppo indipendente dei Vescovi e di assoggettarli al potere regio. Ne nacquero, come ognuno sa, lunghe contese che culminarono nella mancata offerta al Papa della chinea, tradizionale simbolo di vassallaggio da parte del Reame di Napoli. Fu quindi più viva e sensibile l'intromissione delle autorità temporali nel governo dei Seminari, ma ben poche e modeste conseguenze ebbe la cosa per quel che riguarda Matera, sino al 1770.

Cacciati dal Regno, nel 1767, i Gesuiti, con l'editto del 3 novembre e con le ordinanze successive furono i confiscati lor beni destinati, in massima parte, all'incremento delle scuole<sup>23</sup>.

Furono, infatti, costretti i Comuni a stipendiare maestri di leggere, di scrivere e d'abbaco; furono istituite, in tutti quei centri dove già esistevano case degli espulsi, scuole minori con un maestro di leggere, scrivere e d'abbaco, uno di latino che insegnasse anche il greco, tutti secolari, ed un Prete per l'insegnamento del Catechismo.

Furono inoltre fondate, in nove delle principali Città del Regno, le Regie Scuole che erano qualche cosa di più dei licei attuali e che avevano annesso un Convitto dove dovevano essere educati quindici giovanetti nobili destinati specialmente al mestiere delle armi. E poiché le città prescelte furono: Aquila, Bari, Capua, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Lecce, Salerno e Matera, anche quest'ultima ebbe le sue Regie Scuole, cui fu preposto, in qualità di Sovrintendente, l'Avv. D. Nicolò Venusio dapprima, e, poi, nel 1770, passato questi nella magistratura, l'Avv. Giuseppe Appio che, unitamente a tale carica, copriva anche quella di maestro degli Uffici.

Eran gl'insegnanti quasi tutti Materani, scelti per concorso, ed insegnavano: Uffici, Giurisprudenza, Dritto Naturale, Lingua latina, Storia e Geografia, Fisica e Matematica, Medicina e Agricoltura, oltre s'intende ai Rudimenti.

V'erano inoltre tre cattedre coperte da Sacerdoti e cioè quelle di Catechismo, Filosofia e Teologia ed il professore di quest'ultima materia, funzionava anche da Prefetto degli studi<sup>24</sup>.

L'impianto in Matera di queste Scuole che, in contrapposizione a quelle del Seminario, chiameremo laiche e che, se ebbero breve vita, seppero però educare valorosi e colti giovani quali Giovanni Firrao, Giovambattista Torricelli, Liborio Cùfaro, Antonio Lena-Santoro, Gennaro Passarelli e Marco Malvinni-Malvezzi, glorioso manipolo di materani che scrissero i loro nomi fra quelli dei martiri del 1799<sup>25</sup>, servì a risvegliare l'attività delle superiori autorità ecclesiastiche.

Il numero degli alunni che nel Seminario aveva già raggiunto il centinaio, era tornato ad ottanta ed anche meno, sicché urgente era riportare all'altezza delle sue tradizioni l'Istituto che, se non era stato proprio trascurato, non aveva formato, però, più, da qualche tempo, l'oggetto delle sollecite cure degli Arcivescovi<sup>26</sup>.

Morto, nel 1776, Mons. Giovanni Sparano, venne a reggere le sorti della Cattedra di Matera, Monsignor Francesco Zunica, patrizio di Lucera. Fu egli dotato di grandissima attività, tal che innumerevoli sono le tracce delle opere da lui compiute in tutti gli edifici di Matera ed in ispecie in quelli destinati al culto. Uomo del suo tempo e perciò amante dello stile architettonico e decorativo che allora dominava, questo stile sovrappose, qualche volta non senza danno per vetuste opere d'arte, a tutto ciò cui pose mano: quasi non sapesse né potesse scorgere segno di beltà in quanto non avesse quell'impronta. Certo agli occhi di noi altri, eclettici amatori del bello in tutti gli stili e di tutti i tempi e ricercatori quasi morbosi

dell'antico, egli può apparire un vandalo; non è possibile però negargli una personalità propria, di quelle che creano ed edificano.

Non appena venuto in Matera, prese subito ad interessarsi del Seminario che, sotto le sue cure, riacquistò l'antica importanza e riebbe il passato numero d'alunni.

Esercitando il più severo controllo sull'amministrazione, vi apportò molte economie, con il provento delle quali e con i risparmi ch'eran stati fatti negli anni precedenti, intraprese l'ingrandimento dei locali. Costruì, così, l'ala del fabbricato che sporge verso i pubblici giardini, a ponente; in quest'ala poté ricavare quattro grandi camerate, della capacità, ciascuna, di circa venti alunni e non esitò, per questa costruzione ad usufruire di due vani d'uno dei quartieri dal Fondatore destinati per l'abitazione dei successori<sup>27</sup>.

Dato così notevole incremento allo sviluppo dell'istituto, rivolse le sue cure al riattamento ed alla decorazione della Chiesa. Sin dai primi giorni della sua venuta, vi aveva fatto trasportare un altare di pietra con la effigie di S. Maria de Armenis, dalla vecchissima chiesa omonima che, divenuta, dopo la annessione del relativo beneficio al Seminario, sede d'una Confraternita intitolata a S. Francesco di Paola, era stata in quel torno di tempo abbandonata per la nuova migliore sede e ridotta ad abitazione privata<sup>28</sup>.

Vi fece pure trasferire la tomba di D. Pietro De Quercia, Vescovo di Mottola, uno dei più illustri Abati di S. Maria de Armenis e autore, a quel che dice l'iscrizione, dell'altare anzidetto; vi collocò un decoroso altare di marmi colorati, proveniente dall'abbandonato Convento dei benedettini di Montescaglioso e fece eseguire nella chiesa e nel resto del Seminario molti altri minori lavori che sarebbe noioso ricordare.

Non bisogna credere però che la sua energica e fattiva opera di riforma e di sviluppo si sia svolta sempre pacificamente; che, anzi, per i reclami che d'ogni parte venivano innalzati contro di lui, più volte dovette giustificarsi di fronte al Ministro dei Culti e dell'Istruzione del Reame di Napoli.

Così, una prima volta, quando per estendere il beneficio dei posti gratuiti al maggior numero di persone, senza aggravio per il Seminario, converse i dodici posti interi fissati dal Fondatore in un numero doppio di posti semigratuiti; così pure, nel 1791, quando, essendosene scappati alle ore 13 del 15 di marzo, tutti i seminaristi per protestare contro di lui, *perché patiti nel mangiare, calò dispaccio*, e vi fu un'inchiesta<sup>29</sup>.

La quale, però, ebbe risultati a lui favorevoli, sicché molti seminaristi furon cacciati.

Nel 1796 consacrò solennemente la Chiesa da lui ormai ridotta a miglior forma e cui, già da tempo, aveva fatto dono di molti e belli arnesi d'argento ch'eran andati ad arricchirne la ricca dotazione.

Ma, nel 1792, con i dispacci Reali del 13 settembre e del 4 ottobre, la Corte di Napoli, stretta dal bisogno del denaro necessario per l'armamento dell'esercito che le era urgente allestire contro la Francia minacciosa, procedette alla *inchiesta* e, subito dopo, alla requisizione degli *argenti* sì del Seminario, come della Cattedrale e delle altre Chiese ed impose pare una tassa del 7% sui benefizi ecclesiastici<sup>30</sup>.

Il valore degli argenti del Seminario fu determinato nella conspiciua somma di quattromila ducati per i quali fu riconosciuto credito al Seminario presso il Banco dell'Olio, al tasso del 3,5%.

Successivamente, continuando la guerra e crescendo le difficoltà finanziarie del Reame, nel 1794 prima, nel 1796, nel 1797 e nel 1800 dopo, il Seminario fu costretto a vendere gran parte dei censi, degli stabili, dei terreni che costituivano il suo patrimonio, per fornire danaro

alla Corte, verso la quale giunse così ad esser creditore della non lieve somma di quattordicimila duecento trentaquattro ducati e ventisette grana, circa 60,500 lire di nostra moneta, parte al 4 e parte al 3,5%.

Al Can. Giacinto Montemurro, morto nel 1797, successe nel Rettorato il Can. Logallo che l'onorifica carica coprì sino al 1799, sino a quando cioè il Seminario non dovette, per i casi della guerra tra i Francesi e gli eserciti del Cardinal Ruffo, interrompere il suo funzionamento: ciò che narrerò nel capitolo seguente.

## Note

<sup>1</sup>V. *Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. F. Ant. Pecco, 1672, f. 23. Il Lanfranchi, con questo testamento lasciò diversi legati ai suoi familiari, alla Cappella della Bruna, al Convento dei Minori Osservanti di S. Francesco, a quello di S. Francesco d'Assisi con speciale riguardo alla Cappella di S. Antonio di Padova di cui era particolarmente devoto. A questa Cappella aveva donata una lampada di argento e certa somma di danaro perché fosse mantenuta accesa, come risulta da questa iscrizione che tuttora vi si legge:

VINCENTIUS LANFRANCHI AR-  
CHIEPISCOPUS MATERAN. ET ACHER.  
LAMPADEM HANC ARGENTE-  
AM HUIC SACELLO D. ANTO-  
NII DE PADUA TUTELARIS  
SUI DONO DEDIT ATQUE UT  
AD EIUS HONOREM DIE NOC-  
TEQUE ARDERET DOTAVIT AN.  
SAL. 1671 ARCHIPRAESULATUS SUI IV

<sup>2</sup>V. Il testamento in data 6 ottobre (*Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. F. Antonio Recco, 1672, f. 240); ai primi di novembre dello stesso anno il Can. Festa morì ed il 7 il Seminario entrò in possesso della sua eredità (ibidem, f. 271); dovette, poi, compiere atti di sequestro di 1200 pecore e 30 vacche in odio del Pio Monte della Misericordia per averne il pagamento della somma di 666 ducati provenutagli da detta eredità. Il Monte, in pagamento offrì diversi stabili che furon accettati (ibid. 1673, f. 162 a t).

<sup>3</sup>V. *Arch. Not. di Matera*, Prot. Franc. Ant. Recco, 1672, f. 301. Il Can. Pinto fece, a favore del Seminario totale donazione tra vivi del suo patrimonio, riserbandosene l'usufrutto, con l'onere per il Seminario, di quattrocento messe.

<sup>4</sup>V. *Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. Fran. Ant. Recco, 1672, f. 191 a t. La metà di questa modesta oblazione doveva servire per le elemosine delle messe da celebrare per l'anima del defunto Tomaso Giacuvarello.

<sup>5</sup>V. *Arch. Not. di Matera*, Prot. F. Ant. Recco, 1674, 8 giugno, f. 156. Con lo stesso atto Mons. Lanfranchi dona al Seminario quattro pianete con gli accessori, una bianca, una verde, una rossa ed una violacea.

<sup>6</sup>V. *Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. Franc. Antonio Recco, 1672, f. 262, 264 e 265.

<sup>7</sup>Confr. *Arch. Not. di Matera*, Prot. F. A. Recco, 1674, f. 39 e f. 302.

<sup>8</sup>Mi piace riportare, in proposito, quanto dice nella sua *Descrizione della città di Matera*, scritta intorno al 1751, il Can. Nelli a fol. 148: «*da che fu fondato detto Seminario per la buona educazione e per gli studi posti per la gioventù, sempre ne sono usciti, e riusciti, uomini dotti, ed esemplari, e di buona vita, però sin dal tempo dell'Arcivescovo Positano s'accrebbe molto di giovani sino al numero di ottanta e più, ed adesso avvicinano sino a cento e più figliuoli, tanto di alunni quanto dei convittori, oltre li lettori, maestri d'umanità, ed altri di servizio, mentre oltre l'umanità, vi è la lettura della Rettorica, Speculativa, Filosofia, Teologia, Morale, Lege civile e canonica, lingua greca, ed altre scienze, ed ogni sorta di erudizione, e per tale caggione vi concorse tanta gioventù per essere ammaestrata; non solamente nelle dette scienze, ma via più ne' buoni costumi, e nella Santa fede cattolica, e s'accerta che si fa grandissimo profitto, essendo sempre, e di continuo riusciti uomini buoni in tutto*».

<sup>9</sup>V. la lettera autografa del Can. Panessa all'Arcivescovo esistente nell'Archivio Arcivescovile nel fascicolo della lite con Acerenza del 1707. *Seminaristico* si chiama tuttora la tassa prescritta dal S. Concilio di Trento.

<sup>10</sup>Ho desunto questa cifra di quattromila ducati, tenendomi certamente al di sotto del vero, dalle *Constitutiones Seminarii Matherani* di Mons. Lanfranchi, del 1739 nelle quali a pag. 10 è scritto che le rendite dei beni lasciati da Mons. Lanfranchi ascendevano a cinquecento ducati. Sono però da comprendere nel capitale gli 809 ducati ed un tari che sappiamo donati da Mons. Lanfranchi il 31 gennaio 1674. Ritengo quindi, supposto un interesse medio dell'7%, di non essermi di troppo allontanato dalla verità.

<sup>11</sup>A lui si devono fra l'altro le cosiddette Case Nuove, il Monastero di Santa Chiara, ove oggi risiede il R. Museo Archeologico «Domenico Ridola» e la chiesa annessa; lasciò inoltre più che trentamila ducati alla Cappella della Bruna. V. Gattini e Volpe op. citate. Del contributo d'affetto e di cure da lui dato al Seminario dice il Manoscritto del 1774 già citato.

<sup>12</sup>Il Canonico Panessa morì nel 1678.

<sup>13</sup>V. per l'eredità Calculli *Constitutiones Seminarii Matherani*, pag. 9 e *Arch. Not. di Matera*, Prot. Not. Tomaso Taratufolo 1679, f. 148 a t. e 1680, f. 220 a t. Per le unioni dei Benefizi fatte da Mons. Antonio del Ryos, V. le Bolle autentiche esistenti nell'Archivio Arcivescovile. Esse furono volta per volta provocate da rapporti del Canonico Porcari nei quali è detto: *Il Can. D. Giovanni Battista Porcari, Rettore del Seminario della città di Matera, con supplica espone a V. S. Ill.ma come detto Seminario è molto diminuito delle solite rendite per causa della contribuzione dei Capitoli e altri che oggi è litigiosa; e perché per detta diminuzione il medesimo Seminario non può mantenere gli alunni e maestri etc. etc.*

<sup>14</sup>Il sinodo fu edito sotto il seguente titolo: *Synodus Diocesana Matheranensis et Acheruntina per Illus. et Reverendiss. Dominimi D. Antonium de Ryo Colminarez Archiepiscopum Matheranum et Acheruntinum, olim Episcopum Caietanensem, Edita Venetiis, MDCXCVI*. Le norme per il Seminario sono espone nei Cap. 1 a 4 del Titolo XXXII, *De Clericorum Collegio, seu Seminario puerorum*.

<sup>15</sup>Mons. Antonio Maria Brancaccio, del nobilissimo ramo degli *Imbriachi*, fu Cavaliere dell'ordine dei Gerosolimitani e Vescovo Assistente al Soglio. A lui Matera deve la restaurazione della Cattedrale, la Cappella di S. Gaetano nella Cattedrale stessa ed un lascito di dieci mila ducati a favore della Cappella della Bruna. Ma quel che più gli deve render grato il popolo Materano è la fondazione del Monte Frumentario da lui iniziato con la dotazione di 1003 tomoli di grano. V. Gattini, op. cit., pag. 253.

<sup>16</sup>Confesso che per qualche tempo l'esistenza, nel chiostro dell'antico Seminario, di quattro statue tutte aventi la stessa arma mi riuscì inspiegabile.

Che si trattasse di quattro edizioni diverse di Mons. Lanfranchi era evidentemente impossibile: si trattava di vescovi, poiché le statue avevan la mitra e lo stemma era sormontato dal cappello con i cordoni a cinque fiocchi. Dunque?

La fattura dei fregi indicava però che essi eran opera, sto per dire, d'una stessa mano, o almeno d'uno stesso tempo; le statue di Mons. Del Ryos e di Monsignor Brancaccio, facilmente riconoscibili agli stemmi, dicevano esser le statue posteriori alla fondazione, non solo, ma almeno contemporanee di quest'ultimo Arcivescovo che, come si sa, resse questa Chiesa dal 1702 al 1722.

La notizia trovata di poi nel Volpe (op. cit.) che il Brancaccio era parente del Lanfranchi mi portò ad

argomentare che egli avesse voluto ricordare non solo il fondatore, ma anche i fratelli di lui.

<sup>17</sup>Questa, come tutte le altre notizie riguardanti i Rettori del Seminario, ho rintracciato con pazienti ricerche nei libri dei conti, nelle carte diverse del Seminario ancora esistenti nell'Archivio Arcivescovile ed in altri luoghi. Non ho creduto necessario citare queste fonti e ho fiducia che mi si vorrà prestar fede.

<sup>18</sup>La casa era stata da lui acquistata nel 1728 per 130 ducati. V. *Constitutiones Seminarii Materani* di Mons. Lanfreschi, pag. 9 e Arch. Not. di Matera, Prot. Not. Giuseppe Schiuma, 1728, f. 18 e 1730, f. 12 a t. Fr. Francesco Maria Positano lasciò fama di sacerdote sommamente caritatevole. L'iscrizione apposta nel Salone dell'Arcivescovado sotto il suo ritratto dice: *totum se in pauperis distribui saepeque propria indumenta elargiendo, nec sibi quidem reliquens necessaria*. Fu eletto Vescovo assistente al Soglio e promosso poi all'Arcivescovado di Salerno; ma morì prima di poter raggiungere la nuova residenza, il 17 febbraio 1730. Oltre alla casa di cui sopra, egli lasciò pure al Seminario tutti i suoi libri che ammontavano a parecchie centinaia di volumi, come appare dal testamento citato.

<sup>19</sup>Non per l'importanza del fatto in sé, ma per curiosità e per la conoscenza dei costumi del tempo, traggio dal Nelli, f. 57 della *Cronologia seu Series Antistitum Matheranae sedis*, 1769, Mss. nella biblioteca di Casa Gattini, un curioso episodio dal quale risulta che nel 1734, addì 10 novembre, essendo Arcivescovo di Matera Mons. Mariconda, in seguito ad un terremoto, poco mancò che l'esistenza del Seminario non fosse seriamente compromessa. Infatti *sub isto archiepiscopo monasterium seu conventum monialium Sanctissimae Annuntiatae situm iuxta ecclesiam metropolitanam praecipitavit quasi per medietatem intus saxum suburbii Barisani iuxta ecclesiam S. Mariae de Veteribus in die S. Andreae Avellini cum notabili damno eiusdem conventus, et aliorum particulariam domorum quae investae fuerunt sub ipsius rovinis unde, quia moniales secure habitare nequibant in reliquis aedificis remansis, etiam cum multis lesionibus, ipsae praetentionem habebant pergere ad habitandum in Seminarium, etiam cum consilio aliquorum earum dependentium, et consentiente vicario generali, absque diligentia nostri capituli, dum Archiepiscopus Neapoli moravi faciebat pro eius aliqua infirmitate, nihilominus illico occurrerunt multi canonici in Palatio Archiepiscopali ubi invenerunt Dominum Vicarium, Presidem et Auditores Regiae Audientiae et multos nobiles civitatis adhaerentes dictis monialibus. Sed dicti canonici, et me cum aliis presente, et reluctante acriter et viviter opposentibus dicto vicario, Presidi et aliis ibi degentibus, qui partes monialium tenebant, et ita propria auctoritate ego cum ipsis canonicis missimus multos, Presbiteros, clericos et alios juvenes ecclesiasticos ad tuendum dictum Seminarium (et hoc post multas contentiones, discussiones, et dissensiones) scuppictis armatis, quia de consensu dicti vicarii, et absque diligentia capituli, ipsi nobiles eiecerant omnes pueros, servientes, et alios de dicto Seminario cum omnibus eorum utensilibus. Unde dictus Vicarius, Preses et Auditores tinuerunt valde ne pro hoc occasione Seminarii per dictos ecclesiasticos oppositores, et cives adhaerentes excitaretur tumultus; consilium fecerunt, et resolutiones coeperunt, et dicto vicario ordinem fecerunt, et (etiam Domino Preside, et auditoribus unitis) protestationes facientibus adversum Vicarium de tali facto, rationem reddendam coram domino delegato jurisdictionis Realis, et ipsius Regis, dum seminarium fundatum sit pro bono pubblico generali, et sic cessavit omnis discussio et praetentio dicti vicarii, et dictorum nobilium, et monialium super praetentionem Seminarii.*

<sup>20</sup>V. per le *Constitutiones* come per le altre norme date al Seminario l'apposita Appendice.

<sup>21</sup>Per Mons. Bruno Andrisani, V. Volpe, *Memorie Storiche* cit. e Gattini, *Note storiche*, anch'esse più volte citate.

<sup>22</sup>Nel ricordare i nomi dei più illustri maestri e dei più celebri alunni (taluno fu l'una e l'altra cosa) del Seminario di Matera, ho alcun poco sconfinato, citando nomi di persone vissute o prima o dopo del periodo di tempo cui più specialmente si riferisce questa parte dell'opera; fu, però, errore volontario dovuto al desiderio di evitare inutili ripetizioni. Per la vita di Emanuele Duni, v. la biografia nell'Appendice; per gli altri fratelli, cfr. Gattini, *Note storiche*, pag. 452; cfr. pare lo stesso Gattini, op. cit. pagine 449, 463, 466, 468 e 470. Il Can. Tataranni fu Direttore della Paggeria del Principe di Francavilla in Napoli: fu uomo di vastissima dottrina ed autore fortunato di molte opere, fra cui *L'amico dell'uomo* e il *Catechismo Nazionale pel Cittadino*, opere improntate all'Enciclopedismo ed alle idee della Rivoluzione Francese. Alessio de Sariis invece fu tenace sostenitore dell'*Ancien régime*; scrisse una *Storia del Reame di Napoli, Il Codice delle leggi* e, notevole, *L'Italia infelice per i Francesi*. Del Can. Francesco Paolo Greco, il Conte Giuseppe Gattini, in una sua monografia inedita sul Convitto Nazionale di Matera, che ho potuto consultare per la squisita gentilezza della famiglia, dice: *Ne uscì, pure (dal Seminario), il Can. Francescopaolo Greco, parimenti filosofo e matematico, che dentro e fuor dell'istituto ammaestrò valorosi giovani, ma tacciato di carbonarismo si ebbe poi dalla Polizia inibita la scuola, il che accorollo siffattamente che si spense a 45 anni nel settembre 1827*. Del Volpe, dell'Appio e del Greco vedi i ritratti nella Collezione degli Illustri Materani, esistente nel R. Museo Archeologico, collezione di quadri raccolta dal defunto Senatore Conte G. Gattini e donata al Museo dalla vedova del rimpianto Don Nicola dei Conti Gattini, che al Museo diede l'opera sua

intelligente ed attiva ed in memoria del quale il Senatore Dottor Domenico Ridola appose, nel salone principale, una lapide che ne ricorda il nome, le virtù e le opere.

<sup>23</sup>V. Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli*.

<sup>24</sup>Per le R. Scuole, vedi l'Appendice.

<sup>25</sup>V. Raffaele Sarra, *Discorso per l'inaugurazione del R. Convitto Nazionale di Matera*, Matera, Tip. Conti 1905.

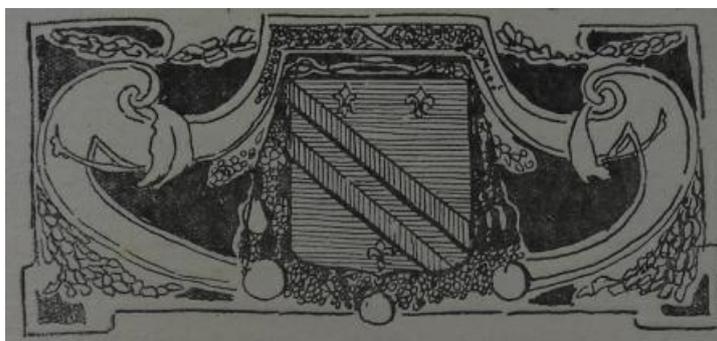
<sup>26</sup>V. Mss. anonimo del 1774, già citato.

<sup>27</sup>V. Volpe, op. cit. p. 309. Perché potessero meglio attendere all'educazione dei giovani, Mons. Zunica nel 1787, concesse ai Sacerdoti che facevan parte e del Seminario e del Capitolo, l'esenzione dalla Puntatura (annotazione di assenza dalle funzioni della Cattedrale che portava con sé perdite finanziarie) ritenendo il servizio fatto in Seminario valevole anche agli effetti della Chiesa Madre. Ne nacque contesa con il Capitolo, ma la ragione restò a Mons. Zunica. V. Volpe, Serie cronologica, Mss. citato, pag. 141.

<sup>28</sup>L'altare di cui si parla è l'ultimo in cornu Evangelii. In una nicchia di buona fattura cinquecentesca, sovrapposta ad un'orribile base settecentesca, sta la Madonna col Bambino in grembo. Caratteristicamente materani sono i lineamenti della B. V.. Sull'arco è incisa la seguente dicitura: *P. Quercius Abbas Divino Numine Motulanus Presul Catus Hoc Opus Construxit*. L'altare è ornato con l'arme dei Querciis rossa al capriolo d'argento accostato da tre ramoscelli di quercia. La tomba che porta lo stesso stemma non ha alcuna iscrizione: si trova nel terzo altare a destra, sotto il quadro dove è raffigurato Mons. Lanfranchi. D. Pietro Quercius, nel 1612 nominato Abate di S. Maria de Armenis e nel 1624 Vescovo di Mottola, era stato Vicario generale dei Monsignori Vincenzo ed Antonio Matteo Palmieri. V. Gattini, Op. cit. pag. 328.

<sup>29</sup>Per la questione dei posti semigratuuti ho letto le minute delle lettere di giustificazione da Monsignor Zunica inviate a Napoli, minute che esistono nell'Archivio Arcivescovile. Per la fuga degli alunni, cfr. Mss. De Blasiis-Copeti, già citato, fol. 37.

<sup>30</sup>La consacrazione della Chiesa è ricordata dalla lapide che riproduco nell'Appendice. Per la donazione degli arnesi d'argento, come per la loro requisizione, V. Volpe Francesco Paolo, *Proseguimento della Storia di Matera*, Mss. esistente nel R. Museo Archeologico «D. Ridola» in Matera. L'ammontare dei crediti del Seminario, le date di accensione dei debiti stessi ho tratto dai libri dei Conti del Seminario esistenti nell'Archivio Arcivescovile di Matera. Per il primo credito di 4000 ducati fu redatto istrumento il 15 ottobre 1792 dal Notaio Portanuova. V. pure istrumenti dello stesso in data 10 marzo 1794, 18 maggio 1796, 20 maggio 1800, 26 giugno 1800, e atto del Notaio Schiavone del 4 marzo 1797, tutti redatti in Napoli.



## Capitolo IV (1799 - 1864)

Nel dicembre del 1798, il generale Championnet, comandante del corpo di spedizione francese contro il Reame di Napoli, alla testa delle sue truppe, superò i confini e, disperdendo le soldatesche disordinate dell'esercito borbonico, giunse rapidamente in vista di Napoli, dove entrò il 23 gennaio del 1799.

Proclamata, in seguito all'occupazione francese, la repubblica Partenopea, Matera, per effetto della nuova ripartizione amministrativa del territorio del Reame, ripartizione modellata su quella francese, divenne capitale del *Dipartimento del Bradano*, distretto vasto ed illogico, che comprendeva dodici *cantoni*, da Trani e Molfetta a Stigliano e Potenza.

Eran stati intanto diramati proclami alle popolazioni perché fosse in ogni luogo piantato l'albero della libertà, in segno di adesione al nuovo stato di cose: ciò che avvenne in Matera il 9 febbraio dello stesso anno<sup>1</sup>.

Ma l'adesione era puramente formale: i nuovi principi di libertà, di fratellanza e d'uguaglianza erano accolti con grandissimo favore dalle classi più umili nelle quali avevan suscitato speranze e brame fors'anche esagerate ed illegittime: li intendevano, infatti, per l'ignoranza crassa in cui eran state mantenute, come qualcosa che stava fra il comunismo e l'anarchia; mentre che le classi dominanti, anch'esse ignoranti, nella maggioranza almeno, e quasi tutte perciò retrive, vedevan assai di malocchio queste novità e le subivano soltanto per l'annunciato imminente arrivo delle truppe francesi.

Di qui l'impossibilità che gli avvenimenti potessero svolgersi sotto altra forma che quella della violenza e della reazione, a volta a volta alternantesi.

E, infatti, il movimento non tardò a prendere una piega minacciosa per l'ordine e per la legalità, sinché il 6 di marzo, gli elementi più ligi al Borbone, incoraggiati dall'approssimarsi delle bande del Cardinal Ruffo, non presero la loro rivincita. Fu, in quel giorno, abbattuto l'albero della libertà e, minacciati di morte, quanti avevano accolto con favore il nuovo stato di cose, furon costretti a fuggire.

Fra questi ultimi fu l'Arcivescovo Cattaneo che, il 7 di marzo, fingendo di fare la consueta cavalcata mattutina, senza averne preavvisato neppure i più fedeli, si avviò alla volta di Napoli.

Apparteneva Mons. Camillo Cattaneo alla famiglia della Volta dei Marchesi di Monte Caveoso: era successo nel 1796 a Mons. Zunica e coprì la carica d'Arcivescovo in questa Diocesi da quell'anno sino al 1834, in tempi assai difficili, attraverso alterne vicende, che riuscì a superare solamente per la saviezza del suo operare.

Era di sentimenti liberali, lontano naturalmente dalle esagerazioni, ma lontano anche dalla ristrettezza di vedute di gran parte del clero di quei tempi. Aveva perciò accolto con non nascosta simpatia le nuove idee che tendevano a dare un assetto più consono ai tempi alla pubblica cosa e fu subito tacciato di giacobinismo e, perciò, costretto a mettersi in salvo con la fuga.

Si dicesse egli, adunque, alla volta di Napoli, mentre il suo Vicario generale si rifugiava in Altamura, dove ben presto lo raggiunsero i seminaristi che pretendevano che il Vicario desse loro gli ordini maggiori. Furono essi quasi tutti arrestati dalle autorità di Altamura che aveva francamente e lealmente aderito al nuovo ordinamento e che doveva poco dopo subir per prova l'oltraggio del saccheggio da parte dei calabresi del Cardinal Ruffo; ma liberati, poi, per intromissione dell'Arcivescovo stesso.

Sparsasi, intanto, nei vicini paesi devoti alla causa Borbonica, la nuova della ribellione di Matera, a difenderla contro i possibili attacchi dei francesi, furono d'ogni parte mandati contingenti di truppe volontarie, e, nel numero, vennero pure da Taranto venticinque artiglieri con tre pezzi di cannone e presero stanza nel Seminario rimasto intanto deserto, che ospitò anche, in seguito, buona parte dei calabresi del Cardinal Ruffo, entrati trionfalmente in Matera il 13 aprile<sup>2</sup>.

Tramutato, così, in caserma, l'edificio non ritornò alla sua originaria destinazione di luogo d'educazione per i chierici, sino al 1801, all'entrata, cioè, dei francesi in Matera.

Fu allora da Mons. Cattaneo incaricato di riordinare e riaprire il Seminario, il Decano Pizzuti che si dedicò all'opera con molto zelo e con molta attività.

Ma, vuoi per effetto dei tempi, vuoi perché la milizia attraeva i giovani molto più che non facesse il sacerdozio, il numero degli alunni restò per assai tempo molto modesto, tanto che nel 1815 esso raggiungeva soltanto la cifra di quattordici seminaristi<sup>3</sup>.

Neppure, come si vede, sotto il governo di Giuseppe e di Murat, che pure molto incoraggiavano, seguendo le istruzioni del grande Imperatore, la religione e gli istituti religiosi di tal genere, esso aveva potuto tornare all'antica importanza.

Molto gli aveva nociuto, sia pure indirettamente, il trasporto della sede dell'Intendenza, avvenuto nel 1806, trasporto che toglieva a Matera la qualità di capitale della Basilicata per farne grazioso dono a Potenza e che aveva avuto per effetto anche la perdita di quelle Regie Scuole che il Tanucci vi aveva impiantato nel 1770<sup>4</sup>.

Gravi eran stati pure i danni economici sofferti dal Seminario, perché il governo di Gioacchino Murat aveva soppresso il pagamento delle rendite di quelle somme che abbiamo viste esser state dall'Istituto date in prestito alla Real Casa e che costituivano buona parte del patrimonio.

Non eran mancati neppure quelli che, in quel parapiglia, avevan allungato le mani sui beni stabili o che s'eran scordati di pagare gli affitti e s'atteggiavano ora a legittimi padroni; sicché tutto era da rifare e da riedificare.

Volle il Murat, cedendo, forse, alle preghiere di Monsignor Cattaneo, quasi a compensare il Seminario di Matera delle perdite subite, destinar a suo favore il patrimonio e le rendite di quello di Tricarico, da lui soppresso, ma il decreto, emesso nel 1815, alla vigilia del proclama di Rimini, non ebbe effetto, che prima cura del Borbone, appena tornato sul trono, fu quella di disfare quanto aveva fatto il suo predecessore<sup>5</sup>.

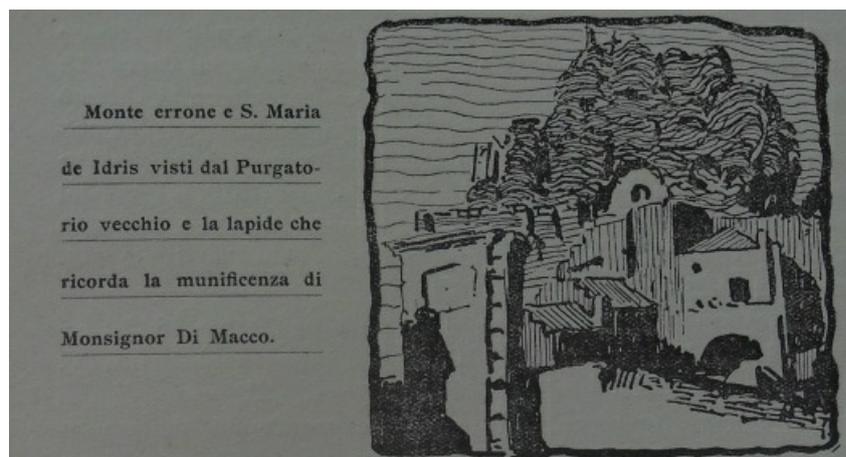
In conseguenza di tutti questi avvenimenti, Matera, antichissimo e glorioso centro di studi e di sapere, aveva perduto d'un sol colpo la sua posizione predominante in Basilicata ed era molto se poteva ancora conservare un secondo posto.

È doveroso, però, riconoscere che la cittadinanza non s'acquetò a questo stato di cose ed ogni sforzo tentò con grande perseveranza, e, se non riuscì per fatti da lei indipendenti, a rioccupare l'antica posizione nella politica e nell'amministrazione, ottenne però, almeno, di farla ridiventare, qual'era, la città della regione meglio dotata d'istituti d'educazione e d'istruzione.

Il Canonico Vincenzo Atella, Rettore del Seminario dal giugno del 1805, prese a riordinarne il patrimonio; procedette con buoni risultati alla ricognizione ed alla rivendicazione delle proprietà; certo, qualche cosa andò perduta, ma anche il restante bastò per assicurarne la vita e la prosperità avvenire.

Successogli, verso il 1822, il Canonico Onofrio Colelli, il Seminario riprese a prosperare ed il suo cammino ascensionale ebbe nuovo vigore per la venuta in Matera di Monsignore Di Macco e con l'assunzione al Rettorato di Don Basilio Calace<sup>6</sup>.

Il nome di Mons. Antonio di Macco, venerato dagli uni e vituperato dagli altri, non può essere ricordato senza un senso di gratitudine da chi s'occupi del Seminario di Matera. Sebbene gli abbia creato un rivale, fondando in Acerenza, dapprima, un Istituto preparatorio al Seminario stesso, e poco di poi, un Seminario vero e proprio<sup>7</sup>, certo è che, dopo il fondatore, pochissimi altri Arcivescovi ebbero per quest'istituto tante paterne cure, così sagaci accorgimenti d'amministratore, tanto generosa larghezza nello spendere<sup>8</sup>.



Installatosi nel Seminario, in due sole stanzette, prese a personalmente dirigerne il funzionamento e gli studi; redasse e pubblicò in un prezioso volume gli ordinamenti da lui fissati<sup>9</sup>; incoraggiò e protesse la gioventù che lo frequentava, vi chiamò ad insegnare valentissimi docenti, senza preoccuparsi troppo, talvolta, del fatto che essi avessero idee per il tempo troppo spinte; in modo che ben presto i locali che, pure, nel 1818, a detta del suo predecessore Mons. Cattaneo, eran capaci di circa duecento allievi, divennero insufficienti

alle richieste che d'ogni più lontano paese affluivano.

L'istituto preparatorio che vi annesse nell'anno 1849, accogliendo un buon numero d'alunni dai cinque ai dodici anni, rese ancora più sensibile l'angustia dei locali<sup>10</sup>.

Seramente preoccupato di ciò e comprendendo quale vantaggio morale ed economico il Seminario avrebbe potuto trarre da un accresciuto numero d'alunni, provvide dapprima al prolungamento dell'edificio verso il giardino. Ne risultò così raddoppiata la capacità delle tre camerate del primo piano, e degli ambienti sottostanti (cucina, refettorio e palestra); il corridoio fu d'altrettanto prolungato e create pure due nuove aule al primo piano e due a quello terreno<sup>11</sup>.

In seguito, fabbricò il secondo piano, ricavandone ben sette belle sale, da adibire a scuole, edificò la Cappella interna, per ché più comodamente i Seminaristi potessero adempiere ai loro doveri religiosi, abbellì la chiesa, la dotò d'un nuovo organo e arricchì di molte moderne opere la biblioteca.

I risultati di tanto audace rinnovamento non tardarono a manifestarsi: ben presto gli alunni furon duecento; nel 1855, al momento della morte di Mons. Di Macco, eran duecento cinquanta circa.

Ma la prosperità materiale dell'istituto, indicata dal numero degli alunni e dai risultati dei conti, era di gran lunga superata dalla fama ch'esso s'era acquistata.

Vi si insegnavano, ora, le lingue italiana, latina, greca, francese ed ebraica, le scienze e la matematica, la filosofia, la morale e la teologia, la storia sacra e profana, il diritto civile e canonico, il canto, il disegno e la calligrafia.

A dirigere gl'insegnanti, a mantenere la disciplina e a curare l'amministrazione, nel 1855, in sostituzione di D. Giuseppe Cecere, successo nel 1848 a D. Basilio Calace, era stato chiamato Don Pasquale Semeraro, uomo dotato di straordinaria coltura e di saldissimo carattere<sup>12</sup>.

Non solo i cronisti contemporanei ne tessono gli elogi, ma i pochi sopravvissuti dei suoi alunni ne serbano grato e reverente ricordo e ne celebrano le rare virtù dell'animo e le eccelse qualità della mente. Suppliva indifferentemente in qualsiasi insegnamento, quando per caso era assente un professore, incuteva sano e profondo rispetto non solo agli alunni, ma anche agli insegnanti.

Non voglio qui tediare il lettore con il riportare tutte le lodi scritte in onore del Seminario che in manoscritti od in opere stampate m'è stato dato di leggere: non posso però tralasciar di ricordare il Malpiga che nella sua descrizione della Basilicata dedica all'istituto che egli chiama la più bella delle glorie viventi della città, numerose pagine improntate ad un lirismo che se talvolta può far sorridere per la forma (quella del tempo) con cui è espresso, non lascia di commuovere<sup>13</sup>.

Le nuove idee di libertà, di costituzione, d'indipendenza, intanto, s'erano infiltrate anche nel sacro istituto ed avevano di sé acceso quegli animi giovinetti, tanto che nel marzo del 1748, i seminaristi ordirono una specie di congiura che doveva portare ad una rivoluzione diretta ad abbattere il tirannico governo del Seminario stesso.

Sventata la rivolta dalla cauta abilità del Rettore Calace, i congiurati più gravemente indiziati furon puniti con l'allontanamento dall'Istituto e la cosa non ebbe seguito<sup>14</sup>.

Ma questo non impedì che qualcuno degli alunni abbandonasse gli studi per correre a rispondere all'appello che l'Italia lanciava per cacciare lo straniero e che generosi giovinetti usciti da questo Istituto dessero nelle guerre d'indipendenza contributo di sangue e di valore.

Tra di essi Giovambattista Pentasuglia, che, nel 1848, gettò alle ortiche la veste talare e s'arruolò con la Belgioioso. Combattè da prode in tutto le guerre per l'indipendenza, fu dei Mille, raggiunse il grado di colonnello del Genio e coprì le funzioni di Ispettore generale dei Telegrafi dello Stato<sup>15</sup>.

Sotto la guida austera e capace del Rettore Semeraro, il Seminario continuava intanto la sua via, mantenendo sempre alte le sue tradizioni.

Giunse così sino al 1860, nel quale anno i turbamenti politici gli diedero un grave colpo.

Già, dall'anno precedente, le speranze e i desideri di quanti aspiravano all'unità d'Italia, avevan avuto largo alimento dalle nuove dei trionfi dei franco-sardi sull'esercito austriaco; vennero poi le annessioni delle province centrali ed infine, scintilla nelle polveri asciutte, la voce sommessa dapprima, poi sempre più alta, più sicura, più forte dello sbarco di Garibaldi a Marsala, delle sue fulminee vittorie, del passaggio in Calabria, della sua corsa trionfale sino a Napoli.

Rimase perciò deserto il Seminario dei suoi alunni, accorsi alcuni alle armi obbedendo alla voce possente del Duce, altri richiamati in casa dalle famiglie intimorite dai moti che selvaggiamente scoppiarono in Matera<sup>16</sup> per opera del popolaccio cui eran state fatte stolide ed insulse promesse di spartimenti di terre, promesse che si soglion con successo far luccicare dinanzi agli occhi del Mostro ogni qual volta se ne vogliono risvegliare i peggiori istinti, quelli di distruzione e di saccheggio; errore le cento volte riconosciuto tale e che, pur troppo, assai volte an-cora, attrarrà a sè le menti umane sempre quando esse siano commosse ed agitate da straordinari avvenimenti e si sian ridestati gli appetiti che dormono latenti in fondo all'anima dell'uomo.

La fuga dell'Arcivescovo, avvenuta il 18 agosto del 1860, determinò il Rettore Semeraro a chiudere il Seminario<sup>17</sup>.

La popolazione intera, il Capitolo della Cattedrale, il Decurionato, s'allarmarono per questa chiusura, temendo che essa potesse significare la morte dell'istituto, e s'adoperaron in tutti i modi perché esso potesse riaprire le sue porte alla numerosa popolazione scolastica della regione.

Il Capitolo insistette presso l'Arcivescovo Rossini che s'era rifugiato in Napoli, ma questi non credette di poter accogliere l'invito; e il Decurionato nella seduta del 17 ottobre dello stesso anno rivolse vivissimi voti al Pro Dittatore del Regno di Na-poli perché si procedesse alla riapertura del Seminario, e inviò alla capitale una delegazione che perorasse la sua causa, delegazione costituita dai signori D. Giuseppe Malvezzi, D. Cesare Firrao e D. Giovanni Battista Pentasuglia<sup>18</sup>.

L'intento fu raggiunto; con decreto dittatoriale del 26 ottobre fu decretata la riapertura del Seminario, con la condizione che esso dovesse funzionare in modo da servire non solo per la preparazione dei nuovi sacerdoti, ma anche quale istituto d'istruzione media per i figli della borghesia.

Con lo stesso decreto vi fu preposto, qual rettore, il Padre Agostiniano Innocenzo Sarappa la cui coltura e i cui sentimenti patriottici eran superiori ad ogni dubbio e che, con grande alacrità, procedette alla riapertura del Seminario, chiamandovi molti valentissimi insegnanti<sup>19</sup>.

Ma lo stato dell'istituto era precario, la forma del funzionamento ibrida, e su di esso incombeva la minaccia dell'opposizione dell'Arcivescovo che negava il riconoscimento non solo al Seminario, ma finanche al nuovo governo e la sorda ostilità degli Acherontini, che, ottenuto nel 1855, dal decaduto governo dei Borboni un decreto che, istituendo il loro

Seminario, lo dichiarava diocesano, ostacolavan in ogni modo la risurrezione dell'antico e glorioso rivale.

Non ristavano, pertanto, i cittadini di Matera dal tentare ogni sforzo per assicurare e garantire l'esistenza del loro Seminario e ne è prova luminosa l'atto nobilissimo dei Malvinni Malvezzi, Duchi di S. Candida, che, continuando le munifiche e generose tradizioni del loro lontano antenato, il Cap. Marco Melvindi, si obbligarono a pagare al Seminario un annuo contributo di tremila lire<sup>20</sup>.

Spinto dalle apprensioni che ho più sopra esposte, nel 1863, il Consiglio comunale votò un ordine del giorno diretto ad ottenere dal Governo di Torino, la trasformazione del Seminario in un istituto regolare d'istruzione media.

E poiché queste sue richieste eran rimaste inappagate, nell'anno seguente, formulò nuovi voti nello stesso senso, inviando pure nella nuova capitale, una commissione che sostenesse le sue ragioni<sup>21</sup>.

Il Ministro della Pubblica Istruzione del tempo, On. Natoli, diffidò l'Ordinario di Matera perché, nel termine di cinque giorni, dichiarasse se intendeva riaprire regolarmente il Seminario; ma Monsignor Rossini, tenace nella sua opposizione al giovine Regno d'Italia, non volle desistere dal suo atteggiamento di ribelle, tanto che gli fu tolto l'*exequatur*.

Allora con Decreto Ministeriale del 6 novembre 1864,<sup>22</sup> fu incaricato l'On. prof. Ippolito Amicarelli di provvedere e disporre per l'apertura in Matera d'un Corso Ginnasiale e Liceale, mentre i beni del Seminario venivan posti sotto sequestro e la amministrazione di essi affidata all'Economato dei Benefici Vacanti, il quale, con le rendite relative era tenuto a pagare gli stipendi al personale insegnante, scelto, in gran parte, fra quegli stessi professori che avevan insegnato sotto la direzione del Padre Innocenzo Sarappa.

Così, il vetusto Seminario finiva la sua gloriosa esistenza ed, al suo posto e negli stessi locali, sorgevano in Matera il Liceo-ginnasio ed il Convitto dei quali istituti tratterò diffusamente nella seconda e nella terza parte di questo libro.

## Note

<sup>1</sup>V. Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, e R. Sarra, *La rivoluzione repubblicana del 1799 in Basilicata*, Matera, 1901 Tip. Angelelli.

<sup>2</sup>V. Sarra, *ivi*, e Volpe, *Proseguimento della Storia di Matera*, Mss. f. e seguenti.

<sup>3</sup>V. *Stato degli studi nel Seminario di Matera nel 1815*, Mss. esistente nel R. Museo Arch. di Matera.

<sup>4</sup>Per il trasporto a Potenza della Capitale, V. Gattini, *op. cit.* f. 152.

Per ciò che riguarda la sorte delle R. Scuole Tanucciane, il Gattini afferma che esse cessarono di funzionare in Matera nel 1798 (*op. cit.*, pag. 464). Lo stesso dice il Sarra, nel suo *Discorso inaugurale del R. Convitto Nazionale di Matera*, edito in Matera coi tipi di B. Conti, 1904, (pag. 10).

Ma il Volpe, scrittore contemporaneo, nel suo *Proseguimento*, già citato, afferma categoricamente che Matera si ebbe il suo Convitto sino al febbraio del 1804 quando venne la detta religione gesuitica ristorata (f.1).

<sup>5</sup>Ecco il testo del Decreto:

«Ancona, 27 marzo 1815.

*Gioacchino Napoleone per la grazia di Dio Re delle Due Sicilie.*

*Sul rapporto del Gran Giudice, Nostro Ministro della Giustizia e del Culto, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:*

Art. 1 — *I beni del Seminario di Tricarico sono riuniti a quelli del Seminario di Matera, nel quale i giovani delle due Diocesi goderanno gli stessi vantaggi d'istruzione e d'educazione.*

Art. 2 - *È tolto il sequestro ai beni del Seminario di Tricarico. Le rendite introitate durante il sequestro saranno restituite all'Ordinario.*

Art. 3 - *I nostri Ministri del Culto e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.*  
f.to - GIOACCHINO NAPOLEONE»

<sup>6</sup>L'opera di ricognizione e di rivendicazione dei beni già appartenenti al Seminario ed usurpati da terzi, fu lunga e difficile. Essa si protrasse sino al tempo del Rettorato di D. Basilio Calace. Molti documenti relativi a questo lavoro esistono nell'Archivio Arcivescovile di Matera.

<sup>7</sup>È giusto riconoscere che il Seminario non fu veramente voluto da Monsignore Di Macco. Anzi, egli fondò in Acerenza l'istituto preparatorio nel 1851, proprio con l'intenzione d'indurre gli acherontini ad accontentarsi di questo primo corso. Ma, lui morto, gli acherontini ottennero dalla Corte di Napoli, un decreto che fondava il Seminario e lo dichiarava diocesano. Il Decreto è del 15 gennaio 1855, N.° 1763.

V. in proposito, nell'Appendice, le notizie sui Seminario Acherontino.

<sup>8</sup>Di Mons. Di Macco ho riportato, nella testata di questo Capitolo, l'arme elegantemente ed artisticamente disegnata dall'amico Foti, così come avevo riportato nel primo, quella di Mons. Trulles de Myr, nel secondo, quella di Mons. Lanfranchi e nel terzo quella di Mons. Zunica.

Vi sono molti che sorrideranno di questa mia cura nel ricordare le imprese dei Prelati e delle famiglie materane, persuasi come sono che si tratta d'anticaglie ridicole; ma a me pare che abbia ragione Anatole France quando dice che i titoli e le decorazioni si disprezzano meglio quando si possiedono.

Mons. Di Macco nutriva sentimenti veramente liberali ed ebbe per questo a soffrire soprusi e persecuzioni.

Il 15 dicembre 1849 osò rivolgere al Cardinale di Napoli una lettera con la quale lo invitava a raccogliere i voti di tutto l'Episcopato del Regno per chiedere al Re un'amnistia generale per tutti i prigionieri politici che stipavano le prigioni del regno. Per questo suo atto nobile e generoso e fors'anche perché pubblicò diversi opuscoli polemici contro il protestantesimo che prendeva piede nella Diocesi, fu chiamato il Vescovo protestante. (V. Gattini op. cit. pag. 267).

Durante il suo lungo presulato egli portò a termine molte utili imprese sia religiose che civili. A lui Matera deve un pozzo posto nella località detta del *Purgatorio vecchio* e largo concorso diede al compimento della strada che unisce Matera a Potenza.

Per la riforma del Seminario chiese ed ottenne il concorso dei più illuminati cittadini di Matera, fra i quali il Conte Gattini, padre dello storico Conte Giuseppe e barbaramente trucidato nel 1860 per le sue idee liberali.

Chiamò egli ad insegnare nel Seminario di Matera, il Can. G. Cali, professore di Sacra Teologia e di Dritto Canonico, e più tardi il prof. Felice Nisio, uno dei prediletti allievi del De Sanctis, che, avendo preso parte attiva ai moti del 1848, era fortemente sospetto alla polizia borbonica e sperò trovar rifugio in questo Seminario. Ma, scoperto, dovette darsi alla fuga e fu sostituito nell'insegnamento dal fratello Gerolamo che tenne l'incarico sino al '51, nel qual'anno fu, anch'esso, costretto ad abbandonarlo per le persecuzioni della polizia.

V. nel *Numero unico del Lucano per il 1° Centenario del Capoluogo della Basilicata (1807-1907)*, Potenza, Tip. Ed. Garramone e Marchisiello, in f., pag. 19, l'articolo *Il patriottismo del Seminario di Matera negli anni 1848 e 1849* del professore Gerolamo Nisio.

<sup>9</sup>Per il Regolamento da lui pubblicato in Bari, Tip. F.lli Giovanni e Domenico Cannone sotto il titolo: *Norme ragionate di educazione pei Seminari compilate da Mons. D. Antonio Di Macco Arcivescovo di Acerenza e Matera da servire per regolamento del suo Seminario Materano*, vedi Appendice.

<sup>10</sup>L'istituzione del corso preparatorio fu approvata dal Re di Napoli con Decreto N. 1390 del 7 dicembre 1849.

<sup>11</sup>Nell'Archivio della Curia di Matera esiste il conto dettagliato delle spese con la descrizione dei singoli lavori, misure etc. che porta la data del 1853. La spesa complessiva ne risulta essere stata di 3587 ducati.

<sup>12</sup>Il Volpe, *Proseguimento etc.* a f. 128, dice di lui:

*Tenne il carattere del Vicario per essere a carico del medesimo Seminario e così sgravarsi Monsignore d'ogni riconoscenza. Questo Rettore portò in quel luogo bastante riforma. Esso era molto istruito, e suppliva ai maestri a bisogni in tutte le scuole.*

Fra quelli che serbano grata e reverente memoria di questo Maestro, non ultimo è il venerando Senatore Dottor Domenico Ridola che, onorandomi della sua amicizia, più volte, con me, rievocò la sua figura.

<sup>13</sup>La *Basilicata*, impressioni di Cesare Malpiga, Napoli, nei tipi di Andrea Pesta, 1847, pag. 128 e segg.

Il Malpiga esalta in questo suo scritto l'opera del Prefetto degli studi, l'abate D. Antonio Vitale, che egli descrive attivo, coltissimo, intelligente, e stimato.

Parla pure con entusiasmo dei drammi che cotesto Abate aveva composto per uso dei seminaristi e di cui riporta gli argomenti. Ne scelgo, a caso, qualcuno:

*Il genio benefico a fianco di Klopstok quando componeva la Messiade;*

*Un viaggiatore letterato che dopo aver visitato per il corso di nove anni tutte le più rinomate scuole ed accademie di Europa, si presenta da sconosciuto in una scuola nel 1847 ad esaminare i suoi figli;*

*L'Ariosto capitato fra i briganti;*

*I due amici che si emulano ogni dì nelle più speciose virtù.*

Tutti in quattro o cinque atti (!!).

*Tali classiche rappresentazioni (diceva il manifesto) richiamano alla memoria e rappresentazione de' lettori, i primi personaggi che distinti si fossero nella repubblica letteraria; sono inframmezzate dalle più romorose quistioni, che agitate si fossero nel mondo degli eruditi, non che da' più notabili riconoscimenti, incontri, amicizie, disgrazie, trionfi di dottissimi uomini; ed accendono infine di nobile e generosa emulazione, i cuori degli apprendenti.*

Insomma, mi pare che quei seminaristi, fossero, dal lato teatrale, alquanto da compiangere!

<sup>14</sup>Il Cant. F. P. Volpe a pag. 70 del suo *Proseguimento della Storia di Matera*, mss., già citato, dice:

*«La lettura di pubblici fogli che avvertivano gli sforzi degli studenti a pro' della Costituzione tanto nel nostro che ne' regni altrui riscaldò talmente l'animo de' nostri Seminaristi che si determinarono di venire anch'essi come studenti ad una criminosa dimostrazione. A tale oggetto si armarono di soppiatto di bastoni animati, di pistole, di baionette, di stili, e designarono il dì 7 aprile, onde, raccolti tutti nel refettorio, gridare Abbasso il Ministero, intendendo sotto tal nome i Maestri, i Prefetti (ragazzate) i malveduti, e secondo alcuni, anche il Rettore, e Monsignore che dimorava tra essi, e così incominciare la carneficina. Ma siccome nel giorno dietro cioè alli 8 cadeva l'ordinazione, così in grazia degli ordinandi, si protrasse il reo disegno in quest'ultimo giorno di ritorno dalla Chiesa, o al più terminata la cena serotina.*

*Il Rettore Don Basilio Cantore Calace di Ginosa, uomo molto speculativo ed accorto ne venne avventurosamente avvertito nella notte del detto giorno sette. Sorpreso costui a tale inattesa novità, cercò durante quel periodo come far sventare la congiura senza rumore e compromettere alcuno, e si apprese al partito di far girare nel mattino un foglio con cui annunciava che attese le gravi circostanze de' tempi, si anticipavano le vacanze fissandosi alli 15 di quel mese, cosa dai seminaristi molto bramata. Ma non si attese questo periodo. Terminata l'ordinazione tutti abbandonarono il Seminario, e così i congiurati rimasti isolati, non giunsero a compiere l'opera, e consumare il delitto.*

*Restituitisi ai loro paesi, si dileguò la nebbia, principiarono ad entrare in loro stessi, e scorgere il male che si avevano procacciato. Chiedevano muovere l'animo del Superiore con occultarsi, ma questi vieppiù tenne forte, negando le ordinazioni ed il ritorno nel Seminario a tutti i delinquenti».*

<sup>15</sup>V. Gattini, op. cit., pag. 478; vedi pure la lapide che riporto nell'Appendice, nella parte che riguarda l'Edificio.

<sup>16</sup>V. Racioppi, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Bari, Laterza, 1912 e Michele Lacava, *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Cav. Antonio Morano, 1895, a pag. 448 per la morte del Conte Gattini avvenuta il 7 agosto, e a pag. 758 e 998 per i nomi dei volontari di Matera accorsi a far parte del Battaglione insurrezionale Lucano.

<sup>17</sup>Dalla viva voce del Can. F. P. Di Lena, che era allora alunno del Seminario ho appreso molte di queste notizie, e con esse anche quella che l'Arcivescovo Rossini, rifiutando di riconoscere il regno di Vittorio Emanuele II, fuggì nottetempo, vestito da pastore.

<sup>18</sup>V. il verbale della seduta del Decurionato, del 17 ottobre 1860, a f. 5 a t. nel supplemento al Vol. 24 degli atti delle Amministrazioni Comunali (*Arch. Comunale di Matera*).

Per l'opera svolta dal Capitolo, v. il ricorso presentato da Mons. Loschirico al Ministro della P. I., del 30 marzo 1888 di cui copia esiste nell'Archivio Comunale.

<sup>19</sup>Questo decreto non ho potuto qui trovare in disteso: ne ho ricostruito il senso dagli accenni contenuti in

molte deliberazioni consigliari e da altre fonti; la data esatta poi ho trovato in un opuscolo intitolato: *Resoconto della istruzione data agli alunni delle scuole Ginnasiali e Liceali del Convitto di Matera retto dal P. M. Agostiniano Innocenzo Sarappa chiamato ad assumere la direzione ed il regime con decreto del 26 ottobre 1860 per il sacerdote Michele Varvara Professore di letteratura italiana*, settembre 1864, Torino, Tip. Altero e C., Via Cavour 16-18.

Notevole, questo resoconto: espone il relatore che tutte le discipline sia letterarie che scientifiche sono state svolte traendo argomento e ispirazione dalla Divina Comedia e ciò, dice il prof. Varvara, perchè *noi abbiamo creduto nostro dovere di fondare tutto l'insegnamento sì delle classi liceali e sì delle ginnasiali sulle basi della Divina Comedia, in cui sono mirabilmente compresi i germi di tutte le nuove dottrine scientifiche e letterarie.*

Pare però che, nel primo anno, almeno, la disciplina e gli studi fossero un po' relativi; ciò che dipendeva principalmente dal fatto che gli entusiasmi patriottici naturalmente ferventi trovavano assai spesso occasione per manifestarsi; sicché ad ogni nuova che giungeva in Matera dal restante del Regno, una bandiera e, via, grandi dimostrazioni.

Credo di non dover tacere che in questo periodo di tempo, fu Istitutore nel Convitto di Matera l'On. Dott. Domenico Ridola oggi Senatore del Regno che era già stato con Michele Torraca e con altri illustri uomini, allievo del Seminario.

Questi due nomi ci sono arrisicuri della serietà degli studi che vi si compivano.

È inutile ricordare il Torraca, conosciuto per la sua attività giornalistica e politica; meno lo è, nel grosso pubblico, il suo compagno di studi e successore, come Deputato nel Collegio di Matera.

Eccellente medico pratico, attratto dal desiderio di conoscere le prime origini della sua città, si dedicò con fervore, or sono quarantacinque anni, alle ricerche preistoriche. Favorito dalla ricchezza del materiale di tal genere esistente nel territorio Materano, costituì rapidamente una ragguardevole raccolta di armi, arnesi e ceramiche delle età della pietra e del bronzo.

Rubando il tempo alla professione, s'approfondì negli studi della scienza paleontologica allora quasi nascente e riuscì a compiere importantissime e fruttuose ricerche.

Formò così un museo che, circa dodici anni fa, donò allo Stato che gliene affidò la Direzione Onoraria.

Possiede questo R. Museo, a Lui intitolato, una delle raccolte locali di armi paleolitiche più ricche del mondo per numero e per bellezza di esemplari; il materiale proveniente dalla famosa Grotta dei Pipistrelli dallo stesso Ridola illustrata in un pregevole lavoro che ha lo stesso titolo; le ceramiche neolitiche provenienti dalle *trincee* per la prima volta fatte conoscere agli studiosi dall'illustre Senatore, oggetti di sepolcri *siculi* e dell'Età del bronzo. Assai importante pure la scoperta del Ridola di una necropoli ad incinerazione dei terramaricoli, trovata in Timmari, scoperta largamente e dottamente illustrata dal valoroso Sovrintendente agli scavi e monumenti di Taranto, Comm. Prof. Quintino Quagliati.

La stessa località di Timmari ha pure dato abbondantissimo materiale ellenico: un intero sepolcreto, più *favisse* con terrecotte votive etc. etc.

V. relativamente al Museo Archeologico e al suo contenuto: T. E. Peet, *Scoperte preistoriche a Matera e nel sud d'Italia in generale*, Matera, 1910, Tip. B. Conti; D. Ridola, *La Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria in Matera*, Tipografia B. Conti, 1912; Q. Quagliati e D. Ridola, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, Monumenti storici, R. Accademia dei Lincei, XVI, 1906; U. Rellini, *Il paleolitico di Matera e sulla distribuzione del paleolitico in Italia*; Rivista d'Archeologia, XXV, Roma, 1922; idem, *I villaggi trincerati di Matera, contributo allo studio delle origini delle fortificazioni*, Riv. d'Archeologia, XXIII, Roma 1922; e, oltre a queste, moltissime monografie e opere di numerosi autori italiani e stranieri che non cito per brevità.

<sup>20</sup>V. Delib. Cons. del 7 Settembre 1867 vol. 27 (*Archivio Comunale di Matera*).

<sup>21</sup>V. nel Vol. 25 delle deliberazioni consigliari, (*Arch. Com. di Matera*), i verbali delle sedute del 22 giugno 1863, e nel Vol. 26 quelle del 3 e 4 ottobre 1864 e dell'8 novembre dello stesso anno. La commissione composta del Sindaco Salvatore Pelillo e di Vincenzo Tortorelli, appena giunta in Torino, s'associò il Cav. Giovan Battista Pentasuglia che fu di grande aiuto nel disbrigo della faccenda.

<sup>22</sup>Neppure copia di questo decreto ho potuto rintracciare per il deplorabile stato in cui si trova l'Archivio Comunale: la lettera di comunicazione da parte del Ministero della P. I. anch'essa introvabile, è del 6 novembre 1864, Div. 4a Sez. 1a N. 7111. Tanto ho potuto ricavare da un opuscolo del Festa, (Francesco Festa, *Pochi cenni sull'annosa questione per le rendite e i locali dell'ex Seminario di Matera*, Matera, 1904 e da una *Memoria e documenti per S. E. Monsignor Raffaele Rossi, Arc. di Acerenza e Matera contro*

*l'Economato Generale di Napoli ed il Comune di Matera, Matera, Tip. della Scintilla, 1906.*

V. pure deliberazione consigliere dell'11 dicembre 1864, Vol. 26 (*Archivio Comunale di Matera*).

## Parte Seconda: IL CONVITTO COMUNALE

## Capitolo V (1864 - 1904)

Le vicende del Liceo-Ginnasio s'intrecciano talmente con quelle del Convitto di Matera, durante tutto questo periodo, che non si può trattar dell'uno senza riferirsi anche all'altro: però, in tutto questo capitolo, avverrà assai spesso che il Convitto sembri dimenticato, perché anche negli atti ufficiali del Comune viene usualmente impiegata la parola *Liceo* per indicare l'insieme dei due istituti sorti sulle rovine del Seminario Materano.

L'On. Prof. Ippolito Amicarelli, appena ricevuto l'incarico dal Ministero della Pubblica Istruzione di aprire in Matera, nei locali del Seminario, un corso Liceale e Ginnasiale, non perse tempo e venne immediatamente in Matera, affrontando coraggiosamente i disagi d'un viaggio lunghissimo in una stagione inclemente. Appena giunto, si mise subito all'opera e, premurosamente coadiuvato dall'Amministrazione comunale, in poco tempo organizzò ed aprì, nel dicembre del 1864, le nuove scuole.

Ad esse prepose, in qualità di Preside, il prof. Giacomo Radlinski; vi chiamò ad insegnare, fra gli altri i professori Sig. Ulisse Caldani, docente di filosofia nel liceo e il Sig. Pasquale Sacco, docente di terza ginnasiale. A tutti quanti veniva corrisposto lo stipendio dall'Economato dei Benefizi Vacanti, sulle rendite del Seminario e tutti eran nominati con Regio Decreto regolarmente registrato dalla Corte dei Conti.

Insisto su questo particolare perché esso è prova evidente che l'istituto così costituito era regio e non comunale e che la disposizione successiva con la quale, senza una apposita legge, esso fu soppresso e consegnato al comune, costituì una violazione dei diritti di quest'ultimo. Ma di ciò in seguito.

Intanto, la cittadinanza, grata al Prof. Amicarelli per la sua opera intelligente ed energica, gli tributava la Cittadinanza Onoraria<sup>1</sup>.

Quasi contemporaneamente si apriva il Convitto, ed il 26 marzo del 1865 il Comune deliberava di nominare un Prefetto dei convittori, un istruttore militare, un portinaio e due camerieri<sup>2</sup>. Poco dopo, il 24 maggio approvava pure un contributo per l'offerta al Liceo d'una bandiera nazionale<sup>3</sup>.

Ma il Decreto Reale del 1° settembre 1865 sui Seminari, veniva ad alterare profondamente lo stato delle cose. Veniva esso in parte a regolamentare opportunamente lo stato un po' caotico di cose che era derivato dalla rapida annessione al Piemonte delle rimanenti regioni d'Italia, ma conteneva pure la disposizione che, delle rendite dei Seminari tenuti chiusi dagli Ordinari, solo due terzi fossero devoluti alle scuole secondarie e l'altro terzo fosse lasciato a disposizione degli Ordinari stessi per le scuole teologiche. Con analoga proporzione divideva pure i locali dei Seminari stessi<sup>4</sup>.

Se ne allarmò nuovamente la rappresentanza comunale, per la quale questa questione del

mantenimento del Liceo doveva costituire per lunghi anni un incubo pauroso che non pare ancora svanito del tutto, e nel settembre dello stesso anno deliberava *di volere ad ogni costo che il Liceo - Ginnasiale di Matera sia completo tanto nel personale insegnante che inserviente*; si obbligava a supplire alla spesa che fosse occorsa in più delle due terze parti delle rendite del Seminario e faceva voti al Ministero perché, per una volta tanto, anche l'altro terzo che non veniva impiegato nell'uso designato dal Decreto del 1° settembre, fosse destinato all'acquisto di materiale scientifico e scolastico; che tutti i comuni della Diocesi fossero costretti a contribuire la loro rata; che il Ministero accordasse finalmente un sussidio che aveva promesso sin dal 28 novembre del 1864 e che l'Amministrazione dei Beni del Seminario fosse affidata al Comune che certo ne avrebbe saputo ricavare miglior frutto di quel che non facesse l'Economato dei Benefici Vacanti<sup>5</sup>.

Le richieste del Comune furono in parte soddisfatte: fu concesso un sussidio e fu accordato che la terza parte delle rendite fosse devoluta a favore del Municipio<sup>6</sup>.

L'anno seguente, il Comune di Matera ritornava alla carica e chiedeva nuovamente che, ancora per quell'anno la residua terza parte fosse devoluta a favore del Liceo; ma, pare, inutilmente, ché non vi ha traccia alcuna che il Ministero si sia lasciato smuovere dalle richieste del Comune ed anzi, in una successiva seduta, il Sindaco dichiarava *non essere expediente chiedere nuovo sussidio al Governo*<sup>7</sup>.

Ma le circolari Ministeriali del 29 novembre 1867 e del 29 maggio 1868, N. 225 informarono che il Governo si disinteressava interamente del Liceo-Ginnasiale che consegnava al Municipio, lasciandolo libero di farlo funzionare, se lo avesse creduto, per suo conto; s'intende che a questo scopo restavano sempre devoluti i due terzi delle rendite del vecchio Seminario. La cittadinanza, poiché la situazione finanziaria rimaneva sempre la stessa, non s'allarmò e decise di mantenere in vita il Liceo-Ginnasio che da questo momento diventò comunale.

Il Convitto, che durante l'anno scolastico 1867-68 era rimasto chiuso per mancanza d'allievi, fu riaperto; la retta da pagarsi dai convittori fu fissata dal Consiglio Comunale in lire 382,50, fu assegnato al Preside del Liceo l'incarico del Rettorato con l'annuo stipendio di L. 3000, oltre il trattamento gratis, e, finalmente, sempre nello scorcio del 1868, con deliberazione del 3 novembre, furono i due istituti intitolati a Emanuele Duni, *distinto letterato e filosofo di questo comune*<sup>8</sup>.

Venne intanto a cessare, per ragioni che non ho potuto in alcun modo accertare, il contributo di lire tremila che fu pagato dalla famiglia Malvezzi sino al 1869<sup>9</sup> e così il peso del Liceo Ginnasiale ricadde per intero sulle spalle del povero Comune.

A fianco al Liceo ed al Convitto intanto sorgevano, per la volenterosa opera dei professori, altre istituzioni scolastiche, come una scuola serale per gli operai e corsi di conferenze; mentre il Comune, sin dal 30 maggio del '65 aveva deliberato d'istituire, negli stessi locali, una scuola tecnica.

Sino al 1871, il Liceo aveva funzionato regolarmente qual Liceo governativo dapprima, qual pareggiato dipoi, quand'ecco che, nel luglio dello stesso anno, il Comune viene informato che *con telegramma del 30 maggio il Ministero ha dichiarato che, per deliberazione della Giunta superiore, approvata dal Ministero stesso, l'istituto di Matera, non essendo pareggiato, non può ottenere la sede d'esami per la licenza liceale e pochi giorni dopo il prefetto telegrafava aver il Ministero risoluto negativamente anche esami licenza ginnasiale*.

Grande fu l'accoramento e la disillusione della popolazione, non solo di Matera, ma

anche di tutti i paesi del circondario che nel liceo eran soliti avviare agli studi i loro figliuoli e se ne fece eco il Consiglio Comunale di Matera con una solenne seduta tenuta il 22 di luglio, nella quale, rammentato che l'Istituto era sorto dapprima come Regio, lamentò che non si volesse neppur riconoscergli la qualità di pareggiato. Rievocò i grandi sacrifici fatti per tenere in vita il Liceo, lustro e decoro della città, e presentò vive istanze al Ministero della Pubblica Istruzione perché gli fosse riconosciuta la qualità di pareggiato<sup>10</sup>.

S'uniron ai voti di Matera quelli di molti altri paesi circonvicini e la pratica per il pareggiamento, attraverso molte esitanze e lungaggini, si trascinò sino al 1875.

Il Provveditore agli studi, incaricato dal Ministero, venne a fare un'ispezione che sortì favorevolissima sia per la condizione dei locali, che per l'andamento degli studi. Dei primi disse che:

*le condizioni, adunque, dei locali per le scuole del Ginnasio e del Liceo sono ottime per ogni riguardo, anzi tali che raramente in altri Istituti di simil genere si incontrano e per gli studi asserì: Il sottoscritto, che negli ultime tre anni ha visitato otto volte quest'istituto ed ha veduto di esso ogni cosa, ha potuto accertarsi che gli studi classici si fanno con molta serietà: i giovani di questo Liceo che recaronsi a Bari od a Potenza per subirvi gli esami di Licenza liceale furon sempre tutti promossi; la provata abilità degli insegnanti, la saggia direzione, la severa disciplina, la scrupolosa conservazione dell'ordine in ogni cosa, hanno procacciato a quest'Istituto tanta fiducia da pareggiare i primari istituti del Regno. Il Municipio di Matera ha fatto tutto quanto richiedevasi per porre quest'Istituto a livello degl'Istituti Nazionali, ed in molti lati ne ha superati parecchi. Per ottenere il pareggiamento ha fatto più che non gli altri Municipi della Provincia e si è volenterosamente sobbarcato ad ingenti sacrifici pecuniarii etc. etc.*<sup>11</sup>.

Così favorevole relazione non poteva mancare di dar propizio corso alla pratica ed infatti, con i decreti del 26 giugno 1875, il Liceo ed il Ginnasio di Matera furon dichiarati pareggiati a quelli governativi<sup>12</sup>.

Ottenuto questo risultato, per qualche tempo, la cittadinanza di Matera si tenne paga ed attese con gelose cure a vigilare e irrobustire il Liceo ed il Convitto.

Questo, avviatosi sulle orme dell'antico Seminario, vedeva ogni giorno aumentare il numero dei suoi alunni e s'andava anch'esso acquistando buona fama, sicché vi accorrevano giovinetti anche dalle lontane Calabrie e dalla Puglia dove pure esistevano consimili istituti; ché ad esso giovava la mite misura della retta, resa possibile dal basso costo della vita nella città, la sua buona riputazione, quella pur'essa buona del Liceo e, in certo qual modo, anche la gloriosa tradizione del Seminario che, ai suoi tempi, come ho detto, era ritenuto, con quelli di Conversano e di Molfetta, uno dei migliori del Reame di Napoli.

Come abbiamo visto, da lungo tempo vi era stata annessa una Scuola tecnica, anch'essa risiedente nei locali del vecchio Seminario, ed accorsatissima<sup>13</sup>.

Il numero dei convittori s'aggrava, come n'è risultato dai rendiconti esistenti nell'Archivio Comunale, sui centocinquanta ed andava ogni dì aumentando, sicché vedremo più tardi che esso, verso il 1885, superava i duecento.

Ma le spese per il mantenimento del Liceo pesavano in misura troppo grave sulle non liete finanze del Comune e, nel 1879, questo iniziò un'agitazione diretta ad ottenere la regificazione dell'Istituto.

All'agitazione parteciparono molti altri comuni del circondario e specialmente quelli di Salandra, Miglionico, Stigliano, Pisticci, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Grassano e Ferrandina<sup>14</sup>. Grazie all'autorevole interessamento dei rappresentanti del collegio, la

domanda fa accolta dal Governo e con il Regio Decreto dell'8 giugno 1882, N. 1016 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 7 ottobre dello stesso anno, N. 235, il Liceo-ginnasio di Matera fu dichiarato Regio, l'onere del mantenimento di esso fu interamente assunto dallo Stato, salvo l'obbligo per il Comune di Matera di corrispondere allo Stato medesimo un contributo annuo di L. 30942 con decorrenza dal 1° ottobre di quello stesso anno.

In seguito, il contributo riuscendo eccessivo, il Comune di Matera protestò, con atto legale, presso il Ministero della P. I. chiedendo che gli fosse accordata una diminuzione nell'importo del canone e con atto del 1° settembre 1898 questo fu ridotto alla misura di ventiquattromila lire annue<sup>15</sup>.

Infine, per sbrigarmi da questa lunga e tediosa faccenda, con la Legge sulla Basilicata del 31 marzo 1904 N. 140 (art. 84) il R. Liceo-Ginnasio passò totalmente a carico dello Stato ed il Comune di Matera fu esonerato da ogni contributo<sup>16</sup>.

Sbrigatici così, delle vicende, direi quasi, finanziarie dello Istituto, torniamo ad esaminarne quelle educative.

Nella direzione del Liceo e del Convitto, (che sino al 1904 le cariche di Preside e di Rettore furon coperte da una sola persona) s'eran succeduti valentissimi professori che mi piace ricordare qui cronologicamente:

1864-1865 Prof. Giacomo Radlinski  
1865-1866 Prof. Nicola Spagnuolo  
1866-1867 Prof. Ferdinando Balsano  
1867-1870 Prof. Ferdinando Reale  
1870-1875 Prof. Domenico Tamburoni  
1875-1879 Prof. Giuseppe Tabani  
1879-1880 Prof. Antonio Solimani  
1880-1881 Prof. Gabrielangelo Gabrielli  
1881-1882 Prof. Ulisse Caldani  
1882-1884 Prof. Francesco di Paola  
1884-1887 Prof. Salvatore Righelli  
1887-1890 Prof. Michele Dogna  
1890-1891 Prof. G. De Belletti  
1891-1893 Prof. G. Menghini  
1893-1896 Prof. Luigi Ferrari  
1896-1898 Prof. Giuseppe Morello  
1898-1901 Prof. Pietro Avogadro  
1901-1903 Prof. Giuseppe Piergili  
1903-1908 Prof. Luigi Corner  
1908-1911 Prof. Giacomo Vanzolini  
1911-1918 Prof. Ernesto Pranzetti  
1918-1919 Prof. Alessandro Veniero  
1919 in poi Prof. Oronzo De Candia

Fu consuetudine, in tutto il periodo della vita del liceo che va dal 1864 al 1904 circa, pubblicare ogni anno l'elenco degli alunni che s'eran distinti negli studi e per la condotta e di far ogni anno una solenne distribuzione di premi, preceduta da una relazione sull'andamento della scuola e sull'indirizzo in essa seguito per l'insegnamento; consuetudine ormai caduta in disuso per le novelle teoriche sull'educazione che considerano nocivi gl'incitamenti all'emulazione e deleterie le soddisfazioni concesse all'amor proprio degli alunni. Debbono questi studiare *non per timore di pena o speranza di premio*, così come i soldati, a detta del regolamento di disciplina per l'Esercito, debbono adempiere ai loro doveri, ma per la

soddisfazione del dovere compiuto; ed è giusto; senonché i regolamenti militari concedono pure promozioni, encomi, medaglie ed altre onorificenze a chi si distingue nell'adempimento del dovere e comminano pure pene severissime a chi vi manca.

Certo si è che la lettura degli opuscoli pubblicati in quelle solenni occasioni nei quali ho trovato i nomi dei migliori cittadini di Matera (ricorderò, fra gli altri, l'illustre Nicola Festa, oggi valorosissimo professore nella facoltà di lettere della Sapienza) non dà solo prova della bontà delle scuole ove furono formati al sapere ed alla vita, ma desta pure come un nostalgico rimpianto di quelle cerimonie cui a me pure fu dato di partecipare nella mia infanzia e che i giovini d'oggi non conoscono.

E mi piace ricordare pure che nel 1884 insegnava in questo Ginnasio Giovanni Pascoli, non ancora rivelatosi sommo poeta, ma già qui grandemente stimato ed apprezzato: a lui il Preside del tempo, prof. Francesco di Paola affidò la cura d'inventariare e riordinare la ricca biblioteca ed anzi, l'unico ricordo stampato che mi sia stato concesso di rintracciare della sua breve permanenza in questa città, è precisamente contenuto in un modesto opuscolo: *Parole di Francesco di Paola, Rettore del Convitto «E. Duni», di Matera, lette, il XIV-III-MDCCCLXXXIV distribuendosi i premi agli alunni di tutte le scuole della città — Matera, Tip. Conti, 1884 —* dove a pagina 5 si parla appunto dell'inventario della Biblioteca.

Oggi, una lapide marmorea<sup>17</sup> ricorda l'opera Sua di Maestro e ne celebra degnamente le squisite doti del cuore e l'altezza della mente.

Ben pochi fatti, degni di nota, ho da annoverare, durante questo periodo, nel funzionamento del Convitto, la cui vita si svolgeva completamente all'ombra del Liceo: notevoli soltanto il programma amministrativo redatto nel 1895 dall'Amministrazione Comunale, a parziale modificazione di quello dettato nel 1868, ed il Regolamento, modellato su quello dei Convitti Nazionali, che, pubblicato la prima volta nel 1895, fu modificato e ristampato nel 1901<sup>18</sup>.

Dopo il viaggio dell'On. Zanardelli, allora Presidente del Consiglio, attraverso la Basilicata, viaggio compiuto per personalmente vederne e conoscerne le condizioni, che malamente possono essere rappresentate dalla voce o dagli scritti di qualsivoglia valente descrittore, fra le altre disposizioni contenute nella Legge per la Basilicata, fu compresa anche quella che stabiliva la nazionalizzazione del Convitto E. Duni<sup>19</sup>.

Il quale, così, dal 1904, cominciò a vivere d'una vita indipendente.

## Note

<sup>1</sup>V. per l'opera svolta dall'On. Amicarelli, le Deliberazioni Consiglieri del 16 dicembre 1864 e 7 febbraio 1865; Vol. 26 delle Del. Cons. (*Arch. Com. di Matera*).

<sup>2</sup>V. Delib. Cons. del 26 marzo 1865, Vol. 26 (*Archivio Comunale di Matera*).

<sup>3</sup>V. Delib. Consigliere del 24 maggio 1865, Vol. 26 (*ivi*).

<sup>4</sup>Ecco il testo del decreto:

VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

*Vista la necessità di portar riparo ai danni, che derivano all'istruzione dei giovanetti chierici e laici dalla chiusura di molte scuole secondarie, che erano annesse ai seminari, sulla proposta dei nostri Ministri Segretari di Stato per la Pubblica Istruzione e per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti,*

*Abbiamo decretato e decretiamo:*

*Art. I - Quei seminari, le cui scuole secondarie, si trovano chiuse per disposizioni del Governo, o per fatto*

degli Ordinari, verranno riaperti nel prossimo anno accademico per cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 2 - I locali e le rendite dei medesimi saranno posti sotto sequestro, e passeranno nell'Amministrazione degli Economi Generali dei benefici vacanti.

Art. 3 - Una terza parte di tali rendite ed una porzione dei locali bisognevoli all'uopo saranno rilasciate agli Ordinari pel mantenimento delle scuole e del convitto per gli allievi del corso teologico.

Art. 4 - Le altre due terze parti di dette rendite verranno per cura degli stessi Economi Generali posti a disposizione del Ministero dell'Istruzione Pubblica per applicarle all'uso indicato nell'art. 1.

Art. 5 - Le scuole secondarie, che per cura del Governo verranno riaperte nei seminari, saranno ordinate in conformità delle vigenti leggi scolastiche, e gli studi fatti in essi saranno pareggiati a quelli compiuti nei ginnasi e nei licei governativi.

Art. 6 - Ove le due sopra menzionate parti disponibili delle rendite di un seminario chiuso non fossero sufficienti al mantenimento del convitto ed all'intero insegnamento ginnasiale, i Municipi delle diocesi saranno invitati a supplirvi con fondi propri.

Art. 7 - Il Ministero dell'Istruzione Pubblica nominerà con decreti ministeriali il Rettore del convitto ed i professori delle scuole secondarie. In quelle città, nelle quali havvi un liceo-convitto governativo, le rendite del seminario chiuso si potranno, sulla richiesta dei municipi della diocesi impiegare a far meglio prosperare l'istruzione secondaria della Diocesi.

Art. 8 - Con apposito regolamento fatto dal Ministero dell'Istruzione Pubblica saran determinati il modo e le condizioni dell'ammissione degli alunni chierici e laici nel convitto e nelle scuole suddette, e quanto altro occorra per l'esecuzione del presente decreto.

Ordiniamo etc.

Firenze, 1° settembre 1865

F.to - VITTORIO EMANUELE

NATOLI - CORTESE

<sup>5</sup>V. Deliberazione del 18 settembre 1866, Vol. 26 (Arch. Com. di Matera).

<sup>6</sup>V. Nota Ministeriale del 5 ottobre 1865, N. 18502 ed altra del 12 ottobre N. 22018-7008.

<sup>7</sup>V. Delib. Consigliare del 14 giugno 1866 Vol. 26 e Del. Cons. del 7 settembre 1867 Vol. 27 (Arch. Com. di Matera).

Il 18 ottobre, dello stesso 1866, intanto, fu fissata la vetta dei convittori in lire 382,50.

<sup>8</sup>V. Deliberazioni consigliari dell'8 novembre, 18 novembre 1867, 22 maggio, 16 ottobre, 3 novembre 1868, Vol. 29 (Arch. Com. di Matera).

V. pure la deliberazione 18 ottobre 1866, Vol. 26 (*ibidem*).

Per ciò che riguarda E. Duni vedi Appendice.

<sup>9</sup>La lettera al Sindaco del Duca Malvezzi dove sono esposte queste ragioni non esiste più in Archivio. Solamente ho trovato traccia della Delib. Cons. del 17 gennaio 1869 con la quale si prende atto della cessazione del contributo.

<sup>10</sup>V. la deliberazione sotto la stessa data (Arch. Com. di Matera).

<sup>11</sup>V. relazioni del R. Provveditore agli studi di Basilicata del novembre 1874 sui locali e del 6 maggio 1875 sull'andamento degli studi (Arch. Com. di Matera).

<sup>12</sup>V. l'originale dei due decreti nell'Archivio comunale di Matera.

<sup>13</sup>Potrei a questo riguardo citare molti che ne hanno detto le lodi, mi contenterò di ricordare quel che è detto in una relazione della Deputazione Provinciale e che è riportato dal Gattini nelle sue *Note Storiche* più volte citate, a pag. 183.

<sup>14</sup>V. nell'Archivio Comunale di Matera, la deliberazione del consiglio comunale di Matera dell'11 dicembre 1879, e quelle dei comuni indicati: Miglionico, 29-10-1881; Salandra, Montalbano, Stigliano, Pisticci, Montescaglioso, Grassano e Ferrandina tutte del 30 ottobre dello stesso anno.

<sup>15</sup>Ecco la copia dell'atto protestativo del Comune di Matera:

*L'anno mille ottocento novantotto in Roma, ad istanza dell'Amministrazione Comunale di Matera, rappresentata dal Suo Sindaco Sig. Michele Bronzini fu Raffaele, ivi domiciliato ed ora qui di passaggio, io sottoscritto Usciere, addetto a questo Tribunale Civile e Penale, qui scrivente ho dichiarato a S. E. il Ministro*

della P. I. del Regno d'Italia Commendatore Nicolò Gallo, qui residente, che la istante Amministrazione Comunale non potendo ulteriormente sopportare il gravissimo onere verso il Governo, ha deliberato denunciare come formalmente denuncia all'Eccellentissimo Ministro, il Contratto relativo al Liceo-Ginnasio Duni in Matera, stipulato ai 3 maggio 1882 N. 1016, che perciò cesserà di aver vigore al finire del corrente anno scolastico. Intanto confida che il Governo del Re ed il cuore nobilissimo dell'Eccellentissimo Ministro, vorranno consentire ad un novello contratto con congrua riduzione del canone attuale, e non permettere così la chiusura di un benemerito Istituto con grave danno di quella illustre città di Matera e vasta provincia di Basilicata.

Copia del presente atto l'ho notificata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione in persona e residente come retro, consegnandola all'impiegato ivi incaricato Sig. Reitano Carlo.

L'USCIERE

Firma illegibile

<sup>16</sup>Un recentissimo decreto stabilisce che i contributi dovuti dai Comuni allo Stato per il mantenimento delle Scuole medie siano modificati secondo una nuova tabella e siano conseguentemente abrogate e considerate nulle tutte le convenzioni per lo passato concluse in proposito fra Stato e singoli comuni.

Non mi pare, però, che questo decreto possa avere applicazione per il caso di Matera. Primo, perché il decreto dichiara sì nulle le convenzioni, ma non le leggi precedenti ed è precisamente per la legge per la Basilicata del 1904 che il Liceo passò interamente a carico dello Stato; secondo, perché il Decreto, d'indole e di portata generale non può, senza farne espressa menzione, abrogare disposizioni contenute in una legge di carattere eccezionale e di speciale favore quale è quella per la Basilicata.

Del resto la questione è ancora *sub judice* e tutto lascia sperare che debba avere una soluzione favorevole agli interessi di Matera.

<sup>17</sup>V. Dell'Appendice la parte che riguarda l'edificio.

<sup>18</sup>V. Deliberazione Consigliare del 19 aprile 1901 (*Archivio Com. di Matera*) e *Regolamento del Convitto Emanuele Duni di Matera*, Matera Tipografia Municipale, 1901.

<sup>19</sup>Vedi Art. 84 della Legge 31 marzo 1904 e Regio Decreto 13 ottobre dello stesso anno.

## Parte Terza: IL CONVITTO NAZIONALE

## Capitolo VI (1904 ad oggi)

Per addivenire alla regificazione del Convitto «E. Duni», così come era stabilito dalla Legge per la Basilicata, il Ministero della Pubblica Istruzione, retto allora da Sua Eccellenza E. Orlando, affidò al Prof. Nunzio Cantarano, Rettore del Convitto Nazionale di Bari, l'incarico di Commissario governativo per provvedere all'ordinamento e all'impianto dei servizi amministrativi.

Sollecitamente il Cantarano portò a termine il compito affidatogli, sicché il 18 novembre dello stesso anno, rivolse una nobile lettera al Sindaco di Matera per annunziare finito il suo mandato<sup>1</sup> e, fatta la consegna del Convitto al Prof. Augusto Ruina, designato qual Rettore del nuovo istituto, ritornò a Bari.

Intanto, il Provveditore agli studi per la Basilicata, il prof. Rocco Murari, aveva pubblicato un bel manifesto per portare a conoscenza delle popolazioni della regione l'apertura del nuovo istituto cui, del resto, dedicò, in questo primo periodo di vita, molte cure ed assidua vigilanza.

Gli alunni accorsero subito numerosi, ciò che era naturale, dato il gran numero dei giovani che frequentavano il Convitto comunale e dato pure che le condizioni fatte ad essi eran pur sempre le stesse. Si verificò, anzi, quasi tutti gli anni, che le domande d'ammissione superassero di molto il numero dei posti disponibili e che alcune dovessero essere respinte.

All'inaugurazione del nuovo istituto si procedette il 4 giugno del seguente anno con una solenne cerimonia, cui parteciparono i membri del Consiglio amministrativo, i rappresentanti del Comune e della Provincia, i Sindaci di molti paesi vicini, le Autorità politiche e militari della Città ed il Provveditore agli studi.

Pronunziò, in quell'occasione un breve discorso il Rettore Ruina, cui seguì il Sindaco prof. Raffaele Sarra, che succintamente espose la storia dell'istituto ed infine parlò da par suo il prof. Murari svolgendo il tema: *La funzione pedagogica dei Convitti Nazionali*<sup>2</sup>.

Provveduto, così, direi quasi, al battesimo del nuovo Convitto, questo, dopo un primo periodo di fervida attività da parte del Rettore Ruina che dovette pensare all'adattamento del fabbricato alle nuove necessità dell'istituto, vide svolgersi la sua vita in una normalità di funzioni che potrebbe anche rassomigliare ad un ripetersi di atti macchinali, talché ben poco resterebbe da dire a chi non volesse perdere il tempo nella narrazione di minuti episodi secondari. Non si può però passare sotto silenzio l'opera di rinnovamento tentata, con criteri moderni e fattivi, dal prof. Leonida Montanari nel suo, ahimè, troppo breve periodo di permanenza in Matera qual Rettore del Convitto.

Scorgendo acutamente e giustamente gl'inconvenienti derivanti dall'insufficienza dei locali, dopo aver con energia e con rapidità provveduto ad eliminare qualcuno dei mali più

gravi (insufficiente aereazione dei dormitori etc.), meditò e compilò un grandioso progetto di riordinamento che avrebbe fatto dell'ormai vetusto fabbricato, un edificio consono ai tempi ed ai dettami dell'esperienza. Ma, evidentemente, egli valeva troppo<sup>3</sup> per una modesta residenza come quella di Matera ed il Ministero s'affrettò a trasferirlo altrove, non ostante le lagnanze, i voti, le recriminazioni delle civiche autorità, prima che avesse portato ad effetto le sue idee. Dopo, si ritornò al quieto vivere, al giorno per giorno, senza riflettere che un patrimonio che non progredisce è un patrimonio che diviene insufficiente ed arretrato, che non è bastante l'ordinaria amministrazione, ma occorre la tormentosa ricerca del meglio, di quel meglio che tutti affermano nemico del bene (aforisma comodo per gl'inetti e gl'inerti), ma il cui maggior nemico è proprio il bene.

I Rettori che ressero il Convitto Nazionale di Matera dal 1904 ad oggi sono i seguenti:

1904-1906 Prof. Augusto Ruina  
1906-1911 Prof. Enrico D'Agostino  
1911-1913 Prof. Dott. Leonida Montanari  
1913-1915 Prof. Vito Pisanò  
1915-1917 Prof. Dott. Luigi Concornotti  
1917-1918 Prof. Pietro Anastasia  
1918-1919 Prof. Dott. Antonio Tarantini  
1919- 1920 Prof. Pietro Anastasia  
1920 sino ad oggi Prof. Eugenio Reitano

Avrei, così, finito questo breve racconto dei fatti che riguardano il Convitto Nazionale se non credessi opportuno ricordare due avvenimenti che, quantunque in gran parte ad esso estranei, pure possono valere a gettar qualche luce sulla sua attuale situazione.

Prima, la causa per il patrimonio del vecchio Seminario, fra Arcivescovo di Acerenza e Matera da una parte e Governo e Comune, dall'altra.

Nel 1888, Mons. Gesualdo Loschirico inoltrò istanza al Ministero della Istruzione Pubblica perché gli fosse restituito, nella sua qualità di Arcivescovo di Matera e perciò naturale amministratore del Seminario, il patrimonio di quest'ultimo che, messo sotto sequestro nel 1864 per la resistenza apposta da Monsignor Rossini al nuovo ordine di cose, era stato illegalmente destinato ad altri usi.

Il Ministero della Pubblica Istruzione non volle cedere e la cosa si trascinò per qualche tempo, sino a che venuto a reggere questa Sede Mons. Raffaele Rossi, uomo energico ed attivo, questi, stanco delle lunghe tergiversazioni, non si decise ad intentar causa all'Economato dei Benefici vacanti che di quel patrimonio era, disastrosamente<sup>4</sup>, l'amministratore. Sosteneva il Monsignore, che poiché gli era stato concesso l'*exequatur*, questo portava con sé l'autorità di esercitare tutte le facultà che con la carica di Vescovo di Matera eran congiunte, non esclusa quella d'amministrare il Seminario di Matera; non ostante a ciò il Decreto del 1865 che non solo era caduto in disuso, ma era stato esuberantemente dimostrato illegittimo e perfino esautorato da esplicite deliberazioni del Parlamento<sup>5</sup>.

La causa, nella quale intervennero successivamente il Comune di Matera ed il Ministero della Pubblica Istruzione, fu vinta da Mons. Rossi in prima istanza ed in Appello e le ultime conseguenze di essa furono liquidate dall'attuale Arcivescovo di Matera Mons. Anselmo Pecci, che, con atto generoso<sup>6</sup>, rinunciò a parte dei frutti che avrebbe potuto ricavare dalla vittoria conseguita, soprattutto perché, essendo chiuso il Seminario, credette di dover tener conto di quella clausola della Bolla di fondazione nella quale Mons. Lanfranchi aveva espressa la volontà che, se l'istituto da lui fondato avesse dovuto perire, con il patrimonio doveva esser stipendiato *magistrum qui in dieta civitate Matherae, publice grammaticam*

*edoceat, omnes indifferenter qui ediscere voluerint.*

Interpretando, così, a favore del Liceo e del Convitto la volontà del Testatore, egli ne ha una volta di più celebrato la nobiltà d'animo e la grandezza dell'opera compiuta.

Le conseguenze pratiche della lite furono che il Governo restituì al Vescovo il patrimonio del Seminario, gli pagò una certa somma per le rendite distratte ad altro scopo, gli furono restituiti quei mobili e quegli utensili ed arredi che non necessitavano al Convitto od al Liceo, gli fu resa la biblioteca del Seminario e gli vennero ceduti i sottani dell'edificio, mentre il restante dei mobili e i piani terreno, il primo e il secondo della fabbrica restarono al Comune perché li adibisse all'uso di scuola e di luogo di educazione.

Giova infine ricordare che, nel 1908, dopo un lungo carteggio iniziato nell'anno precedente, fu stabilito fra Comune e Governo che le spese di ordinaria manutenzione dell'edificio dovevan essere a carico del Convitto, mentre che quelle riguardanti la solidità o l'esistenza dell'edificio stesso restavano a carico del Comune e che, finalmente, per una convenzione stipulata nel 1909, nel caso di chiusura del Convitto, i locali debbano tornare in possesso del Municipio che sarà però tenuto al rimborso dei miglioramenti apportati, limitatamente al caso che la chiusura del Convitto avvenga per suo fatto.

Certo è da lamentare che, nel momento della nazionalizzazione dell'Istituto, non si sia addivenuto alla stipulazione di una chiara e netta convenzione su tutti i punti che riguardano l'esistenza e l'avvenire del Convitto che resta così privo d'una certa norma di vita, concordato assai più difficile da stipulare ora di quel che non lo fosse quando, per l'eccezionalità del momento, tutti sarebber stati disposti a sacrifici.

Queste le essenziali vicende del R. Convitto Nazionale e degli Istituti che lo hanno generato; nell'Appendice esporrò partitamente altre notizie storiche retrospettive, le vicende e le condizioni del fabbricato e quel che, a mio modo di vedere, potrà in avvenire esser fatto perché l'Istituto sia degno del glorioso passato, perché possa portare il suo contributo alla grandezza ed alla prosperità dell'Italia<sup>7</sup>.

## Note

<sup>1</sup>Riporto la lettera del prof. Cantarano:

*Ill.mo Sig. Sindaco del Comune di Matera*

*Avendo compiuta la mia missione di R. Commissario per la conversione dell'ex Convitto Comunale «E. Duni» in Convitto Nazionale, prendo commiato dalla S.V. Ill.ma, che è degno rappresentante di questo importante Comune, e la ringrazio vivissimamente dell'aiuto prestatomi e del concorso spontaneo e generoso largito da cotesta On. Amministrazione, pel riordinamento del prelodato Istituto.*

*Con la lusinga di non aver demeritato delle premurose attestazioni di simpatia, di cui fui qui fatto segno, e dell'alto onore conferitomi dalla fiducia del Governo, mi distacco da questo nascente Convitto Nazionale, ove lascio gran parte di me, come da un mio figliuolo di adozione e da questa nobile terra come dalla mia patria elettiva. E frattanto auguro all'importante Istituto educativo il più prospero avvenire, affinché esso non possa venir meno alla nobile tradizione dello antico Collegio di questa eletta città, che, da secoli, fu culla di alti ingegni e di severi studi.*

*Voglia rendersi interprete dei miei sentimenti presso cotesto On. Consiglio e accogliere, con esso, le espressioni della mia profonda devozione.*

*Matera, 18 novembre 1904.*

*Il R. Commissario*

NUNZIO CANTARANO

<sup>2</sup>V. R. Convitto Nazionale di Matera. Solenne Inaugurazione, 4 giugno 1905, Matera, Tip. Conti.

<sup>3</sup>Mi sia lecito esprimere l'umiliazione, il risentimento, il dolore e l'effetto deprimente che provocano negli abitanti delle regioni meno favorite dalla natura e dalla sorte, tali provvedimenti.

Non appena un funzionario dà prova di buone qualità e soprattutto d'energia e di capacità, esso vien traslocato altrove. Se invece egli, in altra sede, merita punizione, vien trasferito in Basilicata, in Sardegna od in Calabria.

Così, all'ammalato più grave si destina il medico più inetto e in queste regioni dove carità di patria imporrebbe l'invio dei migliori funzionari (ed intendo migliori non nel senso burocratico, ma in un significato assai più lato, chè essi avrebber da essere apostoli, innovatori, eccitatori delle latenti energie di tali paesi) vengono invece destinati o i novellini e, se riescono, per breve tempo, o i rifiuti delle provincie meglio favorite.

Né è questa vana querilità; se si vuole che il Mezzogiorno cammini alla pari con le altre regioni d'Italia occorre che gl'impiegati ad esso destinati vi siano inviati solo dopo accurata selezione che assicuri posseder essi le doti d'energia, d'integrità, di indipendenza di carattere, di fattività e di sapere indispensabili per l'arduo compito cui sono destinati, risvegliare una popolazione ricca di poderose energie latenti ed oggi straccamente adagiata nella sua inerzia.

<sup>4</sup>Mi pare inutile soffermarmi su questa affermazione: *disastrosamente*. Il patrimonio del Seminario, fu liquidato con quella sagacia e con quei risultati che la amministrazione dello Stato è solita usare ed ottenere.

<sup>5</sup>V. nota 2 a pag. 80.

<sup>6</sup>V. nell'Archivio del Comune, la sdegnosa lettera di rinuncia scritta da Monsignor Pecci.

<sup>7</sup>Mentre si procede alla stampa dell'opera, vien pubblicato il R. D. 6 maggio 1923 con il quale è decisa l'autonomia amministrativa dei Convitti, l'abolizione di ogni contributo da parte di essi per il mantenimento delle scuole secondarie e pure l'abolizione d'ogni sussidio a pareggio dei Bilanci, da parte dello Stato.

Questa disposizione che poco danno apporta a quei Convitti che, se godevano del contributo del Governo, eran pure tenuti al pagamento di gravose altre contribuzioni, ritorna invece a tutto danno del Convitto di Matera che, non avendo nessun contributo passivo, viene totalmente a perdere quello attivo.

## Appendice

## Le scuole in Matera prima della fondazione del Seminario

Sarebbe grossolano errore il credere che, prima della fondazione del Seminario, non esistessero in Matera scuole quali almeno le consentivano i tempi, ch , anzi,   doveroso riconoscere che la citt    stata in ogni tempo centro di studi severi.

Non mi pare che sia il caso di tener troppo conto dell'opinione del Dott. P. A. Ridola, espressa in una conferenza su «La Scuola Pitagorica ed il Liceo Ginnasiale di Matera» nella quale egli fa risalire le origini del classico istituto nientemeno che alla Scuola del grande filosofo, dicendo che *«dalla vicina Metaponto ove fioriva la scuola di Pitagora si diffondevano le pitagoriche dottrine e le recavano in maggior copia i profughi, dietro la distruzione di quella citt . Fiorivan quindi in Matera eletti ingegni che, coltivando le scienze e le lettere, spargevan il sapere ed il gusto, non solo tra i concittadini, ma eziandio in altre cospicue metropoli italiane e straniere»*<sup>1</sup>.

Senza accettare l'azzardata o, per lo meno, non provata asserzione del Ridola, che, del resto, fu uomo di vastissima coltura, di forte ed agile ingegno e di provato patriottismo,   vero, per , che Matera fu fertile in belli ingegni e che gli studi vi furon sempre in onore. Le notizie al riguardo non risalgono al di l  del tredicesimo secolo, poich  le molte e varie vicende della citt  ci privarono di testimonianze pi  antiche.

Naturalmente, in quei tempi, l'insegnamento era affidato principalmente ai religiosi: cos  il Monastero di S. Francesco di Assisi, che la leggenda vuol fondato dallo stesso Santo nel 1206, aveva uno studio con molti maestri ed alunni. Il Verricelli<sup>2</sup>, nella sua Cronica, scritta intorno al 1595, dice, infatti: *«ngi sono molti frari maestri studenti et baccillieri per esserci il studio ordinario di logica, filosofia et teologia al regente del quale la citt  dona docati undici l'anno per elemosina per comodit  di studiare li cittadini»* (foglio 14 a tergo) e a foglio 1 della Cronologia della famiglia Verricelli aggiunge che allora era regente il Rev. padre Maestro Ventura Porzio nostro concive ed uomo opulentissimo».

Ed il Nelli nel 1751 a proposito dello stesso convento di S. Francesco afferma:

*In esso Convento da moltissimi anni vi   stato (conforme al presente vi sta, bench  adesso pi  numeroso di studenti) lo studio generale di tutta la provincia ed   di seconda classe, e tiene due lettori Regenti, e per studenti, non solo vi sono stati della medesima provincia, ma anche di diversi luoghi del regno, e di fuori; mentre vi stanno per lettori due Regenti che leggono Teologia, ed oltre dei medesimi regenti vi   ancora il maestro di studio conforme al costume della Religione e vi   similmente il lettore della morale*<sup>3</sup>.

Lo stesso Nelli asserisce pure che nel convento dei Domenicani, fondato dai Beato Nicola da Giovinazzo verso il 1218 (come sarebbe provato, a detta del Volpe, dall'esistenza d'una lettera del Santo Patrono allo stesso Nicola): *«si tiene lo studio dei novizi professi con due lettori. Per  niente fanno di lettura ad altri della citt , siccome per lo passato, ove vi andavano molti per essere insegnati in Teologia, filosofia ed altre scienze, ma solo attendono a fare buone opere, contro il loro statuto e fondazione, con essere obbligati a leggere ai cittadini»*.

Parimenti v'era uno studio nel Convento degli Agostiniani, fondato nel 1591, come afferma ancora il Nelli a foglio 144: «vi stava lo studio con un Regente e diversi studenti».



Chioostro nel Convento di S. Agostino

E quando, nel 1604, i Padri Riformati di S. Rocco impiantarono in Matera una loro famiglia, apriron anch'essi una scuola che pare forse numerosa e frequentata se dobbiamo credere allo storico accennato:

*«Alimenta per limosine una numerosa famiglia di frati sacerdoti e laici, quasi al numero di trenta, e più, e vi è lo studio con due lettori e studenti proporzionati de religiosi i quali stanno con qualche osservanza della loro regola, ma un po' larghi nella religiosità, a causa che stanno dentro l'abitazione della città, e non vi è quella disciplina, ed edificazione si ricerca».*

Conviene pure ricordare le scuole private: quelle cioè che uomini dotti e come tali universalmente riconosciuti, tenevano in casa loro, alloggiando, nutrendo ed educando i giovanetti affidatigli.

Degni di particolar menzione mi sembrano il Can. Leonardo Goffredo che annoverò fra i suoi discepoli Antonio ed Ascanio Persio, il primo (1542-1612) teologo e giureconsulto di vaglia e accademico Linceo, il secondo (1554-1610), cittadino onorario di Bologna e lettore di filosofia in quello Studio; ed il Canonico Lucio Sacco di cui D. Pietrangelo Spera di Pomarico a pag. 505 della sua opera *De nobilibus Professoribus Grammaticae et Humanitatis utriusque linguae* (ed. Neapolis 1641) scrive:

*«Nella stessa città (di Matera) vive ancor oggi, ottantenne, il lodatissimo Canonico Lucio Sacco della sapienza del quale son prova e documento tanti celebri giureconsulti, già suoi discepoli e ha i primi il canonico Lelio Ricchizio, Giov. Francesco de Blasiis e Orazio Persio».*

## Note

<sup>1</sup>P. Ant. Ridola, *La scuola pitagorica ed il Liceo ginnasiale di Matera*, 1874, Tip. Conti - Matera.

<sup>2</sup>E. Verricelli, *Cronica di Matera*, 1595 - Mss. esistente presso il Museo Archeologico "D. Ridola", in Matera.

E. Verricelli, *Cronologia della famiglia Verricelli* - 1596 (?) - Mss. anch'esso esistente presso il Museo "Ridola".

<sup>3</sup>V. Mss. cit. Cap. 30 - fog. 137, 138, 144 e 146.

## Decretum S. Concilii Tridentini De reform: Sessio XXIII, Caput. 18

Cum adolescentium aetas, nisi recte instituatur, prona sit ad mundi voluptates sequendas, et nisi a teneris annis ad pietatem, et religionem informentur antequam vitiorum habitus totum hominem possideat, numquam perfecte, ac sine maximo, ac singulari prope modum Dei omnipotentis auxilio in disciplina ecclesiastica perseveret; S. Synodus statuit, ut singulae Cathedrales, Metropolitanae atque his maiores Ecclesiae, pro modo facultatum, et Dioecesis amplitudine, certo puerorum ipsius civitatis, et Dioecesis, vel eius Provinciae, si ibi non reperiantur, numerum in collegio ad hoc prope ipsas Ecclesias, vel alio in loco convenienti, ab Episcopo eligendo, alere ac religiose educare, et Ecclesiasticis disciplinis instituere teneantur. In hoc vero collegio recipiantur, qui ad minimum duodecim annos, et ex legitimo matrimonio nati sint, ac legere, et scribere competenter noverint, et quorum indoles, et voluntas spem afferat, eos Ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros. Pauperum autem filios praecipue eligi vult, nec tamen ditiorum excludit, modo suo sumptu alantur, et Studium praesferant Deo, et Ecclesiae inserviendi. Hos pueros Episcopus in tot classes quot ei videbitur, divisos, iuxta eorum numerum, aetatem, ac in disciplina ecclesiastica progressum, partim cum ei opportunum videbitur, Ecclesiarum ministerio addicet; partim collegio erudiendos retinebit; aliosque in locum eductorum sufficiet, ita ut hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit. Ut vero in eadem disciplina ecclesiastica commodius instituantur; Tonsura statim, atque habitu clericali semper utentur; Grammatices, cantus, computi ecclesiastici, aliarumque bonorum artium disciplinam discent; Sacra in Scripturam, libros ecclesiasticos, homilias Sanctorum, ac sacramentorum tradendorum maxime, quae ad confessiones audiendas videbuntur opportuna, et rituum, ac caerimoniarum formas ediscent. Curet Episcopus, ut singulis diebus missae sacrificio intersint, ac saltem singulis mensibus confiteantur peccata, et iuxta Confessoris iudicium summit corpus Domini nostri Jesu Christi; Cathedrali, et aliis locis Ecclesiis diebus festis inservient. Quae omnia, atque alia ad hanc rem opportuna, et necessaria; Episcopi singuli cum consilio duorum Canonicorum seniorum, et graviorum, quos ipsi elegerint, prout Spiritus Sanctus suggererit, constituent; eaque ut semper observentur, saepius visitando operam dabunt. Discolos, et incorregibiles, ac malorum morum seminarios acriter punient, cor etiam si opus fuerit, expellendo, omniaque impedimenta auferentes, quaecumque ad conservandum, et augendum tam pium, et sanctum institutum pertinere videbuntur, diligenter curabunt. Et quia ad collegij fabricam instituendam, et ad mercedem praeceptoribus, et ministris, solvendam, et ad alendam juventutem, et ad alios sumptus certi redditus erunt necessarii, ultra ea, quae ad instituendos, vel alendos pueros sunt in aliquibus ecclesijs, et locis destinata, quae eo ipso huic Seminario sub eadem Episcopi cura applicata censeatur, ijdem Episcopi cum consilio duorum de Capitulo, quorum alter ab Episcopo, alter ab ipso Capitulo eligatur, itemque duorum de Clero civitatis, quorum quidem alterius electio similiter ad Episcopum, alterius vero ad Clerum pertineat; ex fructibus integris mensae Episcopalis, et Capituli, et quarumcumque dignitatum,

personatum, officiorum, praebendarum, portionum, Abbatiarum, et Prioratum, cuiuscumque Ordinis, etiam Regularis, aut qualitatis, vel conditionis fuerint, et Hospitalium, quae dantur in titulum, vel administrationem, iuxta Constitut. Conc. Viennensis, quae incipit: *Quia contigit*; et beneficiorum quorumcumque etiam Regularium, etiam si Iurispatronatus cuiuscumque fuerint, etiam si exempta, etiam si nullius Dioecesis, vel alijs Ecclesijs, Monasterijs, et Hospitalibus, et alijs quibusvis locis pijs, etiam exemptis, annexa, et fabricis ecclesiarum et aliorum locorum, etiam ex quibuscumque alijs ecclesiasticis redditibus, seu proventibus, etiam aliorum Collegiorum, in quibus tamen Seminaria discentium, vel docentium ad commune ecclesiae bonum promovendum actu non habentur; haec enim exempta esse voluit; praeterquam ratione reddituum, qui superflui essent ultra convenientem ipsorum Seminariorum sustentationem, seu corporum, vel confraternitatum, quae in nonnullis locis Scholae appellantur, et omnium Monasteriorum, non tamen mendicantium, etiam decimis quacumque ratione ad laicos ex quibus subsidia ecclesiastica solvi solent, et milites cuiuscumque Militiae, aut Ordinis pertinentibus (fratribus S. Ioannis Hierosolymitani dumtaxat exceptis) partem aliquam, vel portionem detrahent, et tam portionem sit deductam, necnon beneficia aliquot simplicia cuiuscumque qualitatis et dignitatis fuerint, vel essent praestimonia, vel praestimoniales portiones nuncupatas, etiam ante vacationem, sine cultus divini, et illa obtinentium praepudicio, huic Collegio applicabunt; et incorporabunt. Quod locum habeat, etiam si beneficia reservata, vel effecta; nec per resignationem ipsorum beneficiorum, uniones et applicationes suspendi, vel ullo modo impediri possint, sed omnino quacumque vacatione, etiam si in Curia effectum suum sortiantur, quacumque Constitutione non obstante. Ad hanc autem portionem solvendam, beneficiorum, dignitatum, personatum, et omnium, et singulorum supra commemoratorum possessores, non modo pro se; sed pro pensionibus, quas alijs forsitan ex dictis fructibus solverent, retinendo tamen pro rata, quidquid pro dictis pensionibus illis erit solvendum, ab Episcopo loci per censuras ecclesiasticas, ac alia juris remedia compellantur, etiam vocato ad hoc, si videbitur auxilio brachij saecularis, quibusvis, quoad omnia, et singula supradicta, privilegijs, exemptionibus, etiam si specialem derogationem requirerent, consuetudine etiam immemorabili, et quavis appellatione, et allegatione, quae executionem impediatur, non obstantibus. Succedente vero casu, quo per uniones effectum suum sortientes, vel aliter Seminarium ipsum, in totum, vel in partem dotatum reperiatur, tunc portio ex singulis beneficijs, ut supra deducta, et incorporata ab Episcopo, prout re ipsa exegerit, in totum, vel pro parte remittatur. Quod si cathedralium, et aliarum maiorum Ecclesiarum Praelati in hac Seminarij erectione, eiusque conservatione negligentes fuerint, ac suum portionem solvere detraxerint: Episcopum, Archiepiscopum, Archiepiscopum, et superiores Synodus provincialis acriter corripere, eosque ad omnia supradicta cogere debeat, et ut quamprimum hoc Sanctum, et pium opus, ubicumque fieri poterit, promoveatur, studiose curabit. Rationes autem reddituum huius Seminarij Episcopus annis singulis accipiat, praesentibus duobus a Capitulo, et totidem a Clero civitatis deputatis.

Deinde, ut cum majori impensa huiusmodi scholis instituendis provideatur, statuit S. Synodus, ut Episcopi, Archiepiscopi, Primates, et alij locorum Ordinarij scholasterias obtinentes, et alios quibus est lectionis, vel doctrinae munus annexum ad docendum in ipsis scholis instituendos, per seipsos, si idonei fuerint, alioquin per idoneos substitutos, ab eisdem scolasticis eligendos, et ab Ordinarijs approbandos, etiam per subtractionem fructuum cogant, et compellant. Quod si iudicio Episcopi digni non fuerint; alium, qui dignus sit, nominent, omni appellatione remota. Quod si neglexerint, Episcopus ipse deputet. Docebunt autem praedicti, quae videbuntur Episcopi expedire. De coetero vero officia, vel dignitates illae quae scholasteriae dicuntur, non nisi Doctoribus, vel Magistris, aut licentiatis in sacra pagina, aut jure canonico, et alijs personis idoneis et qui per seipsos id munus explere possint,

conferantur, et aliter facta provisio nulla sit et invalida, non obstantibus quisquis privilegiis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus.

Si vero in aliqua provincia Ecclesiae tanta paupertate laborent, ut Collegium in aliquibus erigi non possit: Synodus Provincialis, vel Metropolitanus cum duobus antiquioribus Suffraganeis in Ecclesia Metropolitana, vel alia provinciae Ecclesia commodiori, unum, aut plura Collegia, prout opportunum judicabit, ex fructibus duarum, aut plurium Ecclesiarum, in quibus singulis Collegium commode institui non potest, erigenda curabit, ubi pueri illarum Ecclesiarum educentur.

In Ecclesiis autem, amplas Dioeceses habentibus, possit Episcopus unum, vel plura in dioecesi, prout sibi opportunum videbitur, habere Seminaria; quae tamen ab illo, quod in civitate erectum, et constitutum fuerit, in omnibus dependeat.

Postremo, si vel pro unionibus, seu proportionum taxatione, vel assignatione, et incorporatione, aut qualibet alia ratione difficultatem aliquam oriri contigerit, ob quam huius Seminarii institutio, vel conservatio, impediretur, aut perturbaretur: Episcopus cum supra deputatis, vel Synodus provincialis pro regionis more, pro Ecclesiarum, et beneficiorum qualitate, etiam suprascripta, si opus fuerit, moderando, aut augendo, omnia et singula, quae ad felicem huius Seminarii profectum necessaria et opportuna videbuntur, decernere, ac providere valeat.

(Sessione celebrata il 15 luglio 1561; Pio IV P. M.)<sup>1</sup>.

#### Note

<sup>1</sup>*Sacrosancti Concilii Tridentini Canones et Decreta cum citationibus ex utroque Testamento et Juris Pontificii Constitutionibus aliisque S. R. E. Concil. ab Horatio Lucio Calliensi collectis - Venetiis, apud Milochum 1655.*

## Bolla di fondazione del Seminario di Matera

D.nus Vincentius Lanfranchi, Dei et Sanctae Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopus Matheranus et Acheruntinus Regisque Consiliarius FFF

Dilectis in Christo nobis Clero et populo Matherano et Acheruntino ac totius Dioecesis salutem et paternam in Domino benedictionem.

Cum primum ad nostram Metropolitanam Ecclesiam Matheranam advenimus, non absque gravi nostri animi moerore accepimus illam caruisse et carere Clericorum Collegio ex dispositione Sacri Concilii Tridentini tam necessario ad recte instituendam adolescentium aetatem, et a teneris annis instruendam ad pietatem, religionem, ecclesiasticas disciplinas, grammaticam, cantum, computum ecclesiasticum aliasque bonas artes; et eo magis moeror ultra processit quia ex Constitutionibus Synodalibus nostrorum praedecessorum, et praecipue ex ultimis emanatis, anno 1652, ab illustrissimo et reverendissimo Domino Ioanne Baptista Spinola, perspeximus huiusmodi Collegii erectionem anteactis temporibus fuisse omissam propter Mensae Archiepiscopalis reddituum et beneficiorum proventuum maximam tenuitatem, quae ratio Nos terruit, agnoscentes vero impossibilitatem. *Attamen in Domino confisi, alacri animo, volentes nostro muneri satisfacere, nostrae conscientiae consulere et publicae utilitati prospicere, deliberavimus, omnibus et quibuscumque difficultatibus posthabitis, huiusmodi Collegium instituere, erigere et fundare: eapropter statim Civitatem Matheram, utpote magis conspicuam, locum erigendi Collegii praedicti, et loci locum (cum prope dictam Metropolitanam Ecclesiam angustia non permitteret) Conventum suppressum Sanctae Mariae de Carmelo in plano cum nonnullis aliis locis contiguus, adhibito consilio plurium et signanter duorum ex senioribus et gravioribus Canonicis eiusdem Metropolitanae Ecclesiae, nempe D. Leonardi Panessa et D. Iosephi Festa, elegimus; successive eundem Canonicum D. Leonardum Procuratorem generalem fabricae dicti Collegii destinavimus, eidemque iniunximus ut omni conatu, diligentia et sollicitudine incipere, prosequi et complere fabricam huiusmodi curaret, prout executus fuit. Nam, praeparatis necessariis a vigesimo nono die Maij usque ad decimum octavum mensis Octobris anni millesimi sexcentissimi sexagesimi octavi, hoc die fuit per Nos solemniter positus primus lapis fundamentalis, et sic inchoata fabrica praedicta, et postmodum completa de mense Augusti proximo elapso, miro quidem ordine, magna structura maximaque magnificentia, ut omnibus videntibus patet. In quo quidem opere (pretio emptorum stabilium dicto Conventui contiguorum incluso) impensi et consumpti fuere *ducati undecim mille octingenti decem et septem, tarenis quatuor, grana quinque et oboli tres, quorum mille sexcenti et decem, tarenis tres et grana undecim cum dimidio pervenerunt ex franchitiis Clericorum dictae Civitatis Matherae et ex poenis et proventibus criminalibus nostrae Curiae Archiepiscopalis, et reliqui decem mille bis centum et septem, grana tredecim et oboli novem ex nostra propria pecunia* per Nos data mutuo praefato Procuratori, ad finem implicandi in fabricam praedictam et in emptionem dictorum stabilium contiguorum; animo tamen et cum expressa protestatione illos repetendi a dicto Collegio, vel eidem donandi ad nostri arbitrium, cum pactis, conditionibus, reservationibus et oneribus Nobis bene visis in erectione per Nos facienda exprimendis, prout*

ex informatione capta ad instantiam eiusdem Procuratoris. Cum igitur, Divina Providentia adiuti, complevimus fabricam praedictam, illam modo consilio eorumdem supradictorum Canonorum per Nos deutorum instituimus, fundamus ac erigimus in Collegium et Seminarium Clericorum tam Civitatis Matherae et Acheruntiae, quam aliorum locorum nostrae totius Dioecesis quoad alumnos et convictores, ac etiam aliorum locorum nostrae Provinciae et extra Provinciam quoad convictores tantum, nostro arbitrio nostrorumque successorum in Archiepiscopatum, secundum Constitutiones, regulas et instructiones per Nos quam primum, Deo dante, faciendas super bono regimine et directione Seminarii praedicti, super numero Alumnorum, super contributione Convictorum, aliisque necessariis, opportunis et provisus ad praescriptum eiusdem Sacri Concilii Tridentini. Quod quidem Collegium, seu Seminarium sic erectum iurisdictioni nostrae nostrorumque successorum, ut supra, submittimus et subiicimus gubernandum, regendum, dirigendum et moderandum semper in perpetuo et omni futuro tempore, prout, sede Archiepiscopali vacante, iurisdictioni Vicarii Capitularis Matherani. Insuper eidem Collegio seu Seminario, ut supra erecto, donamus donationis titulo, irrevocabiliter inter vivos, supra dictos ducatos decem mille bis centum et septem, grana tredecim et obolos novem per Nos, ut praefertur, mutuo datos, et in fabricam praedictam emptionemque stabilium coniunctorum impensos, cum onere tamen quod idem Collegium seu Seminarium teneatur pro anima nostra celebrare facere intus Ecclesiam dicti conventus suppressi in altari Beatissimae Virginis de Carmelo binas Missas quolibet die, et anniversarium unum mense quolibet, omnia in perpetuum et mundo durante, pro qua celebratione Missarum et anniversariorum fiant et maneant obligata et hypothecata omnia bona eiusdem Collegii seu Seminarii, tum praesentia, tum futura, tum stabilia, tum mobilia et sese moventia, jura et actiones, ac praecipue et in specie fabrica ipsa, ut supra facta, et defensa vulgo noncupata *la Codola* in territorio Ferrandinae, quae, cum esset Pii Montis Misericordiae, haereditis Capitani Marci Malvinni della Forza, fuit exaequata et vendita sub hasta, ad instantiam iam dicti Procuratoris fabricae Seminarii, pro retrabenda summa per Sanctam Sedem Apostolicam, ob non adimplementum piorum legatorum dicti quondam Malvinni applicata in erectionem Seminarii praedicti, et postmodum per emptorem et ultimum licitorem retrocessa eidem Seminario ob pecuniarum carentiam, ut ex actis et publicis scripturis quibus etc; cui retrocessioni Nos inclinavimus, et vice pretii retrahendi ex praefata defensa et implicandi in fabricam et erectionem Seminarii, nostram propriam pecuniam mutuo dedimus, ut supra, pro fabrica et erectione praedicta ad hoc, ut eadem defensa remaneret in proprietate et usufructu eiusdem Seminarii pro speciali corpore, certoque fundo celebrationis supradictarum Missarum et Anniversariorum. Deficiente vero Seminario praedicto a celebratione tum Missarum tum Anniversariorum, coniunctim vel separatim per sex menses continuos, in uno quoque casu non adimplenti huiusmodi, volumus quod idem Collegium seu Seminarium solvat statim post tempus praedictum Venerabili Cappellae Sanctissimae Mariae de Bruna, Titularis praefatae nostrae Metropolitanae Ecclesiae, vel (nolente dicta Cappella) venerabili conventui Sancti Francisci Minorum Conventualium dictae Civitatis Matherae, in pecunia numerata ducatos quinque mille implicandos in emptionem bonorum stabilium vel annuorum introituum et reddituum pro perpetua securitate celebrationis dictarum Missarum et Anniversariorum; quodque onus earumdem Missarum et Anniversariorum cum dictis ducatis quinque mille transeat et perpetuo fiat penes dictam Cappellam de Bruna adimplendum in altari eiusdem, si acceptaverit, vel penes dictum Conventum, si ad ipsum pervenerit, qui teneatur eidem oneri satisfacere in altari Divi Antonii de Padua, super qua donatione pro celebratione Missarum ac Anniversariorum, obligatione et hypotheca bonorum ac solutione dictorum ducatorum quinque mille in casu non adimplenti, ut supra, debeat confici publicum instrumentum in

ampia forma cum clausulis necessariis et opportunis, ac aliis nostro arbitrio quas hic haberi volumus pro expressis cum insertione praesentis erectionis, informationis supra enuntiatae, ac cum interventu infranominandi Procuratoris et Rectoris Seminarii praedicti. Procuratorem autem et Rectorem eiusdem Collegii (salvo iure destinandi Praefectum aliosque qui ad bonum regimen necessarii fuerint) creamus, destinamus ac deputamus praefatum magnificum Canonicum D. Leonardum Panessa, virum integrum ac expertum in rebus agendis, de cuius conscientia confidimus, sua vita durante, ita ut non possit amoveri nisi voluerit. Qui Procurator et Rector, sicut et caeteri qui huiusmodi munere fungentur, post mortem eiusdem Canonici Panessa, teneatur conficere singulis annis inventarium bonorum omnium et effectuum Seminarii praedicti, et anno quolibet administrationis rationem reddere Nobis nostrisque successoribus in perpetuum, praesentibus duobus a Capitulo et totidem a Clero dictae Civitatis Matherae deputatis, iuxta formam traditam a Sacro Concilio Tridentino. Et, habita consideratione ad labores per eundem Canonicum Panessa impensos in toto decurso fabricae praedictae et in futurum impendendos pro administratione facienda, eidem stabilimus et assignamus pro mercede Rectoriae annuos ducatos sexaginta, percipiendos ex introitibus et redditibus dicti Seminarii a primo die ingressus Alumnorum, et pro celebratione unius Missae die quolibet ex supradictis duabus (dum etiam praefatum Canonicum Panessa destinamus Cappellanum, reservando alteram Missam celebrandam per Praefectum ut supra nominandum) alios annuos ducatos quadraginta solvendos anno quolibet per Seminarium, pariter vita durante et Rectoriam exsercente. Advocatum etiam eiusdem Seminarii destinamus V. I. D. Marcum Antonium Bia, Canonicum praefatae nostrae Metropolitanae Ecclesiae cum annua mercede ducatorum decem ex eiusdem Seminarii redditibus, qui non valeat huiusmodi munere et mercede, donec vixerit, privari nisi ipso consentiente. *Quod si contigerit Seminarium praedictum ad exercitium institutum non perducere, vel perductum postea dimitti quocumque tempore et ex quacumque causa (quod Deus non permittat), tunc et eo eventu, ne fabrica praedicta inutilis remaneat, volumus quod huiusmodi Collegium seu Seminarium, exceptis aedificiis in illo factis pro nostri habitatione (nam illa semper et in perpetuum erunt ad servitium, commoditatem et habitationem nostrorum successorum in Archiepiscopatu eorumdemque familiae totius cum omnibus bonis, redditibus, juribus, actionibus etc acquisitis et acquirendis) sit venerabilis Religionis Patrum discalceatorum Sanctae Teresiae, quae teneatur infra spatium duorum annorum, a die requisitionis per quemcumque faciendae, deliberare et cum effectu destinare ad habitandum in eodem loco tot Patres ex suis propriis quot annui redditus eiusdem Seminarii permittent, cum eodem onere Seminario imposito Missarum et Anniversariorum in perpetuum, ut supra, et pariter cum onere conducendi in perpetuum, mediante competenti salario, Magistrum, qui in dicta Civitate Matherae ad publicam utilitatem publice grammaticam doceat omnes indifferenter, qui ediscere voluerint. Quod si noluerit dicta Venerabilis Religio acceptare ut supra, volumus quod venerabilis Cappella praedictae Sanctae Mariae de Bruna subintret in locum Religionis iam dictae infra sex menses, a die lapsus biennii praefixi eidem Religioni, cum eodem onere perpetuo Missarum et Anniversariorum, ac cum onere conducendi publicum grammaticae Magistrum et cum eadem reservatione aedificiorum factorum in dicto Seminario pro nostri habitatione nostrorumque successorum ut supra. Nolente vero praefata Cappella, substituimus illi venerabilem Conventum praedictum Sancti Francisci minorum conventualium cum eisdem oneribus Missarum, Anniversariorum et publici Magistri grammaticae, ac cura reservatione aedificiorum ut supra. Et ne fabrica Seminarii praedicti ex non habitatione destruat, volumus quod, sive pervenerit ad dictam venerabilem Cappellam, sive ad dictum venerabilem Conventum, unusquisque illam teneatur in perpetuum concedere pro Ecclesia et habitatione Patrum cuiuscumque alterius Religionis, super quo adhibeant omnem diligentiam cum*

medietate reddituum et onerum, altera pari medietate remanente penes concedentem, ita ut una Missa quolibet die et unum Anniversarium singulis duobus mensibus celebrentur per Patres, ut supra vocandos, in altari Beatissimae Virginis de Carmelo, iidem Patres solvant medietatem salarii pro Magistro grammaticae, et altera Missa et Anniversario eisdem statutis temporibus praedicta Cappella de Bruna in eiusdem Altari vel, illa renuente, praedictum venerabilem Conventum in Altari Divi Antonii cum solutione alterius medietatis salarii Magistro grammaticae: et ita etc. Praesentes fieri facimus quas nostra propria manu subscripsimus nostrique sigilli magni, quo in his uti solemus, appositione munivimus etc. Datum Matherae, in actu Sanctae Visitationis, ex nostro palatio archiepiscopali die tertio mensis Octobris millesimo sexcentesimo septuagesimo secundo, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, Domini Clementis Divina Providentia P. P. X anno tertio, praesulatus vero nostri anno septimo feliciter Amen — VINCENTIUS ARCHIEPISCOPUS — Abb. Marius Alippius De Peronis Secretarius.

## Inquisitoria sulle spese occorse per la fabbrica del Seminario

Nella Corte Arcivescovile della Città di Matera compare il Can. D. Leonardo Panessa, Procuratore Generale della fabbrica del Seminario, e dice come volendo Monsignore Ill.mo Lanfranchi, Arcivescovo di detta Città, erigere nella medesima il Seminario in conformità della disposizione del Sacro Concilio di Trento, ed avendo destinato il luogo del Convento soppresso di S. Maria del Carmine, nella contrada del Piano o dell'orto del Duce, ne diede l'incompensa, e soprintendenza generale ad esso comparente, il quale a 26 maggio 1668 diede principio a far radunare le cose necessarie per tale opera, e continuò in far cavare fossi, riparare e rinforzar sottani e luoghi vacui per potervi appoggiare con sodezza la fabbrica di detto Seminario, sino alli 18 di ottobre dell'istesso anno, nel quale giorno poi si pose la prima pietra fondamentale della fabbrica apparente, e successivamente continuò fino e per tutto l'ultimo di agosto di quel corrente anno 1672 a segno tale che oggi si vede detta fabbrica ridotta per grazia di Dio e per la continua particolar cura ed applicazione che vi ha tenuto detto Ill.mo Arcivescovo, quasi alla totale perfezione con grandissima magnificenza, non restando da farsi che poche cose superficiali, quali tuttavia si vanno facendo per dar l'ultima mano all'incominciato.

E poiché essendosi spesi in tutto in detta fabbrica dalli 29 di maggio suddetto fino all'ultimo di agosto prossimo passato ducati 11817, tarì quattro, grana cinque e cavalli tre, come nella nota che presenta ecc. dei quali, ducati 1610, tarì tre e grana undici e mezzo sono pervenuti da franchigie e pene d'Ecclesiastici e da proventi di detta Corte Arcivescovile, e docati 10207, grana 13 e cavalli 9 sono proprio denari di detto Ill.mo Arcivescovo, dati dal medesimo ad esso comparente in più volte col titolo di puro mutuo, per impiegarsi nella fabbrica del Seminario suddetto, sempre con espressa protesta di ripeterli, o pure donarli al medesimo Seminario con li patti, pesi, riserve e condizioni ad arbitrio del medesimo Ill.mo Arcivescovo, d'espri-merli in tempo dell'erezione, seu istrumento d'erezione di detto Seminario; importa molto ad esso comparente verificare «ad futuram rei memoriam, et ad omnem bonum finem» adesso che sono viventi altre persone, che continuamente d'ordine del medesimo Ill.mo Arcivescovo hanno assistito a detta fabbrica, e stanno a pieno informate delle cose predette, che detti denari sono stati spesi secondo la nota suddetta, però fa istanza pigliarsi sopra l'esposto sommaria informazione e conservarsi in questo ed in altro miglior modo.

«In Dei nomine Amen — Per Archiepiscopalem Curiam Materanam Eiusque Ill.mum D.num Vicarium Generalem, Visa superscripta comparatione provisum fuit, et decretum, quod pro verificatione expositorum, capta sit major informatio, usque ad finem et testes habentur pro civitatibus prout ita — Ioannes Maffeus Auditor et Vicarius Generalis — Provisum Matherae die 20 mensis 7.bris 1672. —

Die 22 mensis 7.bris 1672 Matherae etc. et coram D.no Vicario — Interrogatus D.nus Franciscus Ridola senior huius Civitatis Matherae testis, aetatis suae annorum quinquaginta quinque, vel circa, dixit cum iuramento prout etc. Interrogatus et examinatus super praesenti

informatione etc. Interrogatus: Cur de causa accessus ipsius testis coram Nobis? — Per essere stato chiamato dal serviente di questa Corte e però sono venuto all'ubbidienza — Interrogatus an ipse in hac Civitate erigi, ac erectum fuisse aliquem Seminarium, in quo loco et a quo seu quibus? Signorsì che in questa Città di Matera, Monsignore Ill.mo Arcivescovo Lanfranchi ha eretto un Seminario nel Convento soppresso di S. Maria del Carmine nella contrada del Piano seu dell'orto del Duce. — Interrogatus a quo tempore citra erectio dicti Seminarii incepta fuerit et anno ad perfectionem diveniri?

Detto Ill.mo Arcivescovo per principiare l'erezione del Seminario diede l'incompensa al Can. D. Leonardo Panessa, come Procuratore di esso fin dall'anno 1668, quale a 29 di maggio detto anno dette principio all'unione delle cose necessarie per la fabbrica e continuò a far cavare fossi, riparare e rinforzare sottani per potervi appoggiare con fermezza la fabbrica per fino alli 18 di ottobre dell'istesso anno nel quale si pose la prima pietra fondamentale della fabbrica apparente e successivamente si continuò per fino e per tutto l'ultimo passato mese di agosto 1672 dimodoché per la continua e particolare cura ed applicazione che v'ha tenuto detto Ill.mo Arcivescovo, detta fabbrica, per grazia di Dio, è ridotta a perfezione con grandissima magnificenza, che nel regno non v'è, e né vi sarà simile, non mancando da farsi altro se non che poche cose superficiali, le quali tuttavia si fanno per dare il totale adempimento al cominciato, conforme è noto e manifesto non solo ai Cittadini, ma ai forastieri. — Interrogatus scitne ipse testis quantum fuerit expensum in fabrica dicti Seminarii a dicto die 29 maji 1668 usque ad ultimum diem mensis augusti praesentis annis et a quo? Per essere stato assistente in detta fabbrica per ordine di detto Ill.mo Arcivescovo dal detto giorno 29 maggio 1668 per fino oggi, insieme al Can. Giacuzzi, e per stare appieno inteso della stessa spesa, essendo passato tanto per mano mia quanto del detto Can. Giacuzzi, so che dalli 29 di maggio predetto per fino all'ultimo di agosto passato si è speso in detta fabbrica ducati 11817, tarì quattro, grana 5 e cavalli 3, dei quali, ducati 1610, tarì 3 e grana 11½ sono provvenuti da franchige e pene di Ecclesiastici e da proventi di questa Corte Arcivescovile, e ducati 10207, grana 13 e cavalli 9 sono stati proprii denari di detto Ill.mo Arcivescovo, il quale nel continuarsi detta fabbrica l'ha dato in più volte al detto Can. Panessa, Procuratore, col titolo di puro mutuo per impiegarsi nella detta fabbrica, sempre con protesta di ripeterli o pure donarli al medesimo Seminario. — Interrogatus dum idem testis se plene esse instructum de expensis peractis in dicta fabrica, aliisque necessariis pro ea, referat distincte et specificè erogatis dicatorum ducatorum undecim mille, octingentorum decem et septem, tarenorum quatuor, granorum quinque et obolorum trium, in quo consistit? Da questo Can. Panessa si sono spesi, come sopra, tanto in fare detta fabbrica, quanto altre cose necessarie per essa. — Interrogatus de causa scientiae quod seit, quia vidit et interfuit et accidit de loco et tempora et ultra? Conforme ho detto per essere passata la spesa per mano mia, ho calcolato tutto quello che si è speso cosa per cosa. — Interrogatus de contestibus? — Si può esaminare il R.do Can. D. Giacomo Antonio Giacuzzi, il quale conforme ho detto ha assistito con me in detta fabbrica continuamente.

Io D. Francesco Ridola maggiore ho deposto ut supra.

Eodem die et coram eodem ibidem R.mus Can. D.nus Iacobus Antonius Giacuzzi huius Civitatis Matherae testis etc. aetatisque annorum sexaginta novem vel circa etc. etc. cum juramento prout tactis etc.

Interrogatus et examinatus super praesenti informatione etc. Interrogatus ad quid ipse testis reperiat coram Nobis? Per essere stato citato dal Serviente di questa Corte e però sono venuto all'obbedienza. — Interrogatus sciatne ipse testis in hac civitate erigi vel erectum fuisse aliquem Seminarium, in quo loco et a quo? Monsignor Ill.mo Arciv. Lanfranchi da che

passò a questa Città, sempre ha avuto intenzione d'erigere e fondare il Seminario, come in effetti l'ha edificato nel Convento soppresso di S. Maria del Carmine nella contrada del Piano, seu dell'orto del Duce. (*Come al primo interrogatorio fino a «interrogatus de contestibus»*). Si può esaminare il R.do D. Francesco Ridola maggiore, per stare del tutto inteso, come assistente in detta fabbrica.

Io Can. D. Giacomo Antonio Giacuzzi ho deposto ut supra.

Noi Don Vincenzo Lanfranchi, Arcivescovo di Matera ed Acerenza, con la presente dichiariamo, come avendoci il R.do Can. Leonardo Panessa presentata l'infrascritta nota, videlicet. Nota dei denari spesi nella fabbrica del Seminario della Città di Matera dalli 29 di maggio 1668 fino a tutto agosto 1672 per mano del R.do Can. Don Leonardo Panessa, Procuratore e soprintendente generale di detta fabbrica, destinato da Monsignor III.mo e R.mo D. Vincenzo Lanfranchi, Arcivescovo di detta Città e Fondatore di detto Seminario.

Alli fabbricatori e manipoli d.ti 5013 – 2 – 1½ – 0

Per diverse occorrenze minute d.ti 189 – 4 – 3½ – 0

Per pietre N. 180000 d.ti 2838 – 0 – 14½ – 0

Per calce, tegole e lapillo d.ti 1178 – 1 – 6½ – 0

Per ferro, chiodame ferrature e femminelle d.ti 288 – 3 – 13 – 0

Per tavole, travi, murali, canne d.ti 738 – 4 – 17 – 0

Per vetri d.ti 32 – 3 – 15 – 0

Per stabili diroccati d.ti 519 – 2 – 10 – 0

Per embrici e mattoni d.ti 307 – 3 – 13½ – 0

Per fattura di porte, soffitta e compra legname per detta soffitta d.ti 712 – 2 – 10 – 0

Sono in tutto ducati 11817, tarì 4, grana 5 e cavalli 3.

Abbiamo riconosciuta detta nota ed avendo riconosciuta anche ora l'informazione presa nella Nostra Corte Arcivescovile, ad istanza del medesimo Can. Panessa, ed i libri nei quali tutte le suddette partite stanno notate, minuto per minuto, abbiamo ritrovato che detto Can. Panessa con effetto e con ogni verità ha speso tutto detto denaro nella fabbrica di detto Seminario, secondo la nota suddetta, e però essendosi il medesimo Can. Panessa portato bene in detta fabbrica e spesa con ogni sincerità e lodevolmente, l'assolviamo e liberiamo d'ogni altra reddizione di conti delli denari suddetti ed impiego di essi, essendo Noi appieno stati soddisfatti, come ancora liberiamo ed assolviamo il Signor Cantore D. Giuseppe Paulicelli, il quale a Noi ha fatto ricevute di detti denari e da lui poi sono stati consegnati al detto Can. Panessa, e così dichiariamo, assolviamo e liberiamo in questa ed in ogni altra miglior forma che si conviene, affinché li suddetti per le cose predette non siano per l'avvenire molestati, conforme ordiniamo che non si molestino<sup>1</sup>.

Dato in Matera dal Nostro Arcivescovile Palazzo.

Li 25 settembre 1672,

† VINCENZO Arcivescovo

MARCO Segretario

## Note

<sup>1</sup>V. *Archivio Not. di Matera*, Prot. Not. F. Ant. Recco, 1672 f. 129 e seguenti, nonché fascicolo annesso.

## Il testamento del nobile Marco Melvindi della Forza

In nomine Sanctissimae Trinitatis, Patria, et Filii, et Spiritus Sancti Amen. Sub suffragiis Beatissimae Virginis Mariae V.mae Matris Domini nostri Iesu Christi, ac Sancti Patriarchae Ioseph sponsi eiusdem Beatissimae Virginis, et Beati Ioannis Baptistae meorum specialium Advocatorum Amen.

Io Capitan Marco Melvindi della Forza di questa città di Matera, stando sano, e salvo, e nelli miei retti sensi per grazia d'Iddio, considerando la fragilità della vita umana, e che nessuna è più certa della morte, e nessuna cosa più incerta dell'ora della morte, acciocché non me succeda di morire senza testamento, che Iddio me ne liberi, m'è parso di volere fare il presente mio testamento in scriptis, e chiuso, e se non valesse per testamento in scriptis vaglia per testamento nuncupativo, o per donazione causa mortis, o per codicillo, o per qualsivoglia altro modo, che può valere, itaché abbia ad avere totalmente l'effetto conforme di qui sotto; pregando, ed incaricando ogni giudice così ecclesiastico, come secolare a chi quomodolibet toccherà, che vogliano osservare ad unguem, e fare osservare puntualmente, quanto da me s'ordinerà per discarico di mia coscienza, e remissione dei miei peccati, e per ottenere dalla Maestà di Dio la grazia di sua divina Maestà, ed il perdono dei miei misfatti, come ne prego Iddio benedetto trino ed uno mediante i meriti della Madre Santissima, e di detti Santi miei speciali Protettori, e quando piacerà a Iddio di chiamarme all'altra vita l'aricomando l'anima mia, che la riceva nel Santo Paradiso, così sia, Amen.

E perché il principio e capo del testamento è l'istituzione dell'eredi, senza della quale il testamento è nullo, e di nessun valore, pertanto ritrovandomi io predetto Capitan Marco Melvindi al presente senza figli legittimi, e naturali, se per caso al tempo di mia morte si troverà, ch'io abbia figli legittimi se piacesse a sua divina Maestà, da mò per allora, et e converso faccio, istituisco, e nomino per miei Eredi universali detti miei figli legittimi e naturali nascituri; cioè essendone figli mascoli uno o più; se uno questo solo sia Erede universale, se più tutti quanti se si troveranno pro aequali portione siano eredi, però il primogenito, habbia per avante parte la Masseria, seu Compensorio di terre site al Territorio di questa città alla contrada delli punti justa le terre del Sig.r Antonio del Duce, e delli Sig.ri Cle.co Gio: Maria, e Gio: Francesco Melvindi, e del Monasterio di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, e le terre della Comenda di S. Maria di Picciano, et altri confini, et anco le case antiche dei nostri progenitori, dove al presente abito, site alla Civita al Petaggio dell'Arcivescovato di questa Città justa le case delli Sig.ri Cle.co Gio: Maria, e Gio: Francesco Melvindi, e le case delli Sig.ri D. Francesco, e Gregorio, e Filippo de Angelis fratelli, et altri confini con tutti li membri non solo delle case antiche, ma ancora delle case nuove, seu appartamento edificato da me, in conformità del testamento del quondam Capitano Martio Melvindi mio Padre di B. M., e nel resto poi lasciando tutti pro aequali portione di tutti i beni, stabili, mobili, semoventi, pretenzioni, et ogni altra att.ne, che quomodolibet mi spettano, et essendo figlie femmine assieme con mascoli s'abbiano da dotare de paraggio, se si vorranno maritare, e se vorranno monacarsi se li dia la dote solita darsi al Monasterio, e di più ducati venticinque l'anno per ciascheduna la vita durante, nelli quali ex

nunc pro tunc le istituisco eredi, quatenus bisognasse, e se vi saranno una o più figlie femine senza mascoli ex nunc protunc istituisco erede dette figlie femine pro aequali portione con li seguenti pesi da dedursi da detti miei beni ereditarii così per li figli mascoli come per le figlie femine, che saranno miei eredi, li pesi sono Videlicet.

*(Segue l'elenco delle messe e degli anniversari che il Testatore vuole sian celebrati in suffragio della sua anima).*

Imprimis voglio che oltra della sepoltura, ut infra, ogni anno in quello Mese, che sarà la mia morte, s'abbia da fare in perpetuo l'Anniversario della mia morte nella Chiesa maggior dell'Arcivescovato di questa Città con tutti li tre notturni, e laudi, e Messa cantata con la solita elemosina, e s'abbiano da far celebrare cento Messe lette di requiem ogni anno in quello giorno se farà l'anniversario in perpetuum, et anco ogni anno similmente nel mese di settembre s'abbia da fare in perpetuum un altro Anniversario in detta Chiesa dell'Arcivescovato di questa Città per l'anima delli quondam Capitan Martio Melvindi, et Elionora della Forza mio Padre e Madre di Buona M. con celebrarsi anco li tre notturni, e laudi, e Messa cantata con la detta solita elemosina, et anco altre cento Messe lette di requiem in detto giorno, che se farà ogni anno detto Anniversario in perpetuum.

Item voglio, e comando se per caso io me trovasse non aver figli legittimi, e naturali al tempo della mia morte, come me ritrovo adesso, istituisco, e faccio mio Erede universale con tutta quella facultà, che li può spettare, come a mio Erede, e di fare tutto quanto potrei far io medesimo se vivessi, una Cappella da edificarsi sotto il titolo del Monte della Madre SS.ma della Misericordia con l'infrascritte condizioni et il modo de Governo sarà questo Videlicet.

Item voglio, che il primo Governadore di detto Monte mio Erede sia Monsignore Arcivescovo di Matera, che pro tempore sarà, ogni futuro tempo in perpetuum, et in tempo di sede vacante, il rev. Arciprete di detta Chiesa Metropolitana di Matera.

Item voglio, che il secondo Governadore sia il Padre Preposto de' Clerici Regolari detti Teatini, o vero il Padre Rettore de' Padri Gesuiti, chi prima averà il luogo, seu Monastero in questa Città, come si dirà qui sotto più espressamente.

Item voglio, che il terzo Governadore di detto Monte sarà uno della mia famiglia Melvindi cioè il maggiore d'età, che vi sarà, cioè discendente dal Cl.co Gio: Maria Melvindi figlio di Gio: Francesco mio Zio carnale, e dal Sig. Gio: Francesco figlio del quondam Cap. Marco Melvindi mio cugino carnale, e da oggi voglio sia detto Sig. Giov. Maria Melvindi mio cugino carnale oggi maggior d'età, e così s'abbia a continuare in perpetuum omni futuro tempore, mentre ne saranno di detta famiglia discendenti, ut supra, dalli Sig.ri Cl.co Gio: Maria e Gio: Francesco Melvindi, cioè il maggior d'età.

Item voglio di più, che vita durante tantum delli Signori Antonio del Duce, Padre D. Ferrante, e Calisto Ulmo miei cugini, siano similmente Governadori di detto Monte vita loro durante tantum, e dopo la morte non succedano altri de' loro discedenti in loro luogo, ma tantum restano li tre Governadori, cioè Monsignore Arcivescovo, Preposto o Rettore, ed uno della mia famiglia in perpetuum.

Item voglio, che mancando (quod absit) la linea Melvindi delli detti Signori Cl.co Giov: Maria e Gio: Francesco Melvindi in tal caso voglio in luogo di detta linea succeda il Sindaco di questa Città di Matera, che pro tempore sarà e così sia il terzo Governadore in perpetuum di detto Monte mio Erede.

Item voglio, che tutto quello determineranno li sei Governadori predetti; cioè li tre in perpetuum, e li tre altri, cioè li Sig.ri Antonio del Duce, e Padre D. Ferrante, e Calisto Ulmo ad tempus, e dopo la morte di detti Sig.ri Duce, et Ulmo, dalli tre perpetui s'abbia da

governare, ed ad eseguire infallibilmente.

Item voglio, che non essendoci il Padre Preposto de' Teatini, o Rettore de' Padri Gesuiti, in luogo di detto Preposto, e Rettore succeda il Sindaco di questa Città, che pro tempore sarà, però succederà detto Sindaco dopo la morte delli tre Governadori la vita durante, cioè delli Sig.ri Duce et Ulmo, atteso sono abastante adesso li Sig.ri Governadori di potere governare detto mio Monte Erede.

Item voglio, che detti Sig.ri Governadori subito dopo la mia morte abbiano ad eligere il Cassiero, che abbia ad esigere l'entrate, e queste spendere conforme l'ordine in scriptis di detti Sig.ri Governadori, quale officio di cassiere abbia da durare per tre anni tantum, e non più di nessuna maniera, e così poi seguire in perpetuum, e finito il triennio, elegersi l'altro, però il Cassiero sia laico d'età almeno di 36 anni persona da bene, e di buona coscienza, e comodo, o che sia nobile o Cittadino ad arbitrio delli Signori Governadori, purché sia delle qualità dette di sopra, quali debbiano aver particolar mira, e considerazione per detta elezione di detto Cassiero, essendo questa la prima pietra fondamentale.

Item voglio, che ogni anno abbia da dare conto della sua amministrazione a due Razionali eligendi per detti Sig.ri Governadori, a quali incarico la loro coscienza, acciò detti Razionali siano da bene, e pratici, et intrepidi per fare la giustizia senza rispetto di nessuno, come se conviene, e detti Razionali siano uno Prete, e l'altro laico.

Item voglio, che il detto Cassiero non dando conto anno per anno non possa esercitare per l'altri anni seguenti, ma seeliga altro Cassiero a suo luoco.

Item voglio, e comando non se possa vendere, né alienare, per qualsivoglia causa urgente, che fusse i miei stabili né impegnare, che lascio et annui censi ancora a detto Monte mio Erede.

Item voglio, et ordino che una volta il mese s'abbiano a congregare li Sig.ri Governadori predetti, ed il Cassiero in Casa di Monsignor Arcivescovo, quando si troverà in Matera, et in sua absensa nella Camera del Padre Preposto, o Rettore, chi averà il luoco in questa Città, i quali abbiano a consultare e trattare alcune cose successe, o potessero succedere per beneficio, o danno del Monte mio Erede, per oviare a qualche inconveniente, et ordinare al Cassiero, o a chi bisognerà quello s'avrà da fare, e se non in cosa da rimediare, almeno intendere quello si fa intorno alle intrade di detto Monte, e detto Cassiero sia obbligato di rappresentare a detti Sig.ri Governadori tutti li bisogni del Monte, acciò vi possono rimediare, et in defetto del Padre Preposto o Padre Rettore se congregano nella casa del Governatore della mia famiglia.

Item voglio si eliga uno Cancelliero, che sia Notaro quale abbia da conservare tutte le scritture di detto Monte da consegnarseli per Inventario per atto pubblico, quale Cancelliero servirà anco per fare l'ordini, seu mandati, che bisognano, et ogni altra scrittura, che sarà necessaria per il Governo di detto Monte, e se riconoscono per le fatiche a detto Cancelliero conforme parerà ad arbitrio di detti Sig.ri Governadori, et adesso io ci nomino, e voglio che sia Notaro Cola Vito d'Ercole sua vita durante sapendo, che li concorrono tutti li requisiti necessari, presupponendomi, che farà quello deve, alias essendoci causa legittima (del che non posso credere) si muti ad arbitrio di detti Sig.ri Governadori.

Item se per caso ci fossero figlie femmine della mia famiglia discendenti da detti Signori Gio: Maria, e Gio: Francesco Melvindi in perpetuum, quali non avessero la comodità conforme il stato loro, voglio et ordino, che detti Sig.ri Governadori abbiano avere cura di monacarle ad uno delli due Monasterii di donne Monache di questa Città, o della Nunciata, o di S. Lucia ad arbitrio di dette da monacarsi, e dar loro la dote ordinaria, e fra tanto se il

Monte mio Erede non potesse fare altra opera pia, lascio ad arbitrio di detti Sig.ri Governadori, che suspendano tutte quelle opere pie men bisognose, eccettuato però li tre anniversari, quali voglio omnino che sempre s'abbiano da celebrare in perpetuum, come sta ordinato, ut supra, volendo ancora che dette figliuole monacande non siano di minor età di 16 anni, ma se per caso non avessero dette figliuole persone che le guidassero in Casa voglio, che se mettano in alcuno di detti Monasteri per educazione sintanto che vengano all'età di 16 anni, rimettendomi però alla prudenza di detti Sig.ri Governadori intorno a questo capo.

Item voglio, che se per caso a tempo della mia morte non se trovasse fatta da me la Platea di tutti li beni del Monte, che resteranno dopo detta mia morte, se faccia subito con ogni esatta diligenza, e se conservi similmente dal Cancelliere con l'altre scritture, e trovandosi fatta, la revedano, perché facilmente potrà mancare altri stabili comprati, o vero alcuni stabili alienati.

Item le robe mobili e stabili che io predetto Cap. Marco lascio a detto Monte mio Erede sono Videlicet.

*(Segue l'elenco dei mobili e degli immobili di sua proprietà).*

Pesi che se lasciano sopra detto Monte mio Erede Videlicet.

Imprimis voglio, ed ordino, che in questa Città di Matera si debba fondare una Casa, seu Monastero di Clerici regolari detti Teatini sotto il titolo del Glorioso S. Giuseppe sposo della Beatissima Vergine in quello luoco, dove parerà più a proposto alli Padri di detta Religione, che saranno deputati per questo effetto con il consenso di Monsignor Arcivescovo, che sarà in quel tempo non solo doverà favorire di dare detto consenso, ma per carità doverà adoprarsi con tutta la sua autorità, e fatica come Pastore zelante di far venire in effetto quanto da me po-vero peccatore si supplica per confusione de' demonii, acciò con le solite zizanie non impediscano questa santa opera per troncane tanti benefici, che faranno detti Preti per salute dell'anime di questa Città, e culto divino, per quali io spero aver la remissione de' miei peccati per le tante buone opere faranno detti Preti in beneficio dell'anime con peso che detti Preti abbiano da pregare Iddio per l'anima mia, e di mio Padre, e Madre, ed altri antenati, e parenti, e che nell'ultimi tre giorni di Carnevale, cioè la Domenica, Lunedì, e Martedì debbiano esporre il Santissimo Sacramento con ogni solennità di lumi, musica, sermoni per concorso e devozione de' popoli in perpetuum, e per tale effetto lascio a detti Padri docati dieci millia di contanti da pagarsi per detto Monte mio Erede hoc modo Videlicet: docati mille per ciaschedun anno per diece anni continui principiando l'anno dal giorno della mia morte, quali detti docati dieci millia abbiano da servire per suolo e fabrica della Chiesa, et abitazione di detti Padri. Ma prima se faccia la Chiesa con ogni sontuosità, e bellezza, come sogliono fare le loro Chiese essi Padri, e se spendono anche ducati 500 delli detti docati diece millia per sei candeglieri d'argento, e qualche altro vaso d'argento ad arbitrio de' detti Padri per ornamento dell'Altare maggiore, però detta spesa se farà al tempo opportuno, quando se dirà Messa a detto Altare maggiore, dopo il restante delli detti docati diece millia se possa applicare, e principiare l'abitazione de' Padri, mentre la fabrica di Matera non è di grossa spesa, però voglio, et ordino prima se finisca totalmente la Chiesa, e poi se per caso restasse qualche somma, s'applichi a fare principiare detta abitazione.

Item voglio, che fra due anni dopo la mia morte al più vengano detti Padri Teatini a pigliare il luoco effettivamente, e continuare la fabrica nelli tempi opportuni dell'anno di detta Chiesa, alias non venendo detti Padri Teatini fra detti due anni a pigliare il luoco ut supra, si debbiano chiamare li Padri Gesuiti, alli quali assignamo li detti docati diece millia videlicet docati mille l'anno con detto peso, come s'è detto alli Padri Teatini, cioè docati cinque millia per la fabbrica della Chiesa, e candeglieri ut supra, et altri docati cinque millia a

complimento del li dieci millia per loro entrate, quali si debbiano mettere ad annuo censo o compra di stabili a loro arbitrio, a quali debbia dare il Monte mio Erede tutto quello è maturato dal giorno della mia morte alli detti Padri Gesuiti per potere mettere in Capitale per loro entrate, atteso per la fabrica può servire li docati mille l'anno, che vanno maturando. E detti Padri Gesuiti fra altri due anni dopo elassi li primi due anni concessi alli Padri Teatini abbiano tempo di venire effettivamente a pigliare il luoco, e principiare la fabrica, e seguitarla poi, come disopra, nei tempi opportuni dell'anno.

Item in caso venissero li Padri Gesuiti in difetto de' Padri Teatini detto mio Monte erede debbia pagare a detti Padri Gesuiti li due millia docati delle due annate maturate alli Padri Teatini, come s'è detto di sopra a conto delli docati diece millia ordinando si debbiano pagare dall'entrate di detto Monte, e mancando qualche partita, si debbiano vendere qualche parte di grano, et altre vittovaglie, che tiene detto Monte ad arbitrio delli Signori Governadori li più meno dannosi overo qualche poco di bestame, se fusse espediente per beneficio del monte, che se sogliono vendere ordinariamente nelle fiere, bestame, che non portano utile a tenerle.

Item voglio, che in caso non venissero né li Padri Teatini, né li Padri Gesuiti voglio et ordino, che si edifichi uno Conservatorio di vergini di questa Città, e vi si spenda alla Chiesa, et abitazione al più docati quattro millia, e l'altri sei millia docati sino alli diece millia si mettano parte in compra d'annuo censo a persone sicure, al che averteranno bene li Sig.ri Governadori predetti, e l'altra parte a compra di stabili buoni, e fruttiferi ad arbitrio di detti Signori Governadori, acciò detta entrada serva per vitto, et altre spese di vergini.

Item voglio, che a detto Conservatorio si mettano venti vergini, alli quali si debbiano dare rotolo cinque di pane la settimana, et una meza quarta d'oglio l'anno per ciascheduna, atteso che il Re N. S., che Dio guardi, lor da il sale, et anco per ciascheduna se li dia anco mezo rotolo di fave l'anno, e quattro rotolo di formaggio per ciascuna l'anno, cioè due rotolo il Santissimo Natale, e l'altre due rotolo il Carnevale, rotolo quattro per ciascuna di ricotta fresca nella Pasqua di Resurrezione, o anticipatamente nella quaresima, et una pietanza di carne nel SS.mo, Natale, et un'altra nell'ultima Domenica di Carnevale, et un'altra nel giorno della Pasqua di Resurrezione ad arbitrio delli Sig.ri Governadori.

Item voglio, che dette venti vergini la prima volta s'abbiano da cavare per sorte, cioè diece nel giorno di S. Giuseppe, e diece nel giorno di S. Gio: Batta a tempo si celebrerà la messa solenne e l'abbia cavare a sorte, come di sopra, dal vaso, dove saranno le cartelle il Sacerdote, che celebrerà la messa, e morendo qualche una similmente se ne cavi un'altra a sorte nel medesimo modo in una delle dette Festività, e così seguitare per sempre in perpetuum, però dette Vergini siano nate da persone onorate, e si miri anco particolarmente a pigliare qualche figliola ove vi sia maggior pericolo, ed in particolare se vi fusse qualcheduna non avesse Madre, o altre che ne abbia cura, etiam che sia figlia di meretrice per evitare il pericolo, e massimamente il cattivo esempio della madre, e sopra di ciò si incarica a Signori Governadori che vi mirino con ogni esatta diligenza.

Item voglio, che siano preferite le figlie di Giov. Donato Paulicelli, alias Sorcinella, che senza buscilarse se mettono dentro al detto Conservatorio, essendo persona onorata e poverissima, e dette figliole sono de vista, oltre poi ha servito mia Casa.

Item voglio che il corpo mio stia a luoco deposito in una cassa, o tanuto nella Cappella nostra delli Melvindi, cioè di San Francesco nella Chiesa di S. Francesco, sinché venghino a pigliare il luoco o li Padri Teatini, o li padri Gesuiti, ut supra, et edificata che sarà la chiesa, e quella benedetta per celebrarsi messa, si trasferisca detto mio corpo con la cassa, seu tanuto accompagnato da chi parerà ad arbitrio de' Sig.ri Governadori di quel tempo, e sia posto nella sepoltura dell'Altare maggiore, che vi si farà a posta in tempo della fabrica, perché detto

Altare maggiore sarà la mia cappella, e così voglio.

Item voglio, che detti Sig.ri Governadori del Monte ogni anno due giorni prima della Vigilia del SS.mo Natale, così anco nella Settimana Santa in perpetuum visitano le carceri di questa Città, se vi fusse qualche carcerato povero, che stesse carcerato per qualche querela di poco momento, che trattino di farlo scarcerare con li Signori Officiali, e così anco se vi fusse qualche povero carcerato per debito, che non ha comodità di pagare, che similmente parlino al Creditore, acciò faccia qualche rilascio a detto povero carcerato con esagerare tanto alli detti Sig.ri Officiali, quanto a' Creditori, che vogliano aver mira alla povertà di quei tali carcerati, et accettare quello poco se lo offerirà ad arbitrio dei Sig.ri Governadori, quali voglio che possa spendere al più docati 10 annui in tutto così per lo Criminale, come per lo Civile, se intende dette visite di carceri così di Preti, come de' secolari.

Item voglio, che detti Signori Governadori mirano continuamente molto bene, se vi fusse qualche uno che per non aver agiuto d'Avvocato, e Procuratore non può difendere le sue ragioni così civili, come criminali per potenza della parte, o vero sua impotenza, in tal caso voglio, che li detti Sig.ri Governadori vedano amichevolmente agiustare dette cause, seu lites, come meglio parirà per beneficio di quello povero, e non seguendo detto agiustamento siano obbligati di provvedere d'Avvocato, e Procuratore con qualche salario competente, però se intenda essere obligato dare detto Avvocato e Procuratore, quando non mancasse dalla parte del povero l'agiustamento proposto dalli detti Sig.ri Governadori.

Item voglio, che ogni lunedì si faccia visita nelle carceri così de' Preti, come de' laici per uno de' Sig.ri Governadori in circolo, et eccettuato Monsignore Arcivescovo, però lascio in arbitrio di detto Prelato, se vorrà mandare in suo luoco fare quella carità a poveri carcerati uno de' suoi gentiluomini, acciò informato delli bisogni di detti carcerati così per il vitto, come per le cause se trovino carcerati, possono li Sig.ri Governadori agiustarsi secondo il bisogno.

Item voglio, che se non se farà detto Conservatorio delle vergini, perchè i Padri Teatini, o Gesuiti, come s'è detto piglieranno la casa, e vi faranno il Monasterio, in tal caso voglio, che il Monte mio Erede sia obligato ogni anno in perpetuum maritare due povere vergini onorate con darle cinque onze per ciascuna per dote con fare promettere nella carta, morendo senza figli ritornino al Monte, e detto Monte sia obligato a maritare un'altra con la dote, ch'è ritornata dalla morta senza figli, però voglio, che si cavano a sorte una nella festa di S. Giuseppe, e l'altra nella festa di S. Gio: Batta con mettere nel vaso sei vergini per volta, cioè ogni uno de' Sig.ri Governadori ce ne metta una, però che siano onorate e de vista, e quando saranno tre Governadori, mentre li tre altri sono ad tempus lor vita durante ogni uno delli tre ne metta due, e mancando uno delli tre Governadori ad tempus succeda Mons. Arcivescovo per quello manca sintanto se reduca alli tre Sig.ri Governadori, quali poi ne abbiano da mettere due per ciascuno, come di sopra, e cavarsi, ut supra, a sorte infra missas solemnia per il Sacerdote, che celebrerà la messa nell'Arcivescovato, ma dopo che vi saranno venuti i Padri Teatini, o Gesuiti, si cacci dal Padre Proposto, o Rettore, o altro Prete che dirà la messa nella Chiesa in dette due festività, cioè di S. Giuseppe, e San Giovanni Batta, et in caso per difetto di detti Padri Teatini, o Gesuiti si facesse il Conservatorio, in tal caso voglio non sia obligato il Monte mio Erede a far detti due maritaggi, mentre il Conservatorio supplisce alli maritaggi, voglio ancora siano preferite al sopradetto maritaggio le figlie di Sorcinella.

Item voglio, che per caso venissero li Padri a pigliare la casa, seu Monasterio a Matera, come spero seguirà mediante il favore divino, li quali non possono avere entrade in conformità delle loro Costituzioni, voglio, che se li Sig.ri Governadori vedessero, che li detti Padri avessero di bisogno d'agiuto per il vitto, il che suole succedere di rare volte, e precise

in questa Città per essere grande, ed abbondante, in tal caso abbiano particolar mira a soccorrere come porterà il bisogno, remettendolo alla prudenza di detti Sig.ri Governadori, però per vitto tantum di detti Padri.

Item voglio, che si faccia diligenza per tutta la Città se vi fusse qualche povero infermo che avesse estremo bisogno di cose necessarie per governo così di vitto, come per medicamento, e così anco, se vi fusse qualche figliolo, o figliola senza agiuto di nessuno, che nell'inverno lo potessero soffrire, però incarico a detti Sig.ri Governadori che provvedano a detti poveri infermi non solo di vitto, ma di medicamenti, così anco vestire detti poveri figliuoli e figliole di veste di zoccana di poco prezzo per coprire le carni.

Item voglio, ed incarico con ogni premura se faccia qualche elemosina secreta a qualche povero o povera vergognosa, essendo questa una delle opere pie più pronte della misericordia, ed incarico di nuovo a detti Sig.ri Governadori che mirino in questo con ogni diligenza oltra di quello s'è ordinato in particolare di esercitare tutte le opere della misericordia conforme il precetto divino, e come se presenteranno l'occasioni, secondo li bisogni de' poveri bisognosi, informandosi da Curati, e da Medici, e Padri spirituali delle persone povere vergognose, e si faccia detta elemosina con ogni secretezza possibile, e bastante a parere dei detti Sig.ri Governadori; di più voglio, che passando da questa Città alcuni Pellegrini per una sera tantum di darli a magnare, o vero darli qualche elemosina a loro arbitrio.

Item voglio, che dopo saranno aumentate l'entrate del Conservatorio se possano pigliare maggior numero delle venti figliuole dette di sopra, quello numero che stimaranno bene li Sig.ri Governadori in conformità dell'entrate, acciò il detto Conservatorio possa sempre aumentare, e non diminuire, però voglio sempre li cavano a sorte del modo detto di sopra in una delle due festività, cioè di S. Giuseppe, e di S. Gio: Batta.

Item voglio che alla Sig.ra Minerva Pietà mia carissima consorte, caso, ch'io morisse senza figli da procrearsi con essa Sig.ra Minerva, in tal caso se li restituiscano le sue doti conforme all'i Capitoli matrimoniali, e se li dia anco li lucri maritali conforme alla R. Pram.; delli quali lucri sia usufruttuaria tantum sua vita durante, e dopo sua morte tornino detti lucri a detto Monte mio Erede, però se essa Sig.ra Minerva si contentasse d'aver docati cento cinquanta l'anno, giaché l'antifato, seu lucri non porterebbe questa somma, ma per l'affetto che da me se li porta, come buona moglie, e Sig.ra mi contento che se li dia detti docati 150 l'anno dal Monte mio Erede sua vita durante, e detti lucri restino in beneficio di detto Monte.

Item lascio a detta Sig.ra Minerva tutte le vesti così preziose, come ordinarie, ed anco la carrozza, e lettica, come se troveranno al tempo di mia morte, con muli, o senza muli, la lettica con cavalli, o senza cavalli, la Carrozza che ne sia vera Sig.ra e Padrona, e ne possa fare quello li piace a sua posta.

Item voglio, che tutto l'oro, ed altre gioie incastrati e non incastrati d'oro, anelli, perle, granate, che me ritrovo aver fatto per detta Sig.ra Minerva, quali non li è stato donato, ne glielo dono, ma s'è fatto, che vada più onorata, come merita detta Signora Minerva, e per onor mio voglio se le retenga mentre viverà, osservando il letto vedovale, e dopo sua morte abbia a venire a detto Monte mio Erede, e se faccia inventario di tutto detto oro, e gioie per beneficio di detto Monte, lasciando in arbitrio di detta Signora Minerva di rilasciare tutto detto oro, e gioie non li serviranno, ma l'ho voluto fare per maggiormente onorarla, come sono obligato, con dichiarare se possa tenere l'anello della fede, e qualche altro anello a suo arbitrio, e ne sia vera Sig.ra e Padrona detta Signora Minerva.

Item voglio se intende donato a detta Sig.ra Minerva mia cara sposa tutta quella somma di danari pagati per me in nome, e parte d'essa Sig.ra Minerva al Monasterio delle Sig.re

Monache di S. Maria delle Vergini di Bitonto per causa della monacazione delle quattro zie carnali d'essa Signora Minerva, et anco quella altra somma pagata da me al Signor Orazio Silos in nome, e parte di detta Sig.ra Minerva, quali tutte dette due partite pagate importano da docati 300 senza l'interessi, come il tutto appare per scritture pubbliche fatte di mano di Not. di Bitondo, voglio, che tutto quanto ho pagato, ut supra, se intendano donate, e siano donate a detta Sig.ra Minerva per l'affetto maritale, non lasciando di dire, che non s'è lasciato tutto l'oro, o parte di esso a detta Signora Minerva, perché la Dio grazia non tiene di bisogno, tanto maggiormente detto oro, ed altre gioie torneranno al Monte mio Erede per beneficii delle anime nostre, nel qual beneficio voglio ne partecipiamo detta Sig.ra Minerva.

Item volendo detta Sig.ra Minerva dopo la mia morte stanziare in Matera per quello tempo li piacerà, in tal caso possaabitare gratis in detta mia casa, dove oggi abito, e servirsi di tutte quelle supellettole, che averà di bisogno secondo la qualità sua, osservando però il letto vedovale, e dopo partita detta Signora Minerva resti la casa, e supellettole in beneficio del Monte mio Erede.

*(Segue l'elenco dei legati a parenti, amici e domestici).*

Item voglio, che tutti li Creati, che se troveranno alli servizii in Casa al tempo della mia morte se li diano subito il salario forse dovessero avere, ed oltre di ciò lascio a ciascuno di detti miei Creati docati cinque, e se faccia anche a ciascuno un vestito di lutto per una vice tantum, quali ce li dono per l'affetto di buono Padrone.

Item così anco voglio, che alle Zitelle, seu donne di mia Casa se li dia il salario forse dovessero avere, oltre detto salario altri carlini 30 per ciascuna, ed anco le maniche di lutto, quali similmente ce li dono a tutte come buono Padrone.

Item lascio al Notaro, che stipulerà il presente mio testamento serrato, e che poi farà l'atto dell'apertura docati sei per una vice tantum, ed al giudice a contratto carlini 10 similmente per una vice tantum.

Item voglio, e dichiaro, che tutti li sopradetti legati fatti da me nel presente mio testamento serrato, che saranno fatti da me in vita alcuni di detti legati voglio che il Monte mio Erede non sia obbligato a farli di nuovo, ma solamente quelli legati che resteranno.

Item perchè io predetto Capitan Marco tengo obbligo per legato di Mio padre B. M. di far celebrare una messa la settimana ogni venerdì nell'altare del Glorioso S. Franc. di Paula detto nella Chiesa dell'Armenia mia Cappella voglio che detto Monte mio Erede abbia zelo di far celebrare in perpetuum da qualche Sacerdote ad arbitrio dei Sig.ri Governatori con quella elemosina se potranno convenirse.

Item voglio, che detto Monte mio Erede, paga per ciascun anno al Convento dei Padri di S. Francesco Conventuali di questa Città docati cinque, e grana cinque che io sono debitore ogni anno per la mia rata, cioè carlini 36 per la metà della elemosina delle messe, che celebrano detti Padri per l'anime dei nostri antepassati nella Cappella nostra di San Francesco, perché altri carlini 36 si pagano per li Signori Giò: Maria, e Giò: Fran.co Melvindi, e carlini dodici, e mezzo per la metà della messa, che si celebra nell'Altare della SS.ma Nunciata nostra Cappella in detta Chiesa di San Francesco ed un tarì l'anno per il cero di Madamma Donatella Zaffari.

Item voglio, che caso quo io non avesse accomodata la predetta Cappella nostra della SS.ma Nunciata nella Chiesa di San Francesco voglio, ed ordino al Monte mio Erede, che faccia accomodare detta Cappella della SS.ma Nunciata con spendere così all'inconca, come in fabrica docati cento per una vicem tantum fra due anni dopo la mia morte, non potendo farla prima, ad arbitrio delli Signori Governatori.

Item voglio se faccia una gramaglia per ciascuno, cioè alli Signori Cl.co Giov: Maria e Gio: F.sco Melvindi, a Antonio del Duce, Padre Don Ferrante e Callisto Ulmo.

Item voglio di nuovo, e per maggior chiarezza, che nelle mie esequie non possa sonare nessun'altra Campana, se non la più piccola di S. Francesco, e detti Padri di S. Francesco con li Padri Reformati solamente, quanto se troveranno in Matera, possano accompagnare il mio cadavere nella sepoltura, ed ogni uno di detti Padri facciano portare una torcia bianca di tre libre l'una.

*(Segue un elenco di piccoli pesi che graveranno sull'eredità per obbligazioni già contratte).*

Item voglio, che appena seguita la mia morte se faccia inventario dalli Sig.ri Governatori di tutte le mie robbe, etiam minima fusse con ogni esatta diligenza per beneficio del Monte mio Erede con far subito una scomunica etiam a farla venire da Roma a parere dei Sig.ri Governatori, contro quelle persone di qualsivoglia grado, stato e condizione che fusse, che avessero pigliato o occupato robbe mie in vita, e dopo la mia morte con tutte quelle altre condizioni necessarie a consiglio de' Savij, perché senza detta scomunica facilmente si potrebbe perdere molte mie robbe non solo in tempo di mia morte, ma anco saranno molti miei debitori, che non saprà altro, che io medesimo, però si deve fare detta scomunica per ogni buon fine.

Item dichiaro, che l'oro lavorato e: Videlicet: Imprimis una catena d'oro con manifattura bellissima di peso docati duecento in circa.

E più due gargantiglie, seu Cannacche una di diamante con bellissime socaglie di valuta ducati 300 incirca, ed un'altra cannacca di rubino senza socaglie di valuta di docati 100 in circa.

E più due branchigli bellissimi uno di rubino grande di valuta più di docati 100, ed un altro con un'aquila di valuta di docati 60; alcune altre cannacche di perle, e di granate, e molti anelli, ed altre cose minute.

Item l'argento lavorato sono due servizi consistenti in due vocali, e due bacili uno grande ed uno cupo con sei candeglieri, con due con le corne copie, quattro sotto-coppe, due grandi e due piccole, salere, chicchiaroni per spartire in tavola con un piatto con il bastone per morzare le candele, una falitella, due sicchetti uno più grande dell'altro, una navetta con molte chicchiarini, e broate per tavola, e bocchieri, ed una fruttera grande.

Item voglio che tutta quella somma, che si ritroverà di moneta contanti così d'oro, d'argento e di rame voglio se metta in annuo censo, lo de più che avvanzeranno nelle spese delli funerali, e delle dieci millia messe, queste si dovranno dire continuatamente.

Item voglio, che li docati mille annui per diece anni continui se daranno alli Padri Teatini, o in lor difetto alli Padri Gesuiti se li diano dall'entrate, e mancando alcuna partita anno per anno se devono vendere alcune bestie se sogliono cavare ordinariamente, come vendere alcuna parte di vittovaglie ad arbitrio della prodenza, e zelo dei Sig.ri Governatori proibendo però, che di nessuna maniera se possono vendere, alienare, impegnare per qualsivoglia causa urgente che fusse li miei stabili, ed annui censi, che lascio al Monte mio Erede, ma in perpetuum se dobbiamo conservare per continuare l'opera della Misericordia, ed altri pesi ordinati, ut supra, eccettuato però se la mia Casa, seu Palazzo dove al presente abito potesse servire per Monasterio alli Padri Teatini, o Gesuiti, ovvero in lor difetto per lo Conservatorio de Vergini, in tal caso me contento se possano detti Padri pigliare detta mia Casa, e sarebbe quanto io potrei desiderare, che la mia Casa servisse per Chiesa, o abitazione de' Padri, o in difetto per lo Conservatorio de Vergini, che sarebbe a proposto per aver luogo di comprare a

dolcissimo prezzo le Case de' Sig.ri De Angelis, ed altri convicini remettendo il tutto al parere di detti Padri e Sig.ri Governatori, e piacendo a detti Padri edificare nella detta mia Casa la Chiesa, o abitazione voglio che li Sig.ri Governatori ce la diano a dolce prezzo, e diano tanto meno, che importerà il prezzo di detta mia Casa delli docati diece millia, non lasciando di dire, che per lo Conservatorio è molto a proposto, e consiglio se faccia in detta mia Casa, comprando alcun'altra Casa continova, che non li mancará, come s'è detto a dolcissimo prezzo con la diligenza dei Sig.ri Governatori.

E questa è la mia ultima e suprema volontà, e così voglio, che s'osservi pontualmente conforme stà ordinato in ciascuno capitolo di sopra annotato senza defalcazione di Trebellania, e falcidia ed ho scritto di mano propria a laude e gloria d'Iddio Onnipotente Padre, Figlio e Spirito Santo Amen, e della Beatissima Vergine Madre Maria nostra Signora, ed Avvocata, ed anco delli SS.ti miei Protettori, quali umilissimamente prego, che si degnino d'intercedere per me appresso sua divina Maestà, che non si voglia ricordare delli miei peccati, ma che se degni per sua somma misericordia di perdonarmeli, e nel giorno dell'estremo Giudizio si degni collocarmi alla destra insieme con l'altri eletti. Amen.

Io Capitano MARCO MELVINDI DELLA FORZA confirmo quanto di sopra mano propria<sup>1</sup>.

#### Note

<sup>1</sup>Il testamento redatto il 10 Dicembre 1653, fu aperto, a richiesta della vedova Minerva della Pietà, il 29 Maggio 1656.

V. art. 27 del Not. Cola Vito d'Ercole. (Da copia autenticata dal Not. Alessio Grifo esistente presso la Congregazione di Carità in Matera).



Matera nel 1709

## L'edificio

Dalle piante che seguono questa parte dell'appendice apparisce quanto ebbi già a dire nel racconto delle vicende del Convitto Nazionale e cioè che l'edificio fu costruito non tutt'in una volta, ma in più momenti.

Presso al primo nocciolo, la chiesa, cioè, del soppresso Convento dei Carmelitani, Mons. Lanfranchi eresse la massima parte dell'attuale fabbricato; Mons. Zunica vi aggiunse il braccio che si stende a ovest-sud-ovest in direzione della moderna Villa Garibaldi ed, infine, Mons. Di Macco prolungò l'edificio in direzione sud-sud-est e portò tutto il fabbricato su di una medesima linea verso la piazza; infatti, nella primitiva costruzione, la chiesa sopravvanzava il resto della fabbrica di almeno tre metri. Ciò risulta dalle tracce evidenti dell'aggiunta, nella facciata, a ponente, dalla osservazione delle pendenze del tetto ed anche dal fatto che il Volpe nella sua Storia di Matera, pubblicata nel 1818, dice che le lapidi ricordanti la fondazione del Seminario, lapidi che vengono riportate qui in seguito, eran poste due ad oriente e due ad occidente della chiesa. Ora si trovano, invece tutte e quattro sulla stessa linea, sulla facciata stessa del fabbricato dove furon portate quando si procedette all'allineamento del fronte. Osservando, poi, attentamente la veduta di Matera del 1709, esistente nella galleria del Palazzo Arcivescovile e riportata fuori testo, apparisce chiaro che il vecchio edificio era tale quale lo descrivo. Giova a questo proposito il ricordare che il Di Macco, oltre al detto prolungamento, innalzò il secondo piano, ma che questa parte della costruzione non vide finiti i lavori se non dopo la morte dello stesso Mons. Di Macco e, cioè, nel 1856 o 57.

La fabbrica è solidamente costrutta; quasi tutta in tufo calcareo d'ottima qualità, ha buona ossatura ed è capace di resistere per buona pezza alle ingiurie del tempo.

Disgraziatamente, però, l'incuria degli uomini le arreca grave torto.

Innanzitutto bisogna biasimare, ed acerbamente, la leggerezza con la quale, per l'avidità di pochi soldi, furono venduti a privati i sottani dell'edificio che un tempo appartenevano al Seminario. Questi privati, per nulla preoccupandosi delle esistenti soprastrutture, per aumentare la capacità degli ambienti posseduti, non esitarono a cavar nuovi vani, addentrandosi nella viva roccia, invadendo aree non consentite, indebolendo la resistenza della massa calcarea su cui poggia il Convitto. Essi seguivano così l'andazzo materano per il quale la formula romana che la proprietà s'estende dagli astri ad infera, non ha valore; ciascuno ritiene di poter ampliare la sua proprietà scavando, a mo' di talpa, la roccia, non immaginando neppure che i proprietari sovrastanti possano aver un qualunque diritto ad ostacolare la loro attività sotterranea.

Ne conseguirono dislocazioni di muri maestri, crepe minacciose nelle volte, pericolosi assottigliamenti delle basi della costruzione che rendono necessaria, da parte del Convitto, una vigilanza assidua, continua e spesso richiedono spese non indifferenti che gravano sul non largo bilancio del Comune.

Inoltre, l'edificio, costruito con pensiero audace per il suo tempo, è andato a mano a mano

invecchiando. I due Arcivescovi, Zunica e Di Macco, che lo ingrandirono e migliorarono, s'avvidero di ciò e vi posero riparo; ma dopo di essi, nulla o quasi nulla fu più fatto.

I cessi (non mi pare che vi sia vergogna a parlare di questi locali che gli antichi chiamarono *necessarii*) divennero sempre più insufficienti; le esigenze dell'igiene e della nettezza, enormemente accresciute ed acute dai progressi della scienza negli ultimi cinquant'anni, resero più stridenti e più evidenti certe deficienze.

La mancanza di locali per i bagni, compatibile nel 1850, diventa insopportabile oggi: e così, pure, la mancanza dell'acqua potabile e di quella per la pulizia.

Un Rettore, credo il Ruina, fece costruire un serbatoio sui tetti ed applicare un motorino-pompa per l'innalzamento dell'acqua del pozzo; ahimè! le economie del periodo della guerra costrinsero ad arrestare il funzionamento di questo impianto e da allora non fu più possibile, per le ristrettezze del bilancio, rimmetterlo in funzione.

E qualche cosa di simile si verificò per la pavimentazione di tutti gli ambienti. Il sistema dei mattoni di taglio, ottimo per il diciassettesimo secolo, appare un po' troppo antico per i tempi che corrono e malamente si presta alle esigenze della pulizia che in un istituto d'educazione (massimamente nell'Italia meridionale) non può e non deve essere relativa, ma, bensì, spinta al massimo grado.

Purtroppo, però, non vi è solo da lamentare che le cose siano, sotto qualche aspetto, rimaste quali erano al tempo dell'Arcivescovo Lanfranchi. Sotto qualche punto di vista le cose hanno peggiorato.

L'edificio, costruito per un istituto nel quale la funzione educativa era considerata nella sua complessità, e cioè intellettivamente, moralmente e fisicamente, fu, con l'andar del tempo, doppiato. Da un lato le aule destinate alle scuole, d'altra quelle assegnate alla vita dei convittori. Ma, ripeto, l'edificio era stato costruito con un criterio unico; difficile, se non impossibile scindere nettamente una cosa dall'altra; sicché si ha un frammischiamento dei locali del Liceo con quelli del Convitto che ostacola grandemente il buon funzionamento dell'uno e dell'altro istituto che ne vincola la libertà d'azione, che ne impedisce lo sviluppo.

Così, il corridoio lungo che da Piazza del Liceo va al cortile è occupato al piano terreno dalle aule del Liceo e dai Gabinetti scientifici, eccetto però le due ultime sale a destra che appartengono al Convitto; al secondo piano, procedendo egualmente dalla Piazza al cortile, si ha dapprima l'appartamento del Rettore, privo d'ingresso separato, poi, l'alloggio dell'Economo a destra, e a sinistra l'aula per la 1.a ginnasiale, poi a destra la presidenza e la sala dei professori; poi ancora due dormitori del Convitto, seguiti dall'ufficio di Segreteria, dall'aula della 2.a ginnasiale ed, infine, da uno studio appartenente al Convitto. E, fra un dormitorio e la segreteria, la scala che porta alle aule del secondo piano dove stanno la terza, quarta e quinta ginnasiale.

Si può immaginare qualche cosa di più caotico e di più dannoso?

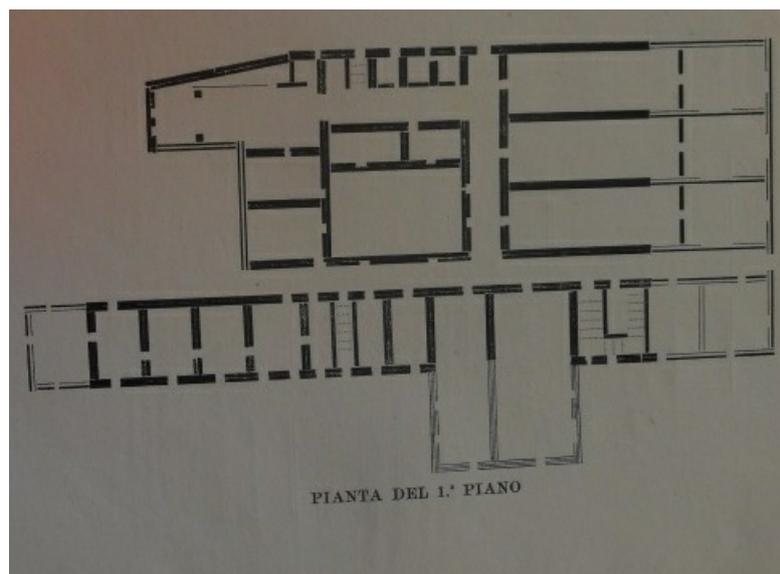
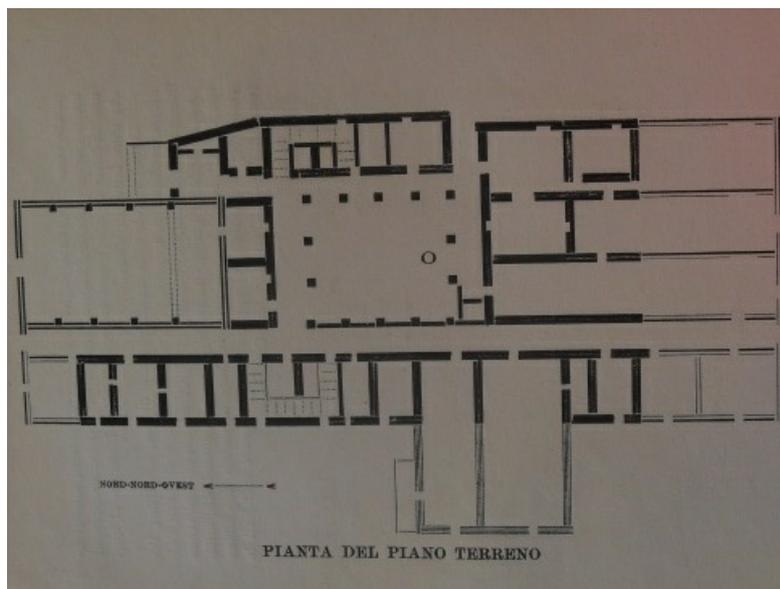
Si aggiunga a questo che i dormitori lunghi del primo piano che s'affacciano sul cortile, sono, con un tramezzo che raggiunge l'altezza di due metri circa, tagliati nella loro parte più luminosa per servire da studi. Così lo stesso ambiente nel quale gli alunni hanno respirato durante le lunghe e fredde notti invernali, li deve accogliere durante l'ora dello studio mattinale, quello che richiede maggiore intensità d'attenzione e d'applicazione! Eppure è risaputo che né l'una né l'altra si possono ottenere quando gli alunni siano costretti a respirare in aria poco ossigenata o carica degli elementi di rifiuto emessi durante le lunghe ore del sonno!

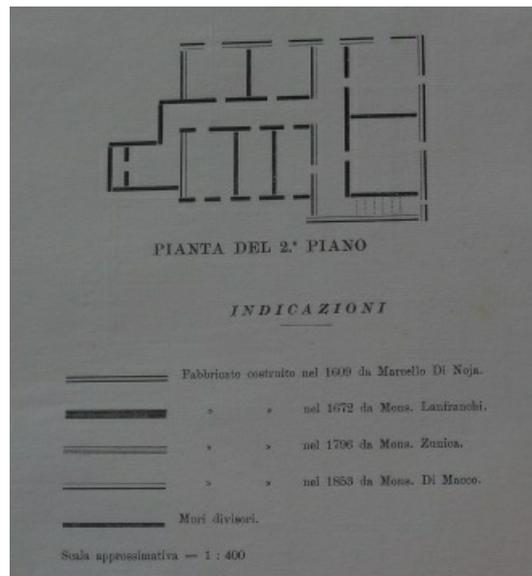
Si aggiunga che gl'infissi sono vecchissimi; che taluni sono addirittura cadenti, che non vi

ha modo di rinnovare l'aria negli ambienti più frequentati, che mancano, allo stesso tempo, i ripari contro i rigori del clima.

Certo, se oculati ed attivi amministratori avessero retto lo istituto, con un lavoro continuo, d'ogni anno, l'edificio avrebbe potuto esser mantenuto al livello dei tempi; invece, disastrosamente, coloro che negli ultimi sessant'anni vi furono preposti non badaron a tutte queste necessità e si contentarono di quel che s'era fatto sin allora.

Tutto ciò determina una condizione di cose non liete; l'edificio richiede, ed urgentemente, una massa tale di lavori d'afforzamento, d'ammodernamento, di riordinamento che essi vanno assai al di là di quelle che possano essere le annuali disponibilità del bilancio del Convitto e rendono necessario uno sforzo grandioso e complesso cui appena potranno essere sufficienti le forze riunite del Convitto e del Comune.





N.B. - La facciata rivolta a Nord-Nord-Ovest (indicata dalla freccia nella pianta del piano terreno) guarda verso la Piazza del Liceo; quella opposta, verso il cortile o antico giardino del Seminario.

Nel chiostro sta il pozzo, indicato dalla lettera O.

## Inscrizioni e lapidi

### Sulla facciata della Chiesa

D. O. M.

ADES O BRUNA VIRGO MATERENSIUM CUSTOS  
CUI VEL IPSA CALIGO CESSIT IN LUCEM  
HANC AEDEM MALE SUPERBAM NOVA  
UT MELIORI IN LUMINE COLLOCET  
SUB TUI NOMINIS UMBRAM STATUIT  
VINCENTIUS LANFRANCHI ARCHIEPISCOPUS  
UMBRA HAEC SOLIS INTENUNCIA  
AUSPICATA BAPTISTAE OLIM  
AUSPICATISSIMA MATERAE SEMPER  
IUVENTUTI IN SACRAM ACIEM PRODITURAE  
EX HAC AEDE NOBILIUS QUAM EX EQUO TROIANO  
LONGE NITEAT AUSPICATOR

DIVO EUSTACHIO SUO SANGUINE PURPURATO  
TUTELARI MATERAE GENIO  
CUI CERVUS SALUTIS ARBOREM  
RAMOSIS CORNIBUS RETULIT  
CUI TROIANUS TAURUS IN POENAS VIVAX  
AETERNITATE APERUIT  
EXCOLENDIS IUVENUM ANIMIS  
POSITAM VELUTI ARCEM  
ERUDIENDIS DESTINATAM INGENIIS STATIONEM  
IN EXEMPLUM PIETATIS IN TUTELAE SPEM

FRATER D. IO. BAPTISTA PRIOR BRANCACCIUS  
EQUES MAGNAE CRUCIS MILITUMQUE TRIBUNUS  
ANTISTITIS MERITISSIMI CONSANGUINEUS  
DICABAT ANNO SALUTIS MDCLXXII  
PRAESITATUS SUI IV

VINCENTIUS LANFRANCHI NEAPO  
LITANUS E PISANA REPUBLICA ORIUNDUS TRI  
BUS EPIS HIERON. CAVENS. ANDREA  
UGENTIN. IO. BAPT. AVELLIN. SUIS GER  
MANIS FRATRIBUS NATU MINOR  
FRANC. MARIAE CARDINAL. BRANCACII  
EX CONSOB. NEPOS A PUERITIA  
IN SACRUM THEATIN. FAMILIAE OR  
DINEM ADSCITUS S. AC GENERALIS INQUI  
SITOR IN HISPANIA QUALIFICATOR PHILIP.  
IIII SACER ECCLESIASTES CLEMEN  
TIS P.P. IX IBIDEM TUNC APOSTOLICA LE  
GATIONE FUNGENTIS A SACRIS CON  
FESSIONIBUS P. EPUS TRIVENTINUS  
DEINDE MATERANUS ET ACHERUNTINUS ARCHI  
PRAESUL

BENEFICIA QUIBUS ULTRA CON  
DIGNUM CUMULATUS CAELESTI  
OMNIUM LARGITORI GRATUS RED  
DERE COGIDANS NIL EI GRATIUS  
FORE QUAM MORTALIUM ANIMIS  
IN PRAVUM PRONIS AB ADULESCEN  
TIA SUA MORUM PROBITATIS AC  
SACRAE ERUDITIONIS FRAENUM

INIICERE SEMINARIUM HOC AD PUERO  
RUM SUAEE DIOECESIS ALIARUMQUE  
VICINARUM RECTAM EDUCATIONEM  
E CAVERNOSIS AC PENE INEXTRI  
CABILIBUS FUNDAMENTIS PROPRI  
IS SUMPTIBUS ERIGEBAT ANNO SALUTIS  
MDCLXXII ARCHIPRAESULATUS SUI  
VI

**Dentro la Chiesa**

*(presso la porta principale)*

D. O. M.  
TEMPLUM HOC  
IN HONOREM VIRGINIS MARIAE DE CARMELO  
VENERABILIS HUIUS MATEOLANI SEMINARII  
TITULARIS  
AFFABRE AEDIFICATUM ET CONSTRUCTUM  
FRANCISCUS ZUNICA  
ARCHIEPUS MATHERANUS ET ACHERUNTINUS  
TERTIO IDUS NOVEMBRIS MDCCLXXXVI  
SOLEMNI RITU CONSACRAVIT

*(sopra all'altare ultimo a sinistra)*

ECCLESIAE VIRGINIS TITULO DE ARMENIS PROFANATAE  
CASINATUM JAM GUBERNIO  
HOCCE CUM MISSARUM ONERE ALTARE  
DECENTIS APTIORIS UTPOTE LOCI  
HUC TRASFERRI  
QUI POTUIT CURAVIT

ANNO DOMINI MDCCLXXVI

*(nell'arcata dell'altare stesso)*

P. QUERCIVS ABBAS DIVINO NUMINE MOTULANVS PRAESVL CAVS  
HOC OPVS CONSTRUXIT

**Sulle campane**

*(sulla prima: in alto)*

M. NUNCIVS PATITARI DE GALIPOLI ME FECIT ANNO MVXXII

*(in basso)*

HOC OPVS PIE RIT FECIT DOMINVS DONATELO MAGNVLV

*(sulla seconda: in alto)*

S. DOMINICE ORA PRO NOBIS A. D. 1773

*(in basso)*

GERONIMO ONITA DA VIGNOLA F

**Nella scala del Liceo**

IN QUESTO LICEO  
INSEGNÒ PER LA PRIMA VOLTA  
LE CLASSICHE LINGVE  
**GIOVANNI PASCOLI**

L'UMANISTA DELL'ETÀ MODERNA  
IL POETA BUONO  
CHE RACCOLSE IN UNA SOLA ARMONIA  
LE VOCI PIÙ TENUI  
DELLE COSE E DEGLI UOMINI  
IL MUNICIPIO I MAESTRI GLI ALUNNI  
PER ETERNO RICORDO  
DEGLI ANNI 1882-1884  
GIUGNO MCMXII

### **All'ingresso del Seminario**

SEMINARIUM HOC SINGULA  
RI ASSISTENTIA ET VIGILAN  
TIA A PRINCIPIO USQUE AD  
FINEM OPERA ET ARCHITEC  
TURA F.FRANCISCI ORDINIS CA  
PUCINORUM CON  
STRUCTUM EST ANNO  
DOMINI MDCLXXI

### **D. O. M.**

CUM CAPITANEUS MARCUS MALVINDI  
NOBILIS MATHER. OMNIA FERE BONA SUA AD  
PIOS USUS LEGASSET AC DEINDE -X- AURE  
OR: MILLIA FABBRICAE S. PETRI FUERINT DEVOLUTA  
MEDIA TANDEM TRANSACTIONE QUINQUE EORUMDEM MIL  
LIA HUIUS SEMINARII FABBRICAE AB ALLESSAN  
DRO P.P. VII SUNT CONCESSA AD CUIUS REI  
MEMORIAM DICTO DOMINO HOC SIMULACRUM  
EST ERECTUM ANNO DOMINI **1673**

Per la lapide muraria in memoria dei morti in guerra, vedi, in seguito, il capitolo dove sono ricordati i gloriosi caduti.

Debbo, infine, dar qualche cenno della decorazione della Chiesa.

L'altar Maggiore fu qui trasportato da Montescaglioso per l'interessamento di Mons. Zunica. Infatti, nei libri parrocchiali del 1786, sotto la data del 17 ottobre, si legge:

*Magister Antonius de Tomaso Civitatis Neapolis vir Carmelae Caliani Civitatis Barii, marmoream artem exercens, et huc Matera commorans) post peractum in hac Metropolitanam Ecclesiam Materanam Presbiterium et altare mains ab Ecclesia Monacorum Ordinis S. Benedicti, qui in Montis caveosi civitate degebant, translatum, nec non altare S. M. Virginis de Bruna, quod erat altare maius et illud S. Eustachii quod erat dictae M. V. et in aliis Ecclesiis, nempe Venerabilis Seminarii, S. Francisci et Venerabilis Regii Conservatorii supradictae Civitatis Materanensis, a dicta Benedictorum Ecclesia transmissa in comunione S. M. animam Deo reddidit.*

La tela è di buona fattura e fra le migliori di Matera.

Vi ha inoltre l'altare di S. M. De Armenia di cui ho già parlato; l'altare di S. M. Purissima dove è il ritratto del Fondatore ed altri altari di cui non val la pena di parlare, tranne il primo alla sinistra di chi entra, dedicato a S. Donato, S. Eligio e S. Antonio Abate che merita menzione per il riferimento che se ne può trarre per l'ubicazione degli omonimi benefici annessi.

Vi sono pure, ai lati dell'altar Maggiore, le statue di San Lorenzo e di S. Biagio.

Infine fanno parte della suppelletile della chiesa due quadri ad olio di buona fattura, uno rappresentante S. Agata e l'altro la Vergine con il bambino.

Giova infine ricordare che le campane sono entrambe opere finissime d'arte.

Nulla v'ha nel resto dell'edificio che meriti d'esser ricordato tranne, forse, la madonna su rame proveniente dalla Chiesa dell'Abbondanza e che ora si trova nell'infermeria del Convitto e la statua della Bruna che sta sulla porta della Chiesa.

## I benefici annessi al Seminario di Matera

Sarebbe stato mio vivo desiderio narrare succintamente, ma esattamente la storia di ciascuno dei benefici uniti al Seminario da Mons. Vincenzo Lanfranchi e dai suoi successori; ma ciò non ho potuto compiere interamente.

Ho qui perciò raccolto tutti i dati che mi è stato possibile rintracciare e che, se sono bastantemente copiosi per i benefici di Matera, mancano quasi totalmente per quelli delle altre località; colpa del tempo che ha distrutto cose e documenti, della incuria degli uomini che han trascurato di conservare ricordi preziosi ed anche, un po', colpa mia che, impossibilitato ad allontanarmi da Matera, non mi trovavo in grado di fare sul posto tutte quelle ricerche e tutte quelle osservazioni che avrebbero potuto giovare allo scopo. Ma io spero (non è forse eccessiva presunzione la mia?) che questa modesta opera possa valere ad incitare altri a completarla là dove essa manca o dove erra.

La prima annessione di benefici ebbe luogo con la deliberazione del 25 ottobre 1673 alla quale parteciparono l'Arcivescovo ed i rappresentanti dei Capitolo e del Clero di Matera.

Il risultato della riunione che aveva per oggetto anche la fissazione del Seminaristico, per la Diocesi di Matera, fu consacrato in un verbale di cui ecco la copia:

### *Verbale della deliberazione per l'unione dei benefici*

Die vigesimo secundo mensis octobris millesimo sexcentesimo septuagesimo tertio fuit apertimi Seminarium erectum in civitate Matherae et, fondatum ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Vincentio Lanfranchi Archiepiscopo Matherano et Acheruntino, Regioque Consiliario et datus ingressus alumms et convictoribus.

Die vigesimo quinto mensis octobris millesimo sexcentesimo tertio coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Vincentio Lanfranchi Archiepiscopo Matherano et Acheruntino, in palatio Archiepiscopali Civitatis Matherae congregatis Adm. Abbate D. Angelo Paulicelli Decano ex prima Dignitate Metropolitanae Ecclesiae Matheranae deputato a R. Capitulo eiusdem Metropolitanae Ecclesiae et R. D. Angelo De Pesco deputato a Clero eiusdem civitatis; R. D. Ioseph Paulicelli Cantore de Metropolitanae Ecclesiae deputato a praefato Illustrissimo et R.mo Domino Archiepiscopo tamquam de Capitulo eiusdem Metropolitanae Ecclesiae et R. D. Iacobo Bia deputato ab eodem Illustrissimo Domino Archiepiscopo tamquam de Clero civitatis praedictae, de eorumdem deputatorum, ut supra, consilio, servata forma S. C. T. fuit facta taxa contributionis faciendae per Capitula, beneficia, cappellas et confraternitates totius Dioecesis, nec non per Mensam Archiepiscopalem ac pensionatuus ad beneficium dicti Seminarii annis singulis testiatim singulis quattuor mensibus, quae quidem taxa in una redacta facit summam ducatorum bixcentum octuaginta et granorum tredecim cum dimidio, prout apparet ex annexa taxa cartarum scriptarum numero sex cum dimidio, quae incipit «taxa contributionis pro Seminario Matherae» et finit «in tutto fanno la somma di ducati 280, grana tredici e mezo, salvo meliori calculo»; nec non fuit facta, servata forma eiusdem S. C. T. unio perpetua eidem Seminario infrascriptorum beneficiorum, videlicet (*Vedi l'elenco dei benefici a pag. 44*) salvo jure addendi alia beneficia si quae sunt; quae quidem unio effectum habebit postquam beneficia, ut supra unita, et non adhuc vacantia, vacaverint et ita esto et onmi modo meliori.

Successivamente, Mons. Del Ryos unì al Seminario altri benefici per compensarlo della

perdita subita a causa del cessato pagamento del *Seminaristico*.

Ma poiché delle vicende dei benefici in generale ho parlato nel secondo e terzo capitolo della prima parte, passo ad esporne singolarmente quelle particolari.

## Benefici in Matera

### **S. Nicolò**

Figurano nell'elenco dei benefici ben quattro S. Nicolò: il 1° senza alcuna indicazione, il 2° detto *del Sole*, il 3° *in cemeterio*, il 4° *de Cupa*.

Non fu cosa facile identificarli, perché due almeno di essi eran andati completamente distrutti e poche tracce scritte esistevano a loro riguardo e le notizie che m'era possibile attingere dalla voce del popolo eran contraddittorie e confuse.

Dopo lunghe ricerche sono giunto nella convinzione che con il primo San Nicolò si sia voluta indicare quella chiesetta che sotto il titolo di S. N. da Tolentino tuttora esiste sul Castel Vecchio dietro il Palazzo Firrao, e sino a pochi anni fa era ancora aperta al culto.

Di essa il Mss. più volte citato del 1774 dice:

*E poiché nel piano e propriamente sulla Piazza sta eretta un'altra Cappella dedicata a S. Nicolò detto di Bari, ora la descriverò brevemente.*

*Questa era una Cappella gentilizia della nobile famiglia Saraceni, che l'ultimo erede la cedette in tempo di sua morte alla Parrocchia di S. Pietro Caveoso, e con beneficio, quale Parrocchia è colleggiata ne porta il peso della soddisfazione delle messe in legato pio lasciato dal detto ultimo erede: quest'è sita ed attaccata al sito suddetto antico del primo Castello edificato da' Gentili Idolatri, primi popoli Metapontini, ed Eraclesi, che tuttavia chiamasi il Castello, cioè sito ov'era eretto il Castello non essendovi al presente che una Torre di sotto, come già s'è detto di sopra, e propriamente quella che serve di propria abitazione da molti anni e non secoli, al vivente erede della Casa Patrizia, Signor Giovambattista Ferri, o Firrau, commesso si fa chiamare, ed è essa Cappella attaccata alli magazzini della Cappella del Santissimo della Cattedrale, già di sopra descritti, passandovi di sotto una strada privata, qual Cappella serve di una necessaria comodità a più signori, e poveri ancora di tutto quel vicinato, e contorno, in cui vi sono le Messe non solo di giorni festivi, ma di lavoro parimenti.*

Come si vede, l'anonimo scrittore del Mss. non parla della annessione al Seminario. Giova al riguardo notare che, sebbene il beneficio sia compreso nell'elenco di quelli uniti, pure esso non figura nell'elenco dei benefici annessi al Seminario che riporta il Catasto del 1754 (Vol. per le rendite e benefici ecclesiastici), né è ricordato dal Mss. De Blasiis-Copeti e neppure risulta dai libri delle entrate del Seminario che ho potuto consultare, esistenti nell'Archivio Arcivescovile e che si riferiscono a diversi esercizi finanziari sia del 18° che del 19° secolo. È lecito dunque supporre che questo sia uno di quei tali benefici che furon rivendicati dagli aventi diritto perché illegittimamente annessi. Tal fatto forse pure è in relazione con l'avvenuto riconoscimento di San Pietro Caveoso come Parrocchia colleggiata, avvenuto nella seconda metà del 1600 per gli sforzi e le cure dello stesso Mons. Lanfranchi. Niente d'impossibile che in detta occasione siano risultati i dritti di San Pietro sul beneficio di S. Nicola e siano stati essi dritti riconosciuti.

Sempre al riguardo di S. Nicola, vedi le *Note storiche* del Gattini a pag. 358.

Questa chiesa fu, sino al 1650 circa, una delle tante parrocchie di Matera.

Esse erano:

1. S. Maria dell'Episcopio
2. S. Cosmo e Damiano
3. S. Pietro di Monte errone
4. S. Marco alla Civita
5. S. Vito dei Lombardi
6. S. Andrea di Casalnuovo
7. SS. Simeone e Giuda
8. SS. Crisanto e Dario
9. S. Nicola
10. S. Bartolomeo
11. S. Giovanni Monte errone
12. S. Giovanni Barisano
13. S. Pietro Barisano
14. S. Maria la Vetera
15. S. Lorenzo dei Lombardi
16. S. Pietro Caveoso
17. S. Giovanni da Matera
18. S. Stefano
19. S. Angelo della Civita
20. S. Maria de Donando
21. S. Eustachio
22. S. Clemente
23. SS. Trinità

Per spiegare così gran numero di parrocchie i cronisti affermano che l'Arcivescovo di Matera fu costretto a moltiplicare il numero di quelle già esistenti, al tempo degli Angioini. I francesi venuti nel Regno di Napoli con Carlo d'Angiò, pare volessero portar qui i costumi *gaulois* e s'appostassero vicino alle porte delle chiese per baciare e *lutiner* le donne che vi si recavano per la messa. Le quali, allora, avrebbero chiesto di poter avere la parrocchia a portata di mano per non correr tale pericolo.

Non è impossibile però che abbia concorso ad aumentare il numero delle parrocchie quello grandissimo dei preti.

### **S. Maria de Istri**

Viene anche detta de Idris e volgarmente del litro: ragion per cui la Vergine è rappresentata seduta con due mezzine ai piedi.

Originariamente, a detta del Volpe (op. cit.) il suo nome era *Odigitria*.

Si tratta d'una piccola chiesetta in parte costruita in muratura ed in parte scavata in cima al Monte errone, il pittoresco masso calcareo che s'erge nel bel mezzo del Sasso Caveoso. La parte in muratura, dove sono evidenti tracce di stile gotico, è molto modesta. All'interno è largamente affrescata o dipinta a tempera: le pitture non prive di valore, quantunque assai malconce per gl'imbianchimenti e per le incisioni, per le scorticature e le grattature con le quali ignoranti e nemici d'ogni arte han voluto lasciar traccia del loro passaggio, sono da attribuire al quattordicesimo secolo.

V'ha pure una buona pila per l'acqua santa, in calcare compatto, fosse anteriore, e, notevole, un frammento ornamentale compreso nella fabbrica e che apparirebbe proveniente da costruzione precedente.

A sinistra dell'Altare dedicato alla Madonna s'apre una porticina che mena nell'attuale sacrestia, una volta chiesa. È una cripta, a tre navate, di tipo bizantino, scavata nel vivo masso e che ha altre due uscite una ad est ed una a sud del Monte errone.

Questa chiesa viene indicata dagli scrittori materani col nome ora di S. Pietro, ora di S. Giovanni Monte errone: ma, a mio modo di vedere, la denominazione che veramente le spetta è la seconda.

Infatti S. Pietro Monte errone dovrebbe essere quella chiesa, scavata anch'essa nel Monte errone, ma molto più in basso, che s'apre a fianco di S. Pietro Caveoso e che ora è detta la *Carnara* perché da lungo tempo serve per deposito degli ossami che venivan depositati nella Parrocchia di S. Pietro Caveoso. Secondo vogliono i cronisti materani, nel 1206, S. Francesco d'Assisi, venuto in Matera, chiese, per fondare un monastero, l'area occupata dalla chiesa parrocchiale allora esistente di San Pietro e Paolo, area che corrisponderebbe all'attuale chiesa di S. Francesco d'Assisi. Sotto la quale, infatti, esiste una chiesa scavata nel tufo con affreschi preziosi. Gli fu rifiutata ed allora S. Francesco si allontanò da Matera: ma, poco dopo, la nuova qui venuta d'un miracolo da lui compiuto, commosse la cittadinanza materana che impose che s'accogliessero le sue domande.

Il Capitolo di San Pietro e Paolo si trasferì allora nella chiesa di S. Pietro Monte errone e costruì, in seguito la Chiesa di S. Pietro Caveoso ove prese stabile stanza. Questa storia, vera o leggendaria che essa sia, conferma quanto s'è detto che cioè la chiesa di S. Pietro Monte errone è proprio quella ora detta la *Carnara*, per la sua vicinanza a quella di S. Pietro Caveoso.

La cripta ha subito gravi manomissioni: vi furon perfino cavati dei tufi; in parte, inoltre, (verso est), dovette crollare, perché manca una delle navate, quella di destra; è riccamente affrescata con pitture che risalgono al XI o XII secolo. Vi sono (fatto non raro) affreschi che presentano sino a tre sovrapposizioni; uno, molto bello, raffigura Cristo ed è posto in una lunetta ed ha intorno la dicitura più volte ripetuta: *Salvator mundi*; un'altro rappresenta S. Andrea, come risulta da una scrittura a lettere disposte verticalmente. Appartengono questi affreschi a scuola evidentemente bizantina, come pure bizantina appare la fattura della chiesa.

V. pure, in proposito, il Gattini, *Note storiche*, a pag. 201; asserisce l'autore che la chiesa risale al 718, ma non cita le fonti di questa notizia.

S. Maria de Idris è sede d'una confraternita che la cura e cui è affidata.

### **S. Eustachio de Posterga**

Presso l'attuale Cattedrale ed in parte anche sotto di essa, si estendeva sino al XVI secolo il Convento dei Benedettini dedicato a S. Eustachio, Protettore della Città, con una chiesa a tre navi, ciascuna a tre cupole, con quattro altari, oltre quello maggiore. Ciò risulta dalla visita del 1544 fatta da Mons. Gian Michele Saraceno e dagli scavi e ricerche fatte anche recentemente da studiosi nostrani e stranieri.

Mediante un corridoio comunicava con la Civita donde può esser venuto l'appellativo de Posterga o Postierla che era una porticina della città che s'apriva precisamente da quella parte. La chiesa già diruta alla fine del 1500 fu nel 1633 incorporata al Monastero dell'Annunziata Vecchia dal quale passò nel 1748 al Conservatorio di S. Giuseppe.

Vi si osservano ancora affreschi, iscrizioni, qualche cappella.

Non mi pare però che la questione di questo Monastero che nel 1093 ospitò Urbano II e la sua corte sia interamente e chiaramente risolto.

Da un affresco esistente nella chiesa scavata nel tufo sotto l'attuale S. Francesco d'Assisi (l'antico S. Pietro e Paolo) appare la figura d'un vescovo benedicente una chiesa che ha un ben disposto ed ornato colonnato. Quest'affresco che risale all'undecimo o almeno al dodicesimo secolo, mi fa supporre che la Chiesa ed il Convento di S. Eustachio siano quelli ivi indicati, tanto più che alcune colonne di granito bigio sono conservate nel Museo Archeologico come provenienti dalla Chiesa anzidetta ed altre della stessa pietra si notano nel cortiletto dello Arcivescovado a destra di chi entra. Ma, ripeto, ciò richiede maggior studio e spazio che non possa averne qui.

### **S. Maria de Pace**

Anche questa era una Cappella sita nella Cattedrale: e precisamente in *Cornu Epistolae* fra la porta della Piazza e quella dei Leoni, dopo l'altare dei Gattini e prima di quello dell'Annunziata, ora battistero.

Questo Altare, fondato da donna Licia de Cortona moglie di Bartolomeo Venusio, venne poi in proprietà della Famiglia Gattini. La quale, con civile giudizio, rivendicò i suoi dritti di fronte al Seminario ed ebbe causa vinta, sicché il Beneficio di detta Cappella, poco dopo la sua assegnazione al Seminario, ritornò ai suoi legittimi padroni.

### **S. Nicolò del Sole**

Il nome di questo S. Nicolò pare derivi da quello d'una nobile famiglia Materana, oggi estinta, detta appunto de Sole. Essa è situata accanto alla Torre detta *Metellana* che gli storici locali vogliono edificata da Q. Cecilio Metello.

Da un elenco particolareggiato dei beni appartenenti ai Benefici annessi al Seminario esistente nel Museo «D. Ridola» appare che questa Chiesa era un tempo situata nella località detta La Pianella nel Sasso Caveoso. Dice, infatti, questo elenco: Una casa che era la Chiesa di S. Nicolò del Sole, sita nella Pianella nel Sasso Caveoso etc. In seguito fu trasportata nella nuova sede ove ancor oggi se ne vedono le rovine. S'ignora dove sia andato a finire il quadro che ne adornava l'altar maggiore e che taluno afferma non esser stato privo di valore artistico.

Il Mss. del 1774 così ne parla:

Ora per tornare a finire di descrivere altre Cappelle omesse a di loro luogo, mi accingo dunque a fargli sapere che nell'antica città, cioè la Civita, esiste ancora una Cappella dedicata al glorioso S. Arcivescovo di Mira, Nicolò detto di Bari, perché ivi esiste il Suo santo corpo, e questa è un Beneficio, edificata già da Cattolici in una, parte d'una Torre, o voglia dirsi piccolo Castello di Fortificazione, già edificata dagli antichi Discendenti da Metapontesi ed Eraclesi non potendosi scoprire la certezza dell'anno in cui edificato fossesi. Questa Cappella vien chiamata S. Nicolò de Sole, perché la famiglia del Sole fondò tal beneficio sin dal 500 dopo la Natività di nostro comune Redentore, ed oggi l'è compresa in quella della Cattedrale.

### **S. Giovanni in Monte errone**

Come ho già detto, ritengo che sotto questo nome debba esser considerata quella chiesa che funziona ora da sacrestia di S. Maria de Idris e di cui ho discorso a proposito di questa.

Fu anch'essa parrocchia, come risulta dall'elenco più sopra riportato.

## **S. Antonio Abate**

Il beneficio di S. Antonio Abate, dice a fog. 32 il Mss. del Canonico Copeti, fu fondato dalla Famiglia Cicante di Matera, frutta circa 30 ducati annui, e consiste in terreni posti nella Lama Capo di Ferro.

La chiesetta omonima, a detta dei Mss. del 1774, sta nel Sasso Barisano, la quale è già beneficiata: questa è sita in faccia alli Mulini di detto Sasso capace per 300 persone, la di cui statua è lapidea e bella: la detta Cappella bene incavata a quadro bislungo e la sua prospettiva è di buona fabbrica.

Ma, dall'elenco dei beni appartenenti a questo Beneficio, (Mss. citato), risulta che la Chiesa omonima si trovava in Casalnuovo, attigua a quelle di S. Donato e di S. Eligio.

Poiché i cronisti citati sono assai posteriori all'elenco dei benefici che è da attribuire ai primi anni della fondazione del Seminario e cioè alla seconda metà del diciassettesimo secolo, e il gruppo delle tre chiese appare aver da molto tempo subito l'ingiuria del tempo, è da ritenere che, in seguito al crollo della roccia su cui esse posano, siano state trasferite altrove; quella di S. Antonio al Sasso Barisano, quella di S. Eligio, al Piano dove difatti essa fu eretta per opera di Mons. Lanfranchi come a suo tempo si dirà.

V. S. Donato.

## **S. Donato**

Sulla ripa della Gravina, in contrada Casalnuovo, esiste anche oggi un bel portale pugliese che dà adito ad un cortile sul quale si aprono le porte di tre chiese di stile bizantino, scavate nel tufo, tutte a tre navate, con le pareti decorate d'affreschi ormai quasi interamente rovinati dall'umidità.

Una di queste chiese, l'ultima in fondo, è detta di S. Donato, sotto il qual nome del resto va, più genericamente, tutto l'insieme dei tre sacri edifici.

Nella chiesa in fondo si riscontra, però, la metà d'un magnifico affresco rappresentante la testa d'un Santo dalla barba fluente, posta su di uno dei pilastri e benissimo conservata.

Ma, ammesso che questa chiesa sia quella di S. Donato, a quali patroni eran dedicate le altre due?

Dal libretto più volte citato, dove sono elencati i beni dei Benefici annessi al Convitto, risulta che in quella contrada, oltre alla chiesa di S. Leonardo, oggi trasformata in forno, esistevano altre tre chiese contigue dedicate a S. Donato, S. Antonio abate e S. Eligio.

Son dunque queste le tre chiese di cui ho parlato? Non mi è parso di dover, così semplicemente, accettare questa soluzione senza averne delle conferme.

Come ho detto, nella chiesa del Carmelo esiste un altare (il primo a sinistra di chi entra) nel quale, in tre nicchie, esistono tre statue di pietra di tre Santi: uno di essi è certamente S. Donato (c'è scritto sotto!) e gli altri due sembrano S. Eligio e S. Antonio Abate. Ho pensato allora che il Fondatore del Seminario avesse potuto, in seguito all'unione dei tre benefici all'istituto, erigere ai Santi, starei così per dire, spogliati di essi benefici, un altare espiatorio e m'è sembrato che quest'ipotesi confermasse la prima.

Ho esaminato ancora l'attuale chiesetta di S. Eligio, posta nella piazzetta omonima e di cui parlerò poi, ed ho trovato in essa un quadro, orribile, a dire il vero, di fattura molto recente (1854), nel quale son rappresentati tre Santi. Uno di essi è San Donato, un altro S. Eligio, il terzo è S. Leonardo. La presenza di quest'ultimo sembrerebbe contraddire alla prima ipotesi; ma se si pensa che questo quadro è certamente un rifacimento di altro più

antico, che la chiesa di S. Leonardo non dista più di cinquanta metri dal gruppo delle altre tre, che s'è totalmente persa la memoria d'una chiesa dedicata a S. Antonio Abate in Casalnuovo, anche perché allo stesso patrono fu dedicata, come s'è visto, una nuova chiesa nel Sasso Barisano, non è strano ammettere che il moderno artista (?) abbia creduto di dover rappresentare S. Leonardo al posto di S. Antonio Abate. Si noti, inoltre che l'affresco raffigurante una testa barbata esistente su di un pilastro di S. Donato è, quasi certamente, una figura di S. Antonio Abate.

Credo perciò di poter concludere che le tre chiese, oggi, ahimè, cantine, furono un tempo sacre ai santi anzidetti.

Il fatto stesso che il gruppo delle tre chiese sia detto di S. Donato pare confermarlo: infatti agli altri due, a S. Antonio e a S. Eligio furon altrove erette altre cappelle.

In nessuno scrittore antico o moderno ho trovato menzione di questo gruppo di chiese, tranne che in una relazione manoscritta del Conte Senatore Gattini al Sovrintendente agli scavi e monumenti di Napoli dove sono descritte le bellezze artistiche e le cose memorabili di Matera.

### **S. Stefano**

Questa Chiesa che il Mss. dell'elenco dei beni dice *al Cinto*, doveva esser situata in quell'anfiteatro di case e di grotte che sottosta al Convitto, nel Sasso Caveoso, di fronte al Monterrone.

Non son riuscito, però, a trovarne traccia; non ne serba ricordo il popolo, non ho potuto rintracciar vestigia di costruzione di chiesa in quel tratto. Suppongo però che si trovasse sotto la Casa in muratura che ha l'insegna dei P.P. di S. Francesco e che si trova lungo la strada che da Casalnuovo va alle *Malve*, perché così accenna l'elenco citato.

Un'altro S. Stefano esiste nel Sasso Barisano presso il Convento di S. Agostino.

### **S. Eligio**

Questa Chiesa, appartenente alla Confraternita dei Pastori, fu da Mons. Lanfranchi ricostruita ed affrescata in sostituzione di quella ruinata in Casalnuovo.

È detta S. Eligio *al fosso* perché a fianco di essa correva il fossato che cingeva le mura di Matera.

È in un largo omonimo, a sinistra della via Umberto I.

V. in proposito S. *Donato*.

Il Nelli nelle sue *Cronache* al fog. 183, Cap. 39, in proposito, scrive:

*Nella chiesa di S. Eligio vi è fondata una fratellanza de' Pastori, da quali fu fondata detta chiesa, la quale tiene industrie di Masseria di Campo e pecore e gli stessi fratelli amministrano la zienna e tutto quanto necessita per la chiesa si fa dal Provveditore amministratore coll'intesa di quattro deputati che s'eligono da stessi fratelli, in tempo che eligono il Provveditore ogni tre anni; però né portano sacco alcuno né hanno obbligazione d'intervenire a Processioni solenni; fu fondata con Autorità dell'Arcivescovo Lanfranchi, ma adesso si ha sotto la Reale giurisdizione, mentre essi fratelli eligono il rationale che vede i conti del Provveditore e l'Arcivescovo vi destina conforme il nuovo concordato di Sua Maestà colla S. Sede.*

### **S. Marco alle beccarie**

Dal Mss. del 1774 tolgo le seguenti notizie:

«Ora bisogna parlare dell'Antica Cappella di San Marco posta nel mezzo del Macello, quale da più secoli fu Parrocchia, come le altre già suddette, e poi si ridusse ad una semplice cappella, e finalmente all'intutto dismessa, che ora serve per altra comodità temporale, quale da più secoli fu comperata dall'illustre Casa Malvindi, come oggidì da questa si possiede».

Sia dall'esame della veduta di Matera del 1709, riportata fuori testo, sia da ricerche da me fatte sui posti, credo di poter dedurre che essa era posta in quella casa che porta lo stemma dei Malvindi a sinistra, prima di uscire dalla Porta.

### **S. Lorenzo**

Anche questa Chiesa, come quella di S. Vito, era posta nel vico dei Lombardi ed aveva perciò la stessa denominazione.

Non se ne riscontra più traccia alcuna, non solo negli edifici della via, ma neppure negli scritti dei più antichi cronisti.

Neppure l'elenco dei beni, spesso citato, da notizia che si riferisca all'ubicazione della chiesa; il che fa supporre che sin dalla seconda metà del 1600 essa fosse stata già soppressa al culto e ridotta assai facilmente ad abitazione.

Questa chiesa, insieme con molte altre, fra cui S. Stefano, S. Lazzaro, S. Maria de Andria, SS. Trinità al Sasso Barisano, fu ricordata per qualche lascito nel testamento del 24 marzo 1333 (Not. Francesco di Giudice Simino) di Angelo de Berardis, Barone di S. Cosma e Connestabile di Matera.

### **S. Cataldo**

Nell'elenco dei beni dei benefici questa chiesa di cui non esiste più neppure il ricordo, è elencata unitamente a quella precedente di S. Lorenzo.

Risulterebbe da qualche vaga indicazione contenuta in quest'elenco che la chiesa fosse anch'essa nel vico dei Lombardi, prossima a quella di S. Vito e che fosse affittata a privati per uso d'abitazione.

A meno che la Chiesa non fosse unica sia per S. Lorenzo che per S. Cataldo e già profanata al tempo della fondazione del Seminario.

### **S. Lazzaro**

Molte notizie su questo beneficio riportano il Volpe, il Gattini ed altri.

Così, per esempio, il Gattini dice:

*A nord ovest della nostra città, circa ad un miglio, nella contrada di S. Pardo, anche oggi esiste sotto il profanato aspetto di un rustico casamento quello che fu l'Ospedale con l'attigua Chiesa di S. Lazzaro, ch'ebbe il suo lustro, fu elevata a: commenda: e venne compresa nella riforma del Gran Maestro Giannotto Castiglione. (Op. cit. pag. 208).*

Il Nelli (op. cit. pag. 199):

*Vi è ancora un'altra chiesa detta di S. Lazzaro che appartiene al Seminario, dove le rendite di essa stanno incorporate, mentre possiede diversi stabili urbani, e rustici ed in essa, si celebra la S. Messa per devozione d'alcuni devoti e si mantiene con venerazione, e decoro e vi è il suo Santo.*

E il Volpe a pag. 272 delle sue Memorie:

*La Chiesa di S. Lazzaro a distanza meno d'un miglio dalla città verso il Nord Ovest teneva anticamente seco addetto un Ospedale denominato di S. Lazzaro. Abbiamo altrove rimarcato che il Contestabile De Berardis lasciò, per sua testamentaria disposizione, sei tari a' poveri di quest'Ospedale, ed alla Chiesa la sua spada. Hassi dal Muratori, che nei vecchi secoli non eravi forse città d'Italia, ove qualche luogo non esistesse deputato al ricovero de' lebbrosi, che trovavano il loro sostentamento nella pietà pubblica. Di qui trasse l'origine il nome di Lazzaretti, così denominati da S. Lazzaro protettore di quegli infelici; perchè quegli ospedali vennero prima consagrati a' lebbrosi, e poscia agli appestati. Ond'è ch'era interesse della pubblica sanità e polizia di vietare che questi lebbrosi abitassero in città, affinché i sani fossero al coperto delle loro disgrazie. Il che venne anco determinato nella legge 176 da, Rotari re dei Longobardi; e perciò i Pontefici permisero, ch'eglino avessero il proprio Parroco. Avanzossi tant'oltre l'Ospedale di S. Lazzaro in Matera, che fu elevato in Commenda. In un istrumento di Notar Vincenzo Gammara dei 28 Gennaio 1560 leggesi Fr. Gio: Giordano Commendatore dell'Ordine di S. Lazzaro. Il Sacerdote D. Marcantonio De Viccaro fu altresì Commendatore di S. Lazzaro de' riformati del Gran Maestro Castellione.*

Finalmente presso il Venusio a pag. 43 a t. si legge:

*Dopo fu data in Commenda al Cardinal Cesi quale la rassegnò ad un suo gentiluomo, che la rinunziò al Canonico Leonardo La Bufala, ultimo Beneficiato, dopo di che da Mons. Arciv. Lanfranchi fu unita; assieme con altri Benefici al Seminario di Matera.*

### **S. Nicolò in Cemiterio**

Nella Chiesa Metropolitana dove oggi sta il Presepe, opera di Altobello Persio, esisteva una volta la Cappella di S. Nicolò detta *in Cemeterio* perchè il terreno retrostante, ora occupato dal Seminario nuovo, era il *Cemeterium* che andava regolarmente unito alle chiese.

È facile d'altra parte notare, anche con una superficiale osservazione, che l'edificio nel quale è il presepe, sia all'interno che all'esterno, presenta caratteri architettonici del tutto differenti da quelli del resto della chiesa ed appare meno antico. Vi è pure sulla porta dell'attuale ufficio Parrocchiale un'antica iscrizione assai mal ridotta e che, se può essere interpretata, non lascia perciò d'essere illeggibile.

Tanto ho potuto rilevare dal racconto della visita fatta da Mons. Gianmichele Saraceno nel 1544, esistente in uno dei libri dei matrimoni della Parrocchia della Cattedrale, dove è detto: «Et deinde descendens a dicto loco egressus est per aliam portam dictae sacrestiae, ubi in latere sinistro invenit altare vocatum cappelli, quod cum pacis osculo visitavit; et sic progrediens circum per dictam majorem Ecclesiam visitavit infrascripta altaria et infrascriptas cappellas, situata et situatas intus dieta majori Ecclesia, videlicet: Altare vocatum Domni Ioanni de Danesiis; Cappellam presepii, in qua fuit sibi expositum ex quo olim fuerat ibi Cappella sancti Nicolai de Cimiterio esse faciendum altare sancti Nicolai praedicti et sepulturam pro usu et servizio quibus competit ius dictae Cappellae Sancti Nicolai».

Quando poi la Chiesa, per opera specialmente dei Monsignori Antinori e Braccacci, fu riordinata (?) e ridotta pressoché all'attuale condizione, tutti i 34 altari che dagli antichi tempi vi s'eran andati accumulando, furon sostituiti con i 12 attuali.

Quanto all'appellativo *in Cemeterio* mi piace ricordare che, per gli scavi ivi effettuati dall'On. Dott. Domenico Ridola, fu messo in luce esservi lì sotto un vero dedalo di grotte, corridoi e stanzette con tracce di numerose sepolture sia pagane che cristiane, il materiale delle quali, accuratamente raccolto, trovasi nel R. Museo Domenico Ridola.

V. in proposito la pubblicazione «Luce d'Amore», Roma, Tip. dell'Unione Coop.

Editrice, 1906, e «La Cattedrale illustrata» dal Senatore Conte G. Gattini pubblicata in occasione delle nozze Teresa Gattini-Ettore Vietti dai quali ebbi, con gentile pensiero, offerte in dono queste ed altre pubblicazioni dello illustre storico Materano.

### **S. Vito**

Tuttora, nel vicolo dei Lombardi, esiste la chiesetta di San Vito, modesta cappella priva d'ogni traccia d'arte anche rozza e modesta.

A proposito di essa il Mss. del 1744 dice:

*«La cappella di S. Vito Martire, la quale è una grotta, da molti secoli ad oggi, ancora è chiamata S. Vito de' Lombardi, (Longobardi n. d. A.), non si sa mai fosse stata incavata da loro, oppure così chiamata perché in tal contrada abitavano essi Lombardi, e poi dedicata al Glorioso Martire S. Vito, qual è sita al basso del Sasso Barisano».*

Negli antichi tempi fu una delle 23 parrocchie di Matera.

### **SS. Trinità**

Questa Chiesa che già esisteva nel Sasso Barisano nel 1333, quando il Connestabile De Berardis la lasciava erede d'un piccolo legato, non è più ora che una casa privata ed il suo nome è dimenticato anche dai più vecchi della città.

Ma da qualche indicazione che trapela da antiche scritture, mi pare di poter indurre che essa era posta al di sotto della Torre Metellana, e che precisamente corrisponda ad una graziosissima costruzione di non più di quattro metri di larghezza e forse cinque d'altezza che presenta una finestrina ad arco acuto, di tipo schiettamente gotico, sovrapposta alla porta anch'essa a sesto acuto.

Non ho potuto visitarla nell'interno per vedere se vi fossero tracce di pitture od altro, ma da quel che ho potuto sapere dai vicini, pare che vi sia un cornicione ricorrente all'intorno.

Non è forse inutile ricordare che nella seconda metà del 1500, fu istituita in San Francesco d'Assisi la Cappella della SS. Trinità, oggi della B. V. dell'Addolorata, e che non è improbabile che ciò sia avvenuto quando fu soppressa al culto la primitiva chiesetta che rimonta certamente ai primi anni del quattordicesimo secolo se non agli ultimi del tredicesimo.

### **S. Maria de Dondeandria**

Detta pure *de Andria* e *de Donando*. Confesso che non so quale sia la sua vera denominazione, sebbene pensi che debba esser detta *de Andria*.

Fu parrocchia; era posta nel Castiglione o Castel vecchio, assai probabilmente presso S. Nicolo da Tolentino.

Certo fu antichissima, perché è citata fra le chiese eredi del Connestabile de Berardis.

### **S. Nicolò de Cupa**

Fu oltremodo difficile ubicare esattamente questa Chiesa. Certo essa era posta in Casalnuovo, ciò mi risultava da rari, ma sicuri indizi; ma dove? Riuscii poi a saper che quella scala ripida e tortuosa che dalla via Felicia scende verso il Variglione si chiama appunto *la Cupa*. Ora, alla fine di questa via, avevo già notato un'abitazione privata che per più segni appariva esser stata in altri tempi dedicata al culto.

Fra l'altro v'ha una finestra a sesto acuto rozzamente ornata, ricavata interamente nella roccia.

Questa credo che sia l'antica Chiesa di S. Nicolò de Cupa, soppressa da antichissimo tempo.

Nel Mss. del 1774 è detto che: *poco lontano dal Purgatorio Vecchio (Sasso Caveoso), sta S. Leonardo ed un altare di S. Nicola.*

E nel R. Museo «D. Ridola», esiste un'antica pittura su tavola rappresentante S. Nicola proveniente dalla detta Chiesa di S. Leonardo, dove è facile che sia stato trasportato l'Altare di S. Nicolo de Cupa, quando la chiesa omonima fu trasformata in abitazione.

### **S. Maria de Abbondantia**

La chiesa di S. Maria dell'Abbondanza, è sita sul colle dei Cappuccini, a poca distanza dal Convento.

Scavata nel masso, a somiglianza di molte altre chiese di Matera, ha grandi dimensioni. È ad una sola navata, rettangolare, di belle proporzioni. Ha pilastri ed archi simulati nel tufo, quasi a sostenere la volta che anch'essa è lavorata in modo da arieggiare ad una cupola con foro centrale.

Oltre all'Altare maggiore, ha due altari minori per ciascuno dei due lati lunghi, con nicchie scavate nella parete.

Le pareti sono tutte affrescate e qualcuna delle pitture non è del tutto spregevole: così una S. Lucia a sinistra verso l'altare maggiore.

Sul primo altare a destra dove ancora si scorge qualche figura, si legge questo distico:

*Hanc divis struxit Franciscus Persius aram  
Illorum ut precibus scanderet astra poli.*

Poiché il Francesco Persio era Camerlengo nel 1653 (V. Gattini, *Note storiche*, pag. 421) possiamo credere che la decorazione dell'altare risalga a quell'epoca.

Ma la struttura della chiesa la fa stimare assai più antica, quantunque sia assai difficile assegnarla a questa o quell'epoca.

Ora la chiesa, soppressa sin dai 1756 da Mons. Antinori, è divenuta una stalla; destino comune a quello di molti altri antichi edilizi sacri Materani.

Per accedervi occorre scendere un ripido pendio essendo la chiesa scavata nel sottosuolo.

Ecco quel che ne dice il Mss. del 1774:

«Ora si descrive la Cappella beneficiata detta alla Madonna dell'Abbondanza, il quadro di essa chiesa fu trasportato nel Venerabile Seminario nel 1756 allora quando il più volte nominato Arcivescovo Antinori stimò bene sospendere molte Cappelle di campagna, e non ostante che in ogni sabato non vi fosse mancata la santa Messa, la sospese detta chiesa perché troppo grande, e tutta grotta umidissima, alla riserva delle due facciate di fabbrica con una camerina, e campanile di sopra, quale serviva un tempo di abitazione all'oblato; ho detto che fu trasportato il di lei quadro nel Seminario, perché esso pio luogo ne ha l'obbligo, e beneficio, la suddetta effigie l'è dipinta su rame alta palmi tre e larga palmi due ed un quarto, qual'è bellissimo per essere stato fatto da celebre pittore antico; tuttora esiste sin d'allora nell'altare di S. Lorenzo Martire di detta chiesa del Seminario; questa chiesa fu eretta circa il 1500 perché ve n'era un'altra sotto di questa ed incavata nella riva della Gravina, o Torrente, chiamata tutto di l'Abbondanza Vecchia a differenza della suddetta lontana dalla città 3/4 di

miglio, e la sua solennità si celebrava il lunedì di Pasqua di Pentecoste con andare il Capitolo di S. Pietro Caveoso processionalmente per solennizzare la festa di esso suddetto titolo in Onore della Beatissima Vergine dell'Abbondanza, la quale fin dal 1756 si celebra nel Seminario con minor pompa».

Il quadro esiste tuttora ed è nell'infermeria del Convitto Nazionale: è di buona fattura e da assegnare al XVI secolo. Appare incompleto in qualche particolare.

La Chiesa dell'Abbondanza vecchia, sulla Gravina, di cui parla il Mss. è oggi detta anche il *Cappuccino vecchio*.

Di essa ha scritto dottamente lo storico F. P. Volpe che le ha dedicato un volumetto con pianta, intitolato *Di alcune chiese greche in Matera*.

Non avendo avuto fra le mani questo volumetto che per pochi istanti e quando non credevo che potesse servirmi per la compilazione di quest'opera, mi duole non poterne dare le indicazioni Bibliografiche.

### **S. Simeone e Giuda**

Il beneficio di S. Simeone e Giuda era unito alla Cappella della Cattedrale detta del Cappello o di S. Michele, posta, ora, fra la porta del Campanile e l'Altar maggiore.

Eretta per disposizione testamentaria del Nob. Simone di Francesco de Simone con atto del Not. Sanità del 1529, fu affidata, per l'esecuzione, all'artista Altobello Persio con l'obbligo di rappresentarvi la Vergine, S. Giacomo e S. Caterina e i SS. Simeone e Giuda.

Doveva l'altare occupare lo spazio di fronte alla cappella di S. Gaetano, ma fu in seguito collocato dove trovavasi l'altare di S. Michele di cui fu conservata la statua, malamente incastrata nel resto.

L'altare è di buona fattura: notevole la Cena in bassorilievo, sventuratamente quasi nascosta dalla detta statua di S. Michele e dagli orribili candelabri d'ottone. Nel 1700 vi fu pure applicata una mensa d'altare di pessimo gusto.

Non bisogna però dimenticare che vien detta anche di San Simeone, una chiesetta scavata nel tufo, posta nel Sasso Caveoso; essa però è anche chiamata S. Clemente; è, ora, ridotta a cantina, tal che non è possibile aver sicure notizie.

Ritengo però che, poiché esisteva una parrocchia di S. Simeone e Giuda, come abbiamo visto, essa dovesse avere quel titolo e forse pure la Cappella fu eretta solamente quando la chiesa fu profanata.

### **S. Sofia**

Nella salita che dalla Piazza conduce alla Cattedrale, a destra, prima della torre dell'antico Castello che difendeva la porta di accesso (V. la veduta di Matera del 1709, fuori testo), esisteva una chiesa, nell'area oggi occupata dal Palazzo Bronzini.

Questa Chiesa, come dice il Volpe nelle sue *Memorie*, a pagina 271,

«sita presso la pubblica Piazza, è stata sempre un Beneficio ecclesiastico. Come di libera collazione s'è goduta anche da forestieri. Nel 1524 tenevasi dall'Arciprete di Oggiano o Ferrandina e nel 1632 da Pietro Vescovo d'Ascoli.

«Nel primo di maggio di quest'ultimo anno fu chiesta al Capitolo della Cattedrale dall'Em. Arcivescovo Spinola per l'Arciprete della sua stessa Chiesa, onde dare un compenso alle straordinarie sue fatiche, come Parroco generale di tutta la città. Avendo bisogno questa chiesa di riparazione, l'Arciprete Gattini la cede a 15 individui onde fissarvi la fratellanza

sotto al titolo di S. Crispino».

Fu, poi, da Mons. Del Ryos annessa al Seminario.

### **S. Maria de Armenis**

Fu questo un rinomato Convento dei P.P. Benedettini: di esso il Volpe nelle sue *Memorie* dice:

«L'estinto Monistero dei P. Cassinesi di S. Maria de Armeniis era sito dietro all'odierno Seminario. (*Le seguenti parole costituiscono una nota scritta di proprio pugno dall'autore: In S. Francesco Paolo vecchio, dietro il Seminario, oggi casa*). Si dice che Urbano II, nella quarta feria dell'ottava da Pasqua di resurrezione alla Domenica seguente si recava a visitarla e che si compiacesse conceder grandi indulgenze a pro di coloro che nello stesso giorno e ora amassero visitare quella chiesa. Ignorandosi poi l'ora precisa i divoti facevan nove visite tra il mattino e dopo il vespro.

«Le pie donne sino agli ultimi tempi hanno riverentemente baciata quella pietra su cui si dice che il S. Padre, in giungervi avesse smontato e montato sul suo destriere.

«Restato il convento vuoto di Monaci e la chiesa ridotta a beneficio semplice, Mons. del Ryos nel 1684 la sopprime e la incorporò al Seminario con le rendite col decreto del 30 Agosto 1684».

La Chiesa, dopo la soppressione, fu adibita qual Cappella della Confraternita di S. Francesco di Paola cui era dedicato un altare. Quando, poi, questa Confraternita s'eresse la nuova chiesa posta presso il Convento dei Domenicani, la Chiesa fu ridotta ad abitazione.

Ho già detto che Monsignor Zunica ne trasse l'altare della Madonna degli Armeni e la tomba di D. Pietro Querci, trasportandoli nella Chiesa del Carmelo dove ora si trovano: vi rimangono ancora vaghi fregi architettonici di stile gotico, un altare cinquecentesco coevo di quello trasportato nella Chiesa del Seminario e dell'altro nella Cattedrale cui è addossato il Battistero, alcune pitture murali quasi del tutto cancellate, la facciata, ed un portale entrambe in stile romanico con influenze pugliesi.

A fianco alla chiesa, sempre lungo la ripa della Gravina, un semplice porticato su cui s'aprono numerose cellette, indica il posto dove era situato l'antico Convento.

Oltre al De Querciis, che fu Abate Mitrato nel 1507, Vescovo di Mottola nel 1512 e dal 1524 Vicario Generale di Matera sotto gli Arcivescovi Palmieri, questo beneficio fu concesso ad altri illustri uomini, fra i quali Antonio e Domizio Persio.

L'ultimo beneficiato fu D. Orazio Costantino. V., in proposito Gattini, op. cit. pag. 196.

### **Convento del Carmine**

Dei benefici di Matera, rimane, ora, da parlare di quello del Convento del Carmine del quale però ho sufficientemente detto nel corso del primo e secondo Capitolo della 1a Parte di questo volume, tal che non credo necessario ripetermi.

## Benefici fuori di Matera

Come ho già detto, poche notizie ho potuto raccogliere su qualcuno di questi Benefici, esse riguardano:

### **S.S. Salvatore in Acerenza**

Era questo annesso a un altare della Cattedrale ora distrutto. Non si trovano bolle di fondazione: si sa soltanto che fu reintegrato nel 1561 dall'Arcivescovo Saraceno.

### **S. Calogero in Cancellara**

A S. Calogero era dedicata una cappella rurale nella quale, come da una relazione di S. Visita del 1726, si vedevano sospesi vari voti di grazie ricevute, *di molte brache* e brachieri, essendo il Santo patrono del male *dell'Ernia*, e avendo voluto il Visitatore far bruggiare detti voti, fu costretto a lasciarli stare dalle preghiere che i fedeli gli fecero *enixis lacrymis!* <sup>1</sup>

### **S. Antonio in Cancellara**

Nei rendiconti del Seminario, negli ultimi decenni, si trova riportata la seguente annotazione:

#### MEMORIA

In occasione che la Pubblica Beneficenza del Comune di *Cancellara* voleva togliere il Beneficio di *S. Antonio di Padova*, annesso al Beneficio del Seminario di *Matera*.

Copia: - Provincia di Basilicata, Consiglio Generale degli Ospizii N. 600. Segretario.

Oggetto: - Sull'appartenenza della Cappella di S. Antonio di Padova di Cancellara. - Potenza, li 10 Gennaio 1824. - Ill.mo Rev.mo Signore. - Quanto Ella si è compiaciuto di sviluppare col suo gradito Ufficio, marcato colla data di 7 dello scorso Dicembre, relativamente all'appartenenza della Cappella di San Antonio di Padova di Cancellara a cotesto Seminario, come l'ho rilevato dalla copia del Decreto della S. Sede proferito l'anno 1669 nella quale epoca presiedeva in questo Arcivescovado il fu D. Vincenzo Lanfranchi, ho l'onore di assicurarla che essendosi questo Consiglio Generale penetrato di tali circostanze ha disposto che ne sia rispettato il possesso. Si compiaccia Ella di rimanere in questa certezza e di riconoscere la presente come ci risulta dal detto suo rapporto. - L'Intendente Presidente del Consiglio Generale degli Ospizii - Carlo Antonio de Nigris. - All'Ill.mo e Rev.mo Signor Mons. Arcivescovo di Acerenza e *Matera*.

La presente copia si ordina agli Economi protempore trascriverla sempre in ogni Libro, servendo di Documento e Memoria.

### **S. Maria del Belvedere in Oppido (Palmira)**

Di questo Beneficio ho potuto avere le seguenti notizie, tratte dalle *Memorie storiche, statuti e consuetudini dell'Antica terra di Oppido in Basilicata*, Pietro Giannone, Palermo, F.lli Marsala, 1905, dal qual volume riporto anche la prima parte, tratta, a sua volta, dal Tavolario di D. Pietro Vinaccia, Vol. 612 degli *Atti della Commissione feudale* presso il G. Consiglio di Stato in Napoli, dal foglio 61 al 180: 30 aprile 1728.

«Oltre delle avvertite Chiese, ve n'è un'altra da circa alle miglia 3 distante dalla Terra predetta detta S. Maria di Belvedere, la quale tiene costo di sé alcune antiche fabbriche e casamenti, quali per quel che danno a divedere sembrano essere state un antico Monastero, ove appena s'abitano da alcune femminette, le quali servono alli bisogni della Chiesa predetta per l'olio alle lampade che quotidianamente colle elemosine abbondanti dei fedeli v'ardono, e vi si celebra anche messa nei giorni festivi, oltre una assai celebre Festa che ogn'anno favvisi

con numeroso concorso di tutte le Terre convicine, tenendosi in gran venerazione da tutti».

*A sud-est di Oppido di Basilicata, a tre miglia circa di distanza, su d'una collina boschiva s'erge un tempietto dedicato alla Vergine SS. sotto il titolo di S. Maria del Belvedere. Havvi un altare maggiore con una nicchia nella quale sta un'immagine di Maria con bambino in braccio, opera di arte del 1515; vi sono pure due altari minori, quello a destra dedicato al Crocefisso, l'altro a sinistra a S. Gaetano. La chiesa è adorna di molti quadri e doni votivi.*

*La Chiesa di cui s'ignora il titolo di fondazione, pare sia sorta come Cappella di jus patronato laicale del Comune. Fu poi incorporata alla Curia Romana e infine al Seminario.*

#### Note

<sup>1</sup> Queste notizie mi furono assai cortesemente fornite dal dottissimo Mons. D. Giuseppe Gilio Vicario Generale di Acerenza, che mi fu largo di informazioni e volle, per me, eseguire lunghe e faticose ricerche.

## Norme per il funzionamento

Le prime norme per il Seminario furon dettate da Mons. Lanfranchi: esse erano indubbiamente esposte nel Sinodo da lui tenuto in Matera nel 1674, Sinodo che non mi è riuscito ritrovare, né nell'archivio di Matera né in quello d'Acerenza. Qualche frammento ne fu riportato da Jenò de' Coronei (op. cit.), ma non riguardano il Seminario.

È lecito però argomentare che ben poco contenessero oltre all'indicazione del numero dei posti gratuiti, della retta per i convittori (trentasei ducati all'anno) e alle prescrizioni dettate dal Sacro Concilio di Trento e da me riportate.

Infatti il suo successore Mons. Del Ryo, nel suo Sinodo stampato in Venezia nel 1696 sotto il titolo *Synodus Diocesana Matheranensis et Acheruntina per Illustriss. et Reverendiss. Dominum D. Antonium De Ryo Colminarez Archiepiscopum Matheranum et Acheruntinum, olim Episcopum Caietanensem*, nel 32 titolo, *De clericorum collegio, seu Seminario puerorum*, non fa anch'esso che parafrasare le prescrizioni Tridentine, con poche aggiunte; né si può ammettere che si sarebbe limitato a ciò, se il suo predecessore avesse detto assai di più.

Un vero e proprio Regolamento non ebbe il Seminario che nel 1739, per opera, come ho già accennato, del Vicario Generale di Mons. Lanfreschi, D. Cesare Rossi (op. cit.).

È diviso in undici parti: 1<sup>a</sup> Seminarii initia, dotes, onera complectens; 2<sup>a</sup> Seminarii Ministris regulas servandas proponens; 3<sup>a</sup> Seminaristarum admissionem, dimissionem, numerum praefiniens; 4<sup>a</sup> Spirituales exercitationes ac divina praescribens; 5<sup>a</sup> Studia praescribens; 6<sup>a</sup> Cibum, potum, somnum distribuens; 7<sup>a</sup> Ferias indulgens; 8<sup>a</sup> Ecclesiae regimen disponens; 9<sup>a</sup> Rectiori Seminarii gubernio prospiciens; 10<sup>a</sup> Infirmos, Defunctosque curans; 11<sup>a</sup> Nonnullarum virtutum exercitium Seminaristis injungens.

Vi ha infine l'orario, triplice: uno per i mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, uno per marzo, aprile, agosto, settembre e ottobre ed uno per maggio, giugno e luglio.

Ho detto della sapienza con cui è compilato questo Regolamento, della latitudine di movimenti che lascia al Rettore; riproduco ora gli orari perché si veda quanta severità di studi e quale rigidità di costumi fosse richiesta dai seminaristi d'allora.

	1° Orario	2° Orario	3° Orario
Lecto exurgere	12	10,30	8,30
Vestitio et alia	12	10,30	8,30
Oratio mentalis	13	11,30	9,30
Officium B. M. V. et Missa	13,30	12	10
Exitus ad viridarium			10,30
Studium privatum	14,30	12,30	11
Scholae	15,30	14	12
Prandium	18	16,30	14,30

Levamen	19	17,30	15,30
Dormitio			16,30
Cantus	20	18,30	17,30
Studium privatum	20,30	19	18
Scholae	21,30	20	19
Rosarium et Vesperae	24	22,30	21,30
Studium privatum	24,30	23	22
Examen conscientiae	2,30	1	24
Coena	3	1,30	24,30
Levamen	4	2,30	1,30
Cubatam	4,30	3,30	2

*N. B. - L'orario è compilato secondo l'ora italiana.*

Nel 1769 poi, l'Arcivescovo Mons. Parlati, in un Editto da lui promulgato per la disciplina ecclesiastica, all'art. 19 dice:

*Ordiniamo che tutti li giovani ordinandi di questa città di Matera si portino tutti senza distinzione di età e di persone a studiare nel Seminario tutte le scienze, incominciando dal principio della lingua latina, sino alle più grandi scienze ecclesiastiche avendo già provveduto il Seminario oltre della lingua greca ed ebraica di ottimi tre maestri di lingua latina in tre scuole differenti, per adattarci alla capacità, età e condizione di ciascuno. In sequela del comun profitto, abbiamo fissato sette scuole differenti nel chiostro del Seminario, per le lingue e scienze tutte inferiori e superiori, sotto la direzione di ottimi maestri, e con particolari regolamenti, affinché li giovani che sono fuori del Seminario, e che dovranno stare in un luogo separato, non abbiano alcun commercio anzi neppure discorso colli seminaristi, sotto pena di essere cacciati dal Seminario e di non esser ammessi all'ordinazioni.*

Dal qual brano, gentilmente trascrittomi da Mons. Gilio, Vicario Generale di Acerenza, traspare chiaro che alle scuole del Seminario, oltre agli alunni interni, erano pure ammessi degli esterni.

Nel 1848, infine, con i tipi dei F.lli Giovanni e Domenico Cannone, in Bari, Mons. Di Macco pubblicò le sue Norme Ragionate di Educazione, un bel volume di 197 pagine. È anche esso diviso in più capitoli di cui i primi 7, in circa 32 pagine che parlano dei Doveri di pietà e di religione e dan opportuni precetti al Direttore Spirituale, forman la prima parte. La seconda, costituita dalle norme per gli studi, fondate sopra tre principi: Simultaneità degli studi, Riduzione delle Classi, Progressione degli studi, fissa le materie per ogni corso, gli orari, la distribuzione delle materie nei singoli orari e traccia pure il programma per materia e per classe; comprende circa trenta pagine. La terza parla dei Doveri dei Superiori e Ufficiali del Seminario; la quarta dell'igiene morale e fisica, la quinta dei Doveri degli alunni, distinti in Doveri sociali e Doveri civili.

S'insegnavano allora nel Seminario di Matera: Italiano, Latino, Greco, Filosofia, Matematica, Etica e dritto di Natura, Fisica, Diritto Civile, Storia Ecclesiastica, Sante Scritture, Lingua ebraica, Diritto canonico, Eloquenza sacra, Canto gregoriano e figurato, il pianoforte, Calligrafia e Disegno, Declamazione e lingua francese.

Tramutatosi il Seminario in Convitto comunale, esso fu per assai tempo regolato, meglio

che da un regolamento vero e proprio, dal prudente arbitrio dei Rettori. Ciò sino al 1895, nel qual anno, fu approvato dal Consiglio Comunale e pubblicato un regolamento che riproduceva quasi integralmente quello allora vigente per i Convitti Nazionali. Esso fu riveduto e modificato in molte parti nel 1901 (Seduta consiliare del 19 aprile N. 85), e ristampato. Anche questa volta seguiva le tracce del Regolamento governativo.

Avvenuto, poi, il passaggio allo Stato, anche in Matera furono applicate le disposizioni vigenti in tutta Italia per i Convitti Nazionali.

## Le regie scuole in Matera

L'instituzione delle Regie Scuole e del Convitto dei Nobili in Matera derivò la sua origine dalla cacciata dal Regno di Napoli dei Gesuiti.

Ecco quanto dice il Colletta (P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, F. Vallardi, 1906, Vol. I, pag. 113 e seguenti):

«Nel mezzo della notte che fu del 3 di novembre del 1767, tutte le case gesuitiche del regno napolitano (monasteri o collegi) furono investite da ufficiali del re e da genti d'arme; gli usci aperti o atterrati, ogni cella sorpresa e custodita, i frati, i serventi, i discepoli adunati in una stanza dell'edificio; i mobili sequestrati, lasciando ad ogni uomo le sole vesti; e ciò fatto, tutti in truppa scortati al porto o spiaggia più vicina ed imbarcati sopra nave che subito salpò. Né fu permesso di restare a' vecchissimi o agli infermi; tutti partendo con moti tanto solleciti che, per dire della sola città, i gesuiti navigavano per Terracina e non ancora la prima luce dell'alba del giorno 4 spuntava.

Quelle sollecitudini e quel rigore vennero dall'esempio di Madrid o per nascondere al popolo con la sorpresa e le tenebre spettacolo pietoso e irriverente. Gli editti che nel giorno seguente si lessero, dicevano:

«Noi il re, facendo uso della suprema indipendente podestà che riconosciamo immediatamente da Dio, unita dalla sua onnipotenza inseparabilmente alla nostra sovranità, per il governo e regolamento de' nostri sudditi, vogliamo e comandiamo che la compagnia detta di Gesù sia per sempre abolita ed esclusa perpetuamente da' nostri regni delle Sicilie».

Seguitavano altre ordinanze per accertare il popolo che i beni de' gesuiti, comunque incamerati, andrebbero in opere di pietà e giovamento comune; che i debiti di quei frati, le limosine, i pesi, le opere meritorie, sarebbero mantenuti, che si provvederebbe al mancato servizio delle chiese; e dalle scuole riordinate uscirebbe più vasto e sapiente il pubblico insegnamento. ...

Per molti mesi fu dato adempimento alle promesse; e poi che i fatti ebbero mostrata la fedeltà del governo, comparve altro editto, che, ad onore del re, qui trascrivo:

«Dalle nostre cure paterne, dopo la giusta e necessaria espulsione da' nostri dominii della compagnia che dicevasi di Gesù (spiegando noi e commutando, con quella sovrana podestà che riconosciamo direttamente da Dio, la volontà: di coloro i quali, nel lasciare i loro beni alla compagnia suddetta, intesero destinarli alla utilità spirituale dei loro concittadini, per mezzo di quelle opere che la medesima professava di fare), sono nate le pubbliche scuole e i collegi gratuiti per educare la gioventù povera, nella pietà e nelle lettere; i conservatorii per alimentare ed ammaestrare ne' mestieri gli orfani e le orfane della povera plebe; i reclusori per i poveri invalidi o per i validi vagabondi che, togliendo all'ozio ond'eran gravi e perniciosi allo Stato, si rendono utili con istruirsi delle arti necessarie alla Società; il sollievo alle comunità col rilascio delle annue prestazioni che facevano agli espulsi per le scuole; l'aiuto alle genti di campagna con la divisione dei vasti territori a piccoli censi; il soccorso alle persone oneste e bisognose con le fisse e quotidiane

*elemosine; e le tante altre opere, fatte o che si van disponendo dopo le prime del culto divino o degli esercizi della religione. ...*

*Napoli, 28 luglio 1769.*

FERDINANDO RE».

Il discacciamento di Gesuiti diede materia e gara ad ordinare la istruzione pubblica; essendo impegno e debito del governo superare il bene che i discacciati erano creduti fare.

Ogni comunità salariò i maestri di leggere, di scrivere, di abbaco. In ogni provincia fu eretto convitto per i nobili, con dodici letture, due sole di argomenti ecclesiastici, dieci di scienze o lettere; altrettante nelle città maggiori del regno; ed altre, ma in minor numero, nelle città più ristrette. Era pubblico l'insegnamento; i professori eletti per pubblico esame».

Ed il Volpe nel *Proseguimento della Storia di Matera, Storia contemporanea*, Mss., Museo «D. Ridola», a pag. 1, scrive:

«Forzato Ferdinando I a secondare in proposito gli altri Sovrani ingannati, dalle supposte imputazioni, s'avvalse de' doviziosi averi di quella religione anzi che ad impolparne il proprio erario, a farli invece servir di fondi, onde sostenere nelle principali provincie del Regno tanti Convitti pel benessere della gioventù studiosa da lui fondati, richiamandovi quasi tutte le scienze sacre e profane Teologia, Catechismo, Storia Sacra e profana, Uffici, Matematiche, Filosofia, Lingua latina e greca, leggere scrivere e computare. Matera, in virtù delle Prammatiche del 1770 entrò nel numero, e conservò il suo Convitto sino al febbraio del 1804 quando venne la detta religion gesuitica ristorata. Quasi tutte dette cattedre sostenevansi da' materani dietro prescritti esami prescelti».

Riporto il Real Dispaccio con il quale esse furon fondate e le norme da cui eran retti i Collegi dei Nobili e le R. Scuole:

I. — Appena seguita l'espulsione da' nostri Domini della Compagnia; che si diceva di Gesù, fu da noi disposto, che in tutte le Case, e Collegi di questa Capitale, e del Regno, dove erano Scuole degli Espulsi, vi si stabilissero di nuovo, si migliorassero, e si aumentassero con Professori scelti fra' più abili. Ed avendo Noi nella Casa detta del Salvatore, dagli Espulsi destinata alle scienze, stabilite dodici Cattedre, le quali sono: Uffici, Matematica, Astronomia, e Fisica sperimentale, Geometria, e Logica, Lingua Greca, Lingua Latina superiore, Grammatica inferiore, Primi rudimenti grammaticali, Teologia, Catechismo, Liturgia, Istoria Sagra, e Profana; ed oltre a queste, due Scuole di leggere, scrivere, ed abbaco; disegnammo fin d'allora, che nella stesa Casa vi fosse un Convitto di Nobili giovanetti.

II. — Ma come bisognava ridurre le fabbriche all'uso disegnato, non prima di alcuni mesi sono, han potuto i Collegiali ammettervisi.

III. — Per miglior governo, e per la buona disciplina di questo Convitto, riguardato da Noi con special cura, e particolar protezione, avendo fatti molti stabilimenti, affinché restino fermi, e servano anche di modello per gli Collegi Provinciali, de' quali si parlerà qui appresso, abbiam voluto fissarne il regolamento colle seguenti istruzioni.

IV — Abbiamo per tanto fissato a trenta le piazze gratuite del Collegio stesso, cioè otto a carico del nostro Real Erario, le restanti a carico dell'Azienda degli Espulsi, con potervisi ammettere anche altri a pensione.

V. — Tutti coloro, che vogliono esservi ammessi o a piazze franche, o a pagamento; dovranno ricorrere a Noi per la prima Segreteria di Stato, e presentarvi i loro requisiti per

implorarne, ed ottenere la grazia.

VI. — I requisiti sono: 1. la nascita nobile, non ch  sia certo, che n  il Padre, n  l'Avvo abbiano esercitata arte vile o meccanica; 2. la povert  del soggetto, la quale s'intende, quando non poss'aver di sua porzione l'annua rendita di ducati 120; 3. l'et  di circa dieci anni.

VII — Gli stessi requisiti di nascita, e di et  dovranno anche avere quelli, che pagano, e la pensione sar  di 96 ducati l'anno.

VIII. — Avranno i Convittori tutto le Scuole, le quali pubblicamente si fanno nella Casa, ma particolarmente per essi il Professore di Grammatica latina, quello di Geometria, e l'altro di leggere, scrivere, ed abbaco, prenderanno una cura speciale; e vi s'insegner  da soggetto pratico la lingua Italiana, Spagnola, e Francese, tutte ramificate sulla Latina; ed oltre a queste il Ballo, e la Scherma.

IX. — Il vitto quotidiano sar  di quattro piatti caldi la mattina, oltre le frutta, e due la sera, oltre l'insalata. De' quattro piatti si varieranno uno, o due il Gioved , e la Domenica, dandosi per ricambio o pasticceria, o arrosto di vitella.

X. — L'abito dei Collegiali sar  uniforme da secolari senza spada, cio  di colore blu con un cordoncino d'oro negli orli, e bottoni corrispondenti, e le calze grigie, il quale abito debbono portare sempre nello stesso modo dentro, e fuori del Collegio. E affin  si conservi tale uniformit , la provvista delle robe necessarie al detto vestito, si faranno per tutti dal Tesoriere dell'Azienda Gesuitica, come si dar  senza pagamento ai Convittori, cos  per quelli, che saranno ammessi a pensione, ne pagheranno l'importo, giusta le note del Tesoriere.

XI. — I letti saranno ancora uniformi, larghi quattro palmi e lunghi sei. Agli Alunni li dar  la Casa, i pensionisti lo debbono portare seco, e ripigliarselo quando se n'escono. E generalmente agli Alunni, a riserba delle sole biancherie della persona, che ciascuno dovr  portarsi, tutto il pi  sar  loro somministrato.

XII. — Sar  indifferente, che i Convittori portino capelli, o parrucche, debbono per  essere le parrucche uniformi: Al qual effetto si destiner  un Parrucchiere salariato per s , e per i suoi giovani, fermandosi il prezzo anche delle parrucche, le quali come agli Alunni si danno dalla Casa, cos  i Pensionisti ne dovranno pagare il prezzo.

XIII. — Il Direttore, e gli Officiali del Confitto, ed i loro rispettivi impiegati sono i seguenti.

*Del Governatore.*

XIV. — Apparterr  tutta la ispezione, e direzione del Convitto, e di tutti gl'individui del medesimo ad un Governatore secolare, alla prudenza, fede, e vigilanza del quale lo confidiamo interamente, con dover essere tutti a lui subordinati. Accordiamo perci  al Governatore una piena autorit  sopra tutti gl'Individui del Collegio, colla modica coercizione per le mancanze leggere, e per gli delitti, se mai (che Dio non voglia) se ne commettessero dagl'Individui suddetti nel recinto del Collegio, la facolt  di carcerare, e riferire a Noi per la prima Segreteria di Stato per destinarsi il Giudice, che dovr  procedere; ordinando a tale effetto, che il Capitano della Giunta di Stato stia a sua disposizione.

*Del Prefetto.*

XV. — Vi sar  un Prefetto Ecclesiastico, al quale incumber  la cura d'invigilare fra gli Studi, e su gli Esercizi della Religione, e del costume de' Convittori, con darne conto al Governatore per gli opportuni espedienti, e per passarsi alla Nostra Sovrana intelligenza, come si spiegher  pi  distintamente appresso. Dovr  il Prefetto assistere, e mangiare alla tavola de' Convittori; e dovr  avere due Camere nello stesso piano della Camerata de' Grandi

per permanervi, e dormirvi.

*Del Provveditore.*

XVI. — Vi sarà ancora un Provveditore, il quale faccia la provvista in temp'opportuno sotto gli ordini del Governatore, di tutto il bisognevole per la Casa, ed invigili anche alla spesa giornale, prendendone il conto del Cuoco, o spenditore.

XVII. — Vi saranno tre Capicamera secolari, due de' quali dormiranno costantemente nelle Camerate, ed il terzo resterà per supplire in mancanza di alcuno dei due, o per assistere i Convittori quando sono alle Scuole, restando obbligati tutti e tre a seguire per l'esercizio del loro impiego gli ordini del Governatore, ed in sua assenza del Prefetto.

XVIII. — Dovranno i Capicamera assistere incessantemente a' Convittori, e guardargli in far tutto ciò che dal Governatore, o in sua assenza, dal Prefetto verrà ordinato.

XIX. — Andranno a riferire ai Prefetto, e questi al Governatore quanto succede nella Camerata.

XX. — La mattina al suono del Campanello si alzino i primi e la sera siano gli ultimi, e chiudano la Camerata.

XXI. — Facciano polire le stanze da' servi, e badino che tutti vadano bene in acconcio.

XXII. — In tempo della Ricreazione facciano stare tutti uniti in loro presenza, come pure quando si divertono nel Cortile.

XXIII. — Nel sedere a tavola facciano osservare l'ordine, che sarà prescritto dal Governatore, ed in sua assenza dal Prefetto, come nel disporre le coppie, quando si va fuori dal Convitto.

XXIV. — In tempo di notte non permettano, che sia smorzato il lume.

XXV. — Se alcuno sta poco bene, ne diano subito parte al Governatore.

XXVI. — In tempo di Està, quando si dorme, non chiudano le finestre della Camerata, in maniera che si resti all'oscuro.

XXVII. — In tempo dello studio osservino, che chi sta al Tavolino studi le cose della Scuola.

XXVIII. — Badino, che da' Convittori non si scriva ad alcuno, né si ricevano lettere segretamente, esaminino le lettere, e ne avvertano il Governatore, ed in sua assenza il Prefetto.

XXIX. — Facciano osservare il silenzio, e la modestia sopra tutto nell'andare alle Scuole, come nel ritornare.

*De' Camerieri.*

XXX. — Vi saranno tre camerieri per servire i Convittori. I Camerieri faranno, e ricomporranno i letti del Governatore, del Prefetto, de' Capicamera, e dei Convittori.

XXXI. — Attenderanno, che non si faccia mancare l'acqua nelle Camerate.

XXXII.— Serviranno alla mensa, accompagneranno i Convittori quando usciranno, e quando andranno alle Scuole; ed in tutto ubbidiranno al Governatore ed in sua vece al Prefetto.

XXXIII. — Tratteranno con tutto rispetto i Superiori non meno che i Convittori.

XXXIV. — Non altercheranno con parole, né con gli uni, né con gli altri, ma nelle occorrenze andranno a dire la loro ragione al Governatore, ed in sua assenza al Prefetto.

XXXV. — Si guarderanno di portare imbasciate da una Camerata all'altra, e molto meno

biglietti.

XXXVI. — Non comperanno cos'alcuna per gli Convittori, o di cibo, o di altra sorta, senza espressa licenza del Governatore, ed in sua assenza del Prefetto.

XXXVII. — Non usciranno dal Convitto senza il permesso del Governatore.

XXXVIII. — Non riceveranno doni, né regali minimi da' Convittori.

XXXIX. — Non daranno titolo né d'illustrissimo, né di Eccellenza a' Convittori, sotto pena di essere subito licenziati dal servizio; ma debbono trattar tutti con decente ugualianza, e col solo titolo di Signore aggiunto al cognome del Convittore. Al solo Governatore debbono dare l'Illustrissimo ed a nessun altro del Convitto.

*Degli altri Individui inferiori.*

XL. — Vi sarà un Cuoco con due aiutanti, un Facchino, ed un Portinaio, per le loro rispettive incumbenze, e servizi, e vi sarà ancora un Parrucchiere, e tre aiutanti per pettinare, far le barbe, ed altro del loro mestiere, secondo le disposizioni del Governatore.

XLI. — Così parimente il Maestro di ballo, ed il Maestro di scherma daranno le loro rispettive lezioni sotto le disposizioni del Governatore.

XLII. — Anche il Maestro delle tre lingue dovrà adattarsi nell'insegnare alle ore prescritte dal Governatore.

XLIII. — Sono a ciascuno assegnati i soldi nella maniera seguente: Al Governatore al mese duc. 30. Al Prefetto duc. 20. Al Provveditore duc. 15. A tre Capicamera duc. 6 per ciascuno il mese, duc. 18. A tre Camerieri a duc. 4 per ciascun mese, duc. 12. Al Cuoco duc. 6. All'Aiutante duc. 2,50. Ad un altro Aiutante duc. 2,50. Al Facchino duc. 2,50. Al Portinaio duc. 2,50. Al Parrucchiere duc. 10. A' suoi Aiutanti per ciascuno duc. 1,20. A tutti si darà anche il mangiare. Al Maestro di ballo duc. 10. Al Maestro di scherma duc. 10. Al Maestro delle tre lingue duc. 20. Vi sarà un medico con annui duc. 24. Ed un chirurgo con annui duc. 12.

*Esercizi di Pietà.*

XLIV. — La mattina al solito segno, unitamente colla direzione del Capocamera, faranno i Convittori l'Orazione, recitando le preci prescritte dal Prefetto nella formola, che sarà esaminata dal Governatore.

XLV. — La sera prima di andare a dormire faranno lo stesso.

XLVI. — Ne' giorni assegnati intervverranno al Catechismo ed all'altre istruzioni.

XLVII. — Ogni quindici giorni, o almeno in ogni mese nelle Domeniche, e nelle feste maggiori si confesseranno, e riceveranno la Comunione: assisteranno alla Messa ogni giorno.

XLVIII. — Nel giorno avanti della Comunione il Catechista della Casa andrà a far loro un'esortazione in comune, onde si preparino all'Augusto Sacramento dell'Altare colla dovuta riverenza, e con profitto delle Anime.

XLIX. — Per ascoltare le Confessioni si farà venire da fuori del Collegio un Confessore approvato dall'Ordinario, al quale per lo suo incomodo si darà una ricognizione per ogni volta.

*Disciplina del Convitto.*

L. — Si procuri, che i Convittori dal loro levarsi sieno compitamente vestiti, ed assettati al più presto possibile, per indi passare alle Scuole, dopo aver fatta l'Orazione coll'assistenza del Capocamera, osservando il silenzio, che finirà dopo lo studio.

LI. — Nel tempo dello studio niuno dia incomodo ad altri. Niuno li ascolti, o parli,

specialmente quei di fuori del Convitto, di qualunque cosa, anche appartenente alla lezione, senza licenza de' Capicamera, i quali mentre i Convittori saranno dentro le Scuole, andranno loro assistendo.

LII. — Osserveranno silenzio, quando vanno alla tavola, ed al cortile e quando ritornano.

LIII. — In tempo di ricreazione si divertano con maniere proprie, non gridino, non diano beffe ad alcun compagno, e molto meno ad alcuno Superiore, o Maestro.

LIV. — Non usciranno a spasso, né scenderanno nel cortile, senz'aver ottenuta licenza dal Governatore, ed in sua assenza dal Prefetto.

LV. — Non pernoveranno fuor di casa senza permesso del Governatore, il quale baderà a darla di rado, ed in puri casi di precisa necessità, e non più d'una volta il mese.

LVI. — Nelle ferie autunnali non ecceda la dimora fuori di casa i trenta giorni, al fine de' quali ogni Convittore dee presentarsi al Convitto.

LVII. — Andranno per le strade con ordine, e modestia a due a due, non discorrendo se non col proprio compagno, e non mai con chi va innanzi, o dietro.

LVIII. — Non si appartino dalla Camerata, neppure fuori della Città, e non parlino con persone estere, senza licenza del Capocamera.

LIX. — Niuno chiami l'altro con soprannome, niuno tocchi l'altro, né per burla, né per ira.

LX. — Le parole ingiuriose, le meno oneste e le positure, ed i gesti meno decenti, come deggiano essere abominevoli a' Convittori gentiluomini, così si puniranno rigorosamente.

LXI. — Niuno vada alla porta, o alla cucina, né tratti co' serventi del Convitto.

LXII. — Sono proibite le merende particolari, e le collazioni nel Convitto, e fuori, senza licenza del Governatore: stando già assegnate le merende ordinarie della casa.

LXIII. — I giuochi di azzardo di qualunque sorta, sono ancora proibiti: e per gli giuochi leciti deggiono ottenerne ogni volta la licenza dal Governatore, il quale non la concederà se non con l'espresso divieto di pagarsi cos'alcuna per la perdita.

LXIV. — Non è permesso di parlare da solo a solo in segreto con alcuno de' compagni, né dargli, o mandare doni, e molto meno è ciò permesso con altri di altra Camerata.

LXV. — I Convittori andranno alle pubbliche Scuole, dove avranno un banco particolare ad essi destinato.

LXVI. — Apparterrà al Governatore del Collegio l'orario per lo Convitto, ed i Professori delle Scuole alle ore del Con-vitto si dovranno accomodare.

LXVII. — Al Governatore apparterrà giusta il profitto de' Convittori, del quale dovrà essere informato dal Prefetto, destinargli a quella Scuola, che gli conviene.

LXVIII. — Dal Professore di Grammatica latina, del Professore di Geometria, e Geografia, e da colui, che insegna leggere, scrivere, ed abbaco, si dovranno a' Convittori ripetere le lezioni: a questo effetto di accordo col Prefetto, fisseranno l'ora opportuna nel dopo pranzo l'està, la sera nell'inverno.

*Delle mancanze de' Convittori.*

LXIX. — Qualunque de' Convittori mancherà all'osservanza delle cose prescritte sarà punito secondo il grado della colpa dal Governatore, con privazione di parte del vitto, e con proibirgli l'uscir di Casa, e nelle colpe più gravi anche con arresto in una stanza del Convitto.

LXX. — Per ciò, che commettersero nella Scuola, potranno i Maestri riprendergli, ed anche gastigargli con tenergl'inginocchiati parte del tempo della Scuola. Ma quando di altra

pena maggiore fosse d'uopo, ne daranno parte al Governatore, col quale dovranno intendersela i Maestri per tutto ciò, che riguardi i Convittori.

LXXI. — Anche i Capicamera potranno in caso urgente, ed in particolare quando rissassero insieme due Convittori, o uno percuotesse l'altro, arrestarli; ma ne dovranno dar conto immediatamente al Governatore, ed in sua assenza al Prefetto.

LXXII. — Deggiono badare però soprattutto il Governatore ed i Maestri di far in modo che i Convittori sentano il gastigo più per l'ignominia che arreca, che per la pena, che si soffre. Quando allo stimolo di onore si sperimenti alcuno insensibile, dovranno immediatamente darne parte, perché in tal caso, come nulla vi è da sperare da' giovani non erubescanti, sarà immediatamente licenziato.

LXXIII. — Ogni sei mesi il Prefetto ragguaglierà il Governatore in iscritto, e il Governatore ne passerà la notizia a Noi per la prima Segreteria di Stato del progresso de' suoi allievi, spiegando con distinzione il merito di ciascuno. Ben inteso che nei Collegi Provinciali di cui si parlerà di poi, i Governatori consegneranno tali loro rappresentanze a' Ministri rispettivamente incaricati, i quali le manderanno a Noi.

*Scuole, e Collegi del Regno.*

LXXIV. — Con un tal metodo avendo Noi provveduto al regolamento del Collegio del Salvatore, ed avendo anche stabilite nelle Case del Carminello, di S. Ferdinando, e di S. Giuseppe a Chiaia, le Scuole minori in un Maestro di leggere, scrivere, ed abbaco, un Maestro di Latino, ed un altro di Greco, tutti tre Secolari, ed un Catechista Prete, abbiamo voluto ampliare la stessa nostra Real beneficenza al resto del Regno; al qual'effetto abbiamo disposto: Che in tutte le case degli Espulsi vi sieno Scuole di leggere, scrivere, ed abbaco per gli fanciulli, con darsi al Maestro annui ducati 100. Un Maestro di Latino, che insegni anche i rudimenti del Greco col soldo di annui ducati 180. Ed un Prete, che insegni, e spieghi il Catechismo, col soldo di annui ducati 120. E come alcune Popolazioni anche sono ricorse, dove non erano case degli Espulsi; avendo Noi conosciute giuste le suppliche, abbiamo ordinato, che vi sieno le stesse Scuole, e perciò vi sono anche le Scuole in Campobasso, Modugno, Acerno, e Latronico.

LXXV. — Abbiamo poi scelto nove delle principali città del Regno, in ciascuna delle quali abbiamo stabilite nove lezioni, cioè Uffici, Filosofia, Matematica, Lingua Greca, Lingua Latina, Leggere, Scrivere, ed Abbaco, i cui Maestri sono tutti secolari; e le lezioni di Storia Sacra, e Profana, Teologia, Catechismo, con Maestri Preti, e co' soldi, cioè al Professor degli Uffici annui ducati 360; ai Professori di Catechismo, Teologia, e Storia ducati 120, e a tutti gli altri duc. 180, ed al Maestro di leggere, scrivere, ed abbaco annui duc. 100.

LXXVI. — Le Città sono Aquila, Bari, Capua, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Lecce, Matera, Salerno.

LXXVII. — In queste nove principali Città abbiamo voluto che alle Scuole si aggiungesse un Convitto per educarsi gratuitamente in ciascuno 15 Giovanetti Nobili nella maniera che sono educati qui nel Convitto del Salvatore; ma dando ancora la libertà a quelli, che non sieno poveri, di potervi essere ammessi a pensione, corrispondendo annui duc. 72.

LXXVIII. — I Collegi Provinciali avranno per la loro direzione un Governatore secolare, uomo prudente, e savio, e che perciò abbia un'età maggiore de' 40 anni, con eguale autorità a quella del Governatore del Collegio del Salvatore; ed in simigliante maniera un Prefetto Ecclesiastico per invigilar sui costumi, e su gli studi de' Convittori.

LXXIX. — Ma conoscendosi da una parte la difficoltà di aversi tanti soggetti, quanti ne sono necessari per eseguirsi il piano proposto, ed altronde per evitare la spesa della

multiplicità degli stessi soggetti, abbiam determinato, che la carica di Governatore possa anche darsi al Professor degli Uffici, quando abbia l'età richiesta, o altrimenti ad uno de' Professori secolari, e la Prefettura ad un de' Professori Ecclesiastici.

LXXX. — Ma come può facilmente avvenire, che il Governatore abbia moglie, vogliamo che dalla Casa del Collegio, si segreghi un appartamento, dove abiti la famiglia del Governatore, facendo in modo che il Convitto dallo stesso appartamento sia separato, e la stessa cura si abbia, quando nell'ambito dello stesso Collegio vi sia luogo per dar abitazione ad altri Professori forestieri, che abbiano moglie, avendo stabilito, che potendosi comodamente, si dia l'abitazione nello stesso Collegio a que' Professori, i quali non sieno della Città stessa.

LXXXI. — Gli Officiali destinati pel servizio de' Convittori esser deggiono i seguenti: Tre Capicamera laici anziani, per la direzione, ed assistenza del giorno, e di notte alle Camerate de' Collegiali con tre ducati al mese per ciascuno, e la tavola, e l'abitazione nelle stesse camerate de' Convittori. Che in ogni Collegio vi siano tre Camerieri con 15 carlini al mese, e tavola. Un cuoco con sei ducati al mese, e le spese, e due Aiutanti con venti carlini per uno, e le spese. Un Parrucchiere con ducati sei al mese, e le spese. Un Portinaio con 15 carlini al mese, e le spese. Un Facchino con dieci carlini al mese, e le spese. Un fornaio con 30 carlini al mese, e le spese, quando non possa convenirsi con un Fornaio pubblico del luogo il partito di provvedere il Collegio di pane. Vi sarà anche il Medico con annui duc. 18, ed il Chirurgo con annui duc. 10. Ed oltre a' Maestri delle Scuole pubbliche, i quali deggiono fare anche le ripetizioni a' Convittori, come si è detto pel Salvatore; vi sarà il Maestro delle tre lingue con duc. 12 al mese, il Maestro di ballo; e quando siano questi due forestieri, anche l'abitazione, e le spese.

LXXXII. — Accordiamo al Governatore, il quale dovrà incaricarsi ancora di disporre le provviste de' generi, che occorreranno, tutte quelle facultà, e giurisdizioni di sopra attribuite al Governatore del Collegio del Salvatore; colla sola diffidenza, che come questi a dirittura a Noi dovrà riferire, o da Noi direttamente ricevere gli ordini, così i Governatori pe' Collegi Provinciali dovranno sentirsela co' rispettivi Presidi Provinciali, ed il Governatore del Collegio di Capua col Governatore Politico di quella Città; giacché essi abbiamo costituiti Ispettori de' Collegi, e delle Scuole della loro Provincia. Ben inteso che nelle Scuole minori stabilite in Terra di Lavoro, la ispezione apparterrà al Commessario Generale della Campagna.

LXXXIII. — Avranno i suddetti Ministri una gratificazione di venti ducati l'anno per tale ispezione, e coll'obbligo di visitare personalmente due volte l'anno i Collegi, esaminare la condotta de' Maestri, e dei Convittori, ed il profitto di questi, e dare a Noi conto delle mancanze, o dei progressi, che si facciano da essi, accordando loro ancora, oltre i 20 ducati, per ogni visita ducati 10, e colla facultà di risolvere, senza poter commettere ad altri, personalmente, e senza scrivere, tutto quello che abbia bisogno di pronto riparo, e non richiegga lungo esame, dovendo poi per gli delitti, che mai accadessero, delegarne la cognizione all'Udienza.

LXXXIV. — I Collegi dovranno essere regolati dello stesso modo, come il Collegio del Salvatore; le funzioni degli Uffiziali han da essere l'istesse, gli stessi i requisiti di coloro, che vorranno entrarvi, ed in sostanza vi ha da essere una perfetta uniformità, a riserva di ciò, che nelle presenti Istruzioni è nominatamente espresso.

LXXXV. — Ed affinché queste Nostre Sovrane disposizioni abbiano tutta la loro forza, e vigore, e siano esattamente, ed inviolabilmente osservate da tutti coloro, a cui appartengono, e perché possano i Nostri amatissimi sudditi profittare delle Nostre paterne provvidenze,

abbiam'ordinato, che si formassero le presenti da Noi firmate, munite del Nostro Real Suggello, e sottoscritte dal Nostro Consigliere di Stato, e primo Segretario di Stato; e che si rendessero pubbliche colla stampa.

*Dato in Napoli a 12 Gennaio 1770.*

FERDINANDO - Bernardo Tanucci

### ***Istruzioni per le Scuole del Salvatore***

I. — Tutt'i Maestri dovranno far quattr'ore di lezione il giorno, a riserva del Maestro del Catechismo, della Teologia Dommatica, e della Liturgia, per li quali basteranno due ore il giorno.

II. — Le scuole cominceranno alle nove, o sia tre ore prima di mezzo giorno, e due ore dopo, da Novembre a tutto Febbraio, da Marzo alla metà di Maggio cominceranno alle otto e mezza la mattina, alle tre il giorno; dalla metà di Maggio alla meta di Agosto alle otto e mezza la mattina, alle tre e mezza il giorno; e dalla metà di Agosto alle ferie autunnali si osserverà l'orario da Marzo a Maggio.

III. — Il Maestro di leggere, scrivere, ed abbaco, dovrà in un semestre terminare le sue lezioni, onde nel secondo semestre ricomincerà le stesse lezioni.

IV. — Il Maestro della prima classe della Lingua Latina, o sia de' primi rudimenti grammaticali dovrà in un semestre far uso del Compendio di Portoreale, accoppiandovi nel secondo trimestre la spiegazione dell'Epistole scelte di Cicerone, con farvi notare le regole grammaticali: e ne' giorni, che prendono le ferie, dovrà dettar qualche cosa in italiano, la quale dovranno gli scolari traslatare in latino, e così ricominciare nel secondo trimestre.

V. — Il Maestro della seconda classe della lingua Latina dovrà la mattina del primo semestre spiegare la grammatica grande di Portoreale, e l'Epistole di Cicerone, non perdendo mai di vista le osservazioni delle regole grammaticali, nel giorno la grammatica stessa, con Cornelio Nipote, e Fedro. Nel secondo semestre si spieghi la Prosodia dello stesso Portoreale la mattina, e si continui Cicerone, unendovi anche Cesare: il giorno si faranno gli esercizi della stessa Prosodia, colla spiegazione dell'Egloghe di Virgilio. In tutto l'anno si tengano esercitati gli scolari ne' giorni di feria, e di feste a trasportare qualche breve componimento italiano in latino, e nel secondo semestre una volta sia in prosa, un'altra volta in versi.

VI. — Il Maestro della terza classe spieghi la mattina del primo semestre le Orazioni di Cicerone, e le concioni di Sallustio, facendosi osservare delle particelle col Facciolati. Il dopo pranzo le antichità Romane di Neuport, la Georgica di Virgilio, e le Odi di Orazio. Per l'altro semestre la mattina i libri Rettorici di Cicerone, e Tito Livio, specialmente le concioni. Il giorno l'Eneide di Virgilio, e l'Epistole di Orazio, continuando il Neuport. Si faranno due componimenti per ciascuna settimana, uno in prosa, l'altro in versi.

VII. — Il Maestro della lingua Greca dovrà usare la Grammatica Greca di Padova, e dopo aver insegnato il leggere con gli esercizi del declinare, e coniugare, ne' tre primi mesi del primo semestre; negli altri tre mesi successivi spiegherà la mattina i Moniti d'Isocrate, o gli Apostegmi di Plutarco, facendovi le osservazioni delle parole, e de' temi; ed al giorno continuandosi la spiegazione della Sintassi nella stessa Grammatica con tutto il restante, darà la notizia de' vari Dialetti della lingua colla spiegazione d'Omero, e delle antichità Omeriche del Frizio, su di cui si osserverà anche l'antica mitologia, ed i costumi di que' tempi. Nel secondo semestre si spiegheranno le Orazioni di Demostene, e le concioni di Tucidide, la mattina; ed il giorno si continuerà Frizio, ed Omero, e successivamente Esiodo delle Opere, e de' Giorni, colle osservazioni sulla Poesia.

VIII. — Il Maestro della Grammatica, e della Logica dovrà nel primo semestre nelle due ore della mattina spiegare la Geometria piana, e l'Aritmetica numerale: nelle due ore del giorno la Logica. Nel secondo semestre la Geometria solida, e l'Aritmetica speciosa, o sia algebra la mattina, e nel giorno le sezioni Coniche.

IX. — Il Maestro della Sfera nel primo semestre dovrà spiegare nelle due ore della mattina la Sferica di Teodosio; e nelle due ore del giorno la Geografia, e la Idrografia. Per lo secondo semestre la mattina la Trigonometria piana, e sferica, ed il giorno continuar la Geografia, e l'Idrografia.

X. — Il Maestro di Fisica nel primo semestre la mattina insegnerà la Fisica generale, accoppiata colla lettura, e commento su i discorsi del Galileo sulla Meccanica, e sul Moto. Nel secondo semestre nella mattina la Fisica particolare accoppiata colla lettura, e commento dell'esperienza del Cimento. Il giorno per tutto l'anno l'Astronomia accoppiata colla lettura, e commento su i Dialoghi di Galileo, de' sistemi di Tolomeo, e Copernico.

XI. — Per quel che riguarda i libri, considerandosi che per fermare l'attenzione dei giovani, ed avvezzarla ad un raziocinio seguito, sia più proprio il metodo degli antichi; per la Geometria piana, e solida si userà il testo di Euclide del Commandino. E per introdurre i giovani al calcolo, ed alla Geometria sublime, si sono scelti gli Elementi del nostro D. Vito Caravelli, e l'Aritmetica ancora del medesimo, per la sua maniera facile e adatta all'intelligenza de' giovani. Per la Sfera si farà uso de' Trattatini del Volfio della Sferica, e della Trigonometria piana, e Sferica, e della Geografia, e dell'Idrografia. Per la Fisica si farà uso del ristretto dei Muschembrock. Per l'Astronomia delle Istituzioni Astronomiche di Eustachio Manfredi, nelle quali si trova anche ben esposta la Sfera Armillare. E finalmente per la Logica il nostro Genovesi.

XII. — L'Orario sarà il seguente, cioè sempre un'ora di conferenza, e mezz'ora di spiegazione di ciascuna delle due cose, che si spiega, a riserba della Logica, e Geografia, nelle quali basterà la conferenza di mezz'ora, dovendo nell'esercizio sulla Trigonometria, sull'Aritmetica, sull'Algebra, e sul Globo, e sulle Carte impiegarsi tutto il restante delle due ore.

XIII. — Il Maestro degli Uffici la mattina dovrà spiegare de Officiis, il giorno Puffendorf de Officio Hominis, et Civis.

XIV. — Il Maestro della Storia Sacra, e Profana, dovrà spiegare i principi della Cronologia, e della Storia, adoperando la mattina il discorso sulla Storia Universale del Bossuet, ed il P. Berti, dei quali il Maestro dilaterà la spiegazione cogli Autori più riputati, nel giorno per la Cronologia gli Elementi del Beveregio, unendovi anche quelli di Eustachio Manfredi, e contemporaneamente le Tavole Cronologiche del Langlet; e nell'ultimo trimestre un Compendio della Storia del nostro Regno, e di quello di Sicilia.

XV. — Per la Teologia Dommatica si prenderà per testo il Compendio delle Istituzioni Teologiche di Gaspare Giovenino.

XVI. — Per lo Catechismo si spiegherà il Catechismo Romano (di cui si farà l'edizione nella Stamperia Reale sulla prima edizione) accoppiandovi il Maestro la Teologia Morale del P. Natale d'Alessandro.

XVII. — Per la Liturgia, la quale dovrà comprendere la Storia de' Riti Sacri Ebraici, Gentili, e Cristiani, non essendovi un libro, che la tratti con questo metodo, e sia nel tempo stesso a portata de' giovani: il Professore potrà formare un breve trattato de' Riti Cristiani, adornandolo colla notizia de' Riti Sacri degli Ebrei, e de' Gentili.

XVIII. — Perché un Convittore possa avere l'intero corso di tutte queste lezioni, negli

otto anni stabiliti per lo mantenimento gratuito nel convitto, saranno questi così impiegati: I quattro primi anni per la lingua Latina, o per la lingua Greca; gli altri tre successivi per lo corso Matematico, e Filosofico; e l'ottavo per gli Uffici. Si è poi stabilita un'altra ora per ogni giorno di scuola particolare per gli Convittori del Convitto. Per quei del primo anno quest'ora servirà per formarsi bene il carattere. Per quei del secondo, e terzo anno servirà per la lezione delle lingue Italiana, Spagnuola, e Francese. Per quei del quarto, quinto, sesto, e settimo anno, servirà successivamente per la Liturgia, e per la Storia: e l'ottavo per la Dogmatica; fuorché nel Lunedì, e nel Venerdì, (o sia in que' giorni, che succedono alla festa, ed alla feria) ne' quali il Maestro della terza Classe della lingua Latina, e quello della Greca alternativamente debbono andar nel Convitto per esercitare i Convittori nelle rispettive lingue sugli Storici originali Greci, e Latini. In tutte le Domeniche poi, e giorni festivi dell'anno il Catechista spiegherà a' Convittori il Catechismo in quell'ora, che succede alla Messa.

XIX. — Il metodo da tenersi nell'insegnare sarà il seguente: A eccezione della prima giornata, che sarà occupata tutta da ogni Professore nell'introduzione alle discipline, che dee trattare, e nello spiegare le prime lezioni, dovrà sempre la conferenza della lezione antecedente precedere la spiegazione; affinché il Maestro possa conoscere, se i giovani abbian compresa la lezione precedente, spianar le difficoltà, che vi abbiano, adattare i giovani a ragionare, ed esprimersi con proprietà, e finalmente vedere, se convenga passare oltre, o ripetere la lezione.

XX. — Tutt'i suddetti libri per l'uso delle scuole, e de' Convitti si avranno nella Stamperia Reale.

### ***Istruzioni per le Scuole delle Provincie.***

I. — Le Scuole per le Provincie sono dieci, e dovrà il Maestro della prima scuola nel primo semestre insegnare il leggere, scrivere, ed abbasco; e nel secondo semestre i primi rudimenti della lingua Latina, o sia tutto quello, ch'è compreso nel piccolo Compendio di Portoreale, e nel Porretto.

II. — I due Maestri della lingua Latina, che corrispondono a quelli della seconda, e terza classe del Salvatore, il Maestro della lingua Greca, il Maestro della Fisica, faranno quello che si è prescritto per lo Salvatore; e così anche il Maestro delli Uffici; il Maestro della Storia, il Maestro della Dogmatica, e quello del Catechismo.

III. — Il Maestro della Matematica avrà poi due classi; alla prima spiegherà la mattina del primo semestre la Geometria piana, e l'Aritmetica numerale; e nel secondo semestre la Geometria solida, e l'Aritmetica speciosa, o sia l'Algebra, alla seconda classe il giorno del primo semestre, la Logica, e la Trigonometria Piana e Sferica, nel secondo Semestre la Geografia, ed Idrografia.

IV. — Come i Maestri della Teologia, del Catechismo, e della Liturgia deggiono la mattina assistere alla Chiesa; faranno le due ore della loro lezione il dopo pranzo; e così si farà nelle Provincie, ed in Napoli.

V. — Si combinerà poi il corso degli otto anni de' Convittori colle lezioni di tutto il corso delle scuole nella stessa maniera, che si è detta per lo Salvatore, se non che nel quinto anno la mattina avranno la lezione della Geometria; ed Aritmetica, ed il giorno la lezione della Cronologia; nella mattina poi del sesto anno avranno la lezione della Storia, e nel giorno la Logica, Trigonometria, Geografia, ed Idrografia. L'ora poi riserbata nel Convitto servirà successivamente per gli esercizi sulla lingua Latina, sull'Aritmetica, sulla Trigonometria, sulle Carte Geografiche, e sul Globo.

VI. — Nelle città, dove sono solamente le scuole minori, il tempo della scuola sarà di cinque ore, tre prima di mezzo giorno, e due al dopo pranzo; e le ore si disporranno in maniera che le scuole restino terminate nell'inverno un'ora prima di mezzo giorno, ed un'ora prima, che tramont' il Sole, e nella età due. Il Maestro di leggere, scrivere, ed abbaco farà quel che si è prescritto per le scuole delle Provincie. Il Maestro della lingua Latina, e degli Elementi della Greca avrà due classi: alla prima nel primo semestre la mattina, ed il giorno nella metà del tempo, spiegherà il Compendio di Portoreale coll'Epistole scelte di Cicerone, e successivamente Cornelio Nipote; alla seconda classe nell'altra metà del tempo prescritto spiegherà il Portoreale grande coll'Orazioni scelte di Cicerone, Fedro, e l'Egloghe di Virgilio. Nel secondo semestre alla prima classe si continuerà lo stesso; alla seconda si spiegherà la Grammatica Greca di Padova, unendovi la Georgica di Virgilio ne' primi quattro mesi, e negli ultimi due i moniti d'Isocrate.

### ***Orario degli Esercizi di pietà, e di studio per li Collegi.***

*Da Novembre fino a tutto Febbraio.*

Risveglio ad ore 6 (di Spagna): Pettinarsi, lavarsi etc. dalle 6 alle 7: Messa dalle 7 alle 7½: Studio dalle 7½, alle 8¾: Merenda dalle 8¾ alle 9: Scuola dalle 9 alle 11: Intervallo dalle 11 alle 11½: Tavola dalle 11½ alle 12½: Ricreazione dalle 12½ all'1½: Apparecchio alla Scuola dall'1½ alle 2: Scuola dalle 2 alle 4: Ginnastica dalle 4 alle 5: Visita al Sacramento dalle 5 alle 5½ Lingua Italiana, Francese, e Spagnuola dalle 5¼ alle 6¼: Rosario dalle 6¼ alle 6½: Studio Camerale dalle 6½ alle 8: Intervallo dalle 8 alle 8¼: Cena dalle 8¼ alle 8¾: Ricreazione dalle 8¾ alle 9: Atti Cristiani, e poi a letto dalle 9¼.

*Da Marzo alla metà di Maggio.*

Risveglio alle ore 5½: Lavarsi, pettinarsi etc. dalle 5½ alle 6½: Messa dalle 6½ alle 7: Studio dalle 7 alle 8¼: Merenda dalle 8¼ alle 8½: Scuola dalle 8½ alle 10½: Intervallo dalle 10½ alle 11: Tavola dalle 11 alle 12: Ricreazione dalle 12 all'1: Riposo dall'1 alle 2: Intervallo dalle 2 alle 2¼: Rosario dalle 2¼ alle 2½: Apparecchio alla Scuola dalle 2½ alle 3: Scuola dalle 3 alle 5: Ginnastica dalle 5 alle 6: Visita del Sacramento dalle 6 alle 6¼: Lingua Italiana, Francese, e Spagnuola dalle 6¼ alle 7¼: Studio Camerale dalle 7¼ alle 8½: Cena dalle 8½ alle 9: Ricreazione dalle 9 alle 9½: Atti Cristiani, e poi a letto dalle 9¾.

*Dalla metà di Maggio alla metà di Agosto.*

Risveglio alle ore 5: Lavarsi, pettinarsi etc. dalle 5 alle 6: Messa dalle 6 alle 6½: Studio dalle 6½ alle 8¼: Merenda dalle 8 alle 8¼: Scuola dalle 8½, alle 10½: Intervallo dalle 10½ alle 11: Tavola dalle 11 alle 12: Ricreazione dalle 12 all'1: Riposo dall'1 alle 2: Intervallo dalle 2 alle 2¼: Rosario dalle 2¼ alle 2½: Studio dalle 2½ alle 3½: Scuola dalle 3½ alle 5½: Ginnastica dalle 5½ alle 6½: Divertimento dalle 6½ alle 7: Visita al Sacramento dalle 7 alle 7¼: Lingua Italiana, francese, e Spagnuola dalle 7¼, alle 8¾: Cena dalle 8¼ alle 8¾: Ricreazione dalle 8¾ alle 9¼: Atti Cristiani, e poi a letto a 9½.

*Dalla metà d'Agosto fino alle ferie di Ottobre si osservi l'Orario da Marzo a Maggio.*

### ***Scuole.***

Da Novembre a tutto Febbraio, di mattina, alle 9. Dal dopo pranzo alle 2. Da Marzo alla metà di Maggio, di mattina, alle 8½. Dal dopo pranzo alle 3. Dalla metà di Maggio alla metà di Agosto, di mattina, alle 8½. Dal dopo pranzo alle 3½.

Ne' dì festivi, e feriali cesseranno tutti i suddetti esercizi, salvo solamente gli esercizi di

pietà, e dello studio camerale, il quale studio durerà 2 ore; e da Novembre alla metà di Maggio si fisserà nelle due ore, che precedono alla cena e dalla metà di Maggio a tutto Settembre si dividerà in due parti; cioè un'ora prima del pranzo, ed un'ora dopo il riposo, e Rosario.

Ne' dì feriali, e festivi si permette a' Convittori l'uscire, il quale durerà per tanto tempo, quanto si sarebbe impiegato nelle scuole, se non fossero giornate feriali: e se il tempo non permettesse loro l'uscita, si concede tutto quello spazio di ore a loro divertimento, però secondo la forma prescritta dalle Istruzioni. E se mai accadesse, che appunto ne' dì feriali, e festivi non si fossero fatte queste uscite; si lasci ad arbitrio del Governatore di scegliere una mattina, o un dopo pranzo di buon tempo a fargli uscire.

Ne' mesi estivi per quei convitti, ove non fosse o giardino, o cortile idoneo di divertimento, si permette, che i Convittori dopo la scuola di giorno escano per quel tempo, che negli altri Convitti è stabilito per lo divertimento.

Avendo la Maestà del Re deliberato, che in alcune città principali del Regno sieno siffatti Collegi per l'educazione della gioventù con Maestri, che insegnino, e a' Convittori, e ad ogni altro, che vorrà profittar delle scuole, le quali a tutti saranno aperte, con quelle facoltà, che deggiono per buona istituzione precedere quegli Studi, che a qualunque dotta professione sono necessari: affinché si accerti la scelta de' Professori, ha risoluto, che chiunque aspiri alle Cattedre, le quali si stabiliscono, e delle quali qui appresso si descriverà la nota coi soldi corrispondenti, si debba esporre a concorso, sul quale si giudicherà dagli Esaminatori destinati della idoneità de' ricorrenti, e collo stesso metodo si dovranno provvedere due Professori nelle altre Città (dove eran piccioli Collegi de' Gesuiti, o non ve n'erano punto), de' quali l'uno che sarà Prete, insegnerà il Catechismo, e l'altro secolare insegnerà la lingua Latina, e gli elementi della Greca. Affinché dunque la Real volontà resti eseguita; si fa noto a tutti coloro, che alle Cattedre aspirino, che debbano fra lo spazio di giorni dieci presentare loro ricorso in mano dell'Attuario della Giunta Suprema degli Abusi, nel quale descrivano i loro nomi, cognomi, patria, ed età, e la Cattedra, alla quale aspirano, e per quale città. Ben inteso che agli Ecclesiastici non è permesso di aspirare, che alle tre Cattedre di Teologia, Catechismo, e Storia Sagra, e Profana, giacché per tutte le altre non potranno concorrere, che i soli secolari. I Concorsi si fai anno nel di... nella Casa detta del Salvatore, dove a tutti coloro, che ad una facoltà concorrono, si daranno in presenza degli Interessati, uno, o più punti, su' quali dovranno immediatamente scrivere tutti in una stanza, perché esaminandosi poi i concorsi, a ciascheduno de' quali sarà sottoscritto il nome dell'Autore, si possa quindi giudicare. Affinché dunque ciò pervenga alla notizia di tutti, si dà con questo l'avviso. Dalla Suprema Giunta degli Abusi.

Le città dove saranno i Collegi sono le seguenti: Aquila, Bari, Capua, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Lecce, Matera, e Salerno.

#### ***Le Cattedre sono:***

Dottrina degli Uffizi, alla quale va unita la Soprintendenza degli Studi col soldo di annui duc. 360: Corso di Filosofia col soldo di annui duc. 180: Corso Matematico col soldo di annui duc. 180: Lingua Greca col soldo di annui duc. 180: Lingua Latina col soldo di annui ducati 180: Teologia Dogmatica col soldo di annui duc. 120: Catechismo col soldo di annui ducati 120: Storia Sagra, e Profana col soldo di annui duc. 120: Leggere, scrivere, ed abbaco annui duc. 100.

Le città dove saranno Scuole minori, sono le seguenti: Acerno, Amantea, Atri, Barletta,

Benevento, Brindisi, Campobasso, Castellamare, Latronico, Massa, Modugno, Molfetta, Monopoli, Monteleone, Nola, Paola, Reggio, Sora, Sulmona, Taranto, Tropea.

***Ed i soldi sono i seguenti:***

Per lo Catechismo al Prete Rettore della Chiesa annui ducati 120: Per la lingua Latina, ed elementi della Greca annui duc. 180: Leggere, scrivere, ed abbaco col soldo di annui duc. 100.

***Appendice Diplomatico intorno al Collegio e Seminari de' Nobili del Re Carlo Borbone — Rescritto.***

Ha risoluto il Re che coloro, li quali tengono mezze piazze franche nel Collegio de' Nobili, nella collazione delle intere, quando lo vogliano, sieno preferiti alli nuovi soggetti; e che V.S. Ill., stando in questa intelligenza, proponga per le piazze intere coloro, li quali tenendo le mezze pretendano le intere.

Palazzo, 5 Ottobre 1742.

Bernardo Tanucci - Sig. *Presidente del Sagro Consiglio*

A sovrintendente delle R. Scuole e a Governatore dello annesso Convitto di Matera, fu nominato, con il seguente dispaccio, Giuseppe Appio, già Giudice delle 2° istanze di Laterza e Ferrandina, poi di Ferrandina ed Altamura nonché della Regia Bajular Corte di Matera:

«Essendo stato promosso a piazza di Uditore delle Regie Udienze Provinciali D. Nicola Venusio destinato Maestro degli Uffici nelle R. Scuole situate in codesta Città di Matera; il Re informato del costume e della dottrina di V.S. è venuto in decisione di farlo Maestro negli Uffici delle suddette R. Scuole, di cui dovrà avere V. S. la direzione e la Soprintendenza col soldo d'annui ducati 360 e coll'obbligo di spiegare gii Uffici di Cicerone, accompagnandone la spiega con tutta la dottrina antica e moderna dei doveri dell'Uomo e del Cittadino, che vi corrisponde. Glielo prevengo nel Real Nome, perché intendendosi con questo Preside, destinato dal Re Delegato delle Scuole suddette, possa subito incaricarsene — Caserta, 17 Febbraio 1770 — Bernardo Tanucci — Sig. Dr. Giuseppe Appio».

Dal Gattini (op. cit. pag. 465) tolgo le seguenti notizie sui professori che insegnavano in quelle Scuole:

«Degli altri Maestri poi di quell'epoca si conoscono dalla corrispondenza ufficiale D. Francesco Pizzilli per la Filosofia e D. Placido del Giudice per la Fisica, ma questi in data 3 Novembre 1773 fu destituito per infelice successo della scuola, e di quello non si fa più parola in seguito; e si rilevano dagli Annuari suddetti i seguenti, cioè nel 1786, 87, 88, 89 e 90: Soprintendente delle Scuole D. Giuseppe Appio; Fisica e Matematica D. Giuseppe Oronzi; Storia e Geografia D... Lingua latina sup. D. Biagio Piccirillo; Lingua latina inf. e Greco D. Pasquale Guariglia; Primi rudimenti D. Girolamo Conserva; Giurisprudenza (vaca); Medicina (vaca). Negli anni 1791, 92, 93, 94 e 95: Soprintendente D. Giuseppe Appio; Agricoltura e Diritto Naturale D. Giuseppe de Lena; Giurisprudenza D. Michele Contuzzi; Medicina D. Domenico Pistoia; Fisica e Matematica D. Giuseppe Oronzi; Stor. e Geog. D. Francesco Torricelli; Lingua latina sup. D. Biagio Piccirillo; Lingua latina inf. e Greco D. Pasquale Guariglia; Primi rudimenti D. Girolamo Conserva; al quale per vero negli ultimi anni fu sostituito D. Francesco Sarcuni, e venne altresì aggiunto l'avv. per la Reg. Azienda di Educaz. D. Francesco Maria Pizziferri».

## Emanuele Duni

Dalle sue doppie nozze, prima con Anna Castaldo e poi con Agata Vacca di Bitonto, Francesco Duni, valente Maestro di Cappella della Chiesa Metropolitana di Matera, ebbe ben quattordici figli, sette maschi e sette femmine, molti dei quali meritano che il loro nome sia ricordato ai posteri.

Il talento musicale del padre che ebbe fama di valente compositore e di ottimo esecutore, fu ereditato dal maggior numero dei figli.

Il primo, Antonio, dopo aver compiuto i suoi studi sotto la guida del padre, abbandonò Matera e dopo una breve residenza in Treviri presso quell'Elettore, si recò in Spagna dove fu eletto Maestro di Musica nella R. Cappella di Madrid. Di lì si recò a Parigi, dove pare che non avesse troppa fortuna, perché poco tempo dopo se ne partì, per andare a Mosca dove s'ammogliò e divenne Maestro dell'Imperial Cappella.

Il secondo, invece, D. Giuseppe, pare che preferisse alla musica lo studio del Diritto, perché stabilitosi in Napoli, vi acquistò tal *fama di perizia nelle giuridiche dottrine e nel meccanismo intricatissimo del foro che molti avvocati principi lo richiedevano a collaboratore nelle loro cause.*

Tre sorelle, al contrario, di cui ignoro il nome, *divennero perfette maestre di tale scienza (la musica) ne' due Monisteri claustrali di Trani e di Monopoli.* E da esse pare sia stato educato nell'arte dei suoni anche il nostro Emanuele che fu, a detta dei suoi biografi, valentissimo suonatore di clavicembalo.

Ma chi doveva veramente eccellere nella musica, tanto da lasciarvi impronta non peritura, era Romualdo Egidio, maggiore di qualche anno di Emanuele, essendo nato nel 1709.

Romualdo Egidio, sin da bambino istruito nella scienza dell'armonia e nell'arte della melodia, fu appena di nove anni inviato a Napoli a perfezionarsi nel Conservatorio di Loreto. Da questo passò a quello dei Turchini, donde, dopo otto anni di studio, uscì maestro.

Nel 1735 rappresentò nel teatro di Tordinona in Roma la sua prima opera, il Nerone che ebbe festosissime accoglienze; fu per qualche tempo Maestro di Cappella di S. Nicolò di Bari e poi andò a cercar fortuna in Parigi.

Il successo gli arrise: vi restò circa vent'anni, facendo rappresentare quasi una ventina di opere assai popolari e che è opinione abbiano contribuito non poco allo sviluppo della musica francese.

Molte altre ne aveva già composto prima di lasciar l'Italia, tal che la quantità di lavoro da lui prodotto è veramente prodigiosa.

Morì in Parigi nel 1775, dell'età di 66 anni; gli fu eretta una statua a fianco al Teatro degli Italiani.

Un altro fratello D. Giacinto Duni, anch'esso buon esecutore di musica sacra, fu pure valoroso cultore di studi storici sebbene sia più particolarmente conosciuto, nelle cronache materane, per le contese cui dette luogo la sua nomina a Decano della Chiesa Metropolitana,

dopo la dimissione del fratello maggiore D. Vincenzo, per il suo arresto dovuto a Monsignor Parlati e molte altre peripezie da lui sofferte.

Tornando ad Emanuele, diremo che la fama, anziché dalla musica, gli venne dalle sue opere di Diritto.

Conseguita in Napoli la laurea in *jure utroque*, venne ad esercitar l'avvocatura in Matera, dove Mons. Lanfreschi, nonostante la sua giovine età, lo chiamò ad insegnar Diritto civile in questo Seminario.

Nel 1742, essendo morto il padre che qui lo tratteneva, andò ad esercitar la professione in Napoli; nel 1750 passò a Roma per potersi meglio dedicare ai suoi studi prediletti di giure cui univa quelli delle scienze esatte. Infatti, essendo rimasta vacante la cattedra di Fisica all'Università di Roma, egli vi concorse e non fu prescelto semplicemente perché, a parità di merito, la consuetudine voleva che si desse la preferenza ad un Romano.

Nel 1752 ottenne la Cattedra del Decreto di Graziano e poco dopo, quella primaria delle Pandette.

Tenne egli molto onorevolmente la sua carica, pubblicando numerose e dottissime opere di cui dirò in appresso.

Morì nel 1781, in Napoli, dove s'era recato per diporto e dove fu sepolto, nella Chiesa di San Gennaro, con la seguente epigrafe dettata dal fratello Saverio:

CINERIBUS ET MEMORIAE  
EMANUELIS DUNI QUI PRO SUMMA DIVINI  
HUMANIQUE JURIS SCIENTIA  
ROMANAM ACCADEMIAM PUBLICE JURISPRUDENTIAM PROFESSUS  
ILLUSTRAVIT  
QUEM DENIQUE ANIMI LEVANDI GRATIA ALIQUANDO  
IN HAC URBE MORABATUR MORS INOPIM CORRIPUIT  
NE FRATRIS DE SE OPTIME MERITI MEMORIA  
OBSOLESCERET  
XAVERIUS DUNI IN NEAPOLITANO FORO  
CAUSARUM PATRONUS AETERNUM MOERENS P.  
ANNO MDCCLXXXI

Le opere scritte dal nostro Emanuele sono:

1° *De veteri et novo jure Codicillorum Commentarius atque de solemnibus quinque testium numero in Codicillis vel Testamento confirmatis adversus Iustum Hennigium Bohemeri disputatio de Codicillis sine testibus validis, additis animadversionibus quibus auctor suo quoque loco notat.*

Ad Benedictum XIV Pont. Max. Romae 1752 ex Typ. Hieronymi Mainardi in-4.

2° *La scienza del costume o sia sistema del Dritto Universale, Napoli nella Stamperia Simoniana, 1775 in-8.*

3° *Origine e progressi del cittadino e governo civile di Roma. In Roma appresso*

Francesco Bizzarrini Komark, 1763, T. 2 in-8.

*La Scienza del Costume*, in parte, era stata da lui pubblicata sotto il titolo: *Sulla Giurisprudenza Universale, in cui si propone altresì il metodo con il quale sarà trattata da F. Duni, professore di Giurisprudenza nella pubblica Università di Roma*.

Le sue opere complete furon ripubblicate in soli 250 esemplari, nel 1845, per cura del Dott. Achille Pennarelli, in Roma, Tipografia Camerale, Vol. 5 in-4.

Egli fu peritissimo nel Diritto Romano e ne diede luminosa prova nel *De veteri et novo jure*, opera che riscosse il plauso dei cultori della materia e che può ancora esser riguardata come di grande importanza nell'argomento.

Ma dove il suo ingegno maggiormente rifulse fu nell'applicazione che egli fece dei principi banditi dal Vico nella *Scienza del costume* e nell'*Origine e progressi del cittadino*.

Ecco come egli stesso espone il suo concetto nella dedica al Ministro Tanucci del *Saggio sulla giurisprudenza universale*.

«Egli è già qualche tempo, che in occasione dell'esercizio di mia professione sul dritto romano in questa Università de' Studi di Roma conoscendo io di non potersene spiegare la dottrina con quella esattezza che fosse valevole a formare il carattere d'un vero giureconsulto, senza ricorrere alle origini e principi del Dritto Universale, ch'è il fonte di tutte le leggi e costumi umani, proposi meco stesso di dover seriamente applicare il meglio del mio debole talento per la ricerca di un finito sistema dell'universal giurisprudenza, che a mio credere pareva ancor mancasse, per qualunque studio, e sforzo d'ingegno impiegato sinora da' più sublimi spiriti, massime oltramontani, in tanta moltitudine di scritti che ci passano sotto gli occhi. M'accorsi allora che insieme coll'insussistenza de' principii da essi oro stabiliti, le conseguenze altresì conteneano anzi verisimili e probabili, che necessarii rapporti a' proposti fondamenti, onde nasceva la confusione e lo sconvolgimento della moral dottrina, cui s'univa l'incostanza de' sentimenti, la mischia del puro con l'impuro delle leggi, la varietà e dissensione delle opinioni, le ambiguità delle espressioni, e la disordinata disposizione della materia. In mezzo ad un tempestoso mare di scritti, confesso il veto di non aver trovato altro ricovero, che di salvarmi nel porto della sapienza dell'incomparabile e (dicasi pur francamente) del gran filosofo, filologo e giureconsulto Giambattista Vico, gloria eterna della nostra napoletana nazione, e maestro di quanti mai furono ingegni più scorti ed illuminati.

«Le altissime meditazioni d'un tanto valentuomo senza pari, sebbene per la superstiziosa brevità, per la forma d'un linguaggio, per così dire, tutto metafisico, simile e coerente all'abito del profondo del suo pensare, e molto più per la fatalità d'aver voluto unire ed abbracciare tutto lo scibile in pochi fogli, vennero anzi abbandonate, che gustate dai dotti, pure nel buio in cui rimasero quasi sepolte, non lasciarono di tramandare i raggi di splendida luce, che poteano bastare per vincere l'orgoglio, e la nausea degli addottrinati nell'impiegare qualunque fatica per comprenderle, illustrarle, ed adattarle ai capi suoi, cui riferivansi; poiché in ogni sinistro evento valea meglio l'assicurarsi di poche verità che gir dietro alla folla del probabile e del verisimile che c'impediscono l'ingresso nelle cognizioni scientifiche. Debbo ancor io confessare a V. E. il mio peccato di aver preso per lo passato ben mille volte le di lui opere per le mani e mille d'esserne fuggito per non angustiarmi il talento. Ma poi, o stata fosse come dissi, l'occasione della mia professione, od il sorprendente piacimento che m'ingombrava ogni volta mi riusciva il penetrare ne' più intimi di lui sentimenti, o una e l'altro insieme, fecero sì che, bandito dagli occhi miei ogni altro libro, mi determinassi, malgrado ogni naturale avversione, a soffrire l'amaro, fintantoché, convertendosi questi in sangue mi ringiovanisse la mente col contento di potermi in buona coscienza gloriare d'aver appreso qualche cosa di vero. E di una in altra cosa passando, e volgendo e rivolgendo mai

sempre le carte, poiché sempre più collo scemar dell'amaro spuntava il soave ed il dilettevole, pervenni là finalmente, quando mi nacque una quasi necessaria voglia di tentare, se colla scorta d'un tanto maestro, rotti tutti gli argini delle altrui ricevute e confermate opinioni, mi riuscisse di formare un intiero ed esatto sistema della Giurisprudenza universale, tanto più lacera e cadente, quanto più risarcita e puntellata da tutte le parti. Quindi a dispetto delle tante difficoltà che mi si presentavano, e che non senza un continuo ostinato uso di severa meditazione poteansi superare, posso essere in grado di affermare di aver messo tutta la materia in ordine, e di non aver risparmiato né tempo, né fatica malgrado la fievolezza del mio temperamento, per venire a capo del mio disegno».

In ultimo, egli scrisse, come s'è detto, *L'origine e i progressi del cittadino e del governo civile in Roma*, nella qual opera mostra di seguire ancora le orme del Vico, non senza però trarre dalla storia di Roma nuovi fatti, genialmente ordinati a sistema che quelle lumeggino e dimostrino.

Le opere del Duni, se non numerose, sono pertanto tutt'altro che prive d'importanza: segnano una gloriosa tappa nelle vicende della Filosofia della Storia e del Diritto e certamente meritano d'esser assai più conosciute di quello che non siano.

Le alte lodi che esse meritavano nel tempo in cui furono scritte (benché non siano mancati né critici malevoli, né detrattori) sono andate a mano a mano affievolendosi, non perché debba ritenersi minuito col tempo il merito del Duni, ma piuttosto perché per lungo volgere d'anni si preferì ricevere rimasticato dagli stranieri quel sapere che era sorto dalle menti dei nostri grandi uomini e piacque, a gara, affermare la superiorità degli scrittori ora germanici, ora francesi ed ora inglesi, come di gente a noi superiore.

Oggi non più, che tornano in onore gli studi e le ricerche sui nostri grandi e sono lieto di poter dire che l'illustre prof. On. Rava scriveva qualche tempo fa al Senatore Domenico Ridola di voler compilare uno studio sul nostro Emanuele Duni.

Uno dei biografi di lui, il Giustiniani, afferma che egli lasciò incompiuta un'altra opera, assai più vasta, sulla Giurisprudenza Universale. Il Gennarelli nella prefazione alle Opere Compiute, lo nega, ed accusa anzi il Giustiniani di non aver mai letto le opere del Duni e di aver perciò ritenuto che il *Saggio sulla Giurisprudenza Universale* fosse opera diversa dalla *Scienza del costume* «non sospettando che questa seconda fosse precisamente sviluppo della prima».

Ma a me pare invece che in errore sia proprio lui che dimostra d'ignorare che Saverio Duni, quello stesso valente avvocato, residente in Napoli e fratello di Emanuele, che gli appose la lapide citata, pubblicò nel 1793 coi tipi di Cesare Raimondi, un trattato *Della Giurisprudenza Universale di tutte le Nazioni in cui si tratta del vero Dritto di Natura, e della diversa indole, origine e progressi del Dritto delle Genti e Civile*.

Questa è l'opera cui il Giustiniani accenna, affermando che Saverio la trasse appunto dagli scritti incompleti del fratello, rimastigli alla morte di lui.

Per la vita dei fratelli Duni, Vedi: Gattini, op. cit.; le *Opere Complete* di Emanuele Duni per cura del Dott. Achille Gennarelli, anch'esse citate; le *Memorie* del Marchese di Villarosa, Napoli, 1840; *Memorie storiche degli Scrittori legali del Regno di Napoli*, L. Giustiniani, Napoli, 1831.

## Il seminario di Acerenza e quello nuovo di Matera

La storia del Seminario di Acerenza ha stretti legami con quella del Seminario di Matera anche perché il desiderio delle due Città di vederlo eretto nell'una piuttosto che nell'altra, non fu ultima causa dell'annosa rivalità.

Il Seminario di Acerenza, sebbene fondato nel XIX secolo, può ripetere le sue origini da tempi più remoti; ed è senza dubbio degna d'ammirazione la tenacia e la costanza con la quale quella piccola città che naturalmente poteva disporre di ben poche ricchezze per il raggiungimento dello scopo prefissosi, seppe vincere ogni ostacolo ed ogni difficoltà.

Nella prima metà del XVII secolo, il Marchese Cosmo Pinelli donava alla sua città un edificio per erigervi un Seminario *pro commoditate et utilitate civium dictae Metropolis, sed etiam terrarum suae Dioecesis, et suae Provinciae*.

In seguito a questa donazione, Mons. Simone Carafa della Roccella, emanò, il 24 maggio 1642, la Bolla di fondazione del Seminario di Acerenza *pro educatione puerorum eiusdem civitatis, totiusque eius Dioecesis*.

Nel 1754, Sua Maestà il Re Cattolico stabilì che fossero erogati a favore dell'erigendo Seminario i proventi delle abolite franchigie degli Ecclesiastici. Allora il Comune d'Acerenza offrì, un altro sito più idoneo, presso il Duomo, in cambio di quello del Marchese Pinelli e promise un concorso di cento ducati annui oltre alle offerte del Capitolo e di altri enti Pii.

Fu iniziata la fabbrica che procedette lentamente, soprattutto per la scarsità del denaro.

Nel 1768 Mons. Carlo Parlati pensò di adibire a Seminario il Convento dei Padri Osservanti, ma il progetto dovette essere abbandonato per la resistenza opposta dall'Ordine dei Frati minori.

Più tardi Mons. Antonio di Macco, accogliendo parzialmente le richieste degli Acherontini, ottenuto il R. Beneplacito con il R. Decreto del 7 dicembre 1849, istituì in Acerenza, con la Bolla del 25 novembre 1851, un istituto preparatorio per tenere giovinetti dai 5 ai 12 anni.

Morto nel 1855 Mons. di Macco, cogliendo la favorevole occasione della vacanza della Sede, gli Acherontini ottennero, con il R. Decreto del 15 gennaio 1855, l'erezione del tanto desiderato Seminario.

Questo istituto rimase solo nella Diocesi dopo il 1860, sino a quando, assunto alla Cattedra Mons. Raffaele Rossi, questi, con grande energia ed abilità, non costruì in Matera il nuovo Seminario, a fianco al Duomo, nell'antico giardino o *Cemeteryo*. Impiegò in questa costruzione i capitali pervenutigli dal pagamento delle rendite arretrate del Seminario di Matera e li impiegò bene, perché il fabbricato, costruito con criteri moderni, è assai bello.

Durante la guerra esso restò vuoto, di modo che i locali sono ora occupati dalle orfanelle di guerra raccolte in un istituto che ha per titolo «Fede e Patria».

Così, a distanza di duecento cinquant'anni, la munificenza di Mons. Lanfranchi produce ancora i suoi frutti che, se non sono esattamente quelli che Egli prescrisse, pare a me che

ridondino egualmente a sua gloria e a suo onore.

## I gloriosi caduti

Riporto la lapide apposta nel corridoio delle scuole, ad eterna memoria dei prodi alunni del Liceo, caduti in guerra.

QUI IMPARAMMO A MORIRE

PER LA PATRIA

QUI IL NOSTRO SPIRITO RITORNA

A VOI AUSPICE E GUIDA

AMBROSINI GIUSEPPE

ANGELELLI LUIGI

ARCIPRETE ANTONIO

ARNONE GIUSEPPE

CARTOSCELLI GIUSEPPE

CORAZZA GIUSEPPE

D'ALEMA ANTONIO

LACAVA PIETRO

MARAGNO FRANCESCO PAOLO

PADOVANI FRANCESCO PAOLO

PASSARELLI GIUSEPPE

POMARICI GAETANO

PORCARI FRANCESCO PAOLO

RICCARDI ANTONIO

RUGGIERI GIULIO

TELESCA ANTONIO

VOLPE MICHELE

24 Maggio 1921.

Ai nomi della lapide<sup>1</sup> devono essere aggiunti i seguenti:

BARBERIO GIUSEPPE

BONORA SALVATORE

SANSANELLI GIOVANNI

#### Note

<sup>1</sup> Antonio Arciprete fu mio commilitone nel 43.° Fanteria; cadde nella sanguinosissima battaglia dell'Isonzo nel maggio del 1917 nell'assalto del Monte Santo dove il nostro glorioso reggimento lasciò ben due terzi dei suoi effettivi.

## L'avvenire

Dal racconto delle origini e delle vicende del Convitto di Matera, considerato naturalmente come una prosecuzione del Seminario, mi pare si possano desumere due fatti essenziali:

Prima di tutto che esso ha larghe possibilità di vita: la prosperità raggiunta nel passato può essere ancora ottenuta.

Secondo, che i periodi di maggior splendore, sia per numero di alunni che per valentia di maestri, coincidono con la presenza a capo di esso d'un uomo dotato di mente elevata ed acuta e di grande energia.

Le stesse vicende della fondazione, l'opera dei Mons. Del Ryos, Brancacci, Zunica, Di Macco stanno a dimostrarlo.

Se si vuole che esso esca dalle attuali condizioni di vita misera ed impacciata, lo si può dunque ottenere; è questione di capacità e di volontà nei dirigenti.

Perché, attualmente, vivacchia, meglio che vivere. Lunghi periodi d'inerzia hanno incancrenito le sue piaghe, talché oggi non ha più le forze per rimediarsi da solo.

Ho esposto nel capitolo dedicato all'edificio quali sono i maggiori inconvenienti, tali che non possono essere eliminati con le misere risorse del bilancio. Né possono queste risorse accrescersi di molto perché vi osta la miserrima condizione dei locali.

È dunque il Convitto stretto in un circolo vizioso che non può esser rotto se non da una forte ed energica volontà. Occorre pure che questa volontà trascini Comune Provincia e Governo egualmente interessati alla prosperità del vecchio Istituto.

Vi è interessato il Comune e per il decoro della città e per il non lieve vantaggio economico che il Convitto le procura e anche perché al Convitto stesso è strettamente legata la vita del Liceo.

Vi è interessata la Provincia che nella sua parte più meridionale ed orientale fa qui affluire i suoi figli ad educarsi ed istruirsi e vi è infine interessato il Governo.

La funzione, infatti, dei Convitti Nazionali ha maggiore importanza nel Meridione d'Italia, che non nel Settentrione.

Nelle regioni più progredite economicamente e civilmente i Convitti assolvono certamente ad un utile funzione sociale: quella cioè di offrire alle famiglie che non possono personalmente curare l'educazione dei figliuoli, il mezzo per potergliene dare una compita; ma, nel Meridione, a questa funzione se ne assomma un'altra essenzialmente politica, cui è legato il problema del Mezzogiorno.

Tra le cause di arretramento del quale, non ultima è la mancanza di capaci e robuste classi dirigenti. È inutile farsi illusioni: l'educazione familiare di questi paesi è fondata sul principio del quieto vivere, sull'utilità di evitare ogni grattacapo, sul *chi me lo fa fare?*, sui principi di Don Abbondio, insomma.

Così avviene che la gestione della pubblica cosa è abbandonata nelle mani dei più faccendieri e dei più intriganti, che gli onesti si rincantucciano ad ogni più piccola minaccia e alle malversazioni, alle dilapidazioni, all'impudenza degli altri osano opporre che le chiacchiere di farmacia.

Così avviene che alla ribalta sian sempre le stesse figure che dalla viltà altrui traggono vigore, che il malcostume politico ed amministrativo sian la regola e il popolo guardi sfiduciato ed inerte ai movimenti politici, scettico, rinchiuso in sé stesso.

Né può giovare la diffusione dell'istruzione nelle moltitudini mal inquadrato e dirette.

Non si può pretendere d'avere buoni soldati quando gli ufficiali men adempiono al loro dovere. E ciò che manca soprattutto negli ufficiali è la forza e la dirittura del carattere, lo spirito d'iniziativa, l'audacia, il coraggio nelle idee e nei fatti.

La scuola, non sufficientemente sorretta dalla famiglia, poco può fare: il compito dovrebbe essere affidato ai Convitti che bisognerebbe mettere in grado di poter interamente assolvere a tale compito.

Lo sviluppo dell'educazione fisica, l'integramento della cultura intellettuale con viaggi, con gite, con escursioni, con un più vigoroso inquadramento a tipo quasi militare della vita collegiale, assai potrebbero giovare, eccitando nei giovani la visione alti ideali in luogo della gretta attesa dell'immediato benessere.

Certo l'impresa è ardua: molto bisogna distruggere e più assai educare; ma il risultato sarebbe ancor più grande: risvegliare alla vita una regione ove la ricchezza attende chi la susciti, ed una popolazione esuberante di latenti energie!

Il mio non è forse che un sogno, ma è pur bello: mi fa scorgere un'Italia più grande, più prospera, più forte, e tutta egualmente grande prospera e forte!

**(N. Dell'A.)** — Ho corretto io stesso le bozze: questo basterebbe a scusare, per il lettore benevolo, molti errori; tutti sanno, infatti, che non v'ha peggior correttore dell'Autore stesso.

Ma mi preme, sempre per il lettore benevolo, rettificare la forma dell'epigrafe stampata a pag. 161 che dovrebbe dire:

*Seminarium hoc singula – ri assistentia et vigilan – tia a principio usque ad – finem  
opera et architec – tura F. Francisci cu – pertinensis ordinis ca – puccinorum cons – tructum  
est anno – Domini MDCLXXI.*

Quanto al lettore malevolo, non so che fargli.

## Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 \(1999\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 \(1923\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 \(1926\)](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 \(1875\)](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 \(1843\)](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 \(1913\)](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 \(1847\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 \(1852\)](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 \(1978\)](#)
- [Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA\\_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 \(2007\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 \(1818\)](#)
- [Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017](#)
- [Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a](#)

[Matera, 2017 \(1967\)](#)

- [Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 \(1966-1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 \(1991, 2006\)](#)
- [AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 \(2006\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 \(1965\)](#)
- [Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 \(1926\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 \(2001\)](#)
- [Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 \(1876\)](#)
- [Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 \(1956\)](#)
- [Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 \(1987\)](#)

## Energheia

**Energheia** — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le “altre culture”, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture Ibride

*Associazione Culturale Energheia – Matera*

*Via Lucana, 79 – Tel. 0835.330750 – Fax: 0835.264232*

*sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)*

*e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)*

*facebook.com: [premioenergheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)*

*twitter: [premioEnergheia](https://twitter.com/premioEnergheia)*